aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Giornale + Libro giallo
«Le avventure di Gordon Pym»
Anno 41°, nuova serie n. 34
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 2000 / arretrati L. 4000

Lunedì
31 Agosto 1992 * *

l'Unità
ha trasferito la sua sede in:
VIA DEI DUE MACELLI, 23/13
VIA DEL TRITONE, 61 - 00187 ROMA
Telefono 06/69996-1
Fax 06/6783555

Settembre sindacale

La Cgil ha un obbligo: non dividersi

BRUNO UGOLINI

Tornano al lavoro, operai impiegati e tecnici, dopo le meritate ferie. Hanno di fronte un autunno senza precedenti. Le stesse tempeste monetarie non saranno innocue né per le buste-paga, né per i livelli di occupazione. Le previsioni degli economisti non lasciano adito a molte speranze. La disoccupazione negli ultimi due anni, nei soli Paesi industrializzati, è aumentata del 25 per cento. Il mondo del lavoro avrebbe bisogno, più che mai, di un movimento sindacale forte, unito, autunomo. Questa necessità è al centro di una «storica» riunione del Comitato Direttivo della Cgil. L'organismo dirigente della principale Confederazione è chiamato, mercoledì, a scelte non dappoco, dopo il discusso protocollo di luglio e le dimissioni di Bruno Trentin.

C'è una necessità ineludibile. È quella di una consultazione dei lavoratori, capace di accompagnare lotte e trattative. Tutti, nel pur aspro dibattito aperto nella Cgil, sembrano essere d'accordo, anche se con diverse distinzioni. C'è chi vuole una consultazione vincolante, c'è chi vorrebbe spedire i dirigenti sindacali solo ad «informare» gli iscritti. C'è chi vorrebbe tenerla dopo l'autunno, quando un vero accordo conclusivo sarà raggiunto. C'è chi vorrebbe sospendere ogni negoziato, col rischio di lasciar procedere così indisturbato il governo Amato. Ma non esiste, comunque, chi non senta la necessità di ritrovare un rapporto con una base disorientata, spesso avvilita. Il problema vero sta nella capacità della Cgil di esprimere una comune valutazione sul protocollo di luglio e, soprattutto, sugli obiettivi da conquistare.

Una cosa non si può fare: chiedere il ritiro della firma dei sindacati a quell'accordo. La stessa convergenza tra Pds e Rifondazione comunista non è stata trovata attorno ad una tale proposta. Un ritiro della firma rappresenterebbe la rottura con Cisl e Uil e con una parte della Cgil. Un simile atto, del resto, non ripristinerebbe la vecchia scala mobile, non toglierebbe d'incanto il blocco alla contrattazione salariale aziendale.

La verità è che la partita è ancora tutta da giocare. C'è una piattaforma sindacale che Trentin ha invitato a «difendere con i denti». Essa prevede una vera politica dei redditi, quasi una scommessa di «patto sociale», con un nuovo meccanismo al posto del vecchio sistema di scala mobile, con un nuovo sistema di relazioni industriali e contrattuali. Con al centro proprio il diritto a contrattare in fabbrica, con una riforma che prevede la possibilità di tornare ad eleggere nelle fabbriche i propri rappresentanti. Ed è facile prevedere che la Confindustria approfitterà anche del confuso dibattito tra i sindacati, per dire che quel diritto a contrattare, come la scala mobile, è morto e sepolto. Quella stessa piattaforma sindacale affronta poi gli altri obiettivi di politica fiscale e sociale, collegati anche alla legge Finanziaria. Un incontro a Roma dei delegati sindacali, poco prima del protocollo famoso, aveva discusso anche di questo, indicando, appunto per l'autunno, la necessità di una lotta lunga, fino alla prospettiva di uno sciopero generale. L'interrogativo vero riguarda, semmai, la capacità di questo governo a reggere una tale sfida.

Ma la Cgil non può disertare. Ed è in qualche modo obbligata a non dividersi, a non rompersi: né a destra, né a sinistra. Se avvenisse, sarebbe il risultato davvero più pernicioso di quei quattro fogli sottoscritti venerdì 31 luglio a palazzo Chigi. La fine di una storia che ha retto a ben altre temperie. Un colpo al potere contrattuale del mondo del lavoro ben più duro di un temporaneo blocco salariale (già infranto del resto in centinaia di aziende, come testimonia un' inchiesta de «il Mondo»). Non solo il panorama sindacale, ma il panorama politico cambierebbe di colpo. Noi non ce lo auguriamo. È invece possibile «risalire la china». Questo movimento sindacale italiano è lo stesso che nelle settimane scorse è riuscito a portare a Palermo migliaia e migliaia di lavoratori, accanto alla memoria di Giovanni Falcone, per un Italia libera e pulita. Molti «becchini» di questi giorni, forse, dovranno rifare i conti.

Minaccioso discorso alla nazione del dittatore di Baghdad: «Vogliono il nostro petrolio»
Trovata una bomba applicata ad un'auto dell'Onu in una zona al Nord dell'Irak

Saddam: «Contro gli Usa con tutti i mezzi possibili»

In un messaggio televisivo alla nazione Saddam Hussein accusa gli Usa ed i loro alleati di voler dividere l'Irak ed appropriarsi delle sue ricchezze petrolifere. Sarebbe questo, secondo il leader di Baghdad, il vero scopo dell'operazione «Sentinella del Sud», e non la protezione degli sciiti. Contro questo disegno «ci batteremo con tutti i mezzi disponibili». Sventato un tentativo di far esplodere un veicolo dell'Onu diretto verso il Nord dell'Irak.

BAGHDAD Saddam rilancia la sfida agli Usa ed ai loro alleati promotori dell'operazione «Sentinella del sud», ma non fa cenno ad alcuna azione immediata e concreta contro l'ombrello aereo che questi *hanno dispiegato a protezione* dei ribelli sciiti nel sud dell'Irak.

Nel primo discorso alla nazione (fatto leggere in tv da un annunciatore) da quando gli alleati giovedì scorso hanno interdetto agli aerei iracheni gli spazi a sud del trentaduesimo parallelo, Saddam afferma di essere «deciso a respingere la sfrontata aggressione e a misurarsi con essa con tutti i mezzi *disponibili e ad ogni livello*». «Non ci lasceremo sviare dagli slogan con cui tentano di giustificare la loro interdizione dei voli nel sud e nel nord dell'Irak. Questi slogan - ha concluso Saddam - coprono una cospirazione per eliminare il ruolo storico dell'Irak» e arrivare «ad una spartizione della regione ed assumere il controllo *delle sue ricchezze petrolifere*».

La prima reazione americana al discorso di Saddam è stata laconica. Il portavoce Walter Kansteiner si è limitato a dire che la zona di interdizione è stata decisa in applicazione della risoluzione 688 del Consiglio di sicurezza dell'Onu in difesa delle minoranze perseguitate in Irak. «Noi non miriamo a dividere il paese, noi miriamo a costringere l'Irak a rispettare la risoluzione dell'Onu», ha detto il portavoce. Il generale Michael Nelson, comandante delle forze Usa nel Golfo, ha commentato il messaggio di Saddam affermando che il presidente iracheno tuona a parole, ma da quando è scattata l'operazione Sentinella del sud, l'aviazone irachena si è tenuta al largo del trentaduesimo parallelo.

Ieri da Baghdad è giunta anche notizia di un inquietante episodio accaduto alcuni giorni fa. Tre guardie dell'Onu, che si stavano recando nel nord abitato dalla minoranza curda, sono state fermate ad un posto di blocco governativo presso Kirkuk. Qui hanno scorto un uomo armeggiare intorno alla loro automobile. I tre soldati hanno proseguito per qualche chilometro prima di accorgersi che sotto l'auto era stata fissata con un magnete una bomba «Tnt» di circa un chilogrammo con un timer e un detonatore. Secondo l'ora segnata dal timer l'ordigno avrebbe dovuto esplodere due ore dopo, quando l'auto si fosse trovata all'interno del territorio curdo.

A PAGINA 8

Oggetti smarriti «Gli anni di Carosello»

ENRICO MENDUNI A PAGINA 11

Giorno per giorno il Festival di Venezia

ALLE PAGINE 15 e 16

Bubka fa il record 6 metri e 12 con l'asta

A PAGINA 19

Un solo «13» al Totocalcio vince tre miliardi

A PAGINA 20

Controesodo col maltempo In Liguria e Friuli bufere e nubifragi

«Controesodo» intelligente sì, ma bagnato. Per tutto il fine settimana non si sono registrate le tradizionali punte di traffico di fine agosto. Ma chi è tornato dalle vacanze ha dovuto fare i conti con il maltempo, che in molte regioni *ha provocato non poche difficoltà e incidenti, in particolare in* Liguria, spazzata lungo le due riviere da un vero e proprio tornado, e in Friuli-Venezia Giulia, dove una violentissima mareggiata (nella foto) ha colpito Trieste.

A PAGINA 10

Bomba a Cagliari contro l'esercito Ferito un passante

Attentato alla dinamite contro l'esercito in Sardegna. Questa volta l'attacco è stato sferrato contro la sede dello stato maggiore nel cuore del centro storico di Cagliari. Paura e preoccupazione tra gli abitanti svegliati in piena notte dal terribile boato. Ferito un ragazzo di 23 anni. È piantonato in ospedale. Ieri mattina, telefonata all'Ansa sull'attentato. E la gente aspetta il 22 settembre quando i soldati andranno via.

ALDO VARANO

In Sardegna l'attacco arriva al cuore dell'esercito. Una carica di dinamite, alle 2 e 15 del mattino di domenica, è stata collocata a pochi metri dall'ingresso principale del comando generale istallato in un palazzo settecentesco del centro di Cagliari. Paura e panico tra gli abitanti del centro storico della città. È la prima volta che gli attentatori portano la sfida nel capoluogo dell'isola. Dagli schermi dell'impianto televisivo a circuito chiuso nessuno ha visto nulla.

Un giovane di 23 anni, Aldo Piras è stato ferito da una scaglia di vetro trasformata dall'esplosione in un micidiale proiettile. Gli inquirenti sostengono sia estraneo all'attentato, ma la magistratura lo ha comunque fatto piantonare in ospedale. Una confusa rivendicazione all'Ansa cagliaritana.

A PAGINA 12

Amato e Bérégovoy si incontrano in attesa del vertice europeo di venerdì

Parigi e Roma cercano un argine al marco Oggi nuova prova di fuoco per la lira

Per la lira si apre una settimana delicatissima, dopo gli assalti subiti a ripetizione da parte del marco. Il presidente del Consiglio Giuliano Amato è volato a Versailles dal collega francese Pierre Bérégovoy per cercare una soluzione comune alla crisi nello Sme. Mentre alla Banca d'Italia tutto è pronto per intervenire sul mercato dei cambi in difesa della nostra moneta. Venerdì vertice europeo in Inghilterra.

DARIO VENEGONI

MILANO. Parigi e Roma alla ricerca di una soluzione per «arginare» il marco. Lasciando Parigi al termine del colloquio con Bérégovoy, Amato ha detto che la crisi monetaria è stata *affrontata «solo brevemente»* nel corso dell'incontro. Ma le preoccupazioni delle due capitali sono evidenti. Secondo Amato l'impegno assunto dal comitato monetario della Cee di non procedere a un riallineamento dei tassi di cambi nello Sme «testimonia che per la prima volta c'è la volontà da parte della Germania di mantenere una posizione articolata ed equilibrata, un fatto positivo che *dovrebbe permettere* di risolvere le difficoltà attuali».

Venerdì un vertice dei ministri finanziari della Cee a Baht, in Inghilterra, affronterà la questione Ma fino ad allora la lira resta al centro della bufera.

A PAGINA 3

Mino Martinazzoli

Martinazzoli si candida: pronto a fare il segretario

LUCIANA DI MAURO ROSANNA LAMPUGNANI

LAVARONE. Martinazzoli lancia da Lavarone la sua candidatura alla segreteria della Dc E, ormai, lontano anni luce dalla intenzione di ritirarsi dalla politica attiva, si lancia nella mischia. Una corsa tutta in salita e non per raggiungere l'obiettivo ad ogni costo. Ma, come aveva chiesto Bodrato, sulla base di un progetto politico, di scelte chiare e nette che nemmeno la crisi della Dc può far passare in secondo piano. Martinazzoli si propone come una «sentinella» per tentare di impedire la frana della Dc e al vertice del partito rimprovera «di voler azzerare la propria base e non se stesso». L'attacco alla dirigenza dc parte anche da Ceppaloni, dove si è aperta ieri la nona «Settimana dell'Amicizia» e dove si sono dati appuntamento tutti i dicci «arrabbiati». Scotti e Mastella avvertono: «I padri non possono interpretare anche il ruolo dei figli».

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 5

Quindici morti mentre facevano la fila per la spesa

Sarajevo, strage al mercato I serbi accusano i musulmani

A PAGINA 6

Loro giocano a monopoli, e io tremo...

VINCENZO CERAMI

Se quest'autunno potremo permetterci il lusso di cambiare gli occhiali lo decide probabilmente in questi giorni la Bundesbank, sempre che il ciclone del marco non venga decisamente domato da chi sa quali arguzie di Carlo Azeglio Ciampi o brutalmente scatenato da tal Johann Wilhem Gaddun, demone tedesco che s'è accaparrato il Parco della Vittoria e il Viale dei Giardini, i due favolosi colori viola del Monopoli. All'Italia, resa miserevolissima da pasticcioni e ladri, non restano che i celesti Viale Vesuvio, Viale Monterosa e Bastioni Gran Sasso, vale a dire poco più dell'indigenza. Le uniche speranze di salvare qualche liretta si giocano nella Società Acque Potabili e nelle Stazioni Ferroviarie Nord, sempre che queste riescano miracolosamente a passare indenni attraverso la casella del giudice Di Pietro.

Accetteremmo tranquillamente l'idea di tenerci gli occhiali che abbiamo se solo qualcuno fosse in grado di dirci *una volta per tutte se in gioco*, in questo Monopoli internazionale dove Usa, Giappone, Germania, Francia, Inghilterra e la nostra Italia, tornata desolatamente italietta, ci siano anche il riscaldamento invernale e l'uso della lavatrice. Ma con tutti gli sforzi di buona volontà nulla riusciamo a indovinare sulle conseguenze dell'emorragia delle riserve ufficiali o dei record negativi della bilancia dei pagamenti. Confessiamo, con un pizzico di vergogna, che poco capiamo dell'attuale bufera monetaria la quale, a quanto ci dicono, sta sconvolgendo il mondo economico, cioè il mondo. Il febbrone dei mercati valutari, il marco che spinge la lira verso il baratro, il franco che fa polpette della nostra meschina moneta, i sussulti delle Borse, gli incubi degli argini Sme e quelli dell'Ufficio Italiano cambi, confessiamo ancora, ci sembrano in tutto e per tutto malattie esantematiche, come la scarlattina o il morbillo. «È arrivata la recessione in Giappone» per noi profani cittadini *è come dire «È arrivata l'asiatica in Europa»*.

Qualcuno cerca di spiegarci che quella recessione giapponese potrebbe voler dire, a chi vuol cambiare occhiali o sostituire lo scaldabagno, «lascia perdere!». Qualcun altro però, sempre illuminato economista, non del Giappone s'allarma ma del dollaro a bagnomaria. A Bruxelles dicono che «non si riallinea» e a Roma che bisogna farcela da soli. D'accordo, per orgoglio di patria cerchiamo di arrangiarci da soli. Dobbiamo venderci un albergo e tre case? Vendiamo, ma per carità, questa volta senza tangenti. A chi dobbiamo vendere, agli americani, ai giapponesi o ai tedeschi?

Le riserve calano, la bilancia precipita. Il buco sfiora gli undicimila miliardi. A questo punto è inutile sperare di fare chi sa che cosa con i nostri salvadanai. Qui alberghi e case non bastano. Bisogna vendersi i pezzi pesanti: il Colosseo o direttamente San Pietro con annessi e connessi.

In questi giorni, nel mondo *occidentale, si sta giocando* una grande partita di Monopoli. Sembra addirittura che la felicità e l'infelicità dei popoli dipenda dall'esito di questo dispettoso diversivo d'estate. Ma le piogge si avvicinano e noi ancora non abbiamo capito quasi niente. E quel che è peggio: ci andiamo convincendo che l'economia mondiale sia materia ancora tutta da scoprire, perfino da parte degli scienziati del danaro. Non pare trattarsi di scienza amministrativa, con tanto di entrate ed uscite e di conti che devono tornare: le sue regole somigliano angosciosamente a quelle del poker o del Monopoli. Le monete ci appaiono addirittura come creature psicolabili e capricciose Basta dire che Bush potrebbe avere un'amante perché il dollaro, quasi fosse la moglie tradita, cala in una depressione pietosa. I capitali fuggono di qua e di là già all'apparire di una nuvoletta lontana.

Il tavolo su cui è posato il cartellone con le schede degli Imprevisti e delle Probabilità *sta al centro di una bisca clandestina* e i giocatori non si fanno scrupoli a darsene di santa ragione. Non sono tutti uguali i giorni, lo sappiamo: ma qualcuno ci dica, per l'amor di Dio, se dopo questo gioco di dollari, yen, marchi e sterline, potremo comprarci ancora un etto di caffè.

Economisti dall'animo più divulgativo ci fanno capire che questa partita estiva è una resa dei conti: hai fraudolentemente appaltato e sub-appaltato e sub-sub-appaltato per tanti anni? Adesso paghi! Ti sei mangiato i miliardi destinati ai terremotati? Adesso paghi! Hai voluto farti bello con i soldi degli altri? Adesso paghi! Hai raccomandato per anni mezze calzette e fannulloni? Adesso paghi! Hai voluto Cirino Pomicino? Adesso paghi! Hai corrotto e ti sei lasciato corrompere? Adesso paghi! Hai amorosamente protetto per tanti anni la mafia e i parenti? Adesso paghi! Hai costretto i tuoi cittadini a perdere tempo davanti agli sportelli? Adesso paghi! Insomma adesso paghi senza sconti lo smoking con il quale *hai vestito quest'Italia bella di* fuori ma senza mutande.

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Noi e i tedeschi

OTTAVIO CECCHI

Diciamoci la verità: quel che accade in Germania ci preoccupa, ci fa soffrire, ma non riusciamo a spiegarcelo. Esperti e commentatori hanno dato fondo all'esperienza, hanno detto e scritto pregevoli articoli e saggi sul marco che sale e sui razzisti che attaccano a Rostock e altrove, ma non hanno offerto nessuna spiegazione convincente. Non è facile, in effetti, rispondere alla domanda: dove va la Germania? E dove va l'Europa? Il tempo delle previsioni, d'altronde, e delle facili, prefigurate e violentemente imposte sistemazioni del futuro è tramontato, e ciò che accade ne è la dimostrazione. Far capire a tutti che è l'ora di preoccuparsi e di reagire quando si muovono queste avanguardie violente che innalzano le insegne più temibili del passato (sono dunque retroguardie? Cecchini lasciati sui tetti per sparare nel mucchio a dimostrazione che il passato non è morto?) promettendo una ricomposizione unitaria europea nel segno dell'autoritarismo, far capire questo sarebbe già molto.

Non consoliamoci tra noi, perché non serve scambiarci qualche bugia. Dopo i primi disordini di Rostock, quel corteo di coraggiosi che ha raccolto gente democratica e di buona volontà accorsa da tutta l'Europa era formato da poche migliaia di persone. E il resto? E noi dove eravamo? Se ciò che accade ci preoccupa, ancor più ci preoccupa e ci inquieta l'indifferenza.

La Germania è di nuovo sotto accusa? I fantasmi della Repubblica di Weimar agitano i nostri sonni e i nostri sogni di unificazione democratica? Pensiamo allora che quando i naziskin si dettero convegno a Roma, or non è molto, per imporre un rilancio delle teorie revisioniste, lasciammo soli gli scampati di Auschwitz. Lo notammo allora, lo ripetiamo oggi. Fatto sta che nel momento preciso in cui si parla di Europa unita, di Maastricht e di prospettive unitarie, questa Europa pare sfasciarsi ogni giorno di più, spezzettarsi, dividersi. È questo incrocio che bisogna mettere a fuoco. A volte sembra più che evidente come l'Europa di questo fine secolo, l'Europa segnata dal crollo del muro di Berlino e dalle migrazioni dall'Est verso l'Ovest e dal Sud povero del mondo verso un Nord ricco abbia analisti e ceti politici capaci di usare solo strumenti critici adatti a un tempo precedente quel crollo e quelle migrazioni.

Diciamoci ancora una volta la verità: non sappiamo leggere il presente perché a lungo ci siamo smarriti nel passato e nel futuro. Un segno cospicuo di questo smarrimento è Rostock, è la Germania dell'Est, dove un radioso futuro pareva già realizzato: e oggi si vede che niente o quasi niente era stato avviato a soluzione. L'ubriacatura ideologica si paga. E la ex Jugoslavia? E la baldanza con la quale l'Occidente proponeva come esempi le proprie conquiste di libertà, di democrazia e di benessere? Che l'assetto di Yalta è crollato lo sanno, ora, anche i poveri della ricca America, lo sa la gente dei ghetti di Los Angeles. Interpreti e analisti sono stati colti di sorpresa. Ci affanniamo a dare spiegazioni e non ci riusciamo. Parliamo per noi, si capisce.

Qui in Italia non c'è stato un serio ricambio del personale politico. Per un Andreotti che per ora tace, decine di uomini politici sulla breccia da mezzo secolo o quasi continuano a parlare e a muoversi come se niente fosse accaduto sul finire degli anni 80. Pare così chiaro: due alleanze dovrebbero d'ora in poi confrontarsi, una moderata e una democratica. Alla fine, prevale lo smarrimento, a destra e a sinistra. Intanto si fa tardi e il tempo sta per scadere.

Uno smarrimento generale? Sembra di sì. Quando i muri crollano, la polvere che si leva impedisce allo sguardo di penetrare in profondità. Nello smarrimento trovano porte aperte le avanguardie dell'autoritarismo. Le quali vestono vecchi panni e sventolano vecchie bandiere per farsi riconoscere. Forse non saranno loro a occupare le cancellerie d'Europa. Certo è, tuttavia, che qualcuno le vuole occupare o spera di occuparle. Se ci si guarda intorno non si vede un Hindenburg che chiama un Hitler al potere. Il pericolo ora non pare questo. Il pericolo è in quegli applausi tributati ai naziskin di Rostock. Il pericolo è nell'indifferenza, nella disaffezione e nel disinteresse che fanno corona all'inadeguatezza delle analisi.

Intervista a Silvano Andriani dopo le proposte di politica monetaria di De Benedetti e Scalfari
«Era ora che si muovesse qualcosa, ma il problema non è solo la Germania. Che farà Parigi?»

«E se la nuova Europa non passasse più da Maastricht?»

ROMA. Il riallineamento tra il marco e le altre monete europee, a differenza di quanto ha affermato venerdì il comitato monetario della Cee, «non è affatto un falso problema; allo stato dei fatti è anzi uno dei problemi essenziali della politica monetaria europea». Con queste parole, ieri su *Repubblica*, Eugenio Scalfari – facendo seguito a un articolo di Carlo De Benedetti sull'*Espresso* della scorsa settimana – dà voce a tutte le perplessità e le riserve che nel corso di queste settimane di sofferenza per la moneta italiana, a causa della guerra dei cambi tra il dollaro e il marco, si sono accumulate sulla politica monetaria del governo e della Banca d'Italia. È ormai evidente infatti che la difesa a oltranza della lira, così come è stata praticata dalle autorità monetarie del nostro paese, più che a tutelare la nostra economia serve obiettivamente da sostegno esclusivo delle ragioni e delle scelte delle autorità tedesche. E non si tratta solo del fatto che la Banca d'Italia ha dovuto bruciare circa 41 mila miliardi di riserve monetarie nel corso di un anno e che l'aumento di un punto del tasso d'interesse comporta un aggravio del debito pubblico di 15 mila miliardi, che messi insieme sono esattamente il doppio di quanto il governo intende rastrellare con la sua manovra economica. Ma, soprattutto, la questione di fondo riguarda il fatto che la scelta operata fino ad ora getta inevitabilmente il paese in una recessione economica di vaste proporzioni, e mette seriamente a rischio le prospettive di sviluppo della produzione e i livelli di occupazione. La verità è che si è rivelato di corto respiro il convincimento che il compito delle autorità monetarie e di governo fosse quello di fronteggiare la speculazione e un andamento congiunturale del mercato valutario, senza comprendere fino in fondo che – come ha scritto ieri Scalfari – ci troviamo di fronte a uno «squilibrio fondamentale», consistente nel fatto che il sistema monetario europeo «obbliga monete deboli o debolissime a comportarsi da monete fortissime solo perché un comitato di otto direttori della Bundesbank a Francoforte ha deciso così».

Per fronteggiare questa situazione il direttore di *Repubblica* propone tre possibili soluzioni di riallineamento tra le monete europee. La prima, che raccoglie una proposta di De Benedetti, consiste nell'uscita temporanea del marco dallo Sme, cioè dal sistema di cambi fissi tra le monete europee. A questa ipotesi, che in verità lo stesso Scalfari giudica poco realistica, segue quella della rivalutazione del marco, oppure (se le autorità tedesche non fossero consenzienti) quella della svalutazione – contemporanea e in egual misura – delle monete degli altri undici paesi della Comunità europea. Di queste proposte ne parliamo con Silvano Andriani, che nel corso della scorsa settimana, sul nostro giornale e poi con un'intervista al *Tg3*, aveva per primo avanzato l'ipotesi di una rivalutazione del marco come la misura di politica monetaria che meglio avrebbe all'economie europee di uscire dalle attuali difficoltà.

Dunque, Andriani, cosa pensa delle proposte di Scalfari che sembrano in qualche modo convergere con le posizioni da te espresse nel corso della scorsa settimana?

Che era ora che qualche cosa si muovesse in questa direzione e venissero formulate misure che fossero adeguate alla gravità e alla estrema delicatezza della situazione. Finora l'impressione che si è avuta è che si corresse senza un'adeguata reazione verso il baratro e che le considerazioni di alcuni di noi rimanessero sostanzialmente inascoltate...

Ma quali sarebbero i differenti effetti che produrrebbero le tre ipotesi avanzate da Scalfari sulle economie europee e su quella italiana?

Le tre ipotesi sono tecnicamente diverse ma equivalenti. Cioè comporterebbero tutte una rivalutazione del marco rispetto alle altre monete europee. Gli effetti non potrebbero che essere positivi, perché si interromperebbe la spirale deflattiva che alimenta la recessione economica in Europa, la quale può avere conseguenze devastanti in un paese come l'Italia che ha già tanti problemi per suo conto. Esse tuttavia non sono perfettamente identiche nei risultati. Se i tedeschi dovessero decidere un'uscita temporanea del marco dallo Sme, rispetto a una esplicita misura di rivalutazione, la differenza consisterebbe nel fatto che mentre in quest'ultimo caso l'entità della rivalutazione sarebbe concordata con gli altri paesi della Comunità, nel primo essa sarebbe determinata esclusivamente dall'andamento del mercato delle valute e avverrebbe per assestamenti successivi nel corso del tempo...

Questo significa che a differenza delle altre monete il cambio del marco verrebbe sottratto alle decisioni comuni delle autorità monetarie dei paesi aderenti alla Cee.

Si è vero, questo è il difetto di questa ipotesi. La determinazione del valore relativo del marco rispetto alle altre monete europee avverrebbe totalmente al di fuori delle scelte di politica economica comune. Il che sarebbe un precedente non di poco conto per la Comunità. Ma essa avrebbe però un vantaggio. Costringerebbe i tedeschi a far gravare sulla propria economia tutto il peso delle scelte da essi fatte in campo monetario, senza che esse si ritorcano e si distribuiscano sugli altri paesi europei. Solo così le autorità tedesche si assumerebbero appieno la responsabilità di perseverare o meno nella politica di alti tassi di interesse che sta all'origine di questa situazione di sofferenza e di instabilità dei mercati valutari.

Comunque la variante particolarmente nuova della proposta di Scalfari è quella che ipotizza una contemporanea svalutazione di tutte le altre monete. Essa suggerisce, indirettamente, anche una sensibile variazione dei rapporti politici tra i paesi della Comunità, tra tutti gli altri e la Germania...

Dal punto di vista monetario la contemporanea svalutazione di tutte le altre monete è esattamente la stessa cosa della rivalutazione del marco e anche le conseguenze economiche sarebbero esattamente le stesse. Essa però è tra le altre probabilmente la più complicata e quella di più difficile realizzazione. A prima vista mentre le prime due varianti sembrano incontrare l'ostacolo dell'indisponibilità dei tedeschi che sono quelli che dovrebbero attuarle, la terza aggirerebbe tale difficoltà perché, al limite, potrebbe essere attuata anche senza il consenso delle autorità tedesche. Però la condizione fondamentale è che tutti gli altri paesi siano d'accordo tra di loro.

È molto difficile raggiungere questo accordo?

Più di quanto possa sembrare. Bisogna vedere che cosa fanno i francesi. La Francia è oggi nella Cee il paese economicamente più stabile, con alle spalle una politica di risanamento che ha portato in pochi anni in attivo la bilancia dei pagamenti, che è costata molto al governo socialista, in termini di impegno ma anche di popolarità. Ora l'impressione che si ha è che la Francia per ragioni economiche, ma anche per la sua tradizionale politica di *grandeur*, sia molto restia a svalutare rispetto al marco. Paradossalmente allo stato attuale potrebbe essere più agevole un riallineamento dalla parte del marco (dato che i tedeschi sembrano negli ultimi giorni mostrare una disponibilità che finora non c'era) che non da parte delle altre monete. Io penso, naturalmente, che bisognerebbe far di tutto per convincere i governanti francesi, anche nel loro interesse, giacché una politica di svalutazione potrebbe dare ulteriore ossigeno agli investimenti e alla produzione, e quindi alleviare il peso dei circa 2 milioni di disoccupati che gravano sull'economia francese.

Ma a questo punto che resta degli accordi di Maastricht e del processo di unità europea che in essi si era disegnato? Lo stesso Scalfari solleva dubbi che, procedendo di questo passo, si possa «arrivare a Maastricht».

Il problema va posto forse in modo più radicale, e cioè se la strada tracciata a Maastricht si è rivelata realistica oppure no. Vale a dire se non è il caso di cominciare a pensare a un processo di unificazione dell'Europa che non passi più per Maastricht. Finora noi abbiamo a lungo discusso se l'Italia ce l'avrebbe fatta o meno a tenere fede agli accordi fissati in quel trattato. E si tratta di un problema aperto e sempre attuale, giacché indipendentemente da qualsiasi accordo è nel nostro interesse abbattere sia il differenziale di inflazione tra l'Italia e gli altri paesi europei che il debito pubblico. Ma ormai dovrebbe essere chiaro che da quegli accordi scaturisce una sorta di *requiem* per la politica economica in Europa. Essi, prescrivendo la sostanziale omologazione di tutti alle scelte monetarie e economiche della Germania, lasciano i paesi europei senza strumenti per combattere la recessione. Anzi si può dire che le politiche contemplate dal trattato aggravano le tendenze recessive in atto. Ora pensare di amare all'unità europea per una strada che comporta un ulteriore aumento della disoccupazione, del resto già ora elevatissima in Europa, significa essersi infilati in un vicolo cieco. Come non vedere che ormai le reazioni vengono dai paesi forti della Cee, Francia e Germania in testa?

PIERO DI SIENA

I capi di Stato dei paesi più industrializzati a Monaco lo scorso luglio

La rendita di transizione di Giuliano Amato

GIANFRANCO PASQUINO

Quando una società entra in crisi, aumenta il suo bisogno di leadership. Diventa indispensabile che i protagonisti della vita politica e sociale, a cominciare dai governanti, indichino gli obiettivi, prospettino le soluzioni, segnalino i costi e si assumano la responsabilità delle loro decisioni fino alla verifica dei risultati conseguiti. Proprio in questa difficile fase, alla ripresa delle attività, appare invece con molta chiarezza che la qualità della leadership fa difetto in questo paese. Da mesi i democristiani hanno congelato il loro segretario che ha così superato placido e indenne l'estate. Più nervosamente il segretario socialista si è asserragliato nel suo bunker non per trovare soluzioni alla crisi, ma per giocare a poker con carte non adeguatamente truccate. Quanto al Pds, non sono solo Nilde Iotti e il pubblico della Festa dell'Unità ad attendersi una linea politica chiara e univoca, un tempo si sarebbe detto mobilitante. Su un altro piano, il segretario della Cgil è dimissionario, mentre parecchi ministri risultano latitanti. Sembra tenere soltanto l'asse Scalfaro-Ciampi, ma è ovvio che il paese non può essere governato e guidato soltanto dal Quirinale e da Bankitalia e che la sua moralizzazione non passa soltanto attraverso i palazzi di giustizia. Tocca al governo riprendere, o meglio prendere, l'iniziativa. È sulla leadership istituzionalmente costituita che ricade la responsabilità di indicare gli obiettivi e di approntare gli strumenti con i quali perseguirli.

È probabile che il presidente del Consiglio Amato sia perfettamente consapevole delle sue responsabilità. Ha finora goduto di una straordinaria rendita di transizione. Tutti sanno che il suo è l'unico governo possibile in questa fase e che è anche un governo necessario per fare fronte alla sfida contro la lira e per preparare una Finanziaria tanto rigorosa quanto equa. È un governo che gode dell'appoggio autorevole e significativo, finora molto efficace anche in alcuni orientamenti, del Quirinale. È un governo che, proprio perché la sua base parlamentare è risicata e perché il quadripartito è comatoso, sa di doversi cercare appoggi aggiuntivi in Parlamento e di potersi rendere più autonomo proprio dalla sua base partitica.

Più o meno esplicitamente Amato ha già sfruttato la sua rendita di transizione nel confronto con i sindacati incassandone una importante e controversa cambiale per un embrione di quella che potrebbe diventare la sua politica dei redditi. Il presidente del Consiglio ha anche potuto beneficiare di apporti repubblicani e pidiessini per la lotta contro la criminalità organizzata e sa di poter contare su una diffusa disponibilità favorevole a valutarlo per le sue proposte concrete. Il suo governo ha ancora molte possibilità di diventare un governo di programma, se intende confrontare le sue scelte di politica economica e di ridefinizione dello stato assistenziale con Pri e Pds, al tempo stesso che lascia via libera al dibattito parlamentare sulla riforma elettorale e delle istituzioni. La rendita di transizione del governo Amato è, al momento, ancora cospicua. Come tutte le rendite deve, però, essere rapidamente e intelligentemente investita per fruttare ricavi ingenti e duraturi. Agli attori partitici, sindacali, imprenditoriali spetta un compito di elaborazione e di stimolo. Al governo spetta il compito della decisione e dell'attuazione. È questione di leadership. Sarebbe persino troppo facile sostenere che dopo un governo ne viene un altro. Purtroppo, se il governo Amato dilapida la sua rendita di transizione, il compito del prossimo governo diventerà molto più complicato. Allora, saranno ancora più importanti quei meccanismi elettorali e istituzionali che consentono di conferire legittimazione democratica diretta e potere politico incisivo a quella aggregazione che saprà conquistare la maggioranza degli elettori. Settembre mette all'ordine del giorno tutti questi problemi. Se il quadripartito non ne ha acuta e sufficiente consapevolezza, l'opposizione, per variegata che sia, non può lasciare passare il tempo e logorare la situazione. Deve prendere l'iniziativa nella prospettiva di un governo non solo possibile, ma finalmente utile.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Correnti o no proviamo a ragionare

La direzione dell'*Avanti!* ha pubblicato, senza fiatare, i corsivi di Craxi sul giudice Di Pietro, scritti in Tunisia. Si dirà, rientrano nell'ordine della cose: l'*Avanti!* è il giornale del Psi e il segretario del partito spedisce corsivi non firmati che, in ogni altro giornale, sono attribuiti al direttore. Faccio questo rilievo non per aprire su questo caso una polemica col mio amico e compagno Roberto Villetti, direttore dell'*Avanti!*, ma per avviare un ragionamento più generale su cosa è o può essere un giornale di partito che si richiama alla sinistra e al socialismo. Infatti il rapporto fra il partito e il suo giornale è lo specchio del suo regime interno e dei rapporti fra i gruppi dirigenti e opinione pubblica. Se non c'è dialettica fra giornale e partito si inaridiscono entrambi. Il tema è di attualità perché oggi in tanti, nel Psi e nel Pds (in situazioni che sono del tutto diverse), gridano contro il «correntismo» e invocano l'unità. Giusta aspirazione. Ma non vedo circolare una sola idea che indichi una linea e un modello di partito che possano evitare il «correntismo» e al tempo stesso il centralismo (spesso non democratico) e il conformismo. Nel Psi una linea politica, discutibile ma con una sua presa, si è ormai esaurita e non si riesce né a rivitalizzarla né a proporne un'altra. Infatti si è anche esaurita una concezione leaderistica del partito correlata con i successi (relativi, molto relativi) del Psi e non c'è un partito in grado di dare nuovo alimento politico e di mettere in campo alternative anche di direzione.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: la crisi del Psi si consuma senza prospettive individuabili. Si discute il centenario del socialismo italiano e vale la pena ricordare il ruolo rilevante che ha avuto l'*Avanti!* negli anni in cui ebbe una forte autonomia e individualità. Come è noto il vecchio partito socialista aveva quattro punti di riferimento: il segretario del partito, il direttore dell'*Avanti!*, il presidente del gruppo parlamentare, il segretario della Confederazione del lavoro. C'erano poi gli organi di corrente: *Critica sociale*, *Pagine rosse*, il *Soviet*, *L'ordine nuovo* (per stare a dopo la rivoluzione d'Ottobre). Gramsci parlò di questo partito come Circo Barnum. Ma in quel circo organizzava una corrente e pubblicava un suo giornale. Quel partito, nel 1919, raccolse il più grande successo elettorale della sua storia e sprigionò una vitalità da cui prese linfa anche il Pci. Gramsci pensava ad un partito per la rivoluzione e l'egemonia sulla società.

Comunque nessuno pensa a modelli esauriti quale il vecchio partito socialista o il primo Partito comunista d'Italia. L'esperienza di questo dopoguerra deve farci riflettere. Il Pci, come partito di massa, praticava un centralismo democratico che non fu mai quello dei partiti comunisti dell'Est o della stessa Europa occidentale, come quello francese. Il Pci fu un partito ricco di personalità politiche, con una loro forte individualità, con una dialettica politica e culturale. Anche *l'Unità* è stato un giornale ben diverso dal giornali comunisti conosciuti nel mondo. Tuttavia la regola del centralismo democratico fu da noi consapevolmente considerata essenziale per l'unità e la prospettiva del partito. Il Psi, soprattutto dopo la scissione di Palazzo Barberini, assunse alcuni tratti dei partiti comunisti, ma le sue radici, la sua democrazia interna e il cosiddetto «correntismo» consentirono mutamenti di linea politica, alternative di direzione e una ricca presenza di personalità (Nenni, Pertini, Basso, De Martino, Mancini, Lombardi e altri). L'*Avanti!* non era più quello di Serrati ma conservava una sua individualità. Non è questa la sede di un bilancio storico dei due partiti. Il Pci non c'è più ma la sua vittoria, la sua impronta, non solo nel movimento operaio ma nella nazione, non possono essere cancellati. Tuttavia il Pci è stato sconfitto non certo – si dirà – dal centralismo democratico ma da una crisi politica di dimensioni mondiali, la crisi del comunismo, a cui, anche se con originale autonomia, si richiamava.

Ma – ecco la domanda che onestamente dobbiamo porci – quel regime interno che aiutò il Pci ad essere unito non fu anche la causa del drammatico ritardo con cui abbiamo colto i segni irreversibili della crisi del comunismo? Se ci fosse stata più autonomia del giornale, dei gruppi parlamentari; se i dissensi che c'erano si fossero espressi apertamente, col rischio delle correnti, forse avremmo avuto qualche sconfitta politica in più ma anche evitato una sconfitta storica delle dimensioni di quelle che abbiamo conosciuto. Il Psi, il quale grazie alla sua dialettica, alle sue divisioni, al suo correntismo colse il segno del mutamento, nel 1956, è arrivato anch'esso alla crisi storica del comunismo con una crisi politica e addirittura morale. E anziché raccogliere nuovi consensi dalla crisi del Pci, ha isterilito la sua politica di «unità socialista» fino alla sua reale negazione.

Quanto ha influito in questa sconfitta storica del Psi un regime interno senza dialettica, senza «correntismi» e senza alternative? In definitiva l'unità invocata da Craxi e perseguita con tutti i mezzi per rimediare i vizi storici e vecchi del «correntismo» non ha consentito al Psi, moderno e senza correnti, di raccogliere quel che aveva seminato con le sue divisioni. Non sarebbe il momento che nel Psi e nel Pds anziché stridere contro i mali del «correntismo», che tutti conosciamo, si rifletta con serietà sull'esperienza fatta e su ciò che seriamente è necessario e possibile fare ad una sinistra veramente moderna e democratica mentre infuria la tempesta sui partiti?

Ieri vertice tra i due primi ministri per trovare una linea comune contro la crisi che ha travolto i rapporti tra le monete europee
Il presidente italiano: «C'è una volontà positiva della Germania»
Venerdì summit dei responsabili finanziari della Cee in Inghilterra

La lira affronta l'esame dei mercati

A Parigi incontro Amato-Bérégovoy per frenare il supermarco

Per la lira si apre una settimana di passione. Gli uomini della Banca d'Italia si sono tenuti in contatto con i colleghi europei per concertare nuovi interventi in difesa della nostra moneta. Il presidente del Consiglio Amato è volato nel pomeriggio dal collega francese Bérégovoy per cercare una soluzione comune alla crisi che squassa i rapporti tra le monete europee. Venerdì vertice dei ministri finanziari Cee.

DARIO VENEGONI

MILANO. Il presidente del consiglio italiano Giuliano Amato ha incontrato in serata *nei pressi di Versaillesil* collega francese Piere Bérégovoy. Un colloquio di un'ora e mezza nel corso del quale i due capi di governo hanno esaminato le iniziative possibili per riportare un po' d'ordine all'interno del mercato dei cambi. Una nota ufficiale si è limitata ad esprimere la «soddisfazione» dei governi francese ed italiano per la dichiarazione diramata venerdì dalla commissione monetaria della Cee contro l'ipotesi di un imminente «riallineamento» dei tassi di cambio all'interno dello Sme. All'aeroporto, incontrando i giornalisti, Amato, parlando dell'impegno assunto dal Comitato monetario della Cee di non procedere ad un riallineamento nello Sme, ha notato che esso «testimonia che per la prima volta c'è la volontà da parte della Germania di mantenere una posizione equilibrata e coordinata, un fatto positivo che dovrebbe permettere di risolvere le difficoltà attuali».

Se la strategia concordata tra Amato e Bérégovoy avrà successo lo si vedrà già questa mattina, quando la lira dovrà affrontare la prova del fuoco della riapertura dei mercati finanziari.

Alla Banca d'Italia, che agisce in stretto collegamento con le altre banche centrali dei Dodici, tutto è pronto per intervenire per l'ennesima volta in difesa della parità della lira nei confronti del marco.

Molto, come già nei giorni scorsi, dipenderà da ciò che accadrà a Tokio, quando in Europa sarà ancora notte fonda, all'apertura del primo mercato finanziario attivo nella settimana. Il faraonico piano di sostegno dell'economia giapponese annunciato venerdì dal governo nipponico ha avuto già un primo effetto, tonificando le quotazioni dello yen e di conseguenza alleggerendo la pressione della speculazione sul dollaro. In Borsa l'indice Nikkei si è rivalutato di oltre l'8%, diffondendo in tutto il mondo finanziario una ventata di insperato ottimismo.

Difficilmente però la lira riuscirà a beneficiare di questo cambiamento di clima nel mondo della finanza. La nostra moneta – di questo certamente hanno discusso Amato e Bérégovoy a Versailles ieri sera – fa le spese del duro braccio di ferro in atto tra il dollaro e il marco, o meglio tra gli alti tassi tedeschi e i bassi tassi americani. L'amministrazione Bush e la Bundesbank hanno a più riprese respinto l'idea di un mutamento di rotta: gli americani tengono basso il costo del denaro per favorire la ripresa dell'economia; i tedeschi tengono alti i tassi «per combattere l'inflazione», giunta in Germania attorno al 4%.

Il presidente del Consiglio dei ministri Giuliano Amato

Dodici anni a confronto

	DOLLARO	MARCO
25/8/1981	1.248,0	498,14
25/8/1982	1.369,25	565,285
25/8/1983	1.574,5	597,5
24/8/1984	1.777,42	619,12
26/8/1985	1.852,05	671,225
25/8/1986	1.407,275	689,65
25/8/1987	1.318,3	724,23
25/8/1988	1.398,025	742,585
25/8/1989	1.407,675	717,775
24/8/1990	1.158,8	743,98
26/8/1991	1.308,085	746,57
25/8/1992	1.072,505	746,25

In conseguenza dello scarto tra i rendimenti delle due monete il dollaro ha perso il 25% in un anno. Tutte le valute dello Sme si sono rivalutate nei confronti della moneta americana, mentre il marco ha assunto il ruolo di vera moneta forte del momento. Perdurando questa situazione, a poco possono i reiterati interventi della Banca d'Italia in difesa del corso della lira.

L'istituto di via Nazionale ha buttato sui mercati dei cambi la bellezza di 41 mila miliardi di lire tratti dalle nostre riserve valutarie (che così sono scese a 67 mila miliardi, il livello più basso degli ultimi 6 anni). E' un dissanguamento che non può durare a lungo, nonostante le rassicuranti dichiarazioni della nostra banca centrale. Anche per questo Amato è volato a Parigi: per vedere se esistono le condizioni di un più forte intervento della Cee.

La dichiarazione della commissione monetaria della Cee, venerdì, ha aiutato la lira a uscire dall'angolo in cui l'aveva cacciata la crescita del marco. Non è all'ordine del giorno un riallineamento all'interno dello Sme, ha detto in sostanza la commissione, alleggerendo sulla nostra moneta la pressione della speculazione che puntava su una svalutazione già nel corso di questo fine settimana. Ma a tutti è chiaro che non basta dire «no al riallineamento», se non si interviene sulle ragioni di fondo degli attuali squilibri.

Della questione si dovrebbero occupare finalmente, venerdì e sabato prossimi, i ministri economico-finanziari della Cee, nel corso di un vertice a Bath, in Inghilterra. Sembra scontata infatti una modifica dell'originario ordine del giorno, che prevedeva soltanto una discussione sull'armonizzazione delle aliquote Iva.

Il nostro paese va a questo vertice in condizioni di oggettiva debolezza. La bocciatura decretata dall'agenzia Moody's sancisce un severo giudizio della comunità finanziaria internazionale che la vicenda dei 3500 miliardi di debiti dell'Efim non ha certo aiutato a correggere. Per la lira si annuncia insomma una settimana di passione.

La Confedilizia: «Ici al 7 per mille? Sarà rivolta»

ROMA. «Il fisco sta scherzando col fuoco». Così sostiene Corrado Sforza Fogliani, presidente della Confedilizia, in un comunicato sui provvedimenti del governo per la casa. Secondo Fogliani, infatti «a mano a mano che gli italiani tornano dalle vacanze e si mettono a fare i calcoli per la patrimoniale straordinaria, crescono l'esasperazione e l'intolleranza: i dati catastali non si trovano e con le tariffe d'estimo ministeriali siamo ormai alla farsa, continuando sulla Gazzetta ufficiale le rettifiche delle rettifiche».

Una situazione – a detta del presidente della Confedilizia – che potrebbe aggravarsi, al punto di «non sapere cosa potrebbe succedere», qualora in settimana «cominciasse a concretizzarsi al Senato l'idea di varare in via permanente attraverso l'Ici, un'imposizione sulla casa che raggiungerebbe il sette per mille e per di più indeducibile: una somma che si pagherebbe allo Stato e sulla quale si pagherebbero anche le tasse».

Il presidente della Confedilizia rinnova infine al Ministero delle finanze «la proposta di far pervenire a casa dei contribuenti i dati catastali degli immobili di loro proprietà, come fece un'Italia civile come quella che c'era nel 1961 quando ogni proprietario di immobile ricevette a domicilio le nuove rendite catastali». E conclude: «Continuando a trattare i contribuentida sudditi, le conseguenze possono essere insospettate così come alcuni sondaggi stanno rilevando».

Per il gigante malato sostegni del valore di 10.700 miliardi di yen

E in Giappone s'accende la polemica sul piano anticrisi del governo

MILANO. Riuscirà il Giappone, grande gigante ammalato, a tornare ad essere il motore della finanza mondiale? Di fronte alle principali imprese del paese che annunciano drastici cali negli utili netti, se non addirittura i primi bilanci in perdita della loro storia, come è il caso della Nissan; di fronte alla caduta rovinosa della Borsa, che ha perso oltre il 40% dall'inizio dell'anno; di fronte alla crescita esponenziale delle sofferenze delle banche (che rischiano di non rivedere oltre mezzo milione di miliardi di lire prestati ad imprese ora in difficoltà); di fronte in una parola alla storica perdita di ruolo guida del paese nell'economia mondiale, il governo presieduto dal signor Miyazawa ha lanciato venerdì un grandioso piano di sostegno, del valore di 10.700 miliardi di yen (poco meno di centomila miliardi di lire al cambio attuale).

Tsutomu Hata, ministro delle Finanze di Tokio, si è ben guardato dal rivelare dove verranno trovate tali risorse, che a suo giudizio dovrebbero essere sufficienti a indurre una crescita aggiuntiva del 2,3% del Prodotto interno lordo, portandolo a fine anno attorno al 3,5%, e cioè ben al di sopra della crescita di tutti i paesi più avanzati.

Si dà per scontato che anche il Giappone dovrà fare i conti a fine anno con una crescita enorme del debito pubblico. E dopo la prima reazione entusiastica del mercato (in Borsa l'indice Nikkei ha fatto un balzo di oltre l'8% in una sola seduta) nel fine settimana sono cresciute le polemiche.

I difensori del libero mercato hanno criticato la pesante intrusione dello stato nell'economia, mettendo l'accento soprattutto sulla circostanza che le misure varate dal governo rischiano di ricreare le distorsioni che sono state all'origine della esasperata crescita della speculazione finanziaria prima e del clamoroso crack che ne è seguito.

Il piano del governo Miyazawa punta in diverse direzioni. Alle grandi banche in difficoltà concede di non riportare nel bilancio per quest'anno le minusvalenze sugli investimenti e le perdite sul valore del patrimonio immobiliare. In pratica, il governo incoraggia le banche a comportarsi come se l'improvviso e spettacolare crollo del valore degli immobili e dei corsi azionari non fossero mai avvenuti.

Secondo i critici è una sorta di istigazione a delinquere, che mette paurosamente a rischio la tenuta dell'intero sistema bancario del paese. Tutto si fonda sulla scommessa di una rapida ripresa dell'economia. Se la Borsa si riprende e se si inverte la tendenza alla caduta della quotazione degli immobili, il valore delle riserve delle banche si riporterà a un livello di sicurezza, riequilibrando a crescita degli impieghi. Nessuno osa neppure ipotizzare cosa potrebbe accadere in caso di fallimento di un simile azzardo.

Per sostenere la Borsa sarà interrotto per uno o due anni, a seconda dei casi, il collocamento presso il pubblico delle azioni delle grandi imprese privatizzate. E per sostenere il mercato immobiliare si darà il via a una grandiosa campagna acquisti di aree e immobili per le case popolari.

Tutto questo, dicono i critici, rischia di riprodurre quella impressionante «bolla speculativa», fondata proprio sull'esasperata valutazione delle aree fabbricabili e sulla insensata crescita dei prezzi in Borsa, che ha prodotto la crisi attuale. Stamane, alla riapertura della Borsa, si vedrà se queste critiche avranno avuto ragione degli entusiasmi della prima ora.

Orlando: «Utile idiota chi si illude sulla Dc»

«Nell'alternativa fra Sbardella-Formigoni-De Mita da una parte, e Prandini-Cirino Pomicino-Bernini dall'altra, non si sa veramente cosa scegliere. La malinconia di Lavarone è solo l'ennesima conferma: chi continua ad illudersi, ormai, è solo un utile idiota». A pochi chilometri di distanza dalla sede del convegno della sinistra dc, il leader della Rete Leoluca Orlando (nella foto) ha tenuto a Brentonico, in provincia di Trento, il discorso conclusivo della tredicesima scuola di formazione politica della «Rosa Bianca», espressione dei cattolici democratici italiani. Giudizi molto duri sul suo ex partito, senza risparmiare neppure Mario Segni: «Finchè non dice con nomi e cognomi che cosa pensa dei pattisti tangentisti di Padova, della massoneria di Sassari e dei politici mafiosi di Palermo, rischia di coltivare equivoci, perchè potrebbe essere usato da loro come strumento». Orlando ha infine indicato con la sigla Pamm (politica, affari, mafia, massoneria) l'intrecio di poteri «su cui si basa l'ordine mondiale che conosciamo».

Vizzini: «Lavoriamo per una svolta a sinistra»

«I problemi drammatici del paese non possono essere risolti nè da un partito, nè da un governo, ma anzitutto a mezzo di una svolta per la quale intendiamo lavorare con il massimo impegno tramite l'appello rivolto alle forze democratiche di sinistra». È quanto ha sottolineato il segretario del Psdi, Carlo Vizzini, intervenendo ad Altedo, in provincia di Bologna, alla Festa dell'Umanità. Da un'altra festa del giornale psdi, a Belluno, gli ha fatto eco il presidente del partito, Antonio Cariglia: «Alla base del degrado morale dei partiti ci sono le correnti, che sollecitando finanziamenti occulti hanno delegittimato le forze politiche».

Altissimo: «Varare subito le misure di risanamento»

«La prossima settimana, con la riapertura delle Camere, sapremo fin dalle prime battute, se il Parlamento ha avvertito la gravità del momento e se è in grado di adottare tutte le misure che sono ormai indilazionabili». Se ne dice convinto il segretario del Pli, Renato Altissimo, elencando in una dichiarazione le «priorità» di settembre: le leggi delega per la spesa nella sanità e nella previdenza, la preparazione della finanziaria e la ratifica del Trattato di Maastricht. «Se le forze politiche – conclude – dovessero continuare con le vecchie logiche e gli irresponsabili balletti sull'orlo del burrone, questo Parlamento si assumerebbe la gravissima responsabilità di rendere impossibile l'aggancio con l'Europa».

La Mussolini contro Craxi: «Non è lui l'aggredito»

«È semplicemente ridicolo che Craxi, nella vicenda Di Pietro, tenta di passare dalla parte dell'aggredito». È il parere di Alessandra Mussolini deputata missina: «Se proprio ritiene di essere danneggiato dai suoi compagni ladroni di Milano – aggiunge nella sua dichiarazione la nipote del «duce» –, ha una strada giudiziaria da percorrere: si costituisca parte civile, come segretario del Psi, nei confronti dei suoi compagni, a cominciare da Tognoli e Pillitteri».

Costa: «Aiuteremo le regioni di frontiera»

«Fra 120 giorni cadranno le frontiere fra Italiae Francia: governo italiano e Cee dovranno affiancare Piemonte e Liguria, le regioni di confine, nel delicato passaggio». Così ha promesso il ministro delle politiche comunitarie, il liberale Raffaele Costa, intervenendo ad una cerimonia a Cuneo. Secondo il ministro liberale, «non è un mistero che talune aree francesi con finanti con l'Italia offrano condizioni di favore per quegli imprenditori che intendono iniziare un'attività produttiva». Davanti a questa situazione di disparità che rischia di «far diventare a senso unico la mobilità», Costa annuncia una serie di agevolazioni, «senza togliere – assicura il ministro – una sola lira agli investimenti utili al Sud».

GREGORIO PANE

L'esponente socialista, Rino Formica

Il dirigente socialista rettifica la sua dichiarazione sulle carte contro il giudice ma rilancia le insinuazioni
«Craxi ha elementi e vanno chiariti usando lo stesso rigore di quando si indagò sui magistrati affiliati alla P2»

Formica: «Non c'è poker. Ma punti forti sì»

Amici e avversari di Craxi tacciono, aspettando la mossa successiva contro il giudice Di Pietro. Solo Del Turco commenta: «Il Craxi dei corsivi rischia di metterci tutti in un vicolo cieco». E Formica precisa: «Mai detto che ha in mano un punto imbattibile». Ma aggiunge sibillino: «Bisogna rendere pubblici gli elementi, con urgenza. A quel magistrato si applichi il metodo rigoroso che fu usato per i giudici piduisti...».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Più che le parole, le critiche, gli attacchi, alla lunga colpiscono i silenzi. Che sono di diversa natura. C'è il silenzio di Gianni De Michelis, il quale dopo la riunione di segreteria se n'è andato a Strasburgo, e di Giulio Di Donato: due persone che in altri tempi si sarebbero spese per difendere il leader dalle accuse interne ed esterne. Tacciono, come se aspettassero di vedere dove va a parare il pandemonio scatenato dai corsivi di Craxi contro Di Pietro. Nè parlano i «fedelissimi» del segretario, da Acquaviva ad Andò a La Ganga, presi chi dalla pausa estiva, chi dagli impegni del suo dicastero. C'è poi il silenzio di Claudio Martelli, in tempestiva tournee ministeriale negli Usa: tornerà martedì, e sta zitto come uno che ha in mente altre strategie politiche ma non si decide a saltare il fosso. C'è persino il silenzio dei «critici»: gente come Signorile, come Manca, forse convinti che stanno assistendo alla parabola del craxismo. Hanno dichiarato il dichiarabile nelle prime ore, adesso aspettano anche loro.

In questa sorta di acquario prevale un elemento visibile di prudenza: si vuol capire bene che cosa ha in mano Bettino Craxi, quale sarà la mossa successiva. E se la sua crociata estiva è l'ultima tappa d'una miopia politica che l'ha colpito da quasi due anni oppure nasconde un estremo tentativo di salvare l'impero attaccato da tutte le parti.

Fra tanti, Rino Formica è l'unico che continua a fiancheggiare Craxi, anche se si destreggia in parziali marce indietro. Ieri infatti è tornato sul caso Milano, per sostenere di non aver mai detto che il segretario del Psi dispone di carte imbattibili. «Uscendo dalla segreteria – spiega – io avevo semplicemente affermato che Craxi un punto ce l'ha, ma che a poker nessun punto può darti la vittoria certa. Le mie parole avevano un senso di cautela, non di certezza. È come quando si dice che il re è sotto scacco: questo non vuol dire che c'è uno scacco matto».

La colpa, perciò, è come al solito dei giornalisti: i quali *capiscono male, oppure «inventano una notizia per poi farci la polemica»*. Sarà. Formica, evidentemente, non vuole apparire come uno che ritratta. E forse anche per questo, su un altro versante, continua a caldeggiare le «carte» del segretario socialista. «La domanda giusta – sostiene – non è se Craxi si stia ficcando nell'isolamento o no. La cosa giusta da dire è un'altra: si esca il più urgentemente possibile dalla nebulosa. Acclariamo fatti e circostanze. Gli elementi che esistono debbono venire fuori con urgenza assoluta».

Visto che gli elementi il leader del Psi non si decide a fornirli, e visto che Formica qualcuno pure lo conosce, tanto vale girargli la richiesta: quali sono questi minacciati fatti a carico di Di Pietro? La risposta è sibillina: «È legittimo o no – dice Formica – chiedere che un magistrato si trovi in condizioni di assoluta neutralità e indipendenza di giudizio? A *me interessa* sapere se il giudice Di Pietro è politicamente imparziale. Se non ha, per caso, una passione. Questo è un punto centrale: perchè quando si giudica su questioni che stanno appassionando l'opinione pubblica si deve essere al di sopra delle parti. In caso contrario, non esistono i necessari requisiti di serenità».

Mentre Craxi adombra amicizie fra Di Pietro e gli imputati, dunque, Formica sembra pensare ad altro. Ed evoca addirittura un passato tenebroso: «Vorrei che ricordassimo – dice – il caso della P2: allora fu sollevata, per i giudici che risultavano affiliati, la questione che la semplice appartenenza a una organizzazione che ha una sua strategia politica contraddice il corretto funzionamento del potere giudiziario. Ecco, io chiedo che si usi in questo caso lo stesso metro rigoroso che si usò con la P2, quando fu sollevata questione di incompatibilità per quei magistrati che risultavano affiliati alla loggia».

Sono, com'è ovvio, affermazioni gravi. Formica sembra sostenere l'appartenenza del magistrato a una qualche consorteria che ha un preciso disegno politico. Ma a una domanda diretta non risponde. Si limita – in questo molto simile a Craxi – a dire: «Io sono contro le lobby e le logge. Sono per l'aperta lotta politica. Per questo motivo ho criticato i corsivi dell'*Avanti!*. E per questo motivo, siccome esistono elementi che fanno sorgere dubbi, voglio che si esca dalla nebulosa della riservatezza, e si apra una discussione chiara davanti all'opinione pubblica». Per dar forza alle sue preoccupazioni, Formica si spinge a dire: «La mia posizione nasce da un eccesso di sensibilità sulla tutela del sistema democratico. Ho vissuto sulla pelle che cosa grande sia ottenere la democrazia. E *non voglio perderla*».

Ma se ci fossero in giro di questi rischi, a maggior ragione Bettino Craxi dovrebbe, invece di lanciare messaggi cifrati, dire quel che sa. Ha ragione Ottaviano Del Turco, che commenta sconsolato: «L'unico Craxi che capisco è quello degli articoli firmati con nome e cognome, non quello dei corsivi. Il Craxi dei corsivi rischia di metterci tutti in un vicolo cieco, e questo ruolo ossessivo della vicenda di Milano rischia di fare del Psi il centro della questione morale». Forse Formica ha scelto il Craxi sbagliato. Anche se non gli piace il metodo dei corsivi.

Gavino Angius a Reggio Emilia giudica chiusa la polemica con Macaluso sul comunicato congiunto con Rifondazione, Rete e Verdi
Giudizio severo su Amato: «La manovra colpisce solo i lavoratori
La nostra iniziativa sarà per una politica di tutti i redditi»

«Craxi ha posto un macigno a sinistra»

E dalla Festa si prepara la manifestazione contro il governo

Governo sotto accusa, senza dimenticare la polemica di questi giorni con i socialisti. Gavino Angius, alla Festa nazionale dell'Unità, liquida come «un sogno di mezza estate» la possibilità di una coalizione a sei dato che «Craxi con l'attacco a Di Pietro ha messo un macigno sulla strada del dialogo a sinistra». E chiama tutti i lavoratori a dire no al governo partecipando alla manifestazione del 5 settembre.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLA CIARNELLI

REGGIO EMILIA. «Non noi, ma Craxi, con le sue dichiarazioni contro il giudice Di Pietro ha messo un macigno sulla strada della ripresa del dialogo a sinistra». È toccato ieri a Gavino Angius, responsabile dei problemi del lavoro nella segreteria nazionale del Pds, ritornare di nuovo sulla ultima polemica con i socialisti che rischia di allontanare nel tempo la possibilità di un percorso comune tra i due maggiori partiti della sinistra. Ma la «doccia fredda», come Angius l'ha definita, c'è stata e ha contribuito in modo determinante a cancellare «il sogno di mezza estate dell'allargamento della compagine governativa a Pds e Pri. Per quanto ci riguarda attualmente non ci sono nè le condizioni politiche nè quelle programmatiche per un'eventualità di questo tipo. Continueremo comunque a lavorare perché maturi davvero una svolta profonda nella direzione politica del Paese, animati da un senso di altissima responsabilità nei confronti dei problemi nazionali».

Liquidata con un inequivocabile «è una vicenda chiusa» lo scambio di battute con Emanuele Macaluso sul documento di Pds, Rifondazione, Rete e Verdi sull'accordo sul costo del lavoro. E ricordato a quanti, all'interno del sindacato, hanno parlato di «inammissibili ingerenze» da parte dei partiti di opposizione a proposito della nota comune, che «se c'è qualcuno che ha leso l'autonomia del sindacato, ed in particolare della Cgil, coartandone la volontà e gli orientamenti questo è stato certamente il governo», Gavino Angius si è avviato all'intervista-dibattito sui temi sociali, dalla sanità all'autonomia impositiva, che è stato uno degli appuntamenti centrali del pomeriggio domenicale alla Festa nazionale dell'Unità.

Gran folla sotto il tendone bianco della Casa del Popolo. Grandi applausi alle critiche decise rivolte da Angius, intervistato da Edoardo Gardumi, al governo Amato. «Quando si formò assicurammo che avremmo aspettato di vederlo alla prova prima di dare un giudizio. E questo è stato il nostro atteggiamento in sede parlamentare. Ma sulla manovra economica non possiamo che esprimere un giudizio severissimo: è ingiusta ed anche parzialmente inutile, tanto nell'obiettivo di affrontare il gravissimo deficit dello Stato che in quello di frenare la crisi economica. Una manovra socialmente iniqua, che scarica esclusivamente sui lavoratori il costo della crisi. Una manovra che ha un preciso segno sociale e di classe. Si continua, insomma, a prelevare sempre dalle stesse tasche. Non dimentichiamoci che il 75 per cento del prelievo fiscale viene fatto dalle buste paga dei lavoratori dipendenti che certamente non sono i titolari dei maggiori redditi nel nostro Paese. Questo governo sta portando avanti cinicamente l'estremo tentativo di salvare chi finora l'ha sostenuto tamponando in qualunque modo una crisi economica che è devastante. Non ci troviamo, quindi, in presenza di un governo debole, sorretto da una risicata maggioranza in Parlamento».

«Il giudizio sulla compagine guidata da Amato - ha aggiunto Angius - deve essere corretto e divenire molto più grave. È per questo, per far capire chiaramente come la pensiamo, che abbiamo indetto per il 5 settembre una grande manifestazione a Milano cui parteciperà il compagno Achille Occhetto e a cui chiedo di intervenire a tutti i lavoratori. "Per il lavoro, per una politica di tutti i redditi, per un governo di svolta" è uno slogan che deve vedere uniti nella stessa battaglia tutti coloro che rischiano di veder decurtato il proprio già scarno reddito a favore di quelli che le tasse non le hanno mai pagate».

Una manovra evitabile, allora? Ma in che modo? «Non dimentichiamo che la credibilità della stangata già annunciata e ancor più di quella di 83.000 miliardi preannunciata per settembre è nelle mani degli esponenti di quei partiti che solo pochi mesi fa dicevano che l'Italia si avviava a guadagnare il terzo posto nella classifica dei paesi più industrializzati? Ricordate cosa raccontava De Michelis? Allora, come fare a dar fiducia a gente simile. Noi siamo stati l'unico partito che si è presentato alle consultazioni con il presidente della repubblica per la formazione del governo con un programma e delle proposte. Sappiamo che sacrifici debbono essere fatti. Ma devono essere finalizzati. A tirare la cinghia non devono essere sempre gli stessi e, comunque, una nuova politica di rigore, una nuova politica fiscale deve riguardare tutti e deve avere obiettivi certi».

Un momento della Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia

Comizio di Ferrini, l'ultimo comunista «A noi ci hanno rovinato i cognati dell'Est»

«Il marchietto i socialisti lo hanno tolto, ma Di Pietro arriva ugualmente. L'importante è fare capire che se va su il Pds rubare diventa difficile». Quello di Maurizio Ferrini è un «comizio» appassionato, di quelli di una volta. «Spero che si possa scrivere anche "L'ultimo socialista", o "L'ultimo democristiano"». Fra gli applausi, c'è anche chi si commuove. «Un giorno riusciremo a vincere l'egoismo. Il mio babbo...».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. Alle 21,22 qualcuno inizia a tremare. Dov'è Ferrini, l'ultimo comunista? «Ha telefonato da Mosca Sud, insomma, Modena Sud, ha detto che sta arrivando». Al microfono una voce annuncia: «Ci scusiamo per il ritardo, il signor Ferrini sta arrivando, è bloccato dal traffico intorno a Reggio». «Non è vero un accidente», protesta un tale. «L'ho visto lo allo stand del gnocco fritto e del baccalà». Rimbalzano le voci, il giallo si complica. «Cercate Ferrini, andatelo a prendere».

Lui arriva alle 21,37, satollo e bello come il sole. «Allora, si comincia?». Posa per i fotografi, a pugno chiuso, sotto il simbolo del Pds. Stefano Di Michele, dell'Unità e Roberto Meglioli, della direzione reggiana del Psd, debbono salire sul palco con lui: hanno studiato ed hanno preparato decine di domande. Riesce a parlare solo Di Michele, che chiede perchè l'ultimo comunista, protagonista del libro di Ferrini, debba essere così «sfigato». «Nasce nel giorno in cui muore Stalin, è calvo, è vergine fino ai 38 anni...». «Sfigato non si dice», replica il Ferrini, poi si alza in piedi e trasforma il «dibattito» in uno show; anzi, in un vero e proprio comizio, di quelli di una volta. Mancano solo l'Internazionale all'inizio e Bandiera rossa alla fine. «Bisogna conoscere il comunista – spiega Ferrini – e come farebbe Piero Angela, occorre studiare il suo habitat, sapere come si riproduce, quali sono i suoi riti amorosi».

Parla del suo Egisto Quadri, ultimo comunista nato in Romagna, cresciuto al bar che è «la vera fucina di cultura, perchè se leggi il Capitale arrivi a pagina 20 e poi sai già che Marx è bravo». A 12 anni Egisto va a lavorare nel magazzino della frutta, quando è grande compra una 127 color giallo opaco, con le bombole del metano sopra. Con le donne non ha un gran successo: insiste a parlare loro di piani quinquennali, poi cerca di baciarle all'improvviso e rimedia una sberla. «Egisto Quadri è come il comunismo: chi è troppo buono, è coglione».

Ferrini interpreta Egisto, la signora Coriandoli, e se stesso. «Prima che me lo chiediate, ve lo dico io: sono ancora comunista. E studio i comunisti, così come altri studiano le farfalle, altrimenti qualcuno può pensare che tutti siano nati con il telefonino e con la tessera del Psi». Parla delle Feste dell'Unità, «con affetto, perchè lì ho cominciato a dire cavolate, allo stand dell'Arci, sempre dietro i cessi». «Terribili quelli che hanno scritto "servizio" sul braccio. Tengono la bicicletta a mano, ti guardano brutto se parli ad alta voce. "Eh, basta te, ti ho già visto l'anno scorso"».

Parla dell'Emilia e della Romagna, che «è una Svezia senza i suicidi». «Sei emiliano? Che fortuna, lì sì che si vive bene, mi dicono. Ma poi non lo dicono mai in campagna elettorale. Il guaio nostro è il marketing: il nostro prodotto era buono, ma non riuscivano a venderlo perchè si chiamava come quello dell'Est, che era una schifezza. A Napoli c'era uno che chiedeva la carità, e davanti aveva un cartello: "Mi ha rovinato mio cognato". Noi siamo stati rovinati dai cognati dell'Est».

La sala dibattiti, cattedrale a tre navate, è tutta per lui. Per qualcuno – per tanti – Ferrini non è uno che fa uno spettacolo, ma (lo dice il primo intervenuto) «un poeta che riesce ad esprimere la dimensione quasi religiosa di un modo di essere comunista». Ferrini, che pensi del Pds? Fermi, che pensi del simbolo nuovo? Fermi, ed il rapporto con i cattolici?

«Sono cose serie. La quercia, vista dal sesto piano, sembra il garofano di Craxi. Il "democratico" del nome mi fa pensare troppo alla Dc. Ma non dobbiamo avere troppi problemi. C'è chi dice che bisogna togliere il marchietto, che ai socialisti il marchietto non piace e loro l'hanno tolto prima, ma tanto Di Pietro arriva ugualmente. L'importante non è tanto il nome, ma fare capire che se va su il Pds rubare diventa un problema».

L'ex venditore di pedalò racconta una Romagna dove tutti, una volta, avevano il cesso fuori. «Poi è arrivato il progresso, con il telefono attaccato in alto sul muro così i bambini non ci arrivavano ed il televisore su due putrelle di ferro». In sezione si parlava della Russia dove «gli aerei atterravano sempre perchè le piste erano scaldate da sotto, come le strade. Nessuno aveva visto, ma ci si fidava». Riesce a commuovere, il Ferrini, quando parla del «nucleo fondamentale del comunismo, prima e dopo la Quercia». «Me lo insegnava il mio babbo. Mi diceva: un giorno riusciremo a vincere l'egoismo, riusciremo a superare il soldo». In questa Italia in cui «se Di Pietro arriva a Roma ci vogliono le portaerei», il Ferrini ha un sogno: poter scrivere «L'ultimo socialista», ed anche «L'ultimo democristiano». «Per ora è fantascienza, ma non dobbiamo cedere: il nostro prodotto è buono, è solo un po' ingenuo. Dobbiamo darlo in mano ad una buona agenzia di pubblicità». La gente applaude, fa la fila per farsi fare l'autografo sul libro. «Ferrini, secondo te, il Pds...».

Il comico Maurizio Ferrini

IL PROGRAMMA DELLA FESTA

OGGI

TENDA DIBATTITI CENTRALE
21.00 **Tante televisioni, meno regime**
Partecipano: Antonio Bernardi - consigliere Amm.ne Rai, Gianni Letta - vicepresidente Fininvest comunicazioni, Maria Lina Marcucci - presidente di Video Music, Emanuele Milano - direttore generale di Telemontecarlo, Walter Pedulla - presidente della Rai, Vincenzo Vita - responsabile Ufficio informazioni Pds.
Conduce: Antonio Zollo vicedirettore de l'Unità.
Presiede: Gino Montipò del Comitato federale Pds di Reggio Emila.

CASA DEL POPOLO
21.00 **In memoria di Padre Balducci, organizzatore della speranza**
Partecipano: Tom Benettollo - Arci nova nazionale, sen. Raniero La Valle, Flavio Lotti - Associazione per la pace, Severino Saccardi - Redazione di «Testimonianze», Massimo Toschi - Istituto scienze religiose di Bologna.
Presiede: Bruno Vivi - del Comitato federale Pds di Reggio Emilia

TENDA LA PIAZZA
21.00 **Rita Botto-Teo Ciavarella**
Intrattenimento musicale

SUONAMERICA
23.00 **Brasil Wave**
Nell'intervallo esibizione di salsa. Presenti: Rino Becchimanzi - percussioni, Jeoff Warren - flauto e sax, Roger Tavares - chitarra, Van Washington - basso

FREEDOM - RITMI DAL MONDO
Sinistra giovanile - Mondoradio
21.00 **Grande musica. Garantisce Mondoradio!**

GELATERIA SAMMONTANA - Caffè concerto
21.00 **Ram e Maurizio**

SPAZIO RAGAZZI
21.00 **Le macchinine**
Grande gioco di animazione per ragazzi dai 5 ai 17 anni. A cura dell'Arci ragazzi

DOMANI

TENDA CENTRALE DIBATTITI
21.00 **Una nuova idea di partito. «Società civile e sistema dei partiti»**
Partecipano: Giuseppe Cotturri - docente universitario direttore Crs, Giovanni Lolli - responsabile Ufficio volontariato Pds, Franco Passuello - vicepresidente nazionale Acli, Patrizio Petrucci - presidente nazionale delle Pubbliche assistenze, Gian Piero Rasimelli - presidente nazionale Arci, Luciano Tavazza - direttore della Fondazione italiana per il volontariato.
Conduce: Giuseppe Giulietti - giornalista segretario Usigrai.
Presiede: Alessandro Parmeggiani -della Direzione provinciale Pds

CASA DEL POPOLO - Sala dibattiti
18.00 **Riforma delle pensioni e solidarietà sociale**
Partecipano: Giorgio Alessandrini - segretario nazionale Cisl, Giuliano Cazzola - segretario nazionale Cgil, Ivana Pellegatti - deputato Pds, G. Franco Rastrelli - segretario nazionale Sindacato pensionati.
Presiede: Matteo Moreschi - della Direzione provinciale Pds.

SALOTTO RINASCITA
21.30 **Lega per l'Ambiente presenta il libro «Ambiente Italia '92 (rapporto annuale sullo stato dell'ambiente)»**
Partecipano: Emanuele Scoppola - della Lega Ambiente, curatore dell'opera, Pietro Stramba Badiale - giornalista de l'Unità
Presiede: Massimiliano Panerari - Circolo Lega Ambiente, Arancia blu

TENDA LA PIAZZA
21.00 **Lezioni di sesso**
Conduce: Syusy Blady
21.30 **Farafina**
Musiche e danze del Burkina Faso.

BALLO LISCIO - Mazurka
21.00 Orchestra Bruno Berselli

SUONAMERICA
23.30 **Andrea Olivi Quartet**
Presenti: Andrea Olivi - sax, Andrea Papini - pianoforte, Aldo Zumino - contrabasso, Giancarlo Bianchetti - batteria.

FREEDOM - RITMI DAL MONDO
Sinistra giovanile - Mondoradio
21.00 **Irlanda**
Da Dublino... Speranza in concerto Irish Folk, Ighe e Pub Music.

NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto
21.00 **Cherubino**

SPAZIO RAGAZZI
21.30 **La nonna racconta**
Favole raccontate da Gigliola Sarzi

SPORT
20.30 **Presso Campo sportivo «Sporting di Cavazzoli» torneo di calcio per amatori a 4 squadre**
Organizza: Lega calcio Uisp

Incontro con i gruppi di solidarietà sul rinnovamento della politica: «Il Pds si schiera dalla nostra parte coi fatti»
Paola Gaiotti: «Nasce da questi valori una moderna sinistra in Italia». Proposta una consulta dell'associazionismo

E il volontariato conquista la ribalta

Paola Gaiotti De Biasi

Il Pds da voce e spazio al volontariato alla Festa di Reggio. La «forza che dà» risponde apprezzando «i fatti concreti» prodotti dalla Quercia. Ma si guarda anche più avanti: al rinnovamento della politica, della sinistra, della forma partito. «Sinistra oggi significa farsi carico dei problemi degli altri per uscirne assieme», dice Paola Gaiotti De Biase citando Don Milani. Oggi si ricorda padre Balducci.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
CLAUDIO VISANI

REGGIO EMILIA. Riecheggia alla Festa una parola antica: solidarietà. E si scopre che quel valore è drammaticamente moderno. Che il suo rilancio è vitale per la sinistra e per il rinnovamento della politica. Il Pds dà voce al volontariato e all'associazionismo. Una realtà sempre più diffusa, «che è cresciuta in controtendenza alla crisi del sistema politico», dice Paola Gaiotta De Biase, della segreteria della Quercia. Una «forza che dà», che chiede alla politica un sostegno concreto, che apprezza l'apertura sincera del partito di Occhetto. C'è dell'altro. Fra qualche anno, probabilmente, i partiti così come li abbiamo conosciuti non esisteranno più. Come saranno quelli di domani, le nuove aggregazioni? Quali saranno le future forme della politica e dell'intervento nel sociale? Un insegnamento importante viene proprio dal mondo della solidarietà «praticata». Anzi, quell'esperienza, dice il Pds, «è una premessa alla creazione di una nuova sinistra e di una nuova forma partito».

Ieri la festa nazionale dell'Unità ha aperto la nutrita serie delle iniziative dedicate al volontariato: un incontro tra le associazioni, le parlamentari pidiessine Gaiotti De Biase, Betty Di Prisco, Elena Montecchi, Eletta Bertani e la consigliera regionale Katia Zanotti. Prima e dopo Antonietta Laterza con «pensieri e canzoni» aveva raccontato al pubblico della «piazza», dalla sua sedia a rotelle, come si possono «armonizzare le differenze». «Le politiche sociali non devono essere delegate al volontariato – ha spiegato tra l'altro Paola Gaiotti De Biase – e l'aiuto a questo mondo non può essere una sorta di ricatto in cambio del consenso: sarebbe come mettersi sullo stesso piano di tangentopoli». «Una nuova sinistra non nascerà dall'accorpamento di vecchie sigle politiche – ha aggiunto – ma dal rinnovamento e dalla riconversione dei partiti, e avrà bisogno delle forze vive della società che oggi inviano segnali forti di opposizione alla svolta di destra».

Volontariato e associazioni hanno risposto con favore. «Siamo 7 milioni in Italia – spiega il rappresentante dell'Auser, un'associazione per l'autogestione dei servizi che raccoglie oltre 7mila soci – non vogliamo essere "usati", ma avere risposte legislative adeguate, detrazioni fiscali, contributi sui progetti». «Il Pds è dalla nostra parte con i fatti, altri partiti no», dice un carabiniere in pensione impegnato con gli ammalati reumatici. «Abbiamo fatto un comitato per aiutare Mauro, un ragazzo di 17 anni rimasto paralizzato per un incidente in moto che ha bisogno di soldi per farsi curare a Ginevra: dateci una mano», chiede un altro volontario.

Il volontariato alla festa è rappresentato da una quarantina di associazioni (a Reggio sono 70-80 con migliaia e migliaia di persone tra cui moltissimi pidiessini, e c'è un rapporto fecondo con le istituzioni). Una trentina sono presenti sotto la grande tenda della solidarietà. Si va da Amnesty international alle associazioni per la pace e la cooperazione internazionale, dalla Croce verde alla Lega animalisti, dalla Federazione sportiva per i disabili alle associazioni per i ciechi e i cerebrolesi. Il Pds ha deciso anche di distribuire in migliaia di copie alla festa un questionario per capire cosa ne pensa la gente e qual è la dimensione dell'impegno «nel sociale». I risultati serviranno per stilare la «mappa» del volontariato e dell'associazionismo e costituire una consulta permanente. La festa garantisce anche uno stanziamento minimo «per fare assieme qualcosa di utile per chi soffre».

«La nostra attenzione al volontariato vuole sancire un rapporto di apertura del Pds a tutte le realtà che sono presenti nella società in modo costruttivo, al fianco dei più deboli – spiega Eletta Beltrani –. Il Pds è nato per rinnovare la politica e rinsaldare il rapporto tra politica e società. Perciò vogliamo confrontarci alla pari con questo mondo, fare pezzi importanti di strada assieme. L'incontro di oggi è servito a verificare questa sintonia e volontà comune. Il volontariato modello per la nuova politica? Io dico che i partiti devono ripensare se stessi. Ciò significa che devono restare grandi elaboratori di progetti, portatori di idee e valori, ma anche diventare soggetti più concreti sui problemi più concreti che riguardano la quotidianità e l'esistenza delle persone. Nel volontariato quest'ultimo aspetto c'è già. Se c'è il rischio che s'affermi una cultura cattolica? Io credo di no, perchè non si ragiona tanto in termini assistenziali, «caritatevoli», ma per affermare i diritti delle persone. Per questo il volontariato può rendere al massimo se c'è uno Stato sociale forte»

Questa sera nella Casa del Popolo ci sarà una manifestazione dedicata a padre Ernesto Balducci. Nei prossimi giorni sono in programma tra l'altro un happening organizzato dall'Arci ragazzi, tavole rotonde su handicap, stato sociale e tecnologie, una manifestazione dell'unione italiana ciechi.

Lo scontro nella Dc

Ieri chiusura del tradizionale convegno della sinistra democristiana
L'ex ministro: «Non si può chiedere di azzerare gli iscritti, senza azzerare al tempo stesso tutto il gruppo dirigente»
Bodrato: «Non esiste uno zoccolo duro». Solidarietà ai giudici

Segreteria dc, Martinazzoli si lancia

Da Lavarone allarme per il partito: «Attenti può franare»

Mino Martinazzoli si candida alla segreteria della Dc. Bussa alla porta di piazza del Gesù per chiedere «l'esercizio di quel che resta del partito». La sua non è una candidatura a qualunque costo, ma – come ha chiesto Bodrato – «deve nascere sulla base di una politica di consensi». Lo spezzone di sinistra dc che si è visto a Lavarone dice no all'azzeramento delle tessere senza un cambio dei dirigenti.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

LAVARONE (Trento). La Dc che a Lavarone si interroga sul proprio futuro, è bene intenzionata a «chiedere l'esercizio di quel poco che ancora c'è di partito», come ha affermato nell'intervento conclusivo del convegno Mino Martinazzoli. Il quale, uscendo dalle solite incertezze e ormai lontano anni luce dalla promessa di ritirarsi dalla politica attiva, ha accettato la candidatura alla segreteria del partito. Ma sulla base di un progetto politico, di scelte chiare e nette, che nemmeno l'urgenza della crisi della Dc possono far passare in secondo piano. Dunque non semplicemente una candidatura di bandiera della sinistra democristiana, «non il segretario ad ogni costo», come aveva chiesto Bodrato mettendo dei paletti precisi: ma come l'espressione di un processo che «deve iniziare subito per la ricostruzione profonda della Dc», ha insistito sempre Bodrato, il quale ha anche aggiunto, con chiari riferimenti agli andreottiani, «è importante che ci si arrivi con una politica chiara e con contesti coerenti a quella politica».

Anche perché «i cognomi – ha osservato Martinazzoli nel suo discorso dai passaggi spesso astrusi e densi di citazioni colte – sono significativi se sono rappresentativi di una forza collettiva comune». Poche chiacchiere, dice in sostanza il candidato per piazza del Gesù, ma fatti e impegno comune. Ed è proprio questo progetto comune che la Dc di Lavarone vuole costruire. Tempi lunghi o brevi? Tutto quello che sarà necessario. Sapendo che «l'alba non è prossima, che ci aspettano gelate notturne».

Martinazzoli dunque si propone come una «sentinella» per tentare di impedire la frana della Dc. Per fare resistenza anche contro chi si oppone ad ogni cambiamento, demonizzandolo. Forlani aveva detto che solo il diavolo cambia per cambiare? E Martinazzoli risponde ricordando il cartografo di Salamanca che nel 1492, dopo la scoperta dell'America, «era troppo vecchio per scrivere le carte del mondo conosciuto, troppo pigro per riscrivere quelle esistenti, ma era anche troppo onesto per negare la verità della scoperta e se la cavò dicendo che sì, l'America esiste, ma è diabolica».

E del resto quale cambiamento propone il vertice del partito «che vuole azzerare la propria base ma non se stesso»? La polemica è senza esclusione di colpi con il gruppo dirigente del partito. E c'è anche la sfida: se è in grado di cambiare, si accomodi, lo faccia senza invocare – come ha fatto Gava – scuse anagrafiche. Ma non ci crede nessuno che possa farlo, tanto più che non si accorge – come avevano detto anche Carlo Fracanzani, Bodrato e altri intervenuti al convegno – della lenta e inarrestabile diaspora del partito. Il commissario della Dc milanese – che ha tacciato come un errore la guerra aperta dal Psi contro la magistratura – si è soffermato a lungo sul pericolo che corre la Dc di perdere consensi, iscritti ed elettori: «Non esiste uno zoccolo duro», ha detto. Il pericolo è molto grave e nasce dalla incapacità a rispondere ai problemi posti dalla fine delle ideologie, dall'immobilismo che si accentua quanto più voti si perdono.

Il pericolo per lo scudocrociato è anche un altro. «Se prevale – ha messo in guardia Martinazzoli – l'idea della Dc come un vaso chiuso, se prevale non una lotta leale, ma una chiusura pregiudiziale e ostinata, viene messa a rischio l'unità della Dc». Mino l'ha detto: l'unità del partito non è data. E avvisa De Mita e Forlani che lo stesso caso Segni non può essere rimosso o fatto marcire.

Così questo convegno nato sotto tono per l'assenza di parte della nomenclatura della sinistra dc, diventa un momento importante del percorso che avrà come sbocco il consiglio nazionale del 21 settembre. L'obiettivo finale è il nuovo partito che può nascere solo – per dirla con Francesco D'Onofrio – dalla «accettazione della discontinuità del processo politico». Chi dovrà gestirlo questo processo? «Il rinnovamento – ha detto ancora Martinazzoli – è una lotta leale, non qualcosa che uno chiede e l'altro dà. Pregiudiziale che tutti siano uguali nella Dc». Se riparte da qui, da queste premesse per arrivare al congresso, «sede fisiologica per la nomina del segretario del partito». Il resto diventa secondario: direttorio, leader carismatico, non ha importanza. Ciò che conta è che non sia una semplice aggiunta di un posto a tavola. «Non pretendiamo – ha concluso Martinazzoli rivolgendosi a tutta la sinistra dc – né vogliamo risolvere da soli i problemi. Vogliamo farlo insieme, vogliamo essere conosciuti nella nostra onestà di intendimenti. E le idee oggi valgono per quello che costano, non per quello che rendono». Come dire: De Mita, se ci sei batti un colpo.

Alla fine del convegno è stato approvato un documento con il quale si chiede un consiglio nazionale di svolta. E soprattutto che il partito, «uscendo dallo sterile ed equivoco attendismo, assuma una posizione chiara». Il documento, come aveva detto anche Martinazzoli, offre piena fiducia ai magistrati «che con coraggio e fatica si prodigano nell'opera di salvaguardia della giustizia».

A Ceppaloni aperti gli incontri degli scontenti del Biancofiore

Scotti-Mastella Bordate a De Mita dagli «arrabbiati»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Si chiude Lavarone, va in onda Ceppaloni. Un po' in sordina sono partiti gli incontri e i convegni di fine estate di una Dc, terremotata dal voto del 5 di aprile e da tangentopoli, ma che non rinuncia ai suoi riti correntizi. Se nel centro trentino si è data appuntamento mezza sinistra, quella inquieta, come Martinazzoli il leader che si è scelto; a Ceppaloni ieri si aperta la nona «Settimana dell'Amicizia», dove si ritroveranno tutti gli scontenti dicci. L'anfitrione, Clemente Mastella ex delfino di De Mita, ora uno degli uomini di punta del gruppo dei "40", e ha chiamato a raccolta gran parte della generazione di mezzo, quella arrabbiata contro l'attuale dirigenza Dc.

Attaccano l'asse Forlani–De Mita, vezzeggiato dai cielleni di Sbardella e Formigoni, e corteggiano Gava a cui chiedono di diventare «l'ago della bilancia» per portare un «uomo nuovo» a piazza del Gesù. L'apertura è toccata a Vincenzo Scotti e in settimana sarà la volta di Marini, Goria e Pomicino, di Galloni, e Francanzani, in attesa dell'arrivo di Antonio Gava, leader di Azione popolare, previsto per venerdì. La chiusura, domenica prossima, dovrebbe toccare anche questa volta a Martinazzoli.

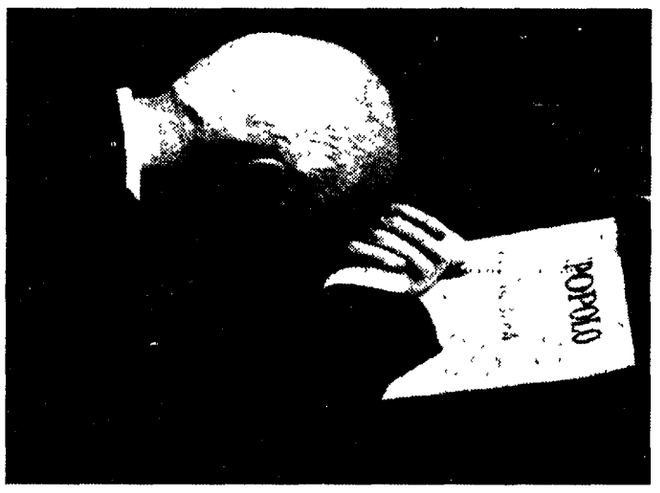
L'attacco alla diligenza parte da Scotti che, scornato dentro il suo stesso partito dopo le dimissioni da ministro degli Esteri, va al contrattacco. «Il partito non può andare politicamente in vacanza fino al prossimo congresso», esordisce: «questa non è una stagione di anatemi e di condanne, questa è la stagione della riflessione e del coraggio, dell'audacia e delle responsabilità personali». Su Forlani, Scotti dice: «Alcune sue dichiarazioni mi hanno sconvolto: se il segretario ritira le dimissioni perché dice di non vedere un'alternativa vuol dire che il partito è morto».

Nella Dc, sostiene l'ex ministro, «è questo il momento di cambiare», perché «è necessario affrontare le emergenze del paese» e allo scudocrociato «servono subito una politica efficace e gli uomini capaci di interpretarla». A proposito della sua autocandidatura a Rimini, Scotti, parlando con i giornalisti, fa una mezza marcia indietro, afferma di non volersi candidare autonomamente e che il nome del segretario deve emergere da un'ampia convergenza e, infine, che «per il momento è importante giocare una partita con la propria squadra. Poi – aggiunge – il ruolo che si svolge dipende da mille circostanze».

E tra le mille circostanze ci sono le opere in corso: innanzitutto il gran rimescolamento di correnti in atto di qui al congresso, e le direttive di marcia, più che dai convegni estivi, saranno scandite dal prossimo Consiglio nazionale e dal dibattito sulle regole. La posta in gioco è la ricostituzione di un nuovo centro dentro la Dc, e l'ambizione quella di riportare la Dc al centro della politica italiana da cui rischia di essere scalzata. Intanto le intenzioni degli scontenti sono chiare: «ammazzare i padri». È Mastella il padrone di casa che s'incarica di spiegarlo: «I padri – dice – non possono pensare d'interpretare anche il ruolo dei figli, sarebbero come delle donne che a 60 anni vogliono ancora portare la minigonna». Ma per cambiare in politica servono i numeri, lo sanno tutti dentro la Dc, lo sa bene anche Mastella che fa i conti e mette dentro un pezzo di sinistra, un pezzo del grande centro, e gli andreottiani.

Si proprio Andreotti «perché belzebù, come lo chiamate voi giornalista – afferma Mastella – almeno non pretende di fare il segretario della Dc». Ai padri, i colonnelli dc rimproverano di essere sempre in lizza, di non voler passare la mano, ma ad essi si rivolgono per promuovere il cambiamento. E Mastella spera in Gava. «Può essere – dice – il padre nobile del futuro gruppo dirigente», alla testa del quale Mastella vede sempre Martinazzoli. Qualche stoccata poi la rivolge a De Mita e al suo nuovo flirt con i ciellini di Sbardella. «Ve lo immaginate uno Sbardella pensatore?», dice. Scotti, invece, elogia i giovani di Cl, ma non sembra apprezzare la nuova corrente annunciata al Meeting di Rimini. «Alpoca» cos'è?, chiede l'ex ministro. «La nuova corrente», gli rammentano. «Spiacente – risponde – non compro a scatola chiusa». E se la prende con quel gruppo che a Rimini fa politica e di volta in volta dispensa elogi e improperi, con il mutare delle stagioni.

«Il Popolo» senza direttore Dopo Bertoldo arriva il bel Casini?



Il quotidiano della Democrazia cristiana ancora senza direttore; sopra, Mino Martinazzoli candidato alla segreteria scudocrociata; in alto, l'esponente della sinistra Clemente Mastella

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Dopo Bertoldo arriva Bertoldino? Via Sandro Fontana, ormai accasato come ministro, piana al *Popolo* Pier Ferdinando Casini, il democristiano più bello d'Italia, a luce degli occhi di Forlani? Pare proprio di sì. Appese al chiodo le scarpe ferrate di Fontana-Bertoldo, entrano in scena, nella tranquilla redazione del giornale di piazza del Gesù, i morbidi mocassini di Casini-Bertoldino. Lui, il diretto interessato, a chi gli chiede notizie replica scuotendo la testa, tosata di fresco all'Umberto: «Ma no, ma io...».

Ma non gli crede nessuno, anche perché, tra i diecimila problemi che si ritrova tra i piedi Forlani – dimissioni date, ritirate, ridate, ri-ritirate: un pastrocchio dove non ci si raccapezza più niente –, c'è pure questo: ma il Casini, dove lo metto?

Al *Popolo*! Al *Popolo*!, qualcuno ha cominciato a strillare dentro lo Scudocrociato. Perché, nella Dc, se qualcuno sta al *Popolo*, di diritto si ritrova anche in Direzione e nell'ufficio politico. Insomma, niente male come posto. E poi, il giovane Casini deve pur essere ricompesato in qualche modo per gli sgarbi subiti ultimamente. Quali? Beh, gliene hanno fatti di tutti i colori, al Bertoldino dicì. Tanto per cominciare doveva fare il ministro. Dei trasporti, si diceva. Invece è rimasto appiedato. Non solo: al suo posto hanno mandato Tesini, un democristiano bolognese come Casini, di cui si era persa traccia dai tempi del congresso di Vienna, messo all'angolo proprio dal giovin Pier Ferdinando, che con lui cominciò a rissare sotto le Due Torri quando ancora frequentava l'oratorio.

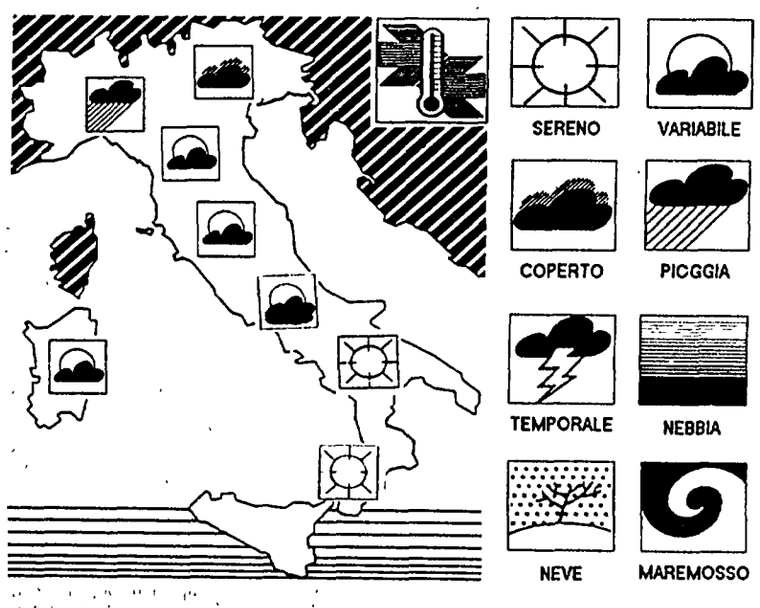
Inoltre, con tutti i suoi sofismi dorotei-marchigiani, di sicuro al prossimo congresso Arnaldo dovrà sloggiare dalla poltrona di segretario del partito. E Bertoldino, che finora faceva «l'uomo di Forlani», che si mette a fare, il consigliere comunale a Pesaro?

Di concorrenti, comunque, il Pier Ferdinando ne ha a bizzeffe. Per andare a dirigere l'organo del Biancofiore sono circolati tanti di quei nomi neanche fosse *Sorrisi e Canzoni Tv*. Quello di Franco Marini, ad esempio, fresco orfano della poltrona ministeriale. O quello di un altro forzanovista, Luciano Faraguti, che voleva mettere il cappello sulla sedia a nome della sua correntina. C'è Luciano Radi, che il *Popolo* l'ha già diretto ma che, eventualmente, potrebbe di nuovo sacrificarsi se va a male il tentativo di accapparrarsi la presidenza della commissione di vigilanza sulla Rai-Tv. E infine, lo stesso Arnaldo Forlani, che avrebbe vivacizzato col suo inconfondibile stile il giornale di casa. «Fa il segretario, può fare anche il direttore», ha fatto sapere qualcuno del partito: classica fava democristiana per due piccioni. Già, ma se lui da segretario si è dimesso .. No, ha ritirato le dimissioni... Guardate che è ancora dimissionario... Va bene, per carità di Dio, Arnaldo rimanga dove si trova. O se ne vada. O ritorni. Comunque, meglio non dargli anche la grana quotidiana di un fondo di Flaminio Piccoli.

Ma Bertoldino non si fa cogliere di sorpresa. E in agosto, mentre gli altri stavano ai bagni o a passare le acque in qualche stazione termale, lui vigilava. Un presidio per la Balena Bianca. Un argine. Una garanzia. Un paracarro. A ferragosto Amato se ne esce con la storia di allargare la maggioranza del suo governo? Tac!, beccato al volo da Pier Ferdinando. I socialisti, pasticcioni come al solito, si accapigliano con i magistrati? Lui, solenne e abbronzato, ne se va alla messa di Cl e annuncia: «Noi siamo per la certezza del diritto....». Ci mancherebbe altro. Il Casini, come prima impressione, sembra parlare come Forlani: bene e senza dire niente. Poi, ci si accorge che nella camomilla di Arnaldo lui ci mette almeno un paio di dita di lambrusco: può venir fuori una cosa imbevibile (e quasi sempre è così), ma intanto frizza nel bicchiere. C'è da scommettere: se arriva al *Popolo* le prime due settimane le passa a cercarsi uno pseudonimo per i suoi corsivi.

Ma i giornalisti, come lo accoglieranno? Beh, in verità, a piazza delle Cinque Lune, non hanno mai fatto tante storie per il direttore: chi arriva arriva, e che Dio ce la mandi buona. Intanto, Sandro Fontana non ha ancora sgomberato l'ufficio. Ministro da due mesi, si è dimesso da senatore ma non da direttore del giornale. «Galloni e Cabras se ne sono andati nel giro di 24 ore», ricordano in redazione. E Fontana, perchè non lo fa? «Beh, io me ne andrei anche – risponde a domanda il ministro dell'Università –. Ma tocca alla Direzione nominare il nuovo direttore, e la Direzione non si è mai riunita...». La Direzione non si riunisce, il Consiglio nazionale si sospende a metà, il congresso viene rinviato ormai di anno in anno: avanti di questo passo Casini-Bertoldino arriverà a fare il direttore all'età della pensione. E Bertoldo, che ne dice? Fontana ride e non risponde direttamente. Fa notare: «Da quando sono ministro non ho più scritto una riga». E non ha nostalgia degli scarponi ferrati, ora che va in giro in grisaglia ministeriale? «Un po'. Ogni tanto le mani prudono, ma purtroppo Bertoldo bisogna tacitarlo». Tace Bertoldo, non arriva Bertoldino, non si muove Forlani: sempre più bravo, chi ci capisce qualcosa con la Dc.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che per oltre 40 giorni ha controllato il tempo sulla nostra penisola ha finalmente ceduto il passo alle perturbazioni provenienti dall'Atlantico. Una di queste ha già interessato le nostre regioni settentrionali e quelle centrali e si allontana verso i Balcani. È immediatamente seguita da una nuova perturbazione che in giornata abborderà il settore nord occidentale e successivamente la fascia tirrenica
TEMPO PREVISTO: sulle Alpi occidentali, Piemonte, Liguria e la Lombardia graduale aumento della nuvolosità con precipitazioni sparse localmente a carattere temporalesco. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità nel pomeriggio sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.
MARI: bacini occidentali mossi altri mari leggermente mossi.
DOMANI: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse anche a carattere temporalesco. Durante il corso della giornata tendenza al miglioramento sul settore nord occidentale e successivamente sulla fascia tirrenica e la Sardegna. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno salvo qualche accenno alla variabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	19	32	L'Aquila	15	32
Verona	20	33	Roma Urbe	12	33
Trieste	23	30	Roma Fiumic.	21	31
Venezia	22	30	Campobasso	22	39
Milano	19	30	Bari	22	34
Torino	17	24	Napoli	22	30
Cuneo	17	25	Potenza	18	30
Genova	23	24	S. M. Leuca	24	28
Bologna	22	34	Reggio C.	23	31
Firenze	18	34	Messina	23	35
Pisa	18	32	Palermo	24	32
Ancona	22	35	Catania	20	35
Perugia	21	31	Alghero	19	33
Pescara	20	33	Cagliari	22	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	17	28	Londra	15	29
Atene	22	33	Madrid	20	36
Berlino	20	30	Mosca	15	26
Bruxelles	18	29	New York	np	np
Copenaghen	17	22	Parigi	18	33
Ginevra	17	32	Stoccolma	14	23
Helsinki	6	21	Varsavia	14	30
Lisbona	21	25	Vienna	18	32

ItaliaRadio

Programmmi

Ore 8.30 **Sindacato: un autunno caldo.** L'opinione dell'on Fabio Mussi
Ore 9 10 **Mi scappa da ridere.** Intervista a Maurizio Ferrini.
Ore 9.30 **Milano: tangentopoli sempre più in alto.** L'opinione di Rossana Rossanda.
Ore 9 45 **Ex Urss: una questione dimenticata!** Con Antonio Rubbi.
Ore 10.10 **Sindacati/governo: l'accordo della discordia. Consultazione sì o no?** Con A. Megale e C. Damiano. Filo diretto. Per intervenire 06/6791412 - 6796539.
Ore 11.10 **Di Pietro: il boomerang di Craxi.** Con Luciano Violante.
Ore 11 30 **«RIDIAMO MORALE AL PAESE».** Servizi, commenti e curiosità dalla **FESTA DELL'UNITÀ.**
Ore 12 30 **Consumando.**
Ore 15 30 **Germania: ombre e nebbia.** Da Berlino Paolo Soldini
Ore 16.10 **«Guida all'Università».** Con il prof. Tullio De Mauro.
Ore 16.30 **Mi metto in «mostra».** Intervista a G. Pontecorvo.
Ore 17.10 **Saranno Radiosi.**
Ore 18 15 **Alta marea. Due chiacchiere prima del concerto.** Filo diretto con Antonello Venditti.
Ore 18.40 **«RIDIAMO MORALE AL PAESE».** Servizi, commenti e curiosità dalla **FESTA DELL'UNITÀ.**
Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

Telefono 06/6791412 - 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taunni, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L 590.000 – Festivi L. 670.000
A parola. Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Nel messaggio letto da uno speaker alla televisione il leader iracheno ha sostenuto che gli Stati Uniti vogliono smembrare il paese
La Casa Bianca: «Chiediamo solo il rispetto delle risoluzioni Onu»
Disinnescata una bomba sotto un'auto degli esperti delle Nazioni Unite

Saddam: «Vogliono il nostro petrolio»

Il rais incita la nazione a opporsi alla «cospirazione Usa»

Saddam si è rivolto alla nazione irachena con un discorso fatto leggere ad un annunciatore in televisione: «Respingeremo la sfrontata aggressione con tutti i mezzi disponibili e ad ogni livello». Per il rais, gli Usa ed i loro alleati hanno interdetto all'aviazione di Baghdad gli spazi aerei al di sotto del trentaduesimo parallelo non per proteggere gli sciiti ma per dividere il paese.

BAGHDAD. Saddam Hussein rilancia la sfida agli Stati Uniti ed ai loro alleati promotori dell'operazione «Sentinella del sud», ma non fa cenno ad alcuna azione immediata e concreta contro l'ombrello aereo che questi hanno dispiegato a protezione dei ribelli sciiti nel sud dell'Irak.

Nel primo discorso alla nazione da quando gli alleati giovedì scorso hanno interdetto agli aerei iracheni gli spazi a sud del trentaduesimo parallelo, Saddam ha toccato problemi ai quali il mondo arabo e islamico è assai sensibile, riassumendo parole d'ordine ripetute più volte in questi giorni dalla propaganda ufficiale del regime.

Secondo il rais, il cui messaggio è stato letto in televisione da un annunciatore, il governo «è deciso a respingere la *strontata aggressione* e a misurarsi con essa con tutti i mezzi disponibili e ad ogni livello». «Non ci lasceremo sviare dagli slogan con cui tentano di giustificare la loro interdizione dei voli nel sud e nel nord dell'Irak. Questi slogan - ha concluso Saddam - coprono una cospirazione per eliminare il ruolo storico dell'Irak» e arrivare «ad una spartizione della regione ed assumere il controllo delle sue ricchezze petrolifere».

Ammonendo minacciosamente i «fratelli» arabi, Saddam ha concluso che coloro che sosterranno «le forze dell'aggressione ne assumeranno da soli la responsabilità davanti a Dio ed ai loro popoli, sopportando le conseguenze di un simile, imperdonabile comportamento».

La prima reazione americana al discorso di Saddam è stata laconica. Il portavoce Walter Kansteiner si è limitato a dire che la zona di interdizione è *stata decisa in applicaizone* della risoluzione numero 688 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, che vieta al governo di Baghdad di perseguitare le minoranze. «Noi non miriamo a dividere il paese, noi miriamo a costringere l'Irak a rispettare la risoluzione dell'Onu», ha detto il portavoce.

Nel messaggio di Saddam non ci sono cenni all'attività degli ispettori dell'Onu incaricati *di indagare o provvedere* alla distruzione degli armamenti nucleari, chimici, biologici e missilistici dell'Irak. Guidati dall'italiano Maurizio Zifferero, *esperti dell'Aiea* (agenzia internazionale per l'energia atomica) con sede a Vienna, sono attesi oggi a Baghdad. Secondo quanto indicato da fonte Onu a Manama (Bahrain) altri 14 esperti di armi chimiche lasceranno domani Manama per unirsi in Irak ad un gruppo di colleghi e supervisionare la distruzione di oltre 40.000 ordigni chimici concentrati a Muthana.

Intanto anonimi funzionari iracheni ribadiscono a giornalisti stranieri che *il regime non* si lascerà provocare ad un confronto armato, mentre Baghdad intensifica la campagna di mobilitazione interna annunciando la resa massiccia di oppositori. Questo sarebbe stato uno degli argomenti centrali di una riunione di dirigenti del Baath, il partito al potere, *svoltasi ieri a Baghdad* e presieduta dallo stesso Saddam.

Prima che venisse diffuso il discorso di Saddam, dall'Irak era giunta notizia di un oscuro ed inquietante episodio di alcuni giorni fa. Una bomba agganciata ad una automobile delle Nazioni unite è stata individuata poco prima che esplodesse. Lo hanno reso noto funzionari dell'Onu a Baghdad precisando che una dura nota di protesta è stata inviata al rappresentante iracheno al palazzo di vetro e al segretario generale Boutros Boutros-Ghali. «Si tratta di un fatto grave e siamo molto preoccupati», ha dichiarato Gualtiero Fulcheri, coordinatore delle attività Onu in Irak. Questi ha poi aggiunto che «devono essere rafforzate le misure di sicurezza durante i movimenti del personale dell'Onu».

Stando al racconto di Fulchieri l'episodio si è svolto in questo modo. Tre guardie dell'Onu, che giovedì si stavano recando nel nord abitato dalla minoranza curda, sono state fermate all'ultimo posto di blocco governativo prima della città di Kirkuk. Qui hanno scorto un uomo armeggiare intorno alla loro automobile. I tre soldati hanno proseguito per qualche chilometro prima di accorgersi che sotto il veicolo era stata fissata con un magnete una bomba «Tnt» di circa un chilogrammo con un timer e un detonatore. Secondo l'ora segnata dal timer l'ordigno avrebbe dovuto esplodere due ore dopo, quando l'auto si fosse trovata all'interno del territorio curdo. Non è escluso che lo scopo degli attentatori fosse quello di fare ricadere la colpa su elementi curdi. Negli ultimi mesi più volte guardie dell'Onu sono state oggetto di attentati. Anche Danielle Mitterrand, moglie del presidente francese, è sfuggita in giugno ad un attentato durante un giro nel Kurdistan iracheno.

Il presidente iracheno Saddam Hussein

Israele pronta a usare la bomba al neutrone? Rabin: «Assurdità»

GERUSALEMME. Le affermazioni del settimanale britannico «Observer», secondo il quale Israele reagirebbe con bombe al neutrone ad una attacco missilistico iracheno sono «totalmente assurde». Lo ha dichiarato il portavoce del primo ministro israeliano Rabin. Il settimanale, che ha citato un'imprecisata fonte militare israeliana ad alto livello, ha aggiunto che le bombe saranno usate su aree scarsamente popolate dell'Irak occidentale, vicine alla Giordania, dalle quali partirono i 39 missili terra- terra Scud, lanciati da Baghdad contro Israele durante la guerra nel Golfo. Israele, secondo l' «Observer», impiegherà bombe aventi un potere distruttivo su un area di 50 km2, anche allo scopo di provocare uno shock psicologico nei paesi della regione, soprattutto in Iran e in Siria, che, secondo notizie stampa, stanno facendo grandi sforzi per disporre di armi non convenzionali, come missili con testate chimiche e nucleari. La bomba al neutrone è considerata un' «arma pulita», nel senso che, a differenza delle bombe atomiche e all'idrogeno, uccide solo esseri viventi, causando danni materiali limitati e una caduta radioattiva molto ridotta.

Israele si è sempre rifiutato di confermare o di smentire le notizie secondo le quali dispone di armi nucleari e dei mezzi per lanciarle e ha dichiarato che in ogni caso non sarà il primo a usarle nella regione. Le rivelazioni fatte nel 1986 al «Sunday Times» da Mordechai Vanunu -l' ex tecnico nucleare nella centrale di Dimona che sta ora scontando una condanna a diciotto anni di reclusione per spionaggio- sembrano indicare, stando ad alcuni esperti occidentali, che Israele ha il materiale, i mezzi e la capacità tecnica per produrre anche bombe al neutrone.

I responsabili della protezione civile in Israele hanno intanto annunciato che sono state apportate alcune modifiche alle misure di sicurezza, allo scopo di renderle più efficienti. La divisione del paese in aree, ciascuna delle quali disporrà d'ora in poi di un proprio sistema di allarme, è stata portata da sei a dieci, allo scopo di ridurre al minimo la permanenza nei rifugi. Sono stati inoltre completati e migliorati i preparativi per la distribuzione di maschere antigas a quella parte della popolazione che ne è ancora priva.

Libano alle urne

Al secondo turno elettorale successo del boicottaggio proclamato dai cristiani

Scarsissima affluenza al secondo turno delle elezioni politiche che si sono svolte a Beirut e nelle zone montagnose centrali. Il boicottaggio proclamato dall'opposizione cristiana sembra che stia per aver successo. Il terzo turno elettorale si svolgerà domenica prossima. Intanto nel Libano meridionale l'aviazione israeliana ha compiuto la sua 30ª incursione dall'inizio dell'anno.

BEIRUT. Il boicottaggio delle elezioni legislative libanesi - le prime dal 1972 - proclamato nei giorni scorsi dall'opposizione cristiana è riuscito in pieno. La maggior parte della popolazione cristiano-maronita di Beirut e del Monte Libano, i due distretti nei quali ieri si è votato nel secondo turno, ha infatti disertato i seggi ed ha osservato anche il terzo giorno consecutivo di sciopero indetto per protesta contro il processo elettorale cominciato il 23 agosto e che si concluderà domenica prossima. Non vi sono stati incidenti. Soltanto nelle zone musulmane della capitale si è registrato entusiasmo da parte dei sostenitori del filo-iraniano Hezbollah (il «Partito di dio») che hanno fatto campagna elettorale fino all'ultimo momento nella speranza di ripetere il successo ottenuto domenica scorsa nel Libano orientale. I seggi si sono chiusi alle 17 locali ed i primi risultati sono attesi per il pomeriggio di oggi. Secondo funzionari addetti ai seggi, l'odierna astensione cristiana dal voto farà sì che almeno 19 candidati - tra i quali sei ministri dell'attuale governo - siano proclamati vincitori incontestati.

Nelle roccaforti cristiane le campane delle chiese hanno *suonato a martello per esprimere* contro queste elezioni volute dai sirianí che occupano il Libano. Nella città cristiana di Byblos, quattro ore dopo l'apertura dei seggi, era andata a votare una solo persona mentre nel vicino villaggio di Annaya le urne erano completamente vuote: *qui il seggio era* stato allestito all'aperto, in una quercia, in quanto le autorità locali avevao negato l'uso degli edifici pubblici. «Qui la gente è amichevole, ci offre tè e caffè ma non vuole venire a votare» afferma il presidente del seggio. A un fotografo del settimanale «Al Massirah», portavoce del gruppo cristiano Forze libanesi di Samir Geagea , i militari hanno sequestrato ul rullimo perchè in una roccaforte cristiana aveva fotografato uno scrutatore addormentatosi in seggio dove il boicottaggio era stato totale.

Mentre a Beirut e nelle zone montagnose centrali si svolgeva il secondo turno di queste contrastate elezioni, nel Libano meridionale l'aviazione israeliana compiva la sua 30ª incursione dall'inizio dell'anno. Cacciabombardieri dell' aviazione israeliana hanno colpito alcune presunte basi di guerriglieri Hezbollah, il filo-iraniano «Partito di dio». *Lo* ha reso noto una fonte della sicurezza. La fonte ha precisato che quattro jet con la stella di Davide hanno sorvolato e colpito obiettivi della guerriglia nei pressi dei villaggi di Loweize, Mleeta ed Ein Bouswar, nella regione dell' Iqlim al-Tuffah (la «provincia della Mela») alle 14:15 locali. *Secondo la fonte*, i velivoli israeliani ad Ein Bouswar - circa 40 chilometri a sud di Beirut - hanno colpito anche una scuola. Dense *colonne di fumo si sono sollevate* dai punti colpiti, ma finora non si hanno notizie di vittime o feriti.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato CdL di Torino, responsabile e coordinatore: **Bruno Agugliа**, avvocato Funzione pubblica Cgil, **Piergiovanni Alleva**, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; **Mario Giovanni Garofalo**, docente universitario; **Enzo Martino**, avvocato CdL di Torino, **Nyranne Moshi**, avvocato CdL di Milano, **Saverio Nigro**, avvocato CdL di Roma

Ingiustificata pretesa dei datori di lavoro

Restituzioni sulla 14ª

risponde **COSIMO FRANCIOSO***

Cara *Unità*, portiamo a conoscenza una incredibile vicenda dove, ancora una volta, la giustizia di questo Stato danneggia i lavoratori dipendenti. Siamo un gruppo di ex dipendenti della Sip spa, concessionaria esclusiva della pubblicità su *Il Messaggero*. La suddetta società ha richiesto in via giudiziale, *ad una parte soltanto di ex dipendenti*, la restituzione della contingenza erogata con la 14ª mensilità, avvalendosi del decreto legge 1-2-77 n. 12 convertito nella legge 31-3-77 n. 91. Detta richiesta si aggira dai 3 ai 5 milioni secondo l'anzianità di servizio.

Il Dl 1-2-1977, n. 12 convertito nella legge 31-3-77, n. 91, ha operato solo ed esclusivamente in presenza di una situazione eccezionale, a salvaguardia di interessi generali ed al fine di contenere le conseguenze dell'aumento del costo del lavoro. La Sip non si è avvalsa, durante il periodo dell'emergenza, della normativa di favore finalizzata alla riduzione del costo del lavoro. Pertanto, la domanda di ripetizione delle somme corrisposte durante tale periodo si traduce in una domanda di riduzione del salario (mediante restituzione di una parte di esso) corrisposto durante quella situazione di emergenza.

La Corte costituzionale nell'emanare la discutibile sentenza n. 124 del 26-3-91, non ha assolutamente tenuto conto che: i datori di lavoro hanno beneficiato di uno sgravio fiscale in quegli anni dichiarando maggiori uscite; i lavoratori al contrario hanno dichiarato maggiori entrate, quindi hanno pagato più Irpef, più Inps, più Inam; alcuni lavoratori potrebbero oggi trovarsi nella impossibilità economica di restituire la somma richiesta considerando che lo stipendio medio dopo 20 anni di servizio è ancora oggi di circa 1.500.000 mensili (contratto commercio); se i lavoratori avessero saputo dell'abbattimento della contingenza sulla 14ª mensilità avrebbero potuto chiedere in fase di contrattazione somme maggiori ad altro titolo. Esiste una legge che contempla che le somme erogate dal datore di lavoro e percepite dai lavoratori in buona fede non debbono essere restituite?

Facciamo presente, infine che la Sip spa non ci ha *mai richiesto* bonariamente la somma della contingenza in questione. Chi ci può aiutare? Con il 31-12-1990 la Sip ha cessato la sua attività come concessionaria esclusiva su *Il Messaggero* e tutto il personale è stato assorbito da due nuove concessionarie.

Sandro Addario
e altre 30 firme. Roma

Alcuni anni addietro una grande azienda italiana del settore dei supermercati alimentari inventò a tavolino (pare nel corso di una difficile trattativa sindacale) la seguente questione: se un mio dipendente mi cita davanti al giudice del lavoro io non mi limiterò più a difendermi, ma contrattaccherò chiedendogli in restituzione tutte le maggiori somme pagate sulla 14ª mensilità.

Alla Corte costituzionale

Somme maggiori rispetto a cosa? Rispetto appunto al Dl 1-2-77 n. 12 secondo cui in chiave di lotta alle cosiddette scale mobili anomale (come quella, si disse allora, dei bancari), era stato introdotto un divieto di calcolare gli ulteriori adeguamenti automatici della retribuzione in maniera diversa da quanto stabilito dalla contrattazione collettiva prevalente nel settore dell'industria.

E la 14ª mensilità, ovviamente, era la maggiore imputata, giacché, a differenza della 13ª mensilità, non risultava essere prevista dalla contrattazione collettiva prevalente nel settore dell'industria.

La questione nacque quindi quasi per sfida e forse senza neppure grande convinzione tecnica. Sta di fatto che dopo alterne vicende giudiziarie il problema è stato addirittura sottoposto all'esame della Corte costituzionale la quale, con la sentenza n. 124/91, ha sostanzialmente disinnescato questa mina vagante. La Corte infatti ha stabilito che quel divieto posto nel 1977, anche per il sopraggiungere di altre norme di legge regolanti la stessa materia, era sì costituzionalmente legittimo ma solo in quanto temporaneo. La Corte ha così sancito che dal 28-2-86 in avanti quel divieto non opera più.

Ora se si considera che la sentenza è del 26-3-91 e se si tiene conto del fatto che nel rapporto di lavoro la prescrizione è normalmente quinquennale, si capisce perché la questione era sembrata a quel punto praticamente risolta. E invece no. Sostenendo la tesi secondo cui l'azione di ripetizione di un pagamento non dovuto (e quindi indebito) si prescriverebbe in dieci anni (e non in cinque) i datori di lavoro (diventati intanto più numerosi e persino «attori», vale a dire essi stessi ricorrenti contro i propri dipendenti e comunque quasi sempre solo contro alcuni di questi, proprio come nel caso qui segnalato) sono tornati nuovamente alla carica per il periodo anteriore al 28-2-86.

Considerazioni giuridiche

Così delimitata dall'intervento della Corte costituzionale, la residua pretesa dei datori di lavoro è ancora giustificata? Riterrei proprio di no, per quasi tutte le buone ragioni indicate nella stessa lettera che qui si riscontra, ma anche per due principali considerazioni giuridiche che proverò a riassumere sinteticamente.

Innanzitutto la prescrizione quinquennale. In tema di imprescrittibilità dell'azione di nullità, l'art. 1422 del codice civile stabilisce quanto segue: «L'azione per far dichiarare la nullità non è soggetta a prescrizione, salvi gli effetti dell'usucapione e della prescrizione delle azioni di ripetizione». L'uso del plurale «le azioni di ripetizione» consente di escludere l'esistenza di un'unica azione generale di ripetizione e conferma al contrario l'esistenza di tante distinte azioni di ripetizione, a ciascuna delle quali è allora applicabile la prescrizione conforme allo specifico pagamento a cui l'indebito si riferisce.

Del resto, a parte la questione sollevata per inciso dalla stessa Corte costituzionale se la nostra sia davvero un'ipotesi di vero e proprio indebito oggettivo, sarebbe comunque sommamente iniqua la disparità derivante dal fatto che, con riferimento ad uno stesso istituto di diritto del lavoro, nel caso di pagamento per difetto, il credito del lavoratore per le differenze si prescriva pacificamente in 5 anni, mentre, per un pagamento in eccesso, il diritto del datore alla restituzione dell'eccedenza si prescriva invece in 10 anni.

C'è poi il profilo più generale dei limitati effetti della nullità in tema di rapporti di lavoro. L'art. 2126 del codice civile, in relazione ai rapporti di lavoro, deroga ai principi generali sugli effetti della nullità del contratto, statuendo che il contratto invalido produce comunque e in ogni caso i suoi effetti almeno per il periodo in cui il rapporto – e cioè l'obbligazione di lavoro, nonché l'obbligazione corrispettiva della retribuzione – ha già avuto attuazione.

Non vi è dubbio che la ragione principale di tale norma è appunto quella, assai grave, di evitare la ripetibilità in un secondo momento di una parte o al limite dell'intera retribuzione corrisposta a fronte di una prestazione lavorativa che invece è stata già interamente resa, e che quindi non può certo essere oggetto di restituzione, e resa peraltro confidando proprio nella retribuzione originariamente pattuita e poi di fatto ricevuta.

Considerato che la pretesa nullità della pattuizione sulla «14ª mensilità» non deriverebbe certo dall'illiceità dell'oggetto o della causa, ma soltanto dell'inosservanza di una norma imperativa, le somme già corrisposte in eccesso non potrebbero quindi in ogni caso essere ripetute, grazie a questa norma del tutto peculiare.

** Avvocato della Cgil di Milano*

Pubblici dipendenti: i limiti dei benefici dell'articolo 20

Nell'aprile 1977 fui assunto presso il ministero delle Finanze e chiesi che il servizio militare fosse valutato nella progressione economica di carriera e nella buonuscita. Mi è stato risposto di no, perché manca una norma a tale proposito. La norma è arrivata sotto forma di legge: n. 958 del 24 dicembre 1986. Ho riproposto la domanda ma finora nulla ho ottenuto. Conviene citare in giudizio l'amministrazione per ottenere quanto dovuto?

Vito Basile
Roma

• • •

L'articolo 7 della legge 412 del dicembre 1991 avrebbe dovuto concedere l'assicurazione per i pubblici dipendenti che hanno fatto valere il servizio militare ma solo dal gennaio 1987 in poi. Quelli già in pensione come il sottoscritto dal 1984 (periodo di militare dal gennaio 1942 all'ottobre 1945) sono stati esclusi dal riconoscimento. Questa legge eliminerebbe quei periodi? Ed anche la agevolazioni combattentistiche?

Pierino Giovannazzi
Salerno

Alcune Amministrazioni, avendo interpretato correttamente l'articolo 20 della legge 958/86, l'avevano applicata nel senso richiesto dagli interessati. Successivamente il governo, con la «finanziaria 1992» (legge 412/91) ha proposto – e la maggioranza parlamentare ha approvato – che i benefici di cui all'articolo 20 della legge 958/86 si riconoscono soltanto ai pubblici dipendenti che hanno cessato il servizio militare dopo il 30 gennaio 1987 (data di entrata in vigore della ripetuta legge 958).

Il ministro per la Funzione pubblica, con la circolare n. 85749/10.0.342/B del 20 febbraio 1992, in applicazione del comma 3 dell'articolo 7 della legge 412/91, ha disposto che, a coloro i quali erano stati attribuiti «indebitamente» i benefici previsti dall'articolo 20, devono essere recuperati (salvo il caso dell'attribuzione della buonuscita).

La disposizione di cui all'articolo 7, comma 1, della legge 412/91 è da più parti ritenuta illegittima e irrazionale per cui se ne attende il giudizio della Corte costituzionale. Qualora lo riteniate opportuno potete rivolgervi all'Inca-Cgil per avviare il contenzioso legale a sostegno della illegittimità dell'articolo 7, comma 1, della legge 412/91.

Questa nuova disposizione si limita a fissare un criterio per individuare – a modo suo – chi sono i destinatari dell'articolo 20 della legge 958/86, ma non modifica in alcun modo la normativa relativa agli ex combattenti e categorie assimilate.

Corretta interpretazione delle norme per la liquidazione dei periodi fuori ruolo

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Con raccomandata, sottoponevo alla consulenza della rubrica «Previdenza» un quesito circa l'applicabilità della sentenza della Corte costituzionale del 26 novembre 1987, pubblicata nella Gazzetta ufficiale 1ª Serie speciale numero 54, che dichiara la illeagittimità costituzionale dell'art. 18 del Dlcps 4/4/1947, n. 207, all'insegnante di scuola statale a cui non è stato corrisposto il trattamento di fine rapporto per il servizio fuori ruolo.

Alla mia istanza, diretta al ministero della P.I., è stato risposto negativamente, benché avessi dimostrato di aver prestato servizio con nomina annuale del provveditore agli studi, sostenendo che non avevo prestato «almeno un anno continuativo di servizio», intendendo per anno di servizio quello che va dal primo settembre al 31 agosto e non invece l'anno scolastico che dà diritto alla valutazione didattica e all'attribuzione della qualifica annuale.

Dato il lungo tempo trascorso, mi permetto di rivolgere ulteriore sollecitazione ad una risposta anche se dovrà consistere che codesta rubrica non è in grado di dare soluzione al quesito sottopostovi.

Eleonora Fazio
Palmi (Reggio Calabria)

L'insegnante interessata, assieme alla lettera sopra pubblicata ci ha inviato in allegato anche la risposta negativa del provveditorato agli Studi di Reggio Calabria, ove questi afferma che il trattamento di fine rapporto per i periodi fuori ruolo non deve essere corrisposto quando mancano i «requisiti previsti dall'art. 9 del Dlcps n. 207/47 e precisamente un anno continuativoa di servizio tra quelli soggetti alla disciplina di cui al disposto di legge citata».

Premesso che non si riesce a comprendere la limitazione della interpretazione in quanto, insegnando per 180 o più giorni in un anno, questo servizio viene considerato anno intero ai fini giuridici, ai fini del punteggio per la graduatoria per il passaggio in ruolo ai fini dell'anzianità contributiva utile a pensione nonché ai fini della corresponsione dell'intero stipendio annuo, mentre per la buonuscita Enpas la Direzione dell'istituto non ritiene di doverla considerare utile.

Va comunque sottolineato che nel caso in specie non siamo di fronte alla buonuscita, ma alla indennità di licenziamento spettante agli impiegati dello Stato. Così infatti viene definito dal parere del Consiglio di Stato (... Speciale pubblico impiego del 18/4/88 parere 1135/86) il trattamento di fine rapporto corrisposto ad un pubblico dipendente per il periodo svolto fuori ruolo e non riscattato. In questa direzione ed identico spirito sono le sentenze n. 208/88 e 54/87 della Corte costituzionale che riconferma il contenuto dell'art. 2120 del Codice civile attestante che in ogni caso di risoluzione del rapporto di lavoro compete l'indennità di licenziamento.

Di questo parere è anche il ministero del Tesoro – Ragioneria generale dello Stato (Igop) che, rispondendo con circolare in data 28/6/90 ad un quesito posto dal ministero degli Interni e dalla Presidenza del Consiglio dei ministri relativamente alla sentenza della Corte costituzionale n. 208/86, afferma che «ai sensi dell'art. 36 della Costituzione l'indennità di fine rapporto spetta sempre *e comunque* in proporzione al lavoro prestato ...».

Le sentenze a favore di questa nostra interpretazione sono rafforzate dalla sezione Controllo, determinazione n. 002115 del 20/4/89 Intendenza scolastica della scuola di lingua tedesca di Bolzano che recita: ai fini della determinazione dell'indennità di fine rapporto per gli insegnanti non di ruolo, l'art. 9 del Dlgscps 4 aprile 1947 n. 207, così come integrato dall'art. 8 della legge 20 marzo 1980 n. 75, legittima la valutazione di tutti i periodi di servizio per ciascun anno e frazione di anno, consentendo la sommatoria dei vari periodi, con eccezione, una volta effettuata tale sommatoria, dell'ultimo periodo che eventualmente dovesse risultare inferiore a sei mesi.

Qualora il Provveditorato agli Studi continuasse a rimanere sulle proprie posizioni anche dopo avergli fornito le sentenze e le circolari dalle quali abbiamo tratto le suesposte considerazioni, riteniamo che l'interessata possa, con probabilità di successo, adire le vie legali.

Non ci sono rivendicazioni per l'attentato ma le modalità indicano che è maturato nell'estrema destra

Si moltiplicano le aggressioni all'Est come all'Ovest
Una strategia preordinata?
Manca una reazione efficace

L'importante spiegamento di forze della polizia tedesca a Rostock

Bomba a Hannover, si cerca fra i nazi

Assalti e violenze contro i profughi. L'esempio Rostock dilaga

Ormai siamo all'emergenza. Le violenze dell'estrema destra in Germania si aggravano di ora in ora. La «risposta» neonazista alla grande manifestazione di Rostock è stata una impressionante sequela di assalti, aggressioni e incendi in molte città dell'Est, mentre a Hannover, dove si è sfiorata la strage con la bomba dell'altra sera, gli investigatori sembrano convinti della matrice neonazista dell'attentato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Una lunga fila di mezzi della polizia lascia Rostock dopo la notte della grande paura. Non è successo nulla, nessuna coda violenta alla manifestazione dei quindicimila di sabato. La città sul Baltico tira un sospiro di sollievo: per ora, almeno, il peggio è passato. Ma solo qui. In una quindicina di altre delle città dell'est della Germania e anche in qualcuna dell'ovest la gente questo *week-end* se lo ricorderà a lungo. La geografia del terrore copre intere regioni, come la Sassonia-Anhalt e il Brandeburgo, dove la notte tra sabato e domenica gli estremisti di destra hanno assaltato e aggredito, bruciato, distruggendo quel che c'era da distruggere. E una metropoli di mezzo milione d'abitanti, Hannover, che dall'altra sera si è ripiegata nella paura. La bomba che è scoppiata in mezzo a 150mila persone durante la festa popolare nella città vecchia avrebbe potuto provocare una strage. Anzi, è stata fatta esplodere proprio con l'obiettivo di provocare una strage e solo per una fortunata serie di circostanze nessuno è rimasto ucciso e i feriti sono stati «solo» 16, nessuno dei quali – da ieri mattina – versa più in pericolo di vita. Per ora non ci sono rivendicazioni, ma la polizia ritiene che l'attentato sia stato una «risposta» alla grande manifestazione contro il razzismo che era in corso sabato sera a Rostock. Oltretutto, presenta evidenti analogie con la strage nazista che nel settembre 1980 a Monaco costò la vita a 13 persone. La festa, a Hannover, è stata interrotta l'altra sera a mezzanotte, dopo che in un primo momento si era deciso di farla continuare per non creare un'ondata di panico. La polizia cerca qualche traccia che porti agli attentatori, ma con poche speranze. Da tempo i servizi segreti non hanno più il «controllo» di quanto si agita nel brulichio sotterraneo dei gruppi neonazisti. Il contraspionaggio valuta in tremila gli skinheads tedeschi.

La notizia dell'attentato di Hannover s'era intrecciata, l'altra sera, con i primi segnali di incidenti provocati da *nazis* e *skins* in alcune città dell'est. Poi, per tutta la notte e fino a ieri mattina, è stato uno stillicidio che fa impallidire anche il ricordo dei *week-end* di fuoco dell'autunno scorso. Che non ci siano stati morti è ancora una volta il frutto di circostanze fortuite. Così a Eisenhüttenstadt (Brandeburgo) l'asilo che ospitava il centro d'accoglienza dei profughi del Land è stato incendiato mentre dentro c'erano parecchie decine di persone che solo per l'intervento tempestivo della polizia hanno potuto mettersi in salvo. L'edificio poi è stato distrutto e durante gli scontri sette agenti sono stati feriti. A Holzhausen, alla periferia di Lipsia, 20 teppisti hanno dato fuoco invece a un accampamento di rumeni. Cinque tende sono bruciate e anche in questo caso le persone che c'erano dentro son potute uscire solo grazie agli agenti. Ma non era finita, perché i rumeni che fuggivano terrorizzati sono stati aggrediti con mazze da *baseball*, *molotov* e lanciarazzi. Poi, gridando «*Sieg heil*» e «la Germania ai tedeschi», i neonazisti hanno rovesciato auto, distrutto cabine telefoniche, infranto vetrine e finestre. A Cottbus (Brandeburgo) 180 *skins*, in gran parte ubriachi, dopo essere stati respinti dalla polizia davanti al centro-profughi che cercavano di raggiungere, hanno devastato un sobborgo della città e ferito a sassate un agente e un fotoreporter. Nei distretti di Salzwedel e Wolmirstedt (Sassonia-Anhalt) sono stati assaltati tutti gli ostelli e le abitazioni in cui ci sono stranieri. A Stendal (Sassonia-Anhalt) per la seconda volta nel giro di 24 ore è stato preso di mira l'asilo per stranieri che si trova in pieno centro. A Dresda è stato appiccato il fuoco a una baracca dove vivono dei lavoratori polacchi.

Un momento della manifestazione antirazzista svoltasi ieri nella città tedesca

Anche a Neubrandeburg (Meclemburgo) un edificio che ospita stranieri è stato preso di mira da 30 neonazisti che hanno cercato di incendiarlo. In questo caso, però, la gente non è stata a guardare. L'intervento degli abitanti del quartiere ha consentito alla polizia di arrestare 17 teppisti. Sempre nel Meclemburgo, incidenti gravi tra estremisti di destra e polizia che proteggeva gli asili sono avvenuti a Schwerin, a Greifswald e a Wittemberge, mentre un agguato che avrebbe potuto avere conseguenze fatali è avvenuto a Gross-Bieberau (Assia), dove qualcuno ha sparato 15 colpi di pistola contro un centro-profughi. Ancora in Germania occidentale, assalti e violenze hanno avuto per teatro Lauterberg (Bassa Sassonia) e Saarlouis (Saar).

Tutto questo è avvenuto nel giro di poche ore, con una strategia che almeno in parte dev'essere stata coordinata, anche se ormai il clima d'odio verso gli stranieri e la propensione alla violenza pare che stiano dilagando, specie fra i più giovani e i più diseredati dei Länder orientali, in forme spontanee e assolutamente incontrollabili. L'*escalation*, insomma, sta assumendo i caratteri dell'emergenza, ma ancora non si vede il segno di una reazione efficace da parte dello stato. La manifestazione di Rostock ha mostrato che c'è una resistenza. Ma anche che a incarnarla sono i gruppi dell'estrema sinistra, a loro volta minoritari e piuttosto isolati, esposti alle provocazioni degli «autonomi», piuttosto che l'*establishment* e i grandi partiti. A parte i dirigenti del Pds, nessuno dei politici di Bonn si è fatto vedere a Rostock o nelle tante «piccole Rostock» che s'incendiano ogni notte. La presenza della polizia è stata rafforzata e s'è presa – meglio tardi che mai – la decisione di «attivare» i servizi segreti contro i neonazisti. Ma intanto a Bonn continuano le chiacchiere sulla riforma del diritto d'asilo, come se il problema fosse solo quello di cacciare qualche migliaio di stranieri, e le maggiori preoccupazioni sono per l'«immagine della Repubblica federale all'estero». Sì, l'immagine di questo paese rischia di affondare, se continua così. Ma la domanda che anche una parte crescente dell'opinione tedesca comincia a porsi va oltre il problema dell'«immagine»: dove sta andando la Germania alla vigilia dell'anno terzo della sua unificazione? Giorni fa il pastore Schorlemmer, parroco della chiesa evangelica di Wittenberg ha evocato per la prima volta il pericolo del fascismo e il vicepresidente della Spd Thierse ha parlato di «pericolo per la democrazia». Thierse e il pastore Schorlemmer non sono né estremisti né irresponsabili. Le loro parole pesano come macigni.

Tragico precedente la strage di Monaco all'Oktoberfest

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. La tentata strage alla festa della città vecchia di Hannover evoca il ricordo di un altro attentato, che ebbe conseguenze molto più gravi: quello del 26 settembre 1980 all'*Oktoberfest* di Monaco. Quella sera al *Wies'n*, nell'esplosione della bomba che il neonazista ventunenne Gundolf Köhler aveva piazzato in un cestino dei rifiuti all'ingresso del parco, morirono tredici persone, tra le quali tre bambini tra sei e dieci anni, e altre 215 rimasero ferite: il bilancio più grave mai registrato in un attentato terroristico nella storia della Germania federale.

Tra le vittime ci fu anche uno degli attentatori, un giovane aderente all'organizzazione neonazista del «Gruppo di arti marziali Hoffmann». Proprio l'identità del morto, peraltro, offrì agli investigatori la traccia per arrivare ai responsabili. I motivi che avevano spinto Köhler, studente di geologia originario di Donaueschingen (Baden-Württenberg) a compiere l'attentato sono ancora poco chiari. Si disse allora che il terrorista e i suoi complici avevano voluto emulare la strage della stazione di Bologna, avvenuta meno di due mesi prima. Il gesto criminale, comunque, doveva contribuire a una «destabilizzazione» che avrebbe favorito i piani dei gruppi nazisti. Non è stato possibile neppure accertare di quali appoggi e di quali complicità avesse goduto il *commandoT* che aveva deposto l'ordigno, una granata di fabbricazione britannica con quasi un chilo e mezzo di tritolo. Come nel caso di Hannover, anche a Monaco la bomba era stata collocata in un punto in cui si trovavano a passare migliaia di persone e nell'ora di massimo affollamento: proprio all'ingresso del *Wies'n* alle 10 e 45 della sera. □ *P. So.*

Il ministro degli Esteri Colombo in Israele

L'Italia conferma la sua tradizionale attenzione per gli sviluppi della situazione nel Medio Oriente e, più in particolare, per la soluzione della crisi arabo-israeliana. Appena rientrato a Roma dalla Conferenza di Londra sull'ex Jugoslavia, il ministro degli esteri Emilio Colombo (nella foto) è partito per Israele dove avrà colloqui con il premier Yitzhak Rabin, con il collega Shimon Peres. La Farnesina ha precisato che il capo della diplomazia italiana si incontrerà inoltre a Gerusalemme, «come è tradizione, con un gruppo significativo di leader palestinesi». Il tema principale dei colloqui di Colombo saranno le prospettive del negoziato di pace per il Medio Oriente. La visita in Israele - che avviene mentre sulla pace nella regione incombono le incognite per l'operazione «Sentinella del Sud» contro l'Iraq - è la prima di una serie che consentirà al titolare della Farnesina di avere colloqui personali diretti con i massimi dirigenti di tutti i governi dei Paesi più direttamente coinvolti o interessati al processo di pace: dall'Egitto, dove Colombo sarà il 15 e il 16 settembre, alla Siria, alla Giordania e al Libano dove il ministro degli esteri italiano si recherà nelle settimane successive. Incontri con i capi di altre diplomazie arabe Colombo li avrà inoltre nella terza decade di settembre a New York, in occasione dell'apertura della sessione generale delle Nazioni Unite.

Seul apre al commercio con la Corea del Nord

La Corea del Sud ha revocato il divieto ai viaggi d'affari nella Corea del Nord, aprendo la strada a iniziative industriali che potranno mettere a frutto la forza lavoro a basso costo e le materie prime del Nord con il know-how tecnologico del Sud. Ufficialmente, Seul sostiene che non si potranno fare affaari con il Nord fino a quando non sia risolta la vertenza sui reciproci controlli nucleari ma il provvedimento annunciato sui giornali interessa ben 34 gruppi di imprenditori.

Francia Chiusa per Le Pen la cattedrale di Reims

La storica cattedrale francese di Reims, nella regione di champagne, non può essere utilizzata dal leader dell'estrema destra Jean-Marie Le Pen (nella foto) per fini elettorali: con questa decisione l'arcivescovo Jean Balland ha soppresso tutte le messe previste per il sei settembre, onde impedire l'annunciata visita del capo del «Fronte Nazionale» che intendeva assistere al rito domenicale nello stupendo tempio gotico e fare poi «una dichiarazione politica» sul sagrato. «I fedeli hanno il diritto di pregare in pace, senza trovarsi coinvolti in una manifestazione politica», ha detto l'arcivesco annunciando il provvedimento -senza precedenti- di chiudere in pratica al culto la cattedrale per una giornata. «Una decisione scandalosa», ha reagito il partito di Le Pen: «il ruolo di un pastore non è di sbattere le porte in faccia ai fedeli, bensì di spalancarle, senza guardare al loro colore politico». Il «Fronte Nazionale» ha annunciato che il leader dell'estrema destra manterrà comunque il suo proposito di pronunciare un discorso sul sagrato per dare il via alla fase finale della campagna per il referendum sul trattato di Maastricht.

America Latina 560 giornalisti uccisi in dieci anni

Sono 560 i giornalisti che sono stati assassinati in America latina negli ultimi dieci anni. Lo ha detto, nel corso di un convegno organizzato in Colombia, Jorge Rojas, membro della commissione colombiana dei diritti dell'uomo. Secondo Rojas spesso i giornalisti in zone di conflitto sono oggetto di attacchi che vengono condotti in piena impunità. Le autorità infatti assai raramente individuano i colpevoli. I paesi più pericolosi sono Colombia, Perù e Guatemala. Solo in Colombia i reporter uccisi sono stati 89.

VIRGINIA LORI

USA '92

Il candidato democratico chiede un'inchiesta sui ritardi e la confusione negli aiuti alle popolazioni vittime dell'uragano
Il presidente reagisce: «Non devo darne conto a lui». Ma poi decide di inviare altri ventimila marines

Clinton mette alle corde Bush sulla Florida

Bush ha la sua Irpinia in Florida. Clinton ha chiesto un'inchiesta sui ritardi e la confusione negli aiuti alle popolazioni vittime dell'uragano. Sbottando un irritato «non è a lui che devo rispondere», il presidente ha inviato altri 20mila marines. Ma tra dilagare della deidratazione e della diarrea, le ultra addestrate, organizzate ed equipaggiate truppe Usa si rivelano una terribile delusione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il generale John Heldstab, messo a capo delle operazioni di soccorso, aveva promesso la messa in funzione di 20 cucine da campo nelle prime ore dopo la mobilitazione. Due giorni dopo solo 4 di queste erano in grado di servire una prima colazione. I giganteschi aerei da trasporto continuano a scaricare razioni ed equipaggiamento. Ma alla gente arriva poco perché non sanno bene come smistarle. Dovevano ridurre sotto controllo la situazione sanitaria, specie nella contea di Dade, dove è cresciuto in modo allarmante il numero di bambini con sintomi di diarrea e di disidratazione, e dove ha bisogno di pronto soccorso molta più gente feritasi cercando di riparare la casa di quanti si siano fatti male durante l'uragano. Ma, per quanto attrezzatissimi a ricucire i feriti sul campo di battaglia, i militari appaiono travolti dall'inattesa incombenza. «Almeno 10 dottori si sono rivolti a me per chiedermi come potevano rendersi utili. Gli ho detto che l'esercito ha solo un ruolo di supporto logistico. Non possiamo occuparci tutto», dice il colonnello Steve Ritter, portavoce dei reparti inviati nalla periferia di Miami.

Un camion militare che porta viveri nei paesi colpiti dall'uragano

L'inviato del *Washington Post*, che era stato nel Golfo lo scorso anno, scrive che la devastazione di Miami e dintorni è peggio di Kuwait City liberata. Ci si poteva attendere che i soldati che hanno dato una lezione a Saddam riuscissero egregiamente a mantenere almeno l'ordine pubblico. Ma negozianti e proprietari delle case sventrate dall'uragano Andrews pare abbiano deciso che è meglio contare sulle proprie forze. Pullulano cartelli con scritto: «Sugli sciacalli spariamo a vista». Delusi da Washington e dalle lentezze degli aiuti e dalla disorganizzazione dei militari, molti contano sulle iniziative di privati cittadini. Le chiese sono riuscite a mettere in piedi più mense dei marines. Ma pare che le truppe federali riescano a mettere i bastoni tra le ruote. Dal South Carolina una cartiera aveva inviato 20 tonnellate di carta igienica, una birreria diversi Tir di lattine d'acqua. Lì hanno fermati ai posti di blocco. Un episodio gira di bocca in bocca. Una donna aveva affittato di tasca sua un camion di una ditta di trasporti caricandolo di taniche d'acqua. L'autista ha perso un giorno intero ai posti di blocco, poi ha perso la strada, disperato ha scaricato tutto davanti ad una chiesa.

In Florida un'amministrazione Bush disperatamente in cerca di un'immagine elettorale d'efficienza è finita per impantanarsi in una sorta di Irpinia. L'incubo dei suoi è già che questo uragano diventi la sua buccia di banana, così come l'incapacità a rispondere al terremoto di Tangshan nel 1976 la «Banda dei quattro» che aspirava a succedere a Mao e quello in Armenia aveva rivelato la fragilità dello Stato sovietico di Gorbaciov.

Dall'Arkansas Bill Clinton ha messo il dito nella piaga chiedendo che si apra «al momento opportuno» un'inchiesta sul perché protezione civile e soccorsi federali non hanno funzionato. Per capire «come mai si è fuso il centro direzionale». Al che, punto sul vivo, Bush gli ha sgarbatamente risposto che non prende ordini dal governatore dell'Arkansas: «Non rispondo a lui...Posso dire una cosa? Magari non ci crederete ma io penso solo a cosa può essere utile per la gente laggiù... Possibile che non si possa aiutare la gente senza farne un argomento elettorale? Mi spiace ma trovo la cosa vergognosa», ha detto fuori di sé ai giornalisti.

Subissato dalle critiche Bush aveva già deciso di soprassedere al fine settimana al mare a Kennebunkport, cosa cui non aveva rinunciato nemmeno nel pieno della crisi apertasi con l'invasione del Kuwait. Poi, per rimediare a quella che si sta rivelando una pessima figura per la sua amministrazione, ha convocato d'urgenza a Washington, dalla Florida dove li aveva inviati a coordinare le operazioni di soccorso, il ministro dei Trasporti Card e il capo dell'agenzia federale per la protezione civile Stickney. Con il *New York Times* che si chiede perché mai gli abbia fatto perdere un giorno intero per andare a tornare quando poteva parlargli per telefono. E ha infine ordinato di aumentare a 20 000 il numero dei marines e delle altre truppe da inviare a dare man forte.

Turchia

Sanguinoso attacco dei curdi

ANKARA. Sarebbero circa 60 le vittime di un attacco lanciato ieri mattina dai separatisti curdi ad un posto di gendarmeria turco nella regione di Akkari, al confine con l'Iran. Lo scontro è iniziato quando una formazione del partito del lavoro curdo (pkk), da otto anni in lotta per l'indipendenza del Kurdistan turco, ha assalito con armi automatiche e lanciagranate una caserma al confine con l'Iran vicino al villaggio di Alan. I guerriglieri, secondo la versione turca, sono giunti da oltre confine ed hanno sferrato l'attacco alle 5 di mattina.

Nelle ultime settimane i ribelli hanno intensificato i loro attacchi. Secondi le fonti ufficiali turche una delle prove che l'assalto sarebbe partito dall'Iran è data dal fatto che «cadaveri di molti terroristi venivano trasportati di qua e di là dal confine e spostati con i carri». Le autorità iraniane hanno però sempre negato che sul loro territorio vi siano basi dei guerriglieri del Kurdistan turco.

La gran parte delle perdite sarebbe stata subita dagli attaccanti mentre fra le forze dell'esercito i morti sarebbero circa dieci.

Il bagno di sangue di ieri porta ad almeno 133 il numero delle persone uccise dal 15 agosto, ottavo anniversario dell'inizio della ribellione curda. Solo nell'ultimo anno sono state 1300 le persone uccise nei combattimenti. Al 1984 risalgono gli scontri più sanguinosi con 4500 vittime.

La ripresa di iniziativa della guerriglia curda è stata accompagnata da manifestazioni di sostegno inscenate a Parigi. Giovedì scorso militanti curdi avevano occupato la stazione radio umanitaria del ministero della Sanità. La reazione delle autorità francesi è stata dura. Circa venti militanti curdi sono stati arrestati, sette di loro sono ora in attesa di giudizio, altri 15 sono stati sottoposti ad arresto amministrativo e saranno estradati.

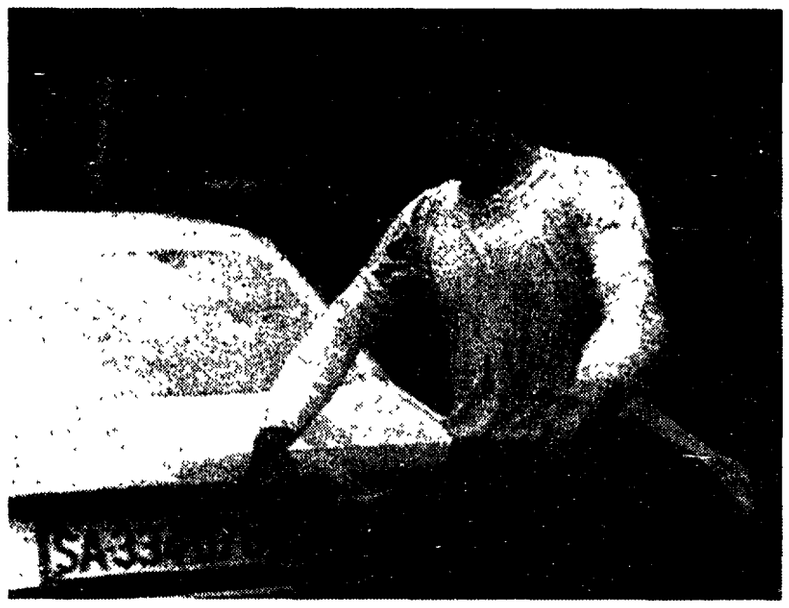
Un proiettile di obice è piombato sulla gente in fila per la spesa ad Alipasino Polje, un sobborgo della capitale bosniaca

Incertezza sulla responsabilità del massacro. L'Onu: «Non sappiamo chi ha sparato». Nubi sul processo di pace avviato a Londra

Sarajevo, terrore al mercato

Quindici morti per un colpo di mortaio tra la folla

Quindici morti, decine di feriti: un proiettile d'obice piomba sulla folla intenta a fare acquisti in un mercato, ed è l'ennesima strage in Bosnia. Teatro della carneficina una località a pochi chilometri da Sarajevo. Confermata la fine dell'assedio a Gorazde. I musulmani dicono di averla riconquistata. I serbo-bosniaci ribattono di averla semplicemente abbandonata.



Un giovane raggiunge l'ospedale di Sarajevo dopo essere rimasto ferito nello scoppio avvenuto in un mercato

SARAJEVO. Un proiettile di obice ha centrato in pieno un affollatissimo mercato ad Alipasino Polje, un sobborgo di Sarajevo: quindici persone sono morte, e molte decine sono rimaste ferite. La potenza dell'esplosione ha disseminato resti umani fra i banchi in muratura del mercato. Sono state scene di sconvolgente drammaticità. I soccorritori ammassavano i corpi sui camion parcheggiati sopra la terra intrisa di sangue. I feriti gridavano aiuto trascinandosi fra le bancarelle.

L'orribile strage di inermi civili dediti agli acquisti ricorda quella del 27 maggio scorso, quando rimasero uccise sedici persone che facevano la fila per il pane. Secondo le fonti musulmane la carneficina fu provocata da colpi di mortaio delle artiglierie serbe, secondo fonti Onu invece da una bomba fatta esplodere con un comando a distanza e probabilmente collocata da elementi musulmani.

Al portavoce delle Nazioni unite a Sarajevo, Fred Eckhard, scossso e preoccupato, è stato chiesto cosa sia possibile fare per porre fine alla guerra civile. «Sarebbe bello se potessimo trasformarci in poliziotti, correre sulle colline e acciuffare quella gente per consegnarla alla giustizia», ha commentato. «Tutte le parti ci avevano detto che avrebbero posto fine ai combattimenti, in modo che noi potessimo venire qui e dare avvio al processo di pace», ha proseguito, riferendosi agli impegni assunti alla conferenza di Londra della settimana scorsa. «E invece questo processo non è ancora iniziato in modo concreto; per noi è una frustrazione immensa». Eckhard ha detto che tutto lascia pensare che il mercato sia stato bombardato intenzionalmente. Le fonti Onu hanno affermato di non essere in grado di dire chi siano i responsabili del massacro.

Oggi un convoglio umanitario condotto dall'Unprofor (Forze di protezione Onu) dovrebbe lasciare Sarajevo diretto a Gorazde, città di cui ieri fonti musulmane hanno annunciato la «liberazione». Sabato Radovan Karadzic, leader dei serbo-bosniaci, aveva annunciato la fine dell'assedio serbo alla città, e ieri ha ribadito che i musulmani non hanno affatto espugnato Gorazde, ma si sono limitati a entrarvi dopo che i suoi uomini le avevano tolto il blocco.

«Ci siamo ritirati completamente da Gorazde», ha detto Karadzic. «Il problema è che ora i musulmani attaccano i villaggi serbi dai quali le nostre truppe si sono ritirate. Abbiamo fatto tutto quanto era in nostro potere per dimostrare la nostra buona volontà alla conferenza di Londra», ha detto. «Invece di rispondere in modo adeguato, i musulmani stanno ora conducendo un'offensiva su vasta scala intorno a Sarajevo e a Gorazde».

Il portavoce delle Nazioni unite Eckhard ha detto che l'organizzazione invierà oggi a Gorazde degli osservatori, «per riuscire a farsi un'idea della situazione».

Intanto una nuova polemica sta scoppiando, a causa di notizie relative a forniture d'armi che verrebbero inoltrate ai musulmani utilizzando aerei stranieri destinati ufficialmente al trasporto di aiuti umanitari. Lo avevano denunciato nei giorni scorsi fonti serbe, lo confermano ora ufficiosamente fonti occidentali a Belgrado. Secondo i serbi, casse contenenti armi sarebbero state paracadutate a Igman, Pazaric, Konjic. Il comandante delle forze serbobosniache, generale Ratko Mladic, ha minacciato di abbattere qualunque aereo che si dedichi a questo tipo di operazioni.

Da parte loro le forze aeree serbobosniache aprofittano dei corridoi riservati ai voli umanitari per nascondersi sotto gli apparecchi stranieri ed effettuare raid sfuggendo al radar nemici. Così afferma il comandante in capo delle forze armate croate, generale Anton Tus, in una lettera inviata alla sede Onu di Ginevra.

Il vice segretario generale delle Nazioni Unite incaricato per le operazioni di pace, Marrack Goulding, è giunto intanto a Zagabria, prima tappa di una settimana di «visite esplorative» nell'ex Jugoslavia, ed ha auspicato una maggiore collaborazione delle autorità locali con i caschi blu. Goulding ha precisato ai giornalisti che egli visiterà tutti e quattro i settori «a rischio» della Croazia posti sotto la bandiera dell'Onu e si recherà anche nella capitale bosniaca Sarajevo per concordare un calendario che permetta alle forze di pace di assumere il controllo delle armi pesanti in possesso di tutte le fazioni. L'alto funzionario dell'Onu ha affermato di volersi recare anche nella repubblica jugoslava (Serbia e Montenegro) prima di rientrare a Ginevra e riferire i risultati della sua missione all'inviato speciale dell'Onu per l'ex Jugoslavia Cyrus Vance e all'incaricato della Comunità europea per la crisi nei Balcani, Lord David Owen. Goulding è stato accolto all' aeroporto di Zagabria dal comandante dei 14.000 caschi blu dislocati nelle zone di conflitto tra serbi e croati, generale Satish Nambiar, con il quale ha avuto poi un lungo colloquio.

Corruzione in Brasile

Il presidente registra un messaggio tv al paese «Non mi dimetterò»

Il presidente brasiliano Collor de Mello ha registrato un messaggio televisivo alla nazione per difendersi dalle accuse di corruzione che stanno per travolgerlo. Secondo i suoi colloboratori Collor dovrebbe ribadire la sua intenzione di non dimettersi anche se i suoi stessi alleati gli consigliano di far le valigie. Domani le richieste di «impeachment» verranno presentate in Parlamento.

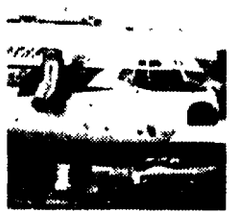
BRASILIA. Il presidente brasiliano Fernando Collor de Mello ha registrato sabato pomeriggio un messaggio televisivo alla nazione che sarà trasmesso probabilmente stasera, nel quale, secondo anticipazioni di ambienti politici e giornalistici, escluderebbe ogni intenzione di abbandonare la carica. Collor direbbe in questo messaggio che affronterà «con tranquillità» le accuse di corruzione che gli vengono mosse, e che la sua posizione come persona e come capo dello stato è «perfettamente difendibile». Collor si direbbe d'accordo con parte dei risultati della commissione d'inchiesta sugli imbrogli del suo ex collaboratore Paulo Cesar Farias, respingendo però le accuse di corresponsabilità mosse contro di lui.

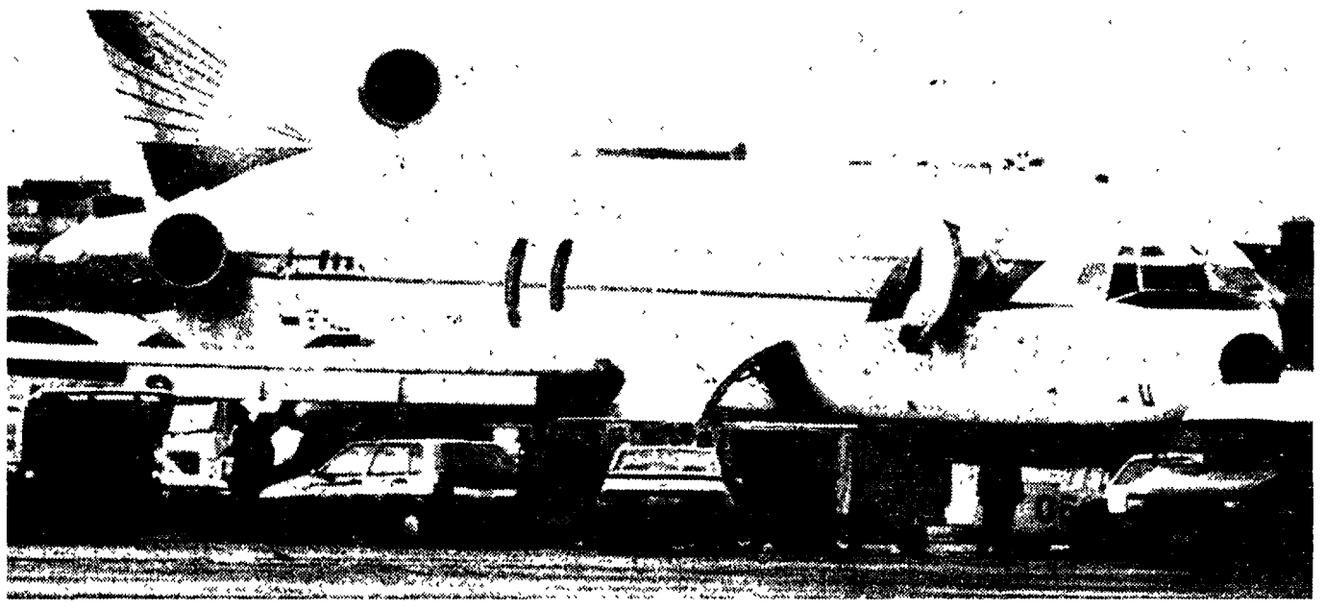
Domani intanto il presidente dell'Associazione brasiliana della stampa, il novantacinquenne Barbosa Lima Sobrinho, presenterà alla Camera dei deputati la richiesta formale di «impeachment» del presidente, con l'appoggio di esponenti di altre organizzazioni. Infatti lo stesso atto compirà l'Associazione degli avvocati che presenterà al Parlamento una richiesta d'incrimazione motivata dal fatto che «Collor ha perso ogni autorità morale e manca della dignità necessaria a esercitare la carica di primo cittadino. Anche il presidente della Conferenza episcopale, monsignor Luciano Mendes de Almeida, ha da parte sua espresso appoggio alle manifestazioni popolari che si svolgono in varie città brasiliane contro la corruzione e per la rinuncia di Collor. Anche i vertici delle forze armate, preoccupati per l'ondata di protesta che lo scandalo ha provocato nel paese, hanno raccomandato al presidente di uscire di scena. Secondo il quotidiano «Jornal do Brasil», altrettanto ha fatto un ministro. Ma il capo dello stato ha ignorato finora tali suggerimenti e continuerà a farlo, assicurano i suoi collaboratori.

Intanto, mentre Collor prepara la sua linea di difesa, l'opposizione affila le armi. Secondo un sondaggio dell'autorevole «Folha di Sao Paolo», un foglio indipendente, mancano solo tre voti al «partito» dell'impeachment. Secondo la legge brasiliana per arrivare alla messa in stato d'accusa del presidente occorrerebbero i due terzi dei voti dei deputati, 336: attualmente i sostenitori dell'incriminazione sarebbero 333, 34 i contrari, 136 gli indecisi.

Ma i guai della famiglia sembrano senza fine. Non basta lo scandalo che lo ha travolto insieme al fratello, anche la moglie ventinovenne Rosane è nell'occhio del ciclone. Il tribunale di Brasilia l'ha condannata per aver speso una forte somma di denaro pubblico per organizzare un maxi-party insieme ad un'amica. Ora dovrebbe restituire alle casse brasiliane la cifra «dirottata» sul ricevimento, una ventina di milioni. Poi arriverà al pettine anche lo scandalo dei 200 mila dollari, che sembra, con la regia della bella Rosane, sarebbero finiti nelle tasche di parenti ed amici della coppia presidenziale

Il Boeing dirottato





È finita all'alba di ieri la vicenda dell'aereo atterrato a Ciampino. I cinque pirati dell'aria si sono arresi con la promessa scritta che non saranno estradati «Il nostro Paese è nel caos»

Stremati e impauriti, hanno ceduto

«Meglio il carcere che tornare in Etiopia: voi siete civili»

I cinque dirottatori etiopi si sono arresi alle autorità italiane: è finita così, senza spargimento di sangue, alle 6,45 di domenica mattina, la vicenda del Boeing 727 atterrato a Ciampino alle 2,32 dell'altra notte con i «pirati dell'aria» e nove membri dell'equipaggio a bordo. «Il carcere da voi va bene, ma non rispediteci in Etiopia», hanno chiesto. Ottenuta la promessa di non venire estradati, si sono arresi.

Tre dei cinque dirottatori in una saletta di Ciampino e sopra il Boeing della Ethiopian Airlines

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Da quell'aereo cosparso di sacchi di lenticchie e galline morte, i cinque «pirati» dall'aspetto misero e ben poco esperto sono scesi alle 6,45. Erano arrivati allo scalo romano di Ciampino alle 2,32, con un atterraggio permesso solo perché il Boeing aveva finito il carburante. Si sono consegnati alle autorità italiane dopo quattro ore di trattative. Giù per la scaletta erano scesi anche i nove membri dell'equipaggio, stremati ma illesi. I dirottatori del Boeing 727 delle Ethiopian Airlines hanno chiesto una sola cosa: «Non rimandateci in Etiopia, o ci fanno un processo sommario». Ancora incertezza, ieri pomeriggio, sulla città in cui si erano imbarcati, forse Addis Abeba, forse Baher Dar. Erano in quattro, con due bombe a mano, quattro pistole vecchie e le valigie piene di vestiti poveri. Ma al momento del dirottamento, un passeggero si è unito a loro. Voleva scappare anche lui. Ora sono tutti e cinque in carcere, pronti a scontare la loro pena, sperando nella commissione italiana che esaminerà la loro richiesta di asilo politico. Hanno in mano il foglio dei loro diritti nel nostro paese, nero su bianco, consegnato personalmente dal capo della polizia Vincenzo Parisi.

Hanno detto di far parte di una etnia che si oppone a quella che governa l'Etiopia. «Abbiamo assistito a dei crimini, ci sottoponevano a delle restrizioni. Avevamo paura di quello che poteva succederci», spiegavano, chiedendo di poter studiare in Italia, paese della cui civiltà si fidano. Ora rischiano dai 7 ai 21 anni per il dirottamento. Dovranno rispondere anche di possesso di armi da guerra. Chiarito anche il giallo del diplomatico britannico segnalato a bordo: si trattava del passeggero diventato dirottatore «sul campo».

Alle otto di ieri mattina l'aeroporto di Ciampino si è svuotato. Tutto era stato risolto nel modo più tranquillo possibile ed il dirottamento «alla buona» dei cinque etiopi era finito senza vittime. C'erano voluti la nottata e l'intera giornata precedenti, con il rischio permanente di una strage. Yohannes Ekubasllizae, Abuye Amblu, Tsegaye Andargay, Aligaz Ephrem, Girma Kibret, tutti tra i 20 e i 34 anni, sono entrati nei panni dei pirati dell'aria la mattina di sabato, cominciando a stuzzicare le spolette delle F1 sovietiche sotto gli occhi del comandante Gebri Jegzeru Belete. Quattro di loro erano saliti a bordo con semplici carte d'identità e senza troppi controlli. Ma una volta decollati, hanno chiesto al giovane comandante di portarli lontano dall'Etiopia. Tra i 66 passeggeri, capita la situazione, è calato il gelo. C'è stata una tappa a Gibuti per farli scendere, in un caos di polli vivi abbandonati tra cartoni, ceste e pezze. Poi, vani tentativi di ottenere garanzie a Aden, Saana, Il Cairo, dove comunque l'aereo si è rifornito di carburante. Decisi a puntare sull'Europa, i cinque hanno provato invano con Atene, per puntare infine sull'Italia, mentre bevevano una delle ultime bottiglie d'acqua delle scorte di bordo.

Nelle trattative notturne a Ciampino, il loro portavoce l'ha detto e ripetuto nel dialetto della loro etnia, tradotto alle autorità italiane dall'ambasciatore etiopico e dal comandante dell'aereo: «Siamo venuti in Italia perché qui i diritti civili vengono rispettati». Mentre le forze dell'ordine tenevano sotto controllo la situazione, il capo della polizia Parisi, il prefetto di Roma Carmelo Caruso, il questore Ferdinando Masone, il generale dei carabinieri Marrocco, i funzionari di Digos, Ucigos, Interpol, Criminalpol, seguivano il dialogo. «Sono subito apparsi poco "professionali"», commentava ieri un dirigente. Convinto dei patti proposti – arresto per i reati commessi, ma niente estradizione e serena valutazione della domanda di asilo politico – il portavoce è risalito a bordo per convincere gli altri. C'è voluto un po' di tempo. Intanto, i voli di Ciampino venivano dirottati su Fiumicino, ed interi pullman di turisti si trasferivano nell'altro aeroporto.

Infine, la resa e la consegna delle bombe a mano. Scesi anche i cinque uomini e le quattro donne dell'equipaggio, dirottati e dirottatori si sono uniti in un unico coro: «Dateci acqua, e un caffè, per favore». Nel sollievo generale, si sono precipitati tutti al bar per accontentarli. Salendo sull'aereo, i funzionari della Digos hanno trovato in varie valigie le pistole, forse neppure tutte dei dirottatori, vecchi arnesi. «Quel che colpiva di più – ha raccontato uno dei funzionari – era la miseria di ogni cosa. Sacchetti di plastica con farina e lenticchie, scorte di mele in valigia, sedili rotti e sporchi, strumenti di bordo tenuti insieme con il fil di ferro C'è da chiedersi come ha fatto a volare così tanto, quell'aereo».

Parla il prefetto Parisi che alla fine, disarmato, è salito sull'aereo

«Così li abbiamo convinti alla resa» Le quattro lunghe ore di trattativa

Dalle 2.35 alle 6.45: quattro lunghe ore di trattative per convincere i cinque dirottatori alla resa. È stato il capo della polizia, Vincenzo Parisi, a condurle, insieme con il questore e il prefetto di Roma e altri responsabili locali dell'ordine pubblico. Il prefetto Parisi, alla fine, è salito sull'aereo. Disarmato. Ai dirottatori sono state offerte garanzie scritte. Che cosa chiedono? «Di non essere estradati nel loro paese».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Alle 6.45 un uomo appare sulla scaletta del Boeing 727. Guarda davanti a sè nella luce ancora incerta, fa un cenno, lieve, con la testa, come per dire «tutto ok, va bene, ce l'abbiamo fatta», comincia a scendere. Dietro di lui, sbucano dall'aereo cinque ombre. A passi lenti e stanchi, i sei si avviano verso il grande edificio dell'aeroporto. La pista, tutt'intorno, è deserta, a tratti bagnata. Lucida di pioggia recente. C'è silenzio. Tutto sembra immobile. Calma assoluta. Finisce così questa lunga notte di paura: finisce con il capo della polizia che, dopo 4 ore di trattative, va ad «arrestare» i cinque dirottatori.

Il prefetto Vincenzo Parisi è salito su quell'aereo disarmato. Disarmati, durante l'incontro risolutore, erano anche i dirottatori. Garanzie reciproche. Di garanzie, i cinque ne hanno volute altre: una paginetta, con la quale il capo della polizia promette che l'Italia rispetterà le proprie leggi. Niente estradizione, non li rimanderemo in Etiopia, dove rischierebbero la morte.

Qualcuno li ha descritti come cinque terroristi, e probabilmente non è vero. Si possono fare tutte le ipotesi, naturalmente. Avevano quattro pistole e due bombe. Due «ananas»: gli stessi ordigni che sono serviti per gli attentati al Cafè Paris e alla TvA. Terroristi? «Al momento, qualsiasi ipotesi è azzardata», dicono gli inquirenti. E allora: potrebbero essere solo quattro persone disperate. Terrorizzate. Il quinto è un passeggero che, durante il viaggio da Baher Dar (Etiopia) a Ciampino (Roma), si è entusiasmato per la terribile avventura e ha deciso di prendervi parte. Questo almeno si ricava dai primi accertamenti. Se ne saprà di più nei prossimi giorni. Per il momento, il prefetto Vincenzo Parisi, dopo un sabato notte interminabile, può godersi una domenica tranquilla.

Signor prefetto, tutto bene?

Sì, è finita bene. Tutto in ordine. Non abbiamo avuto alcun problema. Anche sul piano umano, c'è stata, come dire?, reciproca comprensione.

Perché hanno dirottato l'aereo?

Loro dicono di essere stati testimoni, nel proprio paese, di omicidi politici, di episodi tragici e terribili. Raccontano di essere stati imprigionati e torturati. Sostengono di essere stati costretti a questo gesto disperato. Hanno chiesto asilo politico.

Una versione credibile?

È tutto da verificare, ma, ripeto, sul piano umano ne abbiamo ricavato una buona impressione. Per quanto riguarda le armi, non è difficile procurarsele, nel loro paese. Lì c'è la guerriglia. Non mancano nè le pistole nè le bombe. In ogni caso: la comprensione non cancella il fatto che queste persone abbiano commesso un reato. Applicheremo la legge.

Avete temuto che la situazione potesse degenerare?

No, no. Ci sono stati momenti d'incertezza, questo sì. Loro mi sembravano preoccupati soprattutto di una cosa: temevano di non trovare l'interlocutore giusto. Sì, temevano di essere ingannati. Li abbiamo rassicurati. Sono state quattro ore «difficili». Dalle 2.35 alle 6.45. I primi contatti li abbiamo avuti tramite la torre di controllo. Poi, c'è stato un incontro, vicino all'aereo. Abbiamo parlato con il capo dei dirottatori. È stata la fase più delicata. Lui è tornato su, è rimasto a lungo con i suoi. Hanno discusso. E deciso che sarebbero stati più sicuri se noi avessimo offerto loro garanzie per iscritto. Infine, siamo saliti sull'aereo. Disarmati. Li abbiamo convinti a parlare, hanno accettato. Ci hanno seguiti all'interno dell'aeroporto.

Nelle prime ore, è circolata voce che a bordo, tra gli ostaggi, ci fosse anche un diplomatico inglese...

No. Assolutamente.

Che cosa hanno chiesto in cambio della resa?

Non vogliono essere estradati. L'idea di tornare nel loro paese sembra terrorizzarli. Hanno chiesto garanzie scritte. Hanno chiesto anche la presenza di un rappresentante della Croce rossa internazionale. Noi non abbiamo avuto problemi: la legislazione italiana vieta l'estradizione quando nel paese straniero vige la pena di morte.

Perché hanno scelto l'Italia come scalo finale?

Abbiamo la loro versione. L'Italia è un paese democratico, hanno fiducia nelle nostre leggi. Sanno che pagheranno per i reati commessi, ma che saranno trattati con il massimo rispetto, che non subiranno crudeltà o soprusi di alcun tipo.

Sembra di capire che non si tratti di terroristi.

È difficile dirlo. Sono in corso accertamenti. Posso, per il momento, esprimere solo una sensazione, uno stato d'animo: mi hanno fatto una gran pena.

Il prefetto di Roma Caruso, il comandante dei carabinieri Marrocco e il questore Esposito

Dagli arabi ai sovietici 10 anni di paura sull'Italia

L'aereo etiopico atterrato ieri notte a Ciampino è il quattordicesimo aereo dirottato fatto atterrare in un aeroporto italiano negli ultimi trent'anni. Questi i dirottamenti avvenuti negli ultimi dieci anni.

25 settembre 1982: un Boeing 727 Alitalia, in volo da Algeri a Roma, è dirottato dal sovietico Igor Shkuro, atterra a Catania, dove il comndante dell'aereo disarma e arresta il dirottatore.

22 giugno 1983: sosta a Fiumicino un Boeing 707 rumeno, affittato dalle linee aeree libiche, in volo da Atene a Tripoli e dirottato da sciiti libanesi che volevano notizie sulla scomparsa dell'Imam Moussa Sadr.

27 agosto 1983: scalo a Catania di un boeing 727 dell'Air France. I dirottatori, arabi, rilasciano 55 passeggeri in cambio di carburante.

18 giugno 1984: un «fokker» dirottato il 15 dello stesso mese a Luxor da quattro ufficiali della Marina iraniana fa scalo a Lamezia Terme. Riparte poco dopo la mezzanotte, diretto a Nizza, dove i dirottatori si arrendono.

8 agosto 1984: si conclude a Ciampino il dirottamento di un aereo dell'Iran Air. I due dirottatori, amtikhomeinisti, si arrendono dopo aver liberato tutti gli ostaggi.

14 giugno 1985: viene dirottato un Boeing 707 della Twa in volo da Atene a Roma con 153 persone a bordo. Uno dei passeggeri, un marine statunitense viene ucciso il 15 dai dirottatori che chiedono la liberazione di 735 palestinesi. Il 30 a Beirut vengono liberati gli ultimi 39 passeggeri.

23 dicembre 1987: Adalgiso Scioni, 15 anni, dirotta a Fiumicino un Boeing 737 della Klm proveniente da Amsterdam e diretto a Milano, minacciando di fare esplodere una bomba che in realtà non ha. Dopo aver liberato tutti i passeggeri Scioni viene arrestato.

19 settembre 1991: nono dirottamento di un aereo Alitalia. Il tunisino Hedi Ben Hassan Bouchnak dirotta il volo Roma-Tunisi con 130 passeggeri a bordo. Convinto dal comandante dell'aereo ad atterrare a Tunisi, il dirottatore viene arrestato dalla polizia.

A Palermo commemorati gli operai morti nello stadio

Tre anni fa stavano lavorando per la ristrutturazione e l'ampliamento dello stadio della Favorita di Palermo, in vista dei Mondiali di calcio. Il 30 agosto furono travolti dal crollo di una struttura di copertura della tribuna centrale. Ieri Giovanni Carollo, Antonino Cusimano, Gaetano Palmieri, Domenico Rosone e Serafino Tusa sono stati ricordati con due corone di fiori poste davanti alla lapide che ricorda l'incidente. I sindacati dei lavoratori delle costruzioni hanno ribadito che il settore dell'edilizia è il più colpito dagli incidenti causati soprattutto dalla mancata prevenzione.

Torino Non erano Ufo ma riflettori della discoteca

«Ci sono oggetti volanti, rotondi, che si rincorrono nel cielo sopra Rivoli e Avigliana»: decine di telefonate di questo genere sono arrivate sabato sera ai vari comandi di carabinieri della zona ovest di Torino. Erano da poco passate le dieci e nuvoloni e lampi annunciavano un temporale, quando molte persone hanno visto quattro dischi luminosi che vorticavano in cielo. Preoccupati, hanno pensato che gli extraterrestri stessero sbarcando. Dopo una breve indagine, i carabinieri hanno appurato un fenomeno di più modeste origini. Si era trattato della rifrazione sulle nubi, in particolari condizioni di elettricità atmosferica, dei coni di luce proiettati a scopo pubblicitario da una discoteca di Avigliana.

Presunto mafioso si impicca nel carcere di Teramo

Ha legato un lenzuolo all'inferriata della finestra della sua cella e ha cercato di impiccarsi. Natale Musolino, 33 anni, detenuto nel carcere «Castrogno» di Teramo, è morto ieri nell'ospedale civile di Giulianova. L'uomo, ritenuto appartenente ad una cosca mafiosa, era stato soccorso da alcuni agenti della polizia penitenziaria mentre era ancora in vita.

Mafia Interrogato oggi l'imprenditore Enzo Sindoni

Viene interrogato stamattina dal sostituto procuratore di Patti Giuseppe Santalucia Enzo Sindoni, l'imprenditore di Capo d'Orlando che ha ricevuto un'informazione di garanzia che ipotizza il reato di favoreggiamento. Sindoni, che è amministratore dell'Upea, un consorzio di 130 cooperative agricole con un fatturato annuo di 10 miliardi, ha tenuto ieri una conferenza stampa in cui ha rivelato di aver consegnato il 15 agosto un dossier al comandante generale dei carabinieri, Antonio Viesti. In quelle pagine ci sarebbero gli elementi che proverebbero la sua estraneità alle accuse di aver simulato attentati e minacce ai suoi danni.

Napoli, dopo lite Spara dal balcone e ferisce quattro persone

Una lite da un balcone all'altro per due bambini che facevano troppo chiasso è diventata una tragedia. È successo ieri ad Ercolano, a pochi chilometri da Napoli. Un uomo di 70 anni, Domenico Marinuzzi, si era affacciato al balcone del suo appartamento invitando due bambini a smettere di giocare perché gli disturbavano il sonno. Ne è nata una discussione con i familiari dei bambini ed è cominciato il lancio di secchi d'acqua, bottiglie e sacchetti di spazzatura. Improvvisamente il pensionato ha preso la sua pistola calibro 7.65 e ha sparato ferendo quattro persone, di cui uno in maniera grave.

Uccisi due cugini nelle campagne vicino Bari

Ieri mattina i carabinieri hanno trovato i corpi di due giovani, nelle campagne di Modugno (Bari), a poca distanza dall'autostrada A14. Uno dei due era dentro un'Alfa 90, mentre l'altro era a poca distanza, sul selciato. I loro corpi erano crivellati di colpi di pistola. Francesco e Fausto Signorile, 21 e 23 anni, erano cugini, entrambi con precedenti penali e legati al clan dei Montani, uno dei gruppi criminosi del capoluogo pugliese. Secondo gli investigatori, i due si erano recati con l'auto ad un appuntamento con dei conoscenti: Fausto sarebbe sceso dalla vettura e ucciso forse in seguito a un diverbio. Suo cugino sarebbe invece stato sopreso nell'auto.

GIUSEPPE VITTORI

Uno Stato dilaniato dalla fame e dalla guerra civile

La fame è ancora un flagello non sconfitto nell'Etiopia del post-Menghistu. Gli sbandati dell'ex esercito del Negus rosso sono il grande problema della capitale Addis Abeba, dove è ancora imposto il coprifuoco. La pesante eredità di un trentennio di guerre pesa ancora nei conflitti etnici e in un'economia dissanguata. Un chilogrammo di farina costa l'equivalente di uno stipendio mensile.

ROMA. L'Etiopia da cui sono fuggiti i cinque dirottatori è quella tormentata del dopo Menghistu. Il Negus rosso fuggì il 21 maggio del 1991, lasciando il paese ormai interamente nelle mani dei compositi fronti armati coalizzatisi contro il regime. Il Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiopico, egemonizzato dal Fplt, l'organizzazione di liberazione del Tigray, e il Fronte di liberazione eritreo, che aveva ormai conquistato armi in pugno l'indipendenza dell'Eritrea, diventano i nuovi protagonisti.

L'Etiopia, anche dopo il distacco dell'Eritrea, resta uno Stato multinazionale. Tre sono le etnie più importanti: circa il 40% della popolazione è costituito dagli oromo; fra loro serpeggia ancora la ribellione contro il potere di Addis Abeba. Amanco è il gruppo etnico–linguistico che era al potere con Menghistu (e prima con Haile Selassie), circa il 30% della popolazione. Il 15% è invece tigrino. La maggioranza della popolazione è cristiano–ortodossa, il 40% è musulmano, vi sono minoranza ebraiche e cattoliche. Il quadro è però ben lungi dall'essere completo: in Etiopia si parlano altre 70 lingue e 200 dialetti. Nel 1991, poche ore prima della fuga di Menghistu, 18.000 ebrei etiopi emigrarono in Israele.

L'Etiopia ha subito, nel trentennio che va dall'annessione dell'Eritrea nel 1962 a opera di Haile Selassie alla caduta di Menghistu, una spaventosa e irriducibile guerra nella quale l'indipendentismo eritreo si è intrecciato con la guerriglia interna volta ad abbattere il regime centralistico dittatoriale. È un trentennio di progressivo tragico impoverimento, la siccità flagella periodicamente le campagne (il 1974 e l'84 sono gli anni di peggiore carestia) e il paese non regge uno sviluppo demografico pari al tre per cento annuo. Un' eredità drammatica della guerra sono i militari sbandati dell'ex esercito di Menghistu che scorrazzano nella capitale Addis Abeba ancora sottoposta al coprifuoco.

La fame è un flagello non ancora sconfitto. Ad Addis Abeba un chilogrammo di farina costa più di uno stipendio mensile: 260 birr contro i 250 birr di chi ha un lavoro.

Controesodo «intelligente», ma bagnato
Traffico scorrevole, poche code ai caselli
temporali e allagamenti hanno disturbato
il ritorno degli italiani dalle vacanze

Strutture danneggiate e 18 feriti lievi
alla festa provinciale dell'Unità di Genova
per il tornado che si è abbattuto sulla città
Strade interrotte in Friuli-Venezia Giulia

Rientro di fine agosto con maltempo

Liguria spazzata da una tromba d'aria, mareggiata a Trieste

Rientro «intelligente» sì, ma bagnato. Gli italiani sono tornati con calma dalle vacanze, senza accalcarsi tutti insieme su strade e autostrade, ma hanno dovuto fare i conti con piogge e temporali che hanno provocato non pochi problemi e anche qualche incidente. I danni più gravi per il maltempo si sono avuti in Liguria – una tromba d'aria ha spazzato le due riviere – e in Friuli-Venezia Giulia.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Partenze «intelligenti», ripetuti inviti alla prudenza e miglioramenti della rete autostradale sembravano aver risolto il problema del traffico estivo. E invece a complicare le cose ci si è messo il maltempo, che dall'altra notte ha sensibilmente rallentato il rientro dalle vacanze. Il bilancio, sia pure provvisorio, di questo «week-end» sembra comunque, secondo Polstrada e Società autostrade, piuttosto positivo: le vittime di incidenti sono state 17 in tre giorni (contro una media di 15 al giorno durante tutto l'anno), non si sono avute grandi code ai caselli, e per quanto intenso, il traffico è stato nel complesso scorrevole.

Una delle regioni più colpite dal maltempo è stata la Liguria. Pesante il bilancio: una ventina di persone ferite (per fortuna in modo non grave), due barche affondate, allagamenti sulla costa e nell'entroterra, danni complessivi per centinaia di milioni di lire. È stato un vero e proprio tornado quello che nella tarda serata di sabato ha velocemente percorso la riviera ligure a iniziare da ponente, scaricando il grosso della sua furia nel capoluogo e vibrando, prima di cominciare ad attenuarsi, un violento colpo di coda nell'estremo levante, a Marinella di Sarzana, dove la tromba d'aria ha risucchiato il tetto di un affollato ristorante. La maggior parte dei feriti si lamenta a Genova, dove la tromba d'aria s'è abbattuta sulla festa provinciale dell'*Unità* in corso nella zona della Foce: le raffiche di vento hanno strappato il tendone di uno stand gastronomico e danneggiato due palchi, su uno dei quali si era appena concluso un concerto di Andrea Mingardi; il fuggi fuggi dei presenti ha fatto il resto, e sono finite al pronto soccorso 18 persone, quasi tutte con lesioni lievi. Soltanto due i ricoverati: Giuseppe Marinelli, di 78 anni, due mesi di prognosi per la frattura di una gamba, e il trentanovenne Graziano Fassino, che ha riportato la frattura di due costole e la lussazione di una spalla.

Piazza Unità d'Italia a Trieste, allagata dalla mareggiata di ieri

Piogge e temporali si sono abbattuti anche sul Friuli-Venezia Giulia, dove ci sono stati allagamenti, una violentissima mareggiata a Trieste e blocchi autostradali provocati dallo sradicamento di alcuni alberi. In un incidente, provocato sempre dal maltempo, lungo la Palmanova-Ialmicco, sono morte due persone, Elio Gaiardo, 62 anni, e Annamaria Benetti, 23.In Piemonte è addirittura caduta la prima neve in val di Susa, sopra i 2.000 metri. In Lombardia, dopo i nubifragi che in nottata si sono abbattuti soprattutto nella zona dei laghi, il tempo ieri è stato un susseguirsi di temporali e schiarite. Nelle prime ore del pomeriggio il traffico è stato intenso ma scorrevole. Un chilometro di coda si è formato alla barriera di Milano Sud in direzione del capoluogo.

Temporali sparsi hanno invece sensibilmente rallentato il rientro in Emilia-Romagna e in Toscana. Le zone più trafficate sono state quelle tra Riccione e Bologna e tra Cattolica e Rimini. Lievi incidenti hanno causato qualche rallentamento in mattinata tra Faenza e Imola. Il fondo bagnato e la visibilità ridotta hanno provocato sul tratto toscano dell'A1 e sulla Firenze-Mare decine di microtamponamenti, in uno dei quali sono state coinvolte dieci auto. Un uomo di 44 anni, Ivano Angeli, è morto dopo essere stato investito, vicino a Pisa, da un'auto che ha sbandato a causa del fondo stradale viscido.

Numerosi tamponamenti per via della pioggia ci sono stati anche nelle Marche soprattutto nelle province di Macerata e Ascoli Piceno. Temporali sparsi hanno accompagnato il rientro anche in Abruzzo, dove però non ci sono stati incidenti di rilievo. Rientro rallentato in Campania, dove – sempre a causa del maltempo – sono stati numerosi i tamponamenti. Nel Beneventano una donna di 67 anni, Luisa Tufo, è morta in seguito all'uscita di strada della vettura su cui si trovava. Sul raccordo Avellino-Salerno il traffico è stato bloccato circa un'ora per via di alcuni alberi caduti in mezzo alla carreggiata. Traffico infine appena superiore alla norma in Basilicata e Sicilia.

Nasce «Espace Mont Blanc» Il parco e altro

Espace Mont Blanc, spazio (sott'inteso protetto) del Monte Bianco: è questa la nuova formula sotto cui sta andando avanti l'idea di creare intorno al tetto d'Europa un grande parco internazionale, che tuteli il patrimonio ambientale, ma anche storico e culturale, unico al mondo. Se ne è discusso sabato e ieri a Courmayeur in un convegno organizzato dal Centro Detto Dalmastro e dal Comune.

GIANCARLO LANNUTTI

COURMAYEUR Parco sì, parco no, ovvero parco sì ma come: è questo il dilemma su cui si sta discutendo da sei anni, da quando cioè il Club Alpino Accademico si fece promotore presso i governi di Italia, Francia e Svizzera della proposta di creare intorno al Monte Bianco «il primo Parco internazionale d'Europa». L'idea è stata poi ripresa da una interrogazione presentata al Parlamento europeo da un gruppo di deputati italiani ed ha suscitato controproposte, discussioni e anche polemiche che hanno visto impegnate le associazioni ambientaliste, le autorità pubbliche, le amministrazioni locali per arrivare poi, lo scorso anno, all'avvio di uno studio concertato fra i ministri dell'ambiente dei tre Paesi interessati. Nel frattempo però il progetto si è allargato: dall'idea originaria di un parco alpinistico d'alta quota si è passati all'ipotesi di una zona protetta ben più ampia, che dovrebbe comprendere anche il fondo valle e coinvolgere dunque, fra l'altro, centri abitati delle dimensioni di Courmayeur e di Chamonix: da qui la nuova dizione di «Espace Mont Blanc», spazio (protetto) del Monte Bianco. E naturalmente i problemi sono aumentati, si sono fatti più complessi, e le amministrazioni locali hanno per così dire drizzato le loro antenne.

È nata così l'iniziativa del convegno che si è tenuto sabato e ieri a Courmayeur appunto sul tema: «Il Monte Bianco e la sua regione – aspetti ecologici, culturali e socio-economici», organizzato dal locale Centro culturale antifascista Detto Dalmastro con il patrocinio del Comune. Un convegno che non si proponeva certo (nè poteva farlo) di arrivare a decisioni concrete o di stabilire principi vincolanti per tutti, ma piuttosto di sollecitare il dibattito e il confronto tra le diverse opinioni e sensibilità – degli amministratori locali e regionali, dei parlamentari nazionali ed europei, degli ambientalisti, degli operatori economici e turistici – e soprattutto di affermare il concetto, apparentemente elementare, che misure come la istituzione di un «Espace Mont Blanc» non possono essere adottate senza la partecipazione e il consenso delle popolazioni direttamente interessate le quali, va ricordato, appartengono a tre regioni (peraltro tutte francofone: Val d'Aosta, Savoia e Vallese) di tre Stati diversi.

Non a caso dunque i lavori sono partiti da una analisi *storica dei valori e del significato* dell'autonomismo valdostano come conquista della lotta antifascista e di resistenza e come espressione autentica della volontà popolare: il che spiega fra l'altro perché l'iniziativa di un convegno di questo tipo sia stata assunta da un Centro di studi sulla lotta di liberazione il cui presidente, prof. Sergio Pettinati, si è chiesto in apertura, con una positiva provocazione, se l'impegno contro l'assedio dei Tir, contro lo smog e contro l'edilizia selvaggia non sia anch'esso una lotta di liberazione.

Nel dibattito, a tratti assai vivace, sono intervenuti parlamentari come l'onorevole Maria Magnani Noya, deputata a Strasburgo, esponenti regionali come l'onorevole Rolandin e il senatore Dujany, economisti e studiosi come il professor Ruggero Cominotti, il professor Paolo Momigliano Levi, il professor Bernard Janin, ambientalisti di grido come Carlo Alberto Pinelli di Mountain Wilderness, mentre un richiamo ai diritti di autonomia (e dunque di autonoma decisione) delle comunità montane è venuto anche dall'architetto Piercarlo Longo, che ha portato il saluto delle Valli Valdesi.

Ha aperto e concluso i lavori il sindaco di Courmayeur Albert Tamietto, da due anni alla guida di una amministrazione che ha già dato prova della sua sensibilità per i temi della tutela ambientale. Il problema – ha osservato - è di trovare un valido punto di equilibrio fra la salvaguardia di un patrimonio ambientale incomparabile come quello del Monte Bianco e le esigenze legittime delle popolazioni locali. E ciò è tanto più vero se si riflette – come è stato sottolineato da più parti – che la catena delle Alpi oggi non è più un confine o un limite, o addirittura un ostacolo, ma deve diventare la spina dorsale di una nuova Europa.

Una giornata con Pasquale S., napoletano, venditore abusivo di stereo-cassette su un'area di servizio dell'Autosole

Gli ultimi successi dell'uomo supermarket

Pasquale S., 47 anni, napoletano delle «Vele» di Secondigliano, è un uomo supermarket. Moderno magliaro, passa dodici ore al giorno in un autogrill dell'Autosole per vendere cassette: «Gli ultimi successi». Anello terminale della grande industria del falso, propone Pino Daniele, Mina, Murolo, ma anche successi stranieri. «Due cassette diecimila lire». Il suo slogan pubblicitario: «Tutti amma campà».

ENRICO FIERRO

Seconda e ultima tappa della grande trasumanza estiva: il «Rientro». Sull'area di servizio Casilina Ovest dell'Autosole (direzione Nord) il termometro segna 30 gradi all'ombra. A trovarla, l'ombra. Nell'asfalto «nutella» affondano sandali, espadrillas, zoccoli e scarpe dei vacanzieri di ritorno. Friggono i piedi di Pasquale S., uomo-supermarket. L'area di servizio è il suo regno, qui lavora tutti i giorni dell'anno (domeniche escluse). Ogni mattina Napoli-Casilina, 120-130 chilometri, con la sua vecchia «127 Abarth» praticamente senza più marmitta. Vende stereo e video-cassette, se occore video-camere e video-registratori, in casi eccezionali collane e braccialetti d'oro. Pasquale S., l'uomo supermarket, è napoletano delle Vele, i palazzoni-mostro di Secondigliano, ha 47 anni ed è un disoccupato «storico», ma sull'area di servizio non gli sfugge nessuno. Turisti accaldati, famigliole, camionisti, passeggeri dei pullman che da Crotone, Taranto, Messina, Avellino, portano la gente a Roma: blocca tutti. Pantaloni bianchi (all'origine), t-shirt dello stesso improbabile colore (ma con la scritta «scusate la faccia»), false Timberland provate dal caldo e dall'uso esasperato, Pasquale S. ha una specialità: individuare le auto dei potenziali clienti, fiondarsi attraverso i finestrini aperti ed infilare al volo le sue cassette negli stereo. «Diecimila lire due cassette. Teniamo tutto, Toto Cotugno e Pierangelo Bertoli, Roberto Murolo e Michael Jackson, Mina e Pino Daniele. Gli ultimi successi». Ed è inutile protestare: gli scettici vengono smontati con un irresistibile: «Tutti amma campà».

Nel suo campo, Pasquale S.è un vero e proprio professionista, niente lo scoraggia. Neppure il gruppo di turisti tedeschi in fila ad osservare la piramide di panini (mediterraneo, caprese, tonno e pomodoro, al pollo, prosciutto cotto e crudo) tutti uguali e tutti dallo stesso indimenticabile sapore di plastica e polistirolo. «Bitten, madame, italian music...». Poche parole e poi si passa ad un altro cliente. In questo mestiere la rapidità di decisione e di esecuzione è vitale. Un cliente può farti perdere minuti preziosi senza comprare nulla, mentre tu hai l'esigenza di realizzare quanto più è possibile in quelle tredici- quattordici ore (tante ne passa Pasquale S. sull'area di servizio) di lavoro. E *soprattutto «devi* essere un po' psicologo e "fisionomista"», dice l'uomo supermarket. Analizzare chi ti sta di fronte e capire al volo quale musica proporre e soprattutto se puoi spingerti oltre. Se, cioé, puoi vendere qualcosa d'altro rispetto alle semplici cassette: video cassette con gli ultimissimi film italiani e stranieri, una video-camera o un video-registratore, collanine d'oro. «Dottò, è un'occasione, basta mettersi d'accordo sul prezzo...», dice Pasquale S. al cliente di fiducia mostrando la mercanzia prudentemente custodita nel baule della sua macchina. Mestiere duro quello del «vu cumprà» italiano. Una volta si chiamavano magliari e giravano nella grandi e piccole città della Germania con tappeti, false sete, e asciugamani: la «biancheria». «Oggi simmo "abbulanti"», dice Pasquale, anello terminale della catena della grande industria del falso. Un affare miliardario organizzato, gestito e controllato dalla camorra: dai bassi dove si confezionano borse, scarpe, jeans «firmati», ai depositi, fino alla vendita marciapiede per marciapiede, autogrill per autogrill. Nulla sfugge alla «grande mamma» che così fa campare ragazzine-operaie e «abbulanti», diventando impresa e conquistando consenso. Sui marciapiedi di Napoli vero e falso si mescolano in una strana e disperata simbiosi: insieme vere e false «Lacoste», veri e falsi «Armani», vere, bellissime, televisive e false donne....Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le tasche...Perché la parola d'ordine è una sola: «Tutti amma campà» Affrontando anche i rischi del mestiere.

Quattro giovani in una «Golf» ultimo modello (che ha veramente tutto: turbo, iniezione elettronica, intercooler) chiedono l'ultimo lp di Bennato, quello nel quale il grande Eduardo canta sotto le mentite spoglie di Joe Sarnataro. «Nunn'a tengo», risponde Pasquale, *«ma non c'è problema». In un* attimo l'uomo supermarket esce dall'autogrill, si lancia sulla corsia e come un birillo umano barcolla tra le macchine che sfrecciano sull'autostrada e raggiunge l'area di servizio di fronte dove c'è un suo «collega». Torna dopo dieci minuti: «Mannaggia, Bennato non c'è. Volete Toto Cotugno?», dice ai ragazzi mostrandogli l'ultima fatica del Toto nazionale, rigorosamente incellofanata, prodotta dalla casa «disco tv». «È dolby stereo». Ma niente, Cotugno non va.

«Quanto guadagno al giorno?», mi risponde, «beh in media 50-60mila, ma posso anche arrivare a 150mila». Pasquale S. fa i suoi conti, tanto per le cassette, tanto per la benzina «e poi ci sta "a marenna" (la colazione, ndr): insomma, dottò, si campa...». Mentre parla, all'improvviso si blocca: «Un attimo è arrivato 'o pullman...». E infatti sul piazzale si è fermato un gran turismo targato Verona pieno di ragazze in gita: «a chiste ce piace Jackson», dice mentre abborda le veronesi. Ha poca fortuna con una ragazzona stretta in un mirabile hot-pants nero: non lo degna neppure di uno sguardo. Il Sud è veramente lontano...Torna indietro, Pasquale: «Dottò almeno voi pigliatevello Toto Cotugnbo». Dire di no è inutile, la cassetta è già nello stereo: «Lasciatemi cantare, con la chitarra in mano, io sono un italiano, un italiano vero...».

Vacanze agli sgoccioli in Cadore per Wojtyla, abbronzato e in forma

Il Papa in difesa dell'ambiente «Conserviamo questo verde...»

«Qui c'è aria fresca e bellezza naturale. Questo verde che ci ha dato il nostro creatore dobbiamo anche noi conservarlo». È un Papa venato di ambientalismo quello che parla a Domegge di Cadore, reduce da numerose passeggiate tra i boschi, abbronzato ed in ottima forma. La vacanza è agli sgoccioli, lo aspettano viaggi impegnativi e realtà difficili. Dopo l'Angelus ripete: «Mai più guerra! Mai più guerra!».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BELLUNO. Questo scampolo di vacanza papale è tutto una montatura. Elenco dei regali ricevuti ieri da Giovanni Paolo II in «visita pastorale» da Lorenzago alla vicina Domegge, centro delle occhialerie cadorine: due montature in oro per occhiali da vista, dono di un artigiano; quaranta montature pregiate da distribuire tra i suoi collaboratori; cinquemila montature, «pensiero» degli industriali locali, da destinare ai miopi del terzo mondo. Il papa, che gli occhiali non li porta, ringrazia lo stesso ed invoca «la benedizione del Signore» su industriali ed operai cadorini. È il suo secondo Angelus dalle vacanze in montagna. Stavolta è sotto una pensilina, sul sagrato della chiesa di Domegge, davanti ad una piazza strapiante. Tutto il paese è addobbato con bandiere vaticane, ornato di fiori di carta biancogialli, animato dal lancio di 4.000 palloncini bicolori. La guerra tra Peppone e don Camillo, tra il sindaco pidiessino Flaminio Da Deppo ed il parroco Severino Da Roit, si è risolta con la vittoria del buon gusto: non appare, alle spalle del Papa, la gigantesca «M» mariana in legno d'abete che il prelato aveva in mente. La gente è accalcata, applaude, molti portano regali: quadri, mazzi di stelle alpine, dolci, ceste e ceste di lamponi, funghi, mirtilli, perfino una sedia «papale» intagliata. Trecento cantori, la crème dei cori cadorini, intonano «Tu es Petrus». Papa Woityla ha l'aria contenta. Nell'Angelus rivolge una raccomandazione: «Mantenete vivi i valori dell'ospitalità, coltivate la solidarietà, sappiate perciò accogliere con animo fraterno quanti giungono qui per lavoro o per turismo». «Mai più guerra! Mai più guerra!», ripete due volte riferendosi ad un incontro in corso sul monte Cavallino tra ex combattenti del primo conflitto mondiale. Ma la maggior parte del discorso è venata di ambientalismo: «C'è aria fresca e bellezza naturale, questo verde che si vede anche da qui. Questo verde che ci ha dato il Creatore, dobbiamo anche noi conservarlo». «I monti, questi vostri monti, fanno sperimentare la fatica della salita, forgiano il carattere a coraggiose ascese e danno serenità allo spirito nel contatto con la natura». «Tra i boschi delle vostre montagne ho camminato in questi giorni di convalescenza e di riposo, apprezzando le bellezze naturali ed ammirando i maestosi paesaggi del Cadore», «I miei superiori», e allude ai medici, «mi hanno detto che questa prima prova è passata abbastanza bene». La vacanza è agli sgoccioli, mercoledì ripartirà per Castel Gandolfo ma l'anno prossimo, ha già assicurato, tornerà. Sono state, finora, due settimane trionfali. Passeggiate sempre più impegnative per sentieri e mulattiere, partenza la *mattina, ritorno la sera.* Un continuo imbattersi in gente del posto ed escursionisti. Ma questo papa sembra calamitare e conquistare a prima vista proprio i «miscredenti», diavolo d'un uomo. Il primo incontro non protocollare l'ha fatto *lungo una stradina con* Antonio Da Rin, artigiano di Vigo di Cadore, mangiapreti «da quando la mia fidanzata è scappata con un sacerdote»: «Il Papa però è diverso, mi ha conquistato con un solo sguardo». Il secondo con una coppia di trevigiani «non praticanti»; è andata a finire che la signora Climene ha litigato col marito Daniele perché non s'era tolto il cappello. Il terzo con Gigi Vecellio, padrone di una baita dove Giovanni Paolo II aveva già sostato nel 1987 sorseggiando un'aranciata. Anche il vecchio Gigi è un «miscredente», ma da cinque anni conserva il bicchiere della bevuta papale. Non lo ha mai lavato, ha fatto costruire in America una teca per proteggerlo... I titolari di un rifugio sulle Marmarole, Terenzio e Dina Baldovin, sposati civilmente, si sono perfino detti pronti al matrimonio religioso, purché lo celebri Wojtyla. Il papa non ha raccolto. In fin dei conti, la vacanza è vacanza, e lui l'ha sfruttata fino in fondo camminando anche con la pioggia, bagnandosi come un pulcino, impedendo agli uomini della sicurezza di sfondare le porte dei fienili per trovargli rifugio. Alla fine, l'hanno dotato di una tendina ad igloo per scampare ai temporali improvvisi. L'ha usata l'altra sera in Val Padeon, entusiasmandosi al rumore delle gocce picchiettanti sul nylon: «Non lo sentivo da quindici anni...». Dev'essere così che il papa immagina l'aldilà, e l'ha fatto capire inerpicandosi sul monte Zovo: «Qui avete un Paradiso».

DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE

Desidero maggiori informazioni ☐ Desidero iscrivermi versando minimo L. 15000 (meno di 21 anni) ☐ minimo L. 30000 (Socio ordinario) ☐ minimo L. 70000 (Socio sostenitore), ☐ minimo L. 1.000.000 (Socio a vita) ☐

Nome
Cognome
Indirizzo
Città
CAP Prov.

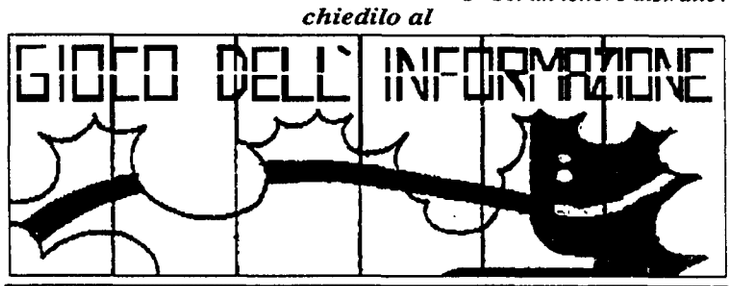
ISCRIVITI A AMNESTY INTERNATIONAL
Viale Mazzini, 146 - 00195 Roma - Tel. 06/380898 - CCP 22340004

IL SALVAGENTE

Sul prossimo numero:
TEST
Padelle antiaderenti
Prima in classifica...
DIRITTI
Un'impresa d'amore:
adottare un bambino
SCELTE
Viaggio nelle Murge
fra le masserie
sul numero 18 con l'Unità

l'Unità + Salvagente L. 2.000

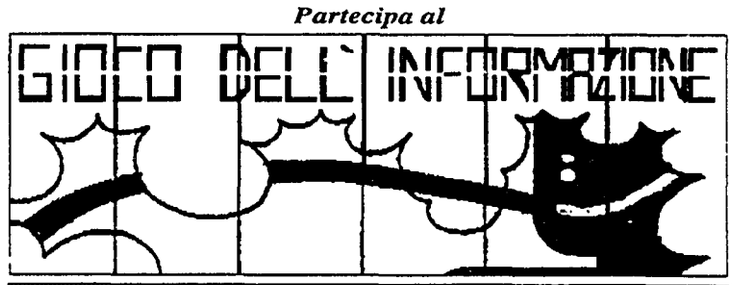
Sei un cittadino informato? *Sei un lettore distratto?*
chiedilo al



presso lo stand l'Unità - Coop. Soci de l'Unità

Qual è il tuo giudizio sui mass-media italiani?
Che quotidiani leggi?
Ti piace l'Unità?
Che ne pensi delle sue iniziative editoriali (libri, dispense settimanali)?
Vorresti che si occupasse di più (di meno) del Pds?

Partecipa al



presso lo stand l'Unità - Coop. Soci de l'Unità

Puoi giocare nelle Feste de l'Unità di Reggio Emilia, Milano, Modena, Bologna, Firenze, Roma riceverai in omaggio un volume della nuova collana letteraria "Centopagine", in edicola con l'Unità ogni lunedì a partire dal 5 ottobre

OGGETTI SMARRITI/ *CAROSELLO*

Nacque nel '57 la trasmissione più amata dai piccoli: inventò le marche nell'Italia sulla strada del benessere
I punti che ti davano diritto alla Mucca Carolina, i baffi della Bialetti. E le mutande si chiamarono Imec

A cena con Topo Gigio e Calimero

Durò vent'anni la passione di tutti i bambini. Poi il '77...

Alcuni dei personaggi più famosi che hanno reso celebre «Carosello»: chi non ricorda Calimero? o l'omino con i baffi che pubblicizzava la Moka Bialetti?

Ma Carosello può essere un «oggetto smarrito»? Se ricordiamo la sofferenza che molti di noi provarono nel '77 quando la Rai soppresse la popolarissima trasmissione possiamo senz'altro definirlo così. Inventò le «marche» al posto delle cose: così le mutande diventarono la biancheria intima Imec e la pasta si chiamò Barilla ecc. E poi scoprimmo che la piazza famosa era quella di piazza del Popolo.

ENRICO MENDUNI

La manifestazione nazionale antifascista era finita. Avevamo fatto un lungo viaggio in pullman, fino al concentramento in Piazza Esedra, formando il lungo corteo per le strade in discesa che portavano al centro di Roma, poi ci fu il comizio in una grande piazza, non ricordo se S. Giovanni o piazza S. Apostoli. Ripiegati gli striscioni, ammainate le bandiere, decidemmo di farci un bel giretto per la città, tanto non era tardi. Passammo per le vie eleganti e rumorose, sotto i palazzi della politica e delle banche, poi arrivammo in una grande piazza con una fontana zampillante, un obelisco, e dietro una grande porta della città, con tre entrate. «Guardate», disse un compagno, «è la piazza di Carosello!».

Scoprimmo così che lo sfondo su cui appariva la sigla della più popolare trasmissione televisiva non era fantasia, ma la piazza del Popolo a Roma. Quando Carosello nacque, nel febbraio 1957, la sede della Rai era a pochi metri, in via del Babuino. Qualcuno sarà andato a prendere il caffè da Canova o da Rosati, sulla piazza, e si sarà chiesto se quello poteva essere il sipario della nuova trasmissione che doveva raccogliere, ben separata dai programmi, la pubblicità. Così fu.

Topo Gigio ordinava «E dopo Carosello .. tutti a nanna», complicandoci assai la vita di un duro braccio di ferro con la controparte genitori, volto a prolungare la permanenza davanti al teleschermo. Poi crescemmo, non dovemmo più chiedere autorizzazioni, coi nostri figli fummo più di manica larga, anche se il televisore era rigorosamente in bianco e nero, un minuscolo Brionvega (il tv color era un lusso peccaminoso). Nascevano e morivano «L'amico del giaguaro», «Studio Uno», «Non è mai troppo tardi» e perfino «Orizzonti della scienza e della tecnica» (bel programma, nonostante il nome un po' sovietico); Carosello regnava, concedendo ogni sera le sue storielle a lieto fine. Le istruzioni per le aziende raccomandavano che la storia avesse un suo svolgimento compiuto. Solo al termine, nel finale scioglimento di ogni commedia, compariva il messaggio pubblicitario. «Nato con la camicia? Sì, con una camicia di popelin Capri». «Una buona cera? Ottima direi, è cera Grey». «Falqui. Basta la parola».

Gli anni del boom ci sembrano oggi così aggressivi e ruggenti; si trattava in realtà di comprare qualche bottiglia di China Martini o di Olio Dante, caffettiere Bialetti, biancheria Imec di seta artificiale, formaggini e purganti o poco più. Cose da mercato rionale, in fondo; ma l'Italia era ancora un paese dove si compravano le sigarette sciolte, anche una per volta, e le drogherie avevano grandi cassettiere a vetri piene di diversi tipi di pasta. Ordinavi un chilo di fusilli e te lo pesavano, poi lo incartavano in carte gialle o blu ormai scomparse. Oggi il bambino tira per la giacca la mamma e gli indica la pasta Barilla, perché l'ha vista in televisione.

Carosello inventò i marchi. Non esistevano più il riso, il tonno, le pentole, le mutande: ma Riso Gallo, Tonno Nostromo, pentole Lagostina, biancheria Imec. Ricordo i buonissimi formaggini Camoscio mangiati da bambino e un furgoncino Lancia Ardea con dipinto il camoscio che salta da un ghiacciaio all'altro come nella poesia di Carducci; ma in televisione non c'erano, mentre Invernizzi Milione (alla panna), era presentato, niente meno, dalla Mucca Carolina. Nessuno ha mai avuto un camoscio gonfiabile, in cambio di un album di etichette; tutti hanno avuto la Mucca Carolina e qualche fortunato anche la Carolina da mare, comparsa su tutte le spiagge. Chi si ricorda più del Camoscio? Anche il formaggino Mio ha pagato caro una pubblicità televisiva insufficiente o sfocata. Mentre Milkana, poi dipartitasi nei due filoni Milkana Oro e Blu, ha conquistato il mercato a colpi di punti Vdb: molto tempo dopo scoprimmo che la sigla voleva dire Van Der Berg, multinazionale del cibo che ci dette anche la maionese Kraft. La voce di Al Pacino (ma era anche quella di Dustin Hoffman) diceva «Kraft, cose buone dal mondo», come se fosse ne «Un pomeriggio di un giorno da cani»: si trattava in realtà di Ferruccio Amendola.

Cominciarono i derby. Non nel senso dell'omonimo succo di frutta, presentato da un simpatico cavallo a cartoni animati e diviso nei tre rami Derbycocca, Derbypera, Derbypesca; alludo ai duelli tra prodotti affini, a colpi di Carosello. Il brodo Krone, schierando in televisione un cartone con Stanlio e Ollio, fu sconfitto sul campo dalla Star. Del resto, dovendo bere un brodo «è sempre meglio doppio; il Doppio Brodo Star». Come non essere d'accordo? Più tardi, massaie romanesche affermarono dal video: «Quando sto in cucina, me dovete lascia' Star».

Autorevoli registi, Pasolini compreso, giravano Caroselli niente male: per esempio, «Con Ritz non si è mai soli» o «Premium Saiwa» con Ninetto Davoli in bicicletta. A casa, sprofondati nelle poltrone del salotto, nulla sapevamo di queste illustri paternità. All'università incontrai invece un simpatico ragazzo rubicondo, Gianni Isola, che mi sembrava di conoscere da sempre. Scoprii presto che, vestito il camice bianco, diventava nelle ore libere il salumiere della Invernizzi nell'omonimo Carosello: quello che dava lo stracchino o la mucca Carolina attraverso il banco. Con i proventi si era comprato una bella moto, mi sembra una «Bsa Rocket», ma frequentava con profitto. Oggi è uno storico affermato: poiché l'assassino torna sempre sul luogo del delitto, si è specializzato in storia della radio.

Carosello era una saga a puntate, un vero *serial*. Al termine dei suoi siparietti dava appuntamento per un giorno abbastanza lontano, una o due settimane dopo, non abbastanza prossimo per impegnare la memoria. Se però la voce diceva. «E vi dà appuntamento alle prossime trasmissioni», ciò significava che quel ciclo era finito, non avremmo più visto Caio Gregorio o le gemelle Imec, l'omino coi baffi della Bialetti o Carmencita del caffè Lavazza. Né Andrea Checchi né Giacomo Furia né Bice Valori. Erano veri e propri cicli, confezionati in modo che nella stessa serata non ci fossero prodotti concorrenti. Naturalmente, rigorose limitazioni: solo prodotti di marca, niente di scabroso, mai la pubblicità di prodotti per bambini o con i bambini come attori. Questa era l'unica cosa sacrosanta, che è stata travolta insieme al monopolio radiotelevisivo.

Carosello sembrava ormai immortale; invece è morto, in quell'anno veramente scarognato che è stato il 1977. L'ha ucciso la fretta, il desiderio di inzeppare il tempo televisivo, ormai costosissimo, con il massimo numero di messaggi. Prima c'erano i siparietti, le lunghe sigle in capo e in coda, le storielle complete di lieto fine pubblicitario. Minuti e minuti di televisione. Oggi in quaranta secondi ti raccontano l'intera storia di un giornalista di Trieste che di notte esce dal giornale, va a casa di una ragazza, i due ridacchiano e bevono, chissà perché, un amaro Averna; oppure di un tizio del nord che si è comprata una casa in Maremma tipo Oliviero Toscani e scende da un autobus sulla piazza di Massa Marittima per poi comparire a Chiusdino (oltre 31 chilometri più a nord) in tempo per una rustica colazione con nonni, figli e nipoti con i dolcetti del Mulino Bianco. Altro che «logorio della vita moderna»! Tutto va di fretta e non si sa neanche quando finisce la pubblicità e comincia il programma, che peraltro spesso non è che la prosecuzione della pubblicità con altri mezzi. Carosello è ormai un pezzo da museo, consegnato a fanatici di Publimania che se lo rivedono in cassetta a notte tarda, immenso Blob degli anni 60, quando bastava un frullatore, una simmenthal e una sottoveste di nylon per essere giovani e moderni, e gli incubi erano – al massimo – di essere grassi come il ciccione di «La pancia non c'è più!». Bastava qualche goccia di Olio Sasso e tutto andava a posto.

L'amministrazione non è in grado di pagare nemmeno l'ordinaria manuntezione. Lo scandalo Fio e quello dei cantieri aperti

Salvate le mura di Lucca, cadono a pezzi

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
SANDRA VELLUTINI

LUCCA. Severe. Imponenti. Ombrose. Le Mura abbracciano la città in una morsa che dà sicurezza e ristoro. Sono una delle poche cerchie murarie conservatesi dall'antichità ancora architettonicamente integre. Fanno parte della vita quotidiana della gente di Lucca, sono il parco, il giardino degli abitanti «di dentro e di fuori». Le Mura sono il percorso ideale degli appassionati di podismo, degli amanti delle passeggiate insomma se non ci fossero bisognerebbe inventarle. Per fortuna ci pensarono gli austeri padri del piccolo Stato di Lucca, che le progettarono per difendersi dai nemici, che nel corso della storia diventarono sempre più ipotetici. Così dalla grande fortificazione militare delle Mura di Lucca, progettate dai massimi esperti militari dell'epoca, non fu mai sparato un colpo di cannone su schiere di nemici, ma fin dall'inizio vennero magnificamente «riciclate» a scopi pacifici e utili alla comunità. Fino ad oggi, fino ad un presente amaro e indegno. Che le Mura di Lucca siano sempre state nel cuore, nella fantasia, nei ricordi di tanti lucchesi illustri, Tobino, Petroni, è un fatto noto. I lucchesi sono molto affezionati alle «loro» Mura, guai a toccarle, guai a rovinarle o ad insidiarle con interventi scriteriati. Basti ricordare la battaglia di tanti lucchesi contro i parcheggi sotterranei, proprio sotto gli spalti delle Mura. L'amministrazione comunale fu costretta a fare marcia indietro, sommersa da una marea di proteste e di duri attacchi. E ci sono volute ancora battaglie, addirittura un referendum popolare, per chiuderle definitivamente al traffico e ai parcheggi delle auto. Le Mura finalmente sono state sgombrate, ma la recente conquista dimostra la scarsa sensibilità degli amministratori, troppo attenti alla voce dei commercianti, che qui, come dovunque, vorrebbero liberalizzare traffico e parcheggi. Ora comunque sulla Mura ci si va solo a spasso, al massimo in bici, a respirare un po' se fa caldo, a catturare i primi raggi di sole a primavera. Ma c'è un'altra spina nel cuore di lucchesi e non. Ed è lo stato di abbandono in cui versano, erbacce che mangiano i paramenti, la sporcizia, gli spalti ridotti ad una savana. Prima ci pensavano gli operai comunali della squadra «parchi e giardini», di cui tutti riconoscevano competenza professionalità; ora molti di loro sono andati in pensione ed anche l'ordinaria manutenzione sembra diventata un problema irrisolvibile. Il Comune, con una delibera di giunta, ha deciso, con quali soldi non si sa, un mega appalto di un miliardo e duecento milioni in tre anni per tagliare l'erba sei volte l'anno su tutto l'anello delle Mura e sugli spalti. Cifre sproporzionate, tagli di erba a peso d'oro. Intanto le erbacce regnano sovrane e rigogliose. Alcuni mesi fa è stato costituito anche un ufficio apposito, un «ufficio delle Mura», ma è subito rimasto senza personale e quindi è del tutto inutile. Non è finita. C'è un altro capitolo, scandaloso, nella storia secolare delle Mura di Lucca. È quello dei fondi Fio. Quattordici miliardi in tre tranche che sarebbero dovuti servire ad una quantità di cose: oltre che a restaurare porte, casermette, baluardi, a ripristinare gli spalti e i paramenti di mattoni rovinati dal tempo, coi fondi Fio, diventati la formula magica con cui si faceva tutto, si sarebbero restaurati alcuni palazzi in città, Palazzo Guinigi, l'ex Real Collegio, destinato a diventare museo di arte sacra, e l'edificio della Cavallerizza, deputato a diventare un palazzo dei congressi. La realtà è purtroppo molto diversa. È vero che sono arrivati solo i primi cinque miliardi previsti, ma è altrettanto vero che i lavori appaltati alla Fiat Engineering, sotto la supervisione della Soprintendenza di Pisa, sono andati avanti con lentezza esasperante. E con una serie di errori clamorosi come quello di voler riportare alla luce l'antico basamento, scavando gli spalti delle Mura per ritrovarsi poi con tanti laghi alla porte della città alla prima pioggia. Opere incompiute per mega progetti – una mania che ha contaminato gli amministratori lucchesi nell'ultimo decennio – che regaleranno a Lucca cantieri aperti ovunque e chissà per quanto tempo. Una brutta storia che si continuerà a leggere nelle reti di recinzione, nei cartelli di divieto d'accesso e di lavori in corso. Grandi progetti che non sono riusciti nemmeno a sostituire i platani ammalati e abbattuti. Per mancanza di soldi.

lettere

Una maggiore flessibilità dell'intervento pubblico

Cara Unità, in relazione al dibattito, in verità assai povero, sul trattato di Maaastricht, in particolare relativamente alle posizioni espresse negli ultimi tempi dei professori Monti e Spaventa, preso atto del coro di consenso ad essi tributati, è forse più produttivo sollevare alcuni rilievi critici. Tali opinioni, a volte esposte in articoli comuni (apparsi contemporaneamente su «La Repubblica» e sul «Corriere della Sera»), possono essere considerate rappresentative delle tesi ormai dominanti in Italia su questo argomento.

In termini generali, esse sembrano soffrire di una logica eccessivamente «compatibilista». Tale deriva «neoclassica», se non stupisce nel professor Monti, è sinceramente sorprendente da parte del professor Spaventa, la cui vocazione progressista è risaputa.

Per quanto riguarda il problema del costo del lavoro, ad esempio, anziché invocare le solite compressioni dei redditi dei lavoratori, di ispirazione confindustriale, si sarebbe potuto indicare, a soluzione del problema, una riforma del salario basata sul trasferimento degli oneri sociali alla fiscalità generale. In tal modo sarebbe possibile una riduzione della retribuzione lorda, senza compromettere il reddito disponibile dei lavoratori. Tuttavia, una riforma simile sarebbe realizzabile solo in seguito ad un recupero dell'evasione fiscale, che però, per imperizia o per esigenze di consenso politico-sociale, non viene attuato.

Per quanto riguarda poi l'esaltazione acritica dell'integrazione economica europea, essa appare ingiustificata alla luce dei probabili costi sociali connessi con l'ampliarsi del vincolo estero (bilancia dei pagamenti, tasso di cambio della moneta fisso, unificazione dei sistemi tributari). Infatti, la riduzione degli strumenti di politica fiscale e monetaria che ne consegue, riduce i gradi di libertà dell'azione di intervento, e costringe questa ad una convergenza fra le economie solo di segno restrittivo, e mai espansivo.

Se, anziché assecondare un liberismo tutto ideologico, si cercasse di recuperare una maggiore flessibilità e duttilità dell'intervento pubblico, nel solco di una rinnovata elaborazione postkeynesiana, si consentirebbe al sistema economico, anche nel quadro dell'unificazione europea, di operare ad un livello di attività superiore, impiegando maggiormente le risorse, e in particolare il fattore lavoro.

Pietro Vernaglione
Roma

Vacca e la lettera a Togliatti di Eugenio Reale

Egregio direttore, mi riferisco all'articoletto di Giuseppe Vacca pubblicato dal suo giornale il giorno 22 u.s. e dedicato a «Togliatti e la politica estera dell'Italia». In questo articolo, a parte ogni considerazione sugli «inediti» togliattiani, viene ricordata una lettera, a Togliatti medesimo, di Eugenio Reale, del 19 giugno 1946, lettera «alla quale – scrive il prof. Vacca – finora non era stata data attenzione».

Ora, è proprio partendo da tale lettera che Marco Galeazzi, nel non lontanissimo articolo del 27 ottobre 1991, e sempre sull'Unità, aveva scritto un interessantissimo articolo, anzi – sia pur nei limiti di un giornale quotidiano – un vero e proprio, attendibile, saggio.

Non voglio minimamente partecipare al perverso gioco del «l'ho visto per primo io»; mi sbalordisce molto, però, che il contributo di Marco Galeazzi non osti al perentorio giudizio di Vacca circa l'assenza di attenzione all'argomento.

Se il prof. Vacca vuole pubblicamente lodare il neolaureato Roberto Gualtieri (che, di sicuro, merita ogni attestato di stima), non vedo proprio perché tale lode debba passare per forza attraverso la dimenticanza di contributi così onesti, così importanti e, ripeto, così vicini.

Grato per l'ospitalità, la saluto cordialmente.

Gianfranco Zàccaro
Roma

A Bologna voto unanime della Cgil

Caro direttore, vorrei rettificare un punto, ahimé importante, della cronaca del dibattito in Cgil per quel che riguarda la Camera del Lavoro di Bologna.

Il documento sulla consultazione degli iscritti è stato votato all'unanimità con due sole astensioni. Nessun voto contrario dunque di «Essere Sindacato», solo l'astensione di un compagno che aveva chiesto una formulazione più chiara di un testo che le contorsioni socialiste avevano reso troppo sindacalese. «Essere Sindacato» qui a Bologna ha non solo votato il documento del segretario Campagnoli, ma operato perché si affermasse prima di tutto il «dovere» di una consultazione prima della ripresa del negoziato e vincolante per le proposte della Cgil. Siamo convinti dell'urgenza di tale compito, statutariamente obbligato, tant'è che comunque nel nostro territorio da subito andremo al confronto con i nostri iscritti, come premessa a una democrazia contrattuale che affermi il diritto ad esprimere mandati e consensi finali agli accordi da parte di tutti i lavoratori.

Carlo Lari
Direttivo Cdl di Bologna

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Affari mafiosi al Nord

Boss condannato al confino lontano dalla Liguria Sequestrati 35 miliardi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA Primo caso in Liguria di un inquisito per mafia condannato al confino, con sequestro dei beni, in applicazione delle misure di prevenzione della legge anti-mafia. Si tratta del cinquantaquattrenne Antonio Fameli, residente a Borghetto Santo Spirito nella riviera di ponente, titolare di un vero e proprio impero mobiliare e immobiliare I giudici del Tribunale di Savona lo hanno condannato a star lontano per quattro anni dalla Liguria e dal basso Piemonte (cioè dalle province di Cuneo, Alessandria e Asti) e dovrà versare, prima di andarsene, una cauzione di un miliardo; in queste ultime ore, poi, la Corte d'Appello di Genova, accogliendo un ricorso del pubblico ministero savonese Alberto Landolfi, ha disposto d'urgenza il sequestro dei suoi beni, che ammontano a circa 35 miliardi di lire; sequestro cautelativo in attesa dell'udienza di merito, fissata per il prossimo 21 settembre, e nel frattempo il cospicuo patrimonio dell'agente immobiliare sarà amministrato da un curatore, nominato dalla magistratura. Secondo i giudici che si sono occupati del caso, Fameli si è guadagnato il confino per ambigui legami con personaggi di primo piano della malavita organizzata della Calabria, sua terra di origine; legami che sarebbero rimasti intatti nonostante il trasferimento dell'imprenditore prima a Torino, poi a Loano. Quanto ai personaggi con cui Fameli sarebbe in contatto, il Tribunale di Savona ha stilato un elenco da gotha della 'ndrangheta: Giuseppe Scriva, Antonino Pesce, Antonio Garuzzo, Peppino Piromalli e così via. Nel passato dell'agente immobiliare c'è anche una doppia condanna all'ergastolo per omicidio; Fameli è imputato, insieme ad Antonio Pesce, Domenico Pace e Giuseppe Di Marte, di essere il mandante dell'assassinio di Sabatino La Malfa, ucciso a San Ferdinando di Rosarno il 2 aprile 1983; riconosciuto colpevole dalla Corte d'Assise di Palmi e poi in appello dai giudici di Reggio Calabria, ha visto la condanna annullata per vizio di forma dalla prima sezione penale della Cassazione (presieduta dal dottor Corrado Carnevale). Dove sconterà il confino Antonio Fameli? L'imprenditore, che ha un mese di tempo per decidere e fare le valige, si era orientato su un dorato esilio a Montecarlo, ma – dopo interrogazioni parlamentari di Pds, Rete e Verdi – gli è stato ritirato il passaporto; pare quindi che opterà per Milano, dove comunque non rischierà di soffrire troppo di isolamento e di abbandono.

L'apertura della caccia

Scontro tra bracconieri e guardiani in Sicilia Ucciso poliziotto-cacciatore

PALERMO L'apertura della caccia, anticipata in Sicilia rispetto al resto d'Italia, è stata funestata da un incidente mortale. Un poliziotto di 42 anni in servizio presso la Polstrada di Marsala, Giuseppe Figliolo, originario di Trapani, sposato e padre di due bambini, è rimasto ucciso nella tarda serata di sabato mentre partecipava con altre sei persone a una battuta di caccia illegale nelle campagne di Ravanusa. I sei compagni dell'agente, che avevano imbracciato i fucili alcune ore prima dell'apertura ufficiale della caccia, sono stati denunciati per caccia di frodo e porto abusivo d'arma. Secondo i carabinieri, i colpi mortali potrebbero essere stati sparati dall'arma di uno dei compagni di battuta del poliziotto, oppure dal fucile di uno dei sette guardacaccia che perlustravano la zona proprio per impedire l'attività dei bracconieri: alla vista dei cacciatori di frodo, i guardacaccia hanno sparato alcuni colpi in aria a scopo intimidatorio. L'autopsia sarà eseguita oggi nella sala mortuaria del cimitero di Licata.

Giovane di 23 anni ferito a una gamba: non è grave
L'attentato rivendicato con una confusa telefonata

Lo scoppio in piena notte ha provocato danni
Cresce la paura e si aspetta l'«addio» dell'esercito

Tritolo anche a Cagliari Bomba al comando militare

Dinamite contro la sede del Comando dell'esercito in Sardegna. Una carica è stata collocata a pochi metri dall'ingresso principale. Ferito un ragazzo di 23 anni. Pare non sia coinvolto ma è stato disposto il suo piantonamento. È la prima volta che gli attentatori portano l'attacco nel capoluogo regionale. Nell'isola cresce la paura. Si aspetta con impazienza il 22 settembre, quando i militari andranno via.

ALDO VARANO

Un boato terribile, sinistro, lungo. Mentre i palazzi vibravano ed i vetri cadevano a pezzi per un raggio di centinaia di metri, a partire dal palazzo settecentesco che, nel centro di Cagliari, ospita il Comando militare della Sardegna. Subito dopo, il fuggi fuggi di decine di cittadini che erano ancora per la strada, in piena notte, alla ricerca di un po' di fresco in questa fine estate afosa. Ancora qualche attimo e dalle abitazioni del centro la gente s'è riversata fuori, spinta da un miscuglio inquieto di paura e curiosità. Insomma, un'altra pagina dell'estate velenosa innescata dall'arrivo dell'esercito e, soprattutto, dalla grancassa propagandistica che l'ha preceduto ed accompagnato.

La dinamite è stata collocata nella nicchia di una finestrella in via Principe Amedeo, un po' più in là dell'angolo ad una decina di metri dal supervigilato ingresso principale di via Torino. Erano le 2 e 15 del mattino. L'attentatore per fuggire ha avuto pochi attimi. La miccia a rapida combustione s'è infatti consumata in non più di venti secondi. Il cristallo blindato della finestra s'è sbriciolato. Le grosse sbarre della grata si sono allargate, qua e là divelte. L'onda d'urto è stata violentissima: verso l'interno, ha devastato due stanze dov'erano in corso lavori di ristrutturazione, accartocciando come fuscelli i mobili d'ufficio; in fuori, ha scagliato pietre e vetri per un centinaio di metri.

Una scaglia, trasformata in un micidiale proiettile, s'è ficcata in profondità nel polpaccio di Aldo Piras, un giovane di 23 anni che, sacco a pelo sulle spalle, andava a dormire sulla piazza (dove dormono anche altri ragazzi) che si trova a nord del Bastione. Piras, secondo una primissima ricostruzione, sarebbe stato scaraventato a terra mentre passava accanto all'arco della chiesa di santa Rosalia. La paura gli avrebbe perfino impedito di accorgersi della ferita: si è messo a correre all'impazzata e solo in via Manno ha scoperto il sangue. Due ragazzi l'hanno portato in ospedale. Gli è andata bene: secondo i medici guarirà in quindici giorni. Gli inquirenti, fino ieri sera, hanno escluso il suo coinvolgimento nell'attentato ma la magistratura ha disposto il suo piantonamento in ospedale. Si cerca di capire se ha visto qualcosa o qualcuno. Piras dorme di solito per la strada, vive solo e all'aperto, viene considerato privo dei contatti necessari per un'operazione come quella di sabato notte.

Sette ore dopo il botto, all'Ansa di Cagliari è arrivata la rivendicazione. Una voce giovane, piuttosto emozionata, ha scandito: «Stanotte pacco-regalo esercito in Sardegna. In particolar modo Mambrini. Un saluto a "Sos Istentales" e al "Fronte popolare per l'indipendenza della Sardegna. Forza Paris». Duilio Mambrini è il comandante militare supremo dell'esercito nell'isola. È stato lui a battersi più di ogni altro perchè i soldati sbarcassero in Sardegna. Il riferimento al pacco-regalo forse nasconde un risvolto più determinato. Nei giorni scorsi il generale Canino, per dimostrare il buon sangue che corre tra sardi ed esercito ha svelato ai giornalisti il prossimo matrimonio tra una ragazza sarda ed un maresciallo dell'esercito: c'è chi ipotizza che la dinamite sia la risposta a quella vanteria.

Dal comando militare, per ora, solo un avarissimo: «L'operazione va avanti in modo sereno». In più, viene fatto notare come anche questo attentato, al pari degli altri, sia stato dimostrativo. Chi ha piazzato la dinamite sapeva che le probabilità che non morisse nessuno erano altissime. Ma questo non toglie nulla alla gravità del gesto che, questa volta, è un po' più dimostrativo degli altri. Sono stati schierati grande capacità organizzativa, mezzi, professionalità. I «guastatori», portandosi dietro un bel po' di esplosivo, non hanno agito nelle retrovie ma sono penetrati fino al cuore del Comando dell'esercito. Come dire: possiamo agire quando e dove vogliamo. Le telecamere che dovrebbero consentire il minuzioso controllo del Comando 24 ore su 24, hanno fatto cilecca. Nessuno ha visto niente, nè sono emersi particolari utili dalla sventagliata di perquisizioni domiciliari immediatamente disposte dalla magistratura.

Nelle case attorno al centro c'è inquietitudine e paura. La gente conta i giorni in attesa dell'alba del 22 settembre quando le truppe partiranno dall'isola e, forse, finirà quest'estate di propaganda e paura che non è servita a nessuno.

L'inferriata devastata dalla bomba al Comando militare di Cagliari

Giovanni Galloni

Superprocura

Ultimo giorno di domande decine di magistrati si candidano alla «Dna»

ROMA. Sempre più difficile la scelta per il nuovo superprocuratore antimafia. Oggi scadono i termini per la presentazione delle domande per il posto di direttore della Dna e dei venti sostituti, anche se – precisa da Lavarone dove è impegnato nel convegno annuale dell'area Zac, il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni – «bisognerà attendere fino al 10 settembre per avere il quadro completo delle candidature». È possibile, infatti, che molte domande siano state presentate presso le procure delle Corti di Appello che ancora devono trasmetterle al Consiglio superiore della magistratura, l'organo deputato alla selezione dei candidati. Una prima valutazione dei candidatisi avrà solo il 15 settembre, quando si riunirà la commissione incarichi direttivi del Csm. Fino a questo momento da Palazzo dei Marescialli non filtrano commenti sui magistrati che già hanno presentato domanda.In corsa di nuovo Agostino Cordova, il procuratore di Palmi già scelto dal Csm nel passato concorso, ma non gradito al ministro Martelli. Una contrapposizione che ha provocato pesanti polemiche e che ha portato al blocco della superprocura per quasi un anno finc a rendere necessario un nuovo concorso. Ma è sui nuovi requisiti richiesti dal recente superdecreto antimafia al superprocuratore, che si addensano dubbi e confusioni. Nel decreto di un anno fa che istituì la Dna, alla carica di superprocuratore potevano essere chiamati magistrati che avessero «la qualifica di magistrato di Cassazione», la nuova versione, approvata dal Parlamento, parla di «magistrato di Cassazione». Una modifica da più parti ritenuta fondamentale (questa volta si punta sulla funzione e non solo sulla qualifica) che bloccherebbe sia le candidature di Cordova che di Giuseppe Di Gennaro, nominato poche settimane fa «superprocuratore reggente». Fuori gioco, secondo questa interpretazione, anche gli altri magistrati che in questi giorni hanno presentato la domanda, Ettore Maresca, procuratore a Sant'Angelo dei Lombardi, Alfonso Giordano, presidente di sezione della Corte d'Assise di Palermo; Bruno Siclari, procuratore generale a Palermo; Francesco Marzachi, procuratore aggiunto a Torino; Maurio Vaudano, procuratore ad Aosta; Salvatopre Cantaro, presidente del tribunale di Gela. Secondo indiscrezioni circolate in questi giorni la candidatura più accreditata sembrerebbe quella di Pietro Grasso, sostituto procuratore negli anni caldi del maxi processo a Cosa Nostra, già consulente della Commissione Antimafia ed oggi collaboratore di Martelli. Ma a Palazzo dei Marescialli la partita è ancora tutta aperta, e questa volta le varie correnti del Csm vogliono giocarla con prudenza, evitando inutili conflitti col ministro Martelli.

Roma

Protesta per l'espulsione di Tariq

ROMA. Un sit-in di protesta pacifica al «Leonardo da Vinci» è stato fatto da un centinaio di rappresentanti delle comunità islamiche in Italia per l' espulsione di Omar Tariq, presidente dell'Unione studenti musulmani in Italia (Usmi). In seguito ad un provvedimento emesso per motivi di sicurezza nazionale e notificatogli ieri da funzionari della questura di Brescia, Omar Tariq si è imbarcato sul volo diretto ad Amman, decollato alle 16.55, dopo essere stato trattenuto dalla polizia aeroportuale. Tariq, palestinese con passaporto giordano, residente in Italia da 13 anni, sposato e padre di una bambina di pochi mesi, era laureando in architettura presso il politecnico di Milano e presidente della cooperativa La Mediterranea che opera a Brescia da due anni, impiegando lavoratori extracomunitari. Decine di cartelli sventolavano questa mattina come segno di richiamo per quella che viene ritenuta «una ingiustizia» dalla comunità islamica italiana. Al «Leonardo da Vinci» è stato vietato, ai rappresentanti delle comunità intervenute, ogni tipo di contatto diretto con Omar Tariq. «Non riusciamo a capire il provvedimento - ha detto Zakrit Mahmoud, presidente dell' Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia - l' attenzione di Tariq si è sempre rivolta alle attività religiose e umanitarie a favore della nostra comunità e si è svolta sempre alla luce del sole».

Torino

Insegnante ucciso in birreria

TORINO. Faceva l'insegnante di ginnastica nella palestra più chic della città, e forse come secondo lavoro prestava denaro a conoscenti. Romeo D'Orazio, 51 anni, è stato ucciso ieri notte poco prima delle quattro nella birreria «Babilonia», a pochi metri dalla sua abitazione, da un uomo con il volto coperto che impugnava una pistola calibro 9.21 e che è fuggito subito dopo, nello scompiglio generale degli avventori del locale che cercavano di mettersi al riparo. Il maestro era andato a cena con un amico operaio e prima di rincasare, avevano deciso di bere un'ultima birra. D'Orazio è stato colpito da sei proiettili che lo hanno raggiunto al viso, al torace e alle braccia.

Ieri mattina sono stati sentiti i parenti e i conoscenti per raccogliere i primi elementi di indagine. D'Orazio sembrava essere un uomo tranquillo, che aveva avuto a che fare con la polizia dodici anni fa per una contravvenzione per gioco d'azzardo. Da più di vent'anni, dopo aver divorziato, viveva con una donna, anche lei divorziata e madre di un ragazzo di 28 anni che abitava con loro. Era nato in Abruzzo, a Lentella, che aveva lasciato dopo le scuole superiori per trasferirsi a Torino. Nel suo paese d'origine, dove vive ancora la madre, non faceva ritorno da quattro anni. Dalle prime indagini dei carabinieri risulta che l'uomo prestava a conoscenti piccole somme di denaro ad un tasso non troppo elevato e che proprio nei giorni scorsi avrebbe chiesto ad un avvocato consigli su come comportarsi per riottenere del denaro prestato a un conoscente.

Il bimbo Nicholas partorito sul treno e finito sui binari, dentro l'incubatrice

Mestre, la madre ha partorito nella toilette del vagone

Speranze per Nicholas bimbo nato sotto un treno

MESTRE. È ancora riservata la prognosi di Nicholas, il bambino nato due giorni fa prematuro e partorito nel bagno di un treno fermo alla stazione di Mestre, caduto poi attraverso lo scarico sui binari. Il medico di turno all'Ospedale civile di Mestre, dove il piccolo è stato ricoverato, ha trascorso la giornata di ieri rispondendo alle telefonate che giungevano in reparto delle persone e dei giornalisti che chiedevano notizia del suo stato di salute. Ha solo sei mesi di vita, e ancora bisogno di molto ossigeno, nonché di trasfusioni di sangue, che probabilmente ha perso nel corso del parto. È piccolissimo: pesa un solo chilo e gli specialisti prevedono anche un calo «fisiologico» di un altro etto; sta nella sua incubatrice, la culla artificiale che per il momento sostituisce la pancia materna ed è nutrito con una soluzione liquida glucosata in via endovena. Se supera l'emergenza, dovrà rimanervi per almeno tre mesi, il tempo giusto perché termini il suo sviluppo. I medici sperano che nei prossimi giorni, aumentando la capacità polmonare di Nicholas, possa essere ridotta gradualmente la quantità di ossigeno che gli viene somministrata.

Quasi miracolosamente il bambino non ha sofferto particolarmente della caduta sui binari. ha qualche ematoma, ma nessuna frattura. Nei prossimi giorni verranno effettuati ulteriori esami per accertare l'eventuale presenza di emorragie cerebrali. Ieri Nicholas ha ricevuto le sue prime visite. La madre, la diciannovenne americana Roxanne Ramirez, che è arrivata in ospedale con la sorella e un'amica, poi il padre con un altro amico. Roxanne, che è nata in Texas, ma risiede a Pordenone insieme al padre, un sergente della base Nato di Aviano, ha partorito durante la sosta di un treno diretto a Venezia, dopo avere accusato un malore improvviso e ben lontana dal pensare che fossero doglie, essendo distante di ben tre mesi il momento del parto. Nicholas è scivolato via attraverso il water ed è stato ritrovato incolume ancora avvolto dalla placenta.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO Viale Fulvio Testi, 69 Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini, 19 Tel. 06/44490345
l'agenzia di viaggi del quotidiano
l'UV
IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE APPUNTAMENTO CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE
I viaggi i soggiorni e la rubrica delle anticipazioni

dal vecchio continente alla nuova Europa
Il gruppo parlamentare europeo del PDS ha realizzato una mostra sul tema della nuova Unione Europea.
La mostra è formata da dieci pannelli suddivisi in cinque sezioni tematiche.
Per informazioni e prenotazioni telefonare alla Cooperativa Soci dell'Unità, tel. e fax 051/291285.

FESTA PROVINCIALE de l'Unità
Fluggi, 29 agosto / 6 settembre
I dibattiti
2 settembre: «Il Pds verso una nuova forma organizzativa» con Mauro Zani
3 settembre: «La questione ambientale» con Fulvia Bandoli e Francesco Rutelli - «Contro la mafia occorrono fatti» con Saverio Lodato
5 settembre: «Tangentopoli non ti sopporto più» con Antonello Falomi e Leoluca Orlando
6 settembre: «Manifestazione di chiusura» con Francesco De Angelis e Piero Fassino

Coop Soci de l'Unità
FESTA NAZIONALE REGGIO EMILIA
TENDA LA PIAZZA - L'UNITÀ
IL GIOCO DELLE DIFFERENZE

Mercoledì	2	settembre UOMO/DONNA
Giovedì	3	settembre UOMO/DONNA
Venerdì	4	settembre PDS/PSI
Sabato	5	settembre PDS/Rifond. Comunista
Mercoledì	9	settembre NORD/SUD
Giovedì	10	settembre GIOVANI/VECCHI

con
Syusy Blady
Patrizio Roversi
Arnaldo Cecchini
PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI, CONSULENZE LEGALI, FISCALI, TECNICHE
Via Barberia, 4 - 40123 Bologna - Telefono - Fax 051/29.12.85

L'eredità di Bacon al suo modello (150miliardi)

LONDRA La parte più cospicua dell'eredità del pittore Francis Bacon, oltre 60miliardi di sterline (circa 150miliardi di lire), andrà all'amico John Edwards, che era stato per anni il suo modello e il suo maggiore ispiratore. Lo sostiene il «Sunday Times» che ha raccolto sull'argomento molteplici indiscrezioni. Edwards, 43 anni, figlio di un gestore di pub, nato povero, è stato negli ultimi 15 anni sempre al fianco del grande pittore recentemente scomparso. Bacon, dal canto suo, non aveva mai nascosto la sua omosessualità e il suo legame sentimentale con il suo modello a cui avrebbe lasciato una enorme eredità.

CULTURA

La scrittrice statunitense Susan Sontag

La tratta dei neri comportò l'«importazione» solo dal Senegal e dalla Guinea di 15 milioni di schiavi. Dalla cattura allo sbarco: solo uno su sei arrivava vivo. Un genocidio che si aggiungeva a quello degli amerindi, autorizzato dalla bolla di Papa Nicola V

L'Africa in catene

MARCO FERRARI

«È una cecità inconcepibile quella di coloro che vennero in queste terre e trattarono i loro abitanti come fossero degli africani». Anche il progredito Frà Bartolomeo de las Casas trovava dunque naturale la schiavitù africana ed egli stesso conservava nel 1544 uno schiavo nero in casa dopo aver rinunciato anni prima agli schiavi indiani.

«Schiavo di natura» era il «negro», per penna di Aristotele e per volere di antiche civiltà, dagli Egizi ai Romani. Fu dunque «naturale» costruire le Americhe con la massa di carne umana importata dalle coste di Senegal e Guinea: dai 10 ai 15 milioni di persone, dall'inizio del Cinquecento alla fine del Settecento, secondo le stime più attendibili; dai 15 ai 50 milioni, secondo altri calcoli.

L'Enciclopedia Britannica indica 4 milioni di schiavi negri importati nel Brasile, 3 milioni nel resto del Sud, 4,4 milioni nel Nord, forse altrettanti in America centrale e nelle Antille. Il fenomeno delle mescolanze etniche – mai più ripetuto in tali dimensioni – porterà poi i meticci (bianco-indio) e i mulatti (bianco-negro o indio-negro) ad occupare il 18,17% della popolazione dell'intero continente nel 1825.

La bolla di Papa Nicola V dell'8 gennaio 1455 che autorizzava i portoghesi a schiavizzare le terre abitate da «pagani e saraceni» legalizzò il traffico di merce umana diviso in appalti assegnati a privati. Ma il monopolio ispano-portoghese ebbe breve vita e la pirateria francese, inglese e olandese diede vita al vantaggioso contrabbando di braccia incatenate nella fascia atlantica, tra Mauritania e Angola e più tardi sino al Mozambico.

La cattura, i tentativi di fuga, le marce forzate lunghe talvolta 1.200 miglia e il trasporto transoceanico erano un infinito calvario di dolore e atrocità. Il gesuita Pedro de Espinosa racconta che i negri erano accatastati nei porti africani in baracche in cui i morti si confondevano con i vivi, gli escrementi con le piaghe. Quindi, al momento dell'imbarco, un sacerdote consegnava loro un biglietto con il proprio nome, metteva un po' di sale sulla loro lingua e li battezzava con acqua benedetta.

Quando si spargeva la voce che, una volta giunti a destinazione, sarebbero stati mangiati o gettati nel fuoco per convertirli in grasso (al quale viene attribuita la virtù di guarire le ferite degli spagnoli), molti di loro preferivano buttarsi in mare e morire. Per ottenere uno schiavo vivo in America fu dunque necessario catturarne almeno sei nei paesi di provenienza.

La morte dalla faccia nera traversava piste di sabbia, savane, agglomerati di baracche e oceani. Si moriva in estate, nei mesi di partenza, si moriva d'inverno, vomitando tempeste e equinozi, divorati dai parassiti, distrutti dallo scorbuto e dalla sete. Al genocidio degli indios americani si aggiungeva il genocidio dei neri d'Africa.

«Fu l'inadattabilità delle popolazioni indigene al lavoro – afferma Francesco Surdich, docente di Storia delle esplorazioni geografiche all'Università di Genova – a consigliare la tratta. Gli amerindi non sopportavano i ritmi di lavoro, morivano per un semplice raffreddore, si lasciavano perire e le madri abortivano piuttosto che donare i loro figli ai bianchi».

Era una sorta di infantilismo e di ancestrale paura di una popolazione vicina a Dio, scioccata dal bruto materialismo. Quasi l'opposto del secolare servilismo nero, incentivato sia dai bianchi che dai mori.

Che l'Europa avesse solo in parte usufruito del vantaggio dello schiavismo – secondo Surdich – deriva dall'esplosione demografica successiva alla grande peste del 1348, dallo spegnersi dei movimenti migratori all'interno del Vecchio continente, dallo scarso adeguamento delle popolazioni africane ai climi continentali e da un'antica idea protezionistica consolidata alla fine dell'avventura moresca in Spagna.

Terminata la fase affannosa dello sfruttamento dell'oro (praticamente scomparso dopo il 1530 con lo sterminio degli indios), fallita l'esperienza feudale dell'encomienda, il controllo della società scaturita dalla Conquista torna presto in mano all'Europa. Organismi come la Casa da India, quindi le Compagnie delle Indie e la Compagnia olandese e successivamente i circuiti di distribuzione delle merci impongono la copertura degli ampi spazi territoriali del nuovo mondo e lo sfruttamento delle loro immense risorse: il legno brasil, la canna da zucchero, il cuoio, le spezie e i metalli di Potosì, di Cuba e del Cile.

Ma è con la colonizzazione del Nord America – spiega il prof. Surdich – che il ruolo e la funzione degli schiavi neri trova riscontri ancora più massicci. La storia della schiavitù negli attuali Stati Uniti inizia con l'arrivo di un carico umano nel 1619 in Virginia e si sviluppa molto lentamente visto che nel 1681, nella stessa Virginia, si contavano duemila neri. Solo con l'avvio della coltivazione intensiva del tabacco, del cotone e del riso la tratta interesserà intensamente il Nord (nel 1860, alle soglie della Guerra di secessione, si contavano 4 milioni e mezzo di schiavi).

Nelle pianure americane gli africani non troveranno rudi conquistadores spagnoli o portoghesi ad attenderli ma puritani inglesi o olandesi oppure contadini francesi o irlandesi.

Oltre a lavorare, fare i cuochi e i domestici, i neri sapevano anche dominare i residui abitanti locali. «Un negro poteva rivoltare con un dito dodici indios» ha scritto Israel.

La fraternità delle razze non fu cosa semplice e costò – anche dopo l'abolizione del traffico negriero decretata per primo dal Parlamento inglese nel 1807 – rivolte, fughe, repressioni. Gli schiavi catturati brutalmente nei loro villaggi africani e imbarcati per una destinazione che ignoravano, riuscirono ad adattarsi al Nuovo Mondo e a diventare – sottolinea lo studioso messicano José Luis Martinez – una forza importante per la sua prosperità economica. Anche se la loro funzione arcaica di schiavitù implicò pregiudizi razionali che – secondo lo studioso americano Eugene Genovese – ancora oggi non sono stati debellati.

L'ambiente estraneo, la religione imposta, il lavoro non impedirono agli schiavi neri di ricostruire la loro coscienza di gruppo. Dai cocci della storia, dalla bizzarria del caso la notte del destino restituì, mano a mano, quello che era stato loro strappato. Ma non erano certo i colori dell'Africa, gli odori delle piste, la libertà dell'amore e della famiglia. Nel frattempo la mescolanza delle razze cresceva e le tradizioni africane scomparivano. Sino a quando a Cuba, nelle piantagioni, qualcuno non iniziò un canto...

«Che cos'è la storia dell'America tutta se non una cronaca del reale e del meraviglioso?» ha scritto Alejo Carpentier, il narratore cubano dello schiavismo.

Così il cuore africano si è spento per sempre, non poteva essere altrimenti, ed è nato un cuore afroamericano che batte con i suoi ritmi mischiando il reale e il meraviglioso, il rimpianto e la rabbia, la nostalgia e il sorriso.

Il mercato degli schiavi in una vecchia stampa americana

Il nuovo romanzo di Susan Sontag

Viaggio di stile nel Settecento

STEFANIA MARTORELLI

Che cosa hanno in comune con la musa dell'avanguardia americana un leggendario ammiraglio, un ambasciatore collezionista, una bellissima *demi-mondaine* vissuti a Napoli nel Settecento?

Sono in molti a cercare di rispondere a questa domanda, da quando nelle librerie americane è uscito *The Volcano Lover - a romance*, l'ultimo romanzo di Susan Sontag.

Tema, l'ultracelebrata storia d'amore tra Orazio Nelson e Emma Hamilton. Sullo sfondo, sir William Hamilton, marito di Emma e ambasciatore inglese nel Regno di Napoli. Un soggetto abbastanza improbabile per una scrittrice come la Sontag. E poi, un «romance», cioè una storia d'amore, dall'autrice di *L'Aids come metafora* e di *Il benefattore*?

La storia tra Emma Hamilton e l'ammiraglio Nelson è familiare al grande pubblico, grazie soprattutto ad uno dei film preferiti da sir Winston Churchill, che vede Laurence Olivier e Vivian Leight nel ruolo dei due amanti. Così, all'inizio del romanzo, il lettore può essere portato a sospettare che si tratti di una «prova», di un modo particolarmente efficace per illustrare la tesi sostenuta dalla Sontag nel suo vecchio saggio *Contro l'interpretazione*. Lì, l'autrice dimostrava infatti che ciò che conta nell'arte è lo stile, non il contenuto; il modo in cui si racconta la storia, non la storia in se stessa. Dunque, quale maggiore cimento che il verificare questa tesi con un romanzo storico?

In questa trappola concettuale, più che i semplici lettori, sono caduti i critici americani, incerti sul come classificare *The Volcano Lover*. Le recensioni esprimono perplessità, timida approvazione o dichiarata sorpresa, come quella di John Banville apparsa sul *New York Times Book Review*.

A dire il vero, si resta immediatamente affascinati dalla scrittura che l'autrice adotta fin dalle prime righe. I personaggi parlano direttamente al lettore, ma per la maggior parte del romanzo è la voce onniscente dell'autrice a raccontare la vicenda.

L'amante del Vulcano del titolo è Sir William Hamilton, ambasciatore dal 1746 al 1800 alla corte di Re Ferdinando e della regina Maria Carolina. Nel romanzo il suo personaggio è identificato come il Cavaliere, così come Emma è la Moglie del Cavaliere e Nelson, invece, l'Eroe. Il racconto si apre con un prologo che invita il lettore ad entrare nel mercato delle pulci della storia. «Perché entrare? – domanda l'autrice – Cosa ti aspetti di vedere? Io entro. Voglio verificare cosa c'è nel mondo. Cosa è rimasto».

Il Cavaliere è, per dirla con gli americani, un pesce freddo, ma ha due grandi passioni: la sua collezione d'arte e il Vesuvio. Dei suoi studi sulla montagna incandescente restano infatti le mirabili tavole del volume «Campi Flegrei». È Sir William ad occupare tutta la prima parte del romanzo. Quando Emma entra in scena, «venduta» dal nipote di Hamilton allo zio per coprire debiti di gioco, e inizia la sua storia con Nelson, il cambiamento di prospettiva sembra indebolire il racconto. Ma Emma è un personaggio formidabile, che la Sontag rende con grande perizia. «Così il vecchio signore inserì la giovane donna nella sua collezione... un Pigmalione alla rovescia, che trasforma la sua affascinante creatura in una statua».

Sullo sfondo, la storia e i conflitti politici e sociali di quel periodo, culminato con la rivoluzione napoletana del 1799, crudelmente repressa da Nelson che pone fine alla breve stagione della repubblica aristocratica.

Il romanzo si chiude infatti con il testamento di Eleonora Pimentel Fonseca, una delle protagoniste di quell'esperienza rivoluzionaria, che insieme ad altri viene decapitata sulla piazza del Mercato a Napoli.

Ma le intenzioni di Susan Sontag nei riguardi del romanzo storico, ci vengono suggerite da alcune frasi che Goethe, naturalmente chiamato il Poeta, che si rivolge in questo modo ad Emma durante un suo viaggio a Napoli: «Il grande fine dell'arte è colpire l'immaginazione... E nel perseguire la vera grandezza di questo disegno, può essere talvolta necessario per l'artista deviare dalla volgare e ristretta verità storica».

Nella fabbrica dei manager creativi e produttivi

A Ravello una sorta di scuola estiva per educare alla comprensione dei fenomeni complessi e superare i piccoli specialismi troppi chiusi Intervista al sociologo De Masi

OSCAR NICOLAUS

RAVELLO. La stagione è l'estate. Lo scenario è quello incantevole di Ravello. L'occasione per godere di un panorama tra i più belli d'Italia e di una ospitalità cortese e suggestiva come poche, è fornita da un singolare seminario. A partire dal manifesto di convocazione che non indica un tema specifico ma solo la durata, tre giorni, i nomi dei partecipanti la forma in cui l'incontro si svolgerà: dispute! Si proprio quella antica forma in cui si esercitava ogni retore che si rispettasse.

Per l'esattezza cinque dispute su cinque coppie di concetti contrapposti: locale/globale, paura/coraggio, bello/brutto, vita/morte, storia/mito. A scendere in campo, alla presenza di oltre 200 invitati, duellanti di notevole calibro.

Così i filosofi della scienza Giulio Giorello e Gianluca Bocchi si sono «scontrati» sui tratti locali e globali che costituiscono l'identità di un popolo. La psicologa Anna Ferraris ha introdotto i temi della paura mentre Angela Casella e Leoluca Orlando hanno risposto rivendicando la propria normalità anche nel coraggio.

François Burkardt ex direttore della sezione design del Centre Pompidou di Parigi ha mostrato la grande varietà di forme che assume la bellezza ed il su rapporto con i contesti sociali mentre il suo avversario Richard Shusterman, giovane ma già famoso studioso di estetica del brutto, ha replicato a suon di musica rap.

Humberto Maturana, Luigi Lombardi Satriani, Alberto Oliviero si sono confrontati sul nesso inscindibile tra la vita e la morte.

Luciano De Crescenzo e Antonio Spinosa hanno indicato le continue contaminazioni tra mito e storia.

Tra una disputa e l'altra si sono intercalati poi alcuni interventi di esponenti del mondo manageriale. L'incontro è stato organizzato dalla S3-Studium che da sei anni ha fatto di Ravello la sede estiva di incontri su temi d'attualità. La S3 è una scuola di specializzazione in Scienze organizzative, una sorta di master privato, che forma un selezionato numero di sociologi alla ricerca e all'intervento sui sistemi complessi.

In particolar modo la scuola privilegia lo studio di organizzazioni ad alto contenuto ideativo ed intellettuale: dalle aziende del terziario avanzato ai laboratori scientifici, dalle istituzioni che valorizzano i beni culturali ai gruppi che gestiscono i mass media.

Ma che rapporto c'è tra i temi dibattuti a Ravello e i problemi di una nuova cultura dell'organizzazione? È come si spiega una partecipazione così attenta e appassionata, in un'epoca di frenetici convegni, dove in genere il relatore scappa via dopo aver propinato le sue ricette ad un uditorio distratto e annoiato?

Lo abbiamo chiesto al direttore della S3 Domenico De Masi, docente di Sociologia del lavoro alla Università «La Sapienza» di Roma, e principale animatore dell'iniziativa.

«Comincerei dalla seconda domanda. Noi a Ravello non solo abbiamo dato vita in questi anni ad un fitto e reciproco scambio di conoscenze ma abbiamo creato anche un clima, e certo in questo il luogo ci favorisce, di leggerezza, di semitoni, una sorta di setting ideativo che non si è mai impigliato nei labirinti delle groupdynamics né ha mai inflitto ai convenuti i ritmi di una pedagogia autopunitiva. Perciò non scappa nessuno anzi...».

«Per quanto riguarda invece la prima domanda, avrà notato che le dispute si sono risolte in realtà in un dialogo. E questo rispecchia un'esigenza profonda e nello stesso tempo un cammino già iniziato delle società post-industriali».

Si riferisce alla capacità se non alla necessità di coniugare idee e concetti contrapposti?

Esattamente. Prendiamo la discussione su globale e locale. Direi che è sotto gli occhi di tutti che andiamo verso un mondo che se non è in grado di coniugare queste idee ottiene effetti drammatici. Là dove vi riesce i risultati sono invece straordinari. Penso a Sciascia, rintanato nelle campagne di Racalmuto un paesino vicino Agrigento, senza telefono, per sentirlo bisognava prendere accordi con il farmacista del paese, di là produce una letteratura a carattere universale.

Ma perché un sociologo che si occupa di formazione e organizzazione del lavoro si interessa a ciò?

Perché le organizzazioni sociali, culturali, economiche dipenderanno sempre di più dalla qualità degli uomini che ne faranno parte e se vogliamo vincere alcune sfide cruciali dobbiamo formarci e formare i futuri dirigenti ad un'ottica nuova.

Di quale formazione parla?

Per l'appunto di quella che stimola a coniugare diverse polarità, perché ciò permette ad esempio una produzione originale. E questo tipo di formazione non passa più per l'apprendimento di tanti specialismi, direi autistici e incomunicabili fra di loro. Perciò in questo convegno è possibile vedere discutere Giorello con De Crescenzo o il general manager di una grande compagnia farmaceutica con Maturana. E le assicuro che non solo si capiscono ma è utile ad entrambi e lo è ancor di più per i giovani studiosi e manager che affollano questi dibattiti.

Lei usa per definire la società contemporanea il termine post-industriale. Non le sembra, anche per i discorsi qui ascoltati, un termine ormai poco adeguato?

È un'osservazione che condivido. In realtà non volevo preannunciare i risultati della ricerca svolta in questi anni che proporremo a fine anno alla comunità scientifica.

Può farci qualche anticipazione?

In estrema sintesi, crediamo che l'aggettivo più adeguato a disegnare i tratti più significativi del mondo in cui viviamo sia quello di «creativo». Spesso è accaduto che il prefisso post sia stato usato per indicare un momento di transizione in cui non si capiva bene dove si stava andando. È successo così anche nel passaggio dalla società rurale a quella industriale e quest'ultima per molto tempo è stata definita come post-rurale. Così è accaduto anche oggi. Senza neanche accorgercene siamo passati a una società creativa.

Cosa intende per creatività?

Creativo è chi sa coniugare la fantasia con la concretezza, l'emotività con la razionalità, il conscio con l'inconscio.

Uno così nasce però ogni cento anni...

Certo, ma è possibile un creativo collettivo. Se si guarda all'esperienza di alcuni dei gruppi che con il loro lavoro hanno segnato il nostro secolo ci accorgiamo che gran parte del merito delle loro scoperte si può attribuire ad un'armonica coesistenza di quelle qualità che ho appena descritto. Il gruppo di Fermi ad esempio non era composto tutto da geni, molti erano o grandi organizzatori o grandi intuitivi. Fermi è riuscito nell'impresa di farli coesistere ed amalgamare. Da qui, è il caso di dirlo, una miscela esplosiva. Voglio in sintesi dire che non basta avere delle buone idee per definirsi creativo. Dire che ad esempio al Sud lo siamo è uno stereotipo. Nel meridione siamo ideativi così come al Nord sono pragmatici. Ma la creatività nasce solo se Nord e Sud, per così dire, si sposano.

Non mi sembra un buon periodo per questo matrimonio...

Battute a parte, oggi l'organizzazione industriale e sociale nel suo complesso è sempre più orientata in senso creativo. E ciò è permesso anche da una diffusione massiccia di tecnologie che permettono di fare a meno della unità di tempo e luogo, che caratterizza un ufficio classico.

Non corre troppo avanti con la fantasia?

Naturalmente non mi riferisco ad un processo lineare. Vi sono zone arretrate nel paese perché sono ancora legate ad una concezione aziendalistica, fabbrichista Guardi Torino o Milano. A Milano passi in avanti li hanno fatti gli imprenditori ma non i manager. La «Bocconi» ad esempio è il simbolo di questa contraddizione. Quando lì si parla di uomini ancora s'intende dire forza lavoro, muscoli ecc. Gli uomini nella loro interezza e complessità cioè nella loro creatività, sono ancora fuori dalle mura dell'ateneo milanese. O se analizziamo l'organizzazione del lavoro del Cnr che dovrebbe essere il motore della ricerca, vediamo che i ricercatori, alla maniera di una fabbrica d'inizio secolo, debbono firmare il cartellino. Come se non si sapesse che le idee nascono anche sotto un albero.

Soprattutto se gli cade una mela in testa...

Rimanendo in tema di metafore, noi siamo oggi nella stessa condizione in cui si trovava Rossini nel 1867 quando compose la sua «Petite messe solennelle» che non a caso vi abbiamo fatto ascoltare durante questo seminario. Una messa con straordinarie venature ipermoderne. Ma che giungeva dopo oltre trent'anni di silenzio. Rossini infatti, che fino a 37 anni, aveva composto a ritmi infernali, accettando commissioni da tutte le corti d'Europa, era poi caduto in una crisi profonda. Anche noi stiamo uscendo dalla sindrome la catena di montaggio che per lungo tempo è stato il nostro paradigma dominante.

Una incisione di William Hogart

In mostra a Venezia le opere dei simbolisti di fine Ottocento e primi Novecento. Artisti legati all'Europa e in particolare all'Italia
Un movimento nato con caratteristiche antiaccademiche
I quadri esposti sono di privati e sino ad oggi semisconosciuti

Il Rinascimento russo

VITTORIA BIASI

I segnali che volgono verso la conclusione del secolo ripropongono alcune esperienze estetiche del suo esordio. È il caso della mostra «Il simbolismo russo. Sergej Djagilev e l'età d'argento nell'arte», che si è *inaugurata il 29 agosto presso* la fondazione Cini di Venezia. L'esposizione raccoglie le poetiche russe formulatesi tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX, quasi proseguimento della «Mostra dell'arte russa» proposta per la prima volta a Parigi nel 1906 e a Venezia nel 1907 da Sergej Djagilev.

L'attuale ricerca, *proposta* dallo storico dell'arte Valerij Dudakov, con la collaborazione di Marina Benzoni, se per un verso legittima il problema del sapere, dall'altro si colloca nell'eco del declino di un sistema ideologico, con cui è quasi sorta. La successione delle opere selezionate, poco note, perché *provenienti* da *collezioni* private russe, individuano un'atmosfera ritmica che riporta all'osservazione di Lyotard sull'inevitabile «ricorso al narrativo» come momento di verità in cui riconoscersi in attesa di una verità scientifica. Ma «l'esistenza di un bisogno di storia irriducibile» del filosofo *francese non deve essere* interpretato come progettazione, ma al «contrario come bisogno di oblio», per gustarne il ritmo. In tal senso l'esposizione cerca di ricostruire le atmosfere culturali, che hanno ispirato il simbolismo russo. La luce delle sale anima l'immaginario di un sentire, che, agli albori del Novecento, privilegia il senso poetico e intimo di alcuni momenti del vivere, sullo sfondo della terra umida e scura, di un cielo acceso dal tramonto o sul profilo ombreggiato dell'izba.

Il curatore Dudakov, infatti, vuole dimostrare che la particolare «concezione del mondo, una nozione dell'uomo, dell'Universo, del posto e del ruolo dell'artista», *accomuna*, verso la *fine* del XIX secolo, una generazione di artisti legati ai pittori «ambulanti».

Il senso dell'oblio

I «nuovi Maestri» Levitan, Nesterov, Serov, Korovin, Vrubel', a cui si interessa Djagilev, ricercano all'interno del colore e della luce l'espressività della linea e della composizione, orientandosi su temi e soggetti diversificati, senza stabilire tra di loro astrazioni o «profondità filosofiche» progressive. Di conseguenza per Dudakov non è possibile parlare del simbolismo russo come movimento stilistico. Una sensazione, però, è chiaramente percepibile. Le figure, i paesaggi, i simboli reali o immaginari, all'interno dell'esposizione, seguono quasi sempre un percorso. Questi sono *disposti lungo una linea* «chiusa», spesso favorevole a specificare e isolare un interno, dalla sua stessa storia d'appartenenza e dallo spettatore. «Il ratto di Europa» (1910) di Valentin Serov è fissato nel languore di una partenza che preannuncia un destino ineluttabile, «umano troppo umano» con uno sguardo di commiato, volto verso l'esterno, lì dove «Il ratto di Europa» (1636-37) di Guido Reni sottolinea il mistero della carne deviando lo sguardo verso una complicità ignota.

«Contadina che dorme», 1917, di Zinaida Serebrjakova

Sullo stesso enunciato è il dipinto «La sosta dei commedianti» (1915) di Sergei Sudejkin, in cui la rappresentazione della maschera introduce un discorso racchiuso in se stesso, poco misterioso. Il sonno della «Contadina che dorme» (1917) di Zinaida Serebrajakova traccia le linee dell'abbandono fisico oltre l'illusione della «reverie».

L'esordio del secolo è contraddistinto da una vasta produzione artistica, come l'espressionismo, il simbolismo, l'idealismo, il decadentismo, *il neo-primitivismo*, con Michail Larianov, Natal'ja Goncarova e Malevitch, nell'intento di capovolgere un «dispositivo» pittorico. Questa è una costante nei momenti storici di passaggio.

Il simbolismo russo, sorto come movimento di reazione all'accademismo, richiama gli elementi rinascimentali per operare delle trasformazioni all'interno. Molti tra intellettuali e artisti della tendenza simbolica sono profondamente legati all'Europa e in particolare all'Italia. Michel Vrubel, considerato da Gabo il Cézanne russo, studia per un anno i mosaici di Ravenna, Venezia e Torcello, soggiornando in Italia. Invaghito dell'arte bizantina, ne introduce la singolarità poetica nel «*delirio tessiturale*» della sua composizione. In tal modo la trama pittorica, costituita da tocchi squamosi, rende autonomo l'elemento cromatico dal soggetto dipinto. Anche Sergej Djagilev, teorico del movimento, ha forti legami sentimentali con Venezia, dove è sepolto.

La «rosa azzurra»

Vrubel', dapprima, e Boris-Musatov, successivamente sono i rappresentanti del «simbolismo puro». I principi di Boris-Musatov sono riconosciuti *poco prima della sua morte dagli artisti della* «rosa azzurra» verso gli anni 1905-1907. La poetica di Vrubel' è «compresa più tardi, nel 1900, dai poeti che in quel periodo crearono la teoria del simbolismo letterario e che videro, scrive il curatore Dmitrij Vladimorovic Sarab'janov, nella persona del grande pittore un loro predecessore». Vrubel' muore internato nel 1910. L'esposizione, che ha intento documentaristico sulle inquietudini culturali del periodo, è arricchita da testimonianze delle molteplici attività. Sono presenti le opere grafiche di Mstislav Dobuzinski, che indaga sulla città, mal disposta, con la sua vita segreta, nei confronti dell'uomo. I suoi paesaggi «Cortile d'estate», «Veduta *della vecchia Vilnjus*», «Tetti», «Vitebsk» e le illustrazioni per «Le notti bianche» di Dostoevskij esprimono pienamente questo disagio. La vita culturale del periodo ha come referente costante la rivista fondata da Djagilev nel 1898 «Mir Iskussatva», finanziata dal mecenate russo Savva Mamontov e dalla principessa Teniseva.

Djagilev è il divulgatore dell'arte russa nei maggiori centri europei, organizzando *mostre* e *spettacoli* teatrali e di danza. Molti artisti, tra cui Larianov e la Goncarova, collaborano alla messa in scena degli spettacoli, mentre Golovin, Benois preparano i bozzetti. Il simbolismo russo, mancando di una enunciazione teorica, attraversa un lungo periodo di confronto attraverso dibattiti e discussioni, che lentamente definiscono «un» profilo del periodo culturale. Tra l'altro, le relazioni tra i simbolisti e gli artisti, che dall'inizio del secolo guardano all'astrazione assoluta, sono roventi.

Alexander Benois, coredattore della rivista *Mir Iskussatva* e pittore, nel 1916 davanti al quadro «Carré noir» di Malevitch dichiara che quell'arte sottrae al mondo ciò che questo possiede di sacro. Nella corrispondenza che intercorre tra i due artisti, non sempre amorevole e tranquilla, si delinea in qualche tratto il problema della ricerca, racchiuso nei primi decenni del secolo. Molti personaggi del movimento simbolista, aggrediti – citati da Malevitch, nei suoi scritti si arricchiscono dell'immagine dialettica o conflittuale.

L'esposizione, importante visivamente, stabilisce alcuni punti fondamentali, nel panorama artistico e letterario, *per proseguire una ricerca* su un aspetto della storia dell'arte europea, di cui la Russia conserva ancora molti segreti.

Un «tempio» per i pittori del vecchio continente che sarà ampliato

A Filadelfia museo d'arte europea Da Tiziano agli impressionisti

ROSANNA ALBERTINI

Philadelphia Museum of Art: reminiscenze da tempio greco in dolomite del Minnesota purissima sulla collina di Fairmount, nel cuore della città. Il timpano è su otto colonne, sul timpano le statue colorate come quelle degli antichi, ma niente pigmenti precari per la terra cotta; qui si è ricorsi alle ceramiche smaltate, fatte per durare. Il museo americano non è affatto un omaggio alla memoria, è la casa del tempo che si fa solido, che diventa esperienza di oggi.

Una gradinata immensa disegna lo stacco di questo edificio degli anni 20 dalla miriade di casette di legno a due piani che popolano la scacchiera della città sulle due rive del fiume Schuylkill, un nome che apparteneva agli indiani d'*America prima che arrivassero* gli inglesi, gli olandesi, i tedeschi, gli italiani e tutti gli altri. Anne d'Harnoncourt, la direttrice attuale del museo, ha un sorriso divertito quando le chiedo qual è il rapporto degli americani con la cultura europea trasportata lì nei quadri, mobili, ceramiche, armature antiche... che cosa vede la gente comune, ad esempio, nella stupenda collezione di arte italiana del '400 e '500.

Per un europeo, ritrovare a Philadelphia *Il miracolo di San Nicola da Tolentino* del senese Giovanni Di Paolo è una sorpresa straordinaria: su una tavoletta di legno venti per sedici volano gli alberi spezzati di una nave che ha l'architettura di una città, arenata sui mammelloni di una terra che si è scordata la sua natura primitiva di fondo marino. La nave pretende di camminare sui colli, una sirena nuota nell'aria. Realismo fantastico. Eppure niente potrebbe essere più italiano. E poi si trova Bernardino Luini, Antonello da Messina, il Ghirlandaio, il Pontormo, il ritratto di un signore ferrarese di Dosso Dossi, il Filippo Archinto di Tiziano, le placide facce lombarde immortalate da Lorenzo Lotto. Si sente il *mosaico di umanità diverse* che sono il nostro strano paese. Sembra di captare i dialetti, le voci. Che cosa vedono gli americani?

«Non esistono gli americani – dice la signora d'Harnoncourt –, non sono una cosa sola, un solo prototipo. Mio padre era di Vienna e mia madre di Chicago (suo padre, René d'Harnoncourt, ha diretto per vent'anni il Museo d'arte moderna di New York). Le reazioni davanti alle opere d'arte sono molto diverse secondo i gradi di cultura. Comunque noi non abbiamo la mitologia del quadro, o dell'opera d'autore da presentare isolata, come campione di genialità singola. Proprio perché la gente possa farsi un'idea di civiltà *che non conosce, cerchiamo* di ricreare uno spazio architettonico arredatoche dia il senso dello spazio e del tempo. È come ricostruire l'esperienza estetica di un'epoca».

L'idea di aprire nelle stanze del museo una passeggiata attraverso il tempo era stata di Fiske Kimbell, direttore dal 1925 al 1955. Era coincisa con l'apertura dell'edificio nuovo, non del museo, che era nato nel 1876 per affiancare la Scuola di arte industriale: una scuola di pittura, tessitura, ceramica, disegno di mobili, lavorazione dei metalli. La scuola, dal 1974, è stata separata dal museo e continua a funzionare. È la Philadelphia University of the Arts. Kimbell dunque aveva cominciato a installare negli spazi del secondo piano la sala dei ricevimenti di un palazzo cinese con il soffitto di legno dipinto, i mobili rosso lacca, le porcellane, che venivano dalla casa di Chao Kung Fu, della prima metà del XVII secolo; e accanto un intero tempio buddista giapponese del Trecento, un tempio indu cinquecentesco, altre stanze cinesi, case da tè giapponesi complete di involucro e arredi preziosi. Non si arriva all'eccesso di far abitare le stanze da persone viventi, in costume, come succede in alcuni piccoli musei americani. A *Plymouth* c'è gente stipendiata per impastare il pane, tagliare la legna o recitare la Bibbia in un villaggio che riproduce la vita dei pellegrini sbarcati dalla Mayflower. Come se il tempo non fosse trascorso. A Philadelphia l'atmosfera è silenziosa, solenne. Il tempo è passato, restano le famiglie. Perché tutti i capolavori accolti dal museo, salvo alcune opere contemporanee che vengono acquistate, sono beni di famiglia, trasferiti nel Nuovo Mondo da collezionisti abitanti della città che hanno fatto donazioni favolose.

Una delle collezioni più importanti, fra le circa duecento, è la John G. Johnson: va dalla pittura olandese e italiana del Quattrocento agli impressionisti. Nel *corso di quest'anno* cambierà allestimento e sarà congiunta agli arazzi, agli elementi architettonici, ai mobili e alle suppellettili che il Museo possiede già, raggruppati in ordine sparso. Così sarà completato il progetto di Kimbell. La quantità e la qualità dei capolavori presenti nel museo di Philadelphia è incredibile: tra gli altri il *Prometeo caduto* di Rubens, *La nascita di Venere* di Poussin, *Le bagnanti* di Renoir, *La sera di Carnevale* di Henri Rousseau, opere particolarmente interessanti di Cézanne e Degas, una sala intera di Juan Gris, una di Picasso, sculture di Brancusi, la famosa raccolta di Duchamp e infine i contemporanei: Robert Rauschenberg, Jasper Johns, Frank Stella, Eva Hesse, Francesco Clemente, Ellsworth Kelly. Si percorre la storia dell'arte occidentale e una parte di quella orientale. Per vedere tutto come merita, tre giorni sono pochi. Inoltre c'è il legame con la città. Si percepisce chiaramente che il museo è un bene cittadino curato e vissuto con amore. Neanche un angolo che sappia di polvere o di deposito. A volte le sale sono zeppe di ragazzini, dall'asilo all'università, accompagnati per la lezione di arte. Si portano il seggiolino personale, *discutono, fanno schizzi*.

Investimento culturale e investimento finanziario sono indissolubili; si è fieri di parlare di soldi. Ogni anno si stampa un dossier che rende pubblico il bilancio delle attività, degli introiti e delle spese. Il 27,1% dei finanziamenti viene dalla città di Philadelphia, il 20% da regali, sovvenzioni di progetti per il 14,3%, lasciti per il 14,5%, il resto proviene da redditi vari ,compresi il ricavato dalle vendite di libri e stampe, e anche di opere d'arte. Gli americani, nel 1831 Alexis de Tocqueville li vedeva già come sono: «Razza inquieta, ragionante, avventurosa, che porta a termine freddamente quanto solo l'ardore delle passioni può spiegare; che non amano della civiltà e dei lumi se non ciò che questi hanno di utile per il benessere. Popolo immenso che, come tutti i grandi popoli, ha un solo pensiero: marcia all'acquisizione di ricchezze, unica meta del suo lavoro. Popolo nomade che i fiumi e i laghi non arrestano e che, dopo aver toccato l'oceano Pacifico, tornerà sui suoi passi per disturbare e distruggere le società che avrà formato dietro di sé». Il centro città con i grattacieli azzurrini, con il suo tempio delle arti, è simile a una roccaforte circondata dai quartieri in degrado dove il vaso egoismo delle esistenze individuali lascia per strada i segni scollati di una storia che ha ridotto l'eguaglianza a un nome.

La fragilità di questo nostro presente è affermata senza pudori dall'arte contemporanea proprio nell'atrio sontuoso del museo. Appesa al soffitto, sopra la tromba delle scale, oscilla la scultura sospesa di Alexander Calder. Un «mobile», un albero di foglie bianche staccate, senza radici, a testa in giù. È quasi un invito a voltare le spalle e a buttare un'occhiata fuori dalla finestra: seguendo la Benjamin Franklin Avenue in linea retta, lo sguardo si ferma sulla fontana di Logan Circle, fatta dal padre di Calder, Alexander Stirling, nel 1924 e, più lontano, sulla statua di William Penn scolpita dal nonno di Calder, che fu autore anche delle decorazioni in pietra per la City Hall. Ancora una storia di famiglia. Dalla pietra alla carta, dal solido all'instabilità.

L'interno del museo d'arte europea di Filadelfia

Qui, ora, il timore reverenziale per l'arte non ha più senso. Ed è il «senior curator» delle collezioni europee, Joe Rishel, che ci presenta il museo come figlio del pragmatismo americano. «Da noi il passato è al servizio del presente. Lo recuperi soltanto se puoi farci qualcosa, se puoi usarlo. Ecco perché le grandi istituzioni sono state concepite diversamente da quelle europee. Devono poter stare insieme Rembrandt, Tintoretto e l'arte primitiva».

Gli domandiamo delle origini di questo museo. «Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 – risponde – si è avuta una crisi profonda dell'arte americana. La storia del capitalismo e delle nostre ambizioni sociali non bastava a riempire il senso di perdita, di isolamento rispetto all'Europa e al resto del mondo. Si decise di farla finita con la coscienza americana indipendente. Philadelphia era la *seconda grande città di cultura* inglese. Provò di assorbire la cultura del mondo impegnando il museo, senza distinzione, nel presente e nel passato. La prima grande collezione fu di arte giapponese contemporanea. Poi, velocemente, si acquisirono le ricerche del '900 sulla forma, sul colore, ma con lo stesso spirito si accettava Botticelli e la scultura esotica. Assimilare con rapidità, rendere la cultura qualcosa di fruibile, di corrente, come qualsiasi prodotto delle arti industriali, questa era la mira. Democrazia, ottimismo, ingenuità. È il nostro problema: possiamo vedere e apprezzare Botticelli purché diventi parte della cultura contemporanea. Conosciamo la velocità, più che la distanza». Viene da chiedergli se qualcosa sta cambiando, visto che il museo si sta ristrutturando all'insegna della cronologia. Joe Rishel pensa in maniera sottile, disillusa: «Stiamo attuando uno sforzo didattico notevole, perché la gente non conosce né storia né cronologia. Ma le reazioni del pubblico sono imprevedibili, c'è sempre chi protesta, ad esempio, perché trova sbagliato mettere la faccia di Cristo in un museo. È utile ricostruire un contesto, benché la messa in scena abbia i suoi limiti. Si spiega forse l'arte con la cronologia? Prendiamo la collezione di arte contemporanea, la più amata dagli specialisti, è la più popolare del museo, e quella che suscita nel pubblico una vera ostilità. Come se fosse intenzionalmente oscura, un segreto non rivelato, una lingua sconosciuta».

Quella collezione è lo specchio del nostro tempo guardato con lucidità, senza abbellimenti. Il nudo della realtà che scende la scala di Marcel Duchamp. È vero, il ritorno all'ordine della scala temporale non spiega niente, è solo un ritorno all'ordine, un richiamo ulteriore al consumo. Dio, come la storia si ripete: quanti storicisti dell'Ottocento avevano accusato il secolo precedente, il secolo del crollo degli stati assoluti, di avere perso il senso della storia. Oggi scricchiolano tutte le strutture statali, e si ricomincia a predicare e a praticare la forma della storia perduta. Con il vantaggio, forse, che tutto comincia e scompare in velocità. Tutto, tranne le cose che l'umanità ha creato per sottrarsi alla voracità del tempo. E abitano nei musei.

«Le cose fanno con l'uomo ciò che egli fa di esse. / La velocità richiede uno scopo. / Le cose crescono intorno a noi, ora ce n'è dieci e cento volte più che duecento anni fa. / L'umanità le domina, l'uomo singolo no». Così Viktor Sklovskij, nelle lettere non d'amore. *Permettetemi di essere sentimentale.*

Mafalda, Tonino, Antonella e Alessandra Marrone si stringono alla famiglia Pochetti per la scomparsa di
LIONELLO
Roma, 31 agosto 1992

Si svolgeranno oggi, alle ore 16 partendo da via Vittorio Veneto, le esequie del compagno
ANACLETO BALZAROTTI
di anni 70
La sezione Pds di Lazzate lo ricorda a quanti lo conobbero e partecipa commossa al dolore della famiglia.
Lazzate, 31 agosto 1992

Ogni lunedì con **l'Unità** quattro pagine di cinema

SE LA SINISTRA E' IL TUO AMBIENTE NATURALE, DIFENDILO.

CAMPAGNA PER LA QUERCIA PROMOSSA DAL PDS.
Ci sono tre modi per far crescere la quercia: utilizzare il c/c postale n° 27966495 intestato alla Federazione PDS di Bologna e partecipare alla Sottoscrizione a premi e alle Feste de l'Unità

ISTITUTO FRANCOLINI FRANCESCHI
ENTE MORALE - SANTARCANGELO DI ROMAGNA (FO)

Ai sensi dell'art. 20 L. 19 marzo 1990, n. 55, si rende noto che in data 4 luglio 1992 è stata espletata licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. d) della L. 2 febbraio 1973, n. 14, con ammissione di offerte unicamente in ribasso e con l'esclusione delle offerte anomale, ai sensi dell'art. 2/bis, 2° comma, della L. 26 aprile 1989, n. 155, per l'affidamento dei lavori di costruzione di un centro direzionale commerciale in Via Montevecchi - Santarcangelo di R. - Importo a base d'appalto lire 3.115.000.000. Sono state invitate n. 63 imprese ed anno partecipato n. 21 imprese. L'impresa aggiudicataria è risultata la VE.GE.CO. s.r.l. di Bassano del Grappa (VI) per l'importo di lire 2.952.397.000 al netto del ribasso d'asta del 5,22%. Il presente avviso nel testo integrale verrà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna nonché affisso all'Albo Pretorio del Comune di Santarcangelo di R.
IL PRESIDENTE
Sig. Rossi Quarto

CANTIERE DELLA SOLIDARIETÀ
Dal 20 agosto al 10 settembre partecipa anche tu alla ristrutturazione di una chiesa sconsacrata a Caserta per trasformarla in un Centro Multietnico
IL RAZZISMO SI VINCE COSTRUENDO LUOGHI DI INCONTRO, DI SCAMBIO E DI «FRONTIERA»
Per le sottoscrizioni:
inviare vaglia postali o telegrafici a Nero e non solo! Via Aracoeli, 13 00186 **ROMA**
Specificando la causale:
«Cantiere della Solidarietà»
Per le iscrizioni di volontari che volessero partecipare materialmente alla ristrutturazione
tel. 0823-32.91.04

INSIEME POSSIAMO FARCELA!
NERO E NON SOLO!

UN'ORA PER PENSARCI
FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'
REGGIO EMILIA
DAL 27/8 AL 20/9 '92
la Corruzione
TIME BOX

SPETTACOLI

Verso Venezia /8. Parla Attilio Bertolucci che sarà al Lido con «La camera da letto» versione cinematografica lunga più di 8 ore dell'epopea familiare del grande poeta

«I miei versi in forma di film»

Sarà uno degli eventi di questa Mostra del cinema. *La camera da letto*, il poema di Attilio Bertolucci, è ora un film di quasi nove ore, diretto da Stefano Consiglio e Francesco Dal Bosco, che sarà presentato nella «Finestra sull'immagine». Una lettura interminabile, quanto affascinante, fatta dal poeta stesso. Bertolucci ci parla di questa sua esperienza, della poesia e del suo grande amore per il cinema.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Su di un declino erboso, disteso su un plaid, con alle spalle due covoni di fieno ed un cappello di paglia appoggiato. Come in un *déjeuner sur l'herbe* impressionista, Attilio Bertolucci recita i suoi versi, ripreso da una telecamera fissa che lascia entrare immagini e parole. Oppure, al cambiar della strofa, seduto ad un tavolo di legno in una stanza vuota di una vuota casa di campagna; oppure accovacciato sui gradini di un pietroso capanno; oppure, ancora, con il volto che invade lo schermo e lascia sullo sfondo lo scorrere delle nuvole. Dura 8 ore e 42 minuti questa versione filmata de *La camera da letto*, il lungo poema di Attilio Bertolucci, portato sullo schermo da Stefano Consiglio e Francesco Dal Bosco. Diviso in quattro giornate, passerà dal 4 al 7 settembre nella «Finestra sull'immagine», rassegna curata da Emanuela Martini per la Mostra del cinema di Venezia.

L'ottantunenne poeta di Parma (è nato a San Lazzaro nel 1911) si è fatto convincere da parenti ed amici. E forse, non poca parte l'ha avuta Pietro Barilla, un altro grande vecchio parmigiano come lui, che ha sponsorizzato l'operazione, prodotta dalla The Film Company. «Non avevo mai fatto niente di simile – dice Attilio Bertolucci – non mi piace farmi vedere. E poi non ho studiato dizione. Ma alla fine, avendo sempre amato il cinema e la poesia, mi sono deciso a tentare questo matrimonio». Il cinema, come la poesia, Bertolucci ce l'ha nel sangue, tanto che l'ha trasmesso geneticamente ai figli Bernardo e Giuseppe. «Li portavo al cinema con me – dice – soprattutto Bernardo, ma non ho mai dato loro dei consigli». Lui stesso, la febbre del cinema, la prese giovanissimo e non la curò mai: «Credo sia nata – racconta il poeta – quando facevo il ginnasio. Fu un'esperienza diretta, fatta nelle sale, anche perché fino agli anni Trenta, praticamente la critica cinematografica, sui quotidiani, non esisteva».

E così, il giovane Attilio, assieme a Pietro Bianchi, suo compagno di liceo (poi diventato uno dei più importanti critici italiani), coltivano con tenacia quella loro passione. A tal punto da coinvolgere il loro professore, un tal Cesare Zavattini che, di lì a qualche anno, avrebbe avuto qualcosa da dire «Nei confronti del cinema – rivela Bertolucci – Zavattini era sospettoso, preferiva il teatro, e noi non riuscivamo a convincerlo più di tanto. Poi, sarà stato il 1926 o il '27, andammo tutti e tre a vedere *La febbre dell'oro*. E per lui fu una vera rivelazione».

Sarà la scansione dei fotogrammi, quella che l'occhio non percepisce, quasi una metrica inconscia a collegare forse il cinema alla poesia. «Più che altro – spiega Attilio Bertolucci – nella poesia ci sono delle epifanie di immagini, tipiche del cinema».

Il fatto è che, ritmo o forma che sia, *La camera da letto* è stata definita dal critico letterario Cesare Garboli un film in versi prima che un romanzo in versi. Romanzo comunque è, epopea di una famiglia, quella dei Bertolucci, che si dipana nei decenni: dagli avi cantati nell'*incipit* alla partenza verso Roma, negli anni Cinquanta, del poeta e della sua famiglia. «Agli inizi – dice Bertolucci – doveva essere un libro di famiglia, privato, che partiva dai progenitori, passava per i miei genitori e raccontava come un ragazzo diventa poeta. Poi Garzanti mi convinse a pubblicarlo in due volumi, usciti nel 1984 e 1988. Ed è andata bene: pare che sia un libro molto letto (oggi si può trovare, in un unico volume, nella collana «Gli elefanti» di Garzanti, *ndr*), tanto che la Siae – aggiunge il poeta – mi ha fatto socio onorario, e tanto che sono in molti a chiedermi se scriverò mai una terza parte. Ma credo proprio di no».

Nei suoi 46 capitoli (o canti) *La camera da letto* rivela una forte struttura fatta di rimandi palesi od inconsci. «Sì – spiega Bertolucci – mi piaceva che ci fosse una struttura al di là della poesia, anche se critici e studiosi vi hanno trovato più cose di quanto avessi pensato». E fa l'esempio dell'episodio di «Come nasce l'arsia», quando il figlio di Bernardo e Maria (che è poi il poeta) scorge in giardino una «lumachina argentea di bava». Anni dopo, nel capitolo «La fuga a Monte Navert», A (Attilio) scampato ad un rastrellamento delle SS («lo stesso in cui furono ammazzati e bruciati due miei zii») e rifugiato in un capanno, vedrà un'altra lumaca «più argentea dell'astro» avanzare lentamente sul bavero di un cappoto che copre la moglie ed il piccolo Bernardo assopiti.

Il film di Consiglio e Dal Bosco, girato a Casarola, sull'Appennino parmense, dove la famiglia Bertolucci ha una casa, lascia parlare questa epopea, evocata dal ritmo della lettura e dalla dizione cantilenante ed ipnotica di Bertolucci: «Speriamo non faccia addormentare, ma persino le *Variazioni Goldberg* di Bach – commenta scherzosamente il poeta – pare siano state concepite come una sorta di ninna-nanna». Tra un capitolo e l'altro, brevi introduzioni lette dall'attrice Laura Morante. E a dare il senso dello scorrere del tempo, i cambiamenti di luce; come quelli degli abiti indossati dal poeta (una camicia leggera od un giubbetto pesante) testimoniano del mutare dell'ora e della stagione.

Ma non si pensi a *La camera da letto* come ad un poema epico; piuttosto un lungo viaggio nel tempo e nella memoria, un diario famigliare in cui la storia irrompe solo in piccole parti. «La poesia – dice Bertolucci – non ha mai un rapporto diretto con la realtà, verso cui bisogna mantenere un certo distacco. Credo poco alla poesia "civile", anche se Brecht e Pasolini ne hanno fatta di ottima. Ma poi, Pasolini stesso aveva una grande nostalgia per il mondo contadino, come Rilke o Eliot ne avevano per un passato mitico. Il poeta tende naturalmente a stare più nel passato che nel futuro». Sul presente della poesia, Attilio Bertolucci è incerto: «Non vedo – dice – grandi cose, forse perché ci sono troppi poeti. È la circolazione rapida delle mode artistiche che porta al livellamento; e poi siamo troppo comprensivi, accettiamo tutto. Il Rinascimento è nato sulla negazione di un Medioevo ritenuto barbarico, come il Barocco ha negato il Rinascimento. Sì, penso che per chi crea, avere troppi riferimenti sia un male. Succede anche nel cinema: noi amavamo film come *Giovanna D'Arco* di Dreyer, ma per quelli più giovani, come si può fare a meno delle commedie hollywoodiane?».

Attilio Bertolucci sta lavorando ad una nuova raccolta di poesie e sta curando un volume che contiene il suo carteggio con Vittorio Sereni. L'anno lo trascorre un po' a Casarola, un po' nella casa di Tellaro, vicino Lerici, e a Roma, nella stagione più fredda. «A Roma sono arrivato nel 1950 – ricorda –, frequentavo Antonioni, Gadda, Pasolini, Moravia e la Morante, e c'erano meno automobili». Dalla sua casa di Monteverde Vecchio, affacciata sui giardini, si muove per «andare in città». Naturalmente al cinema: «In passato ero un frequentatore più assiduo – conclude – ma ogni tanto vado al Nuovo Sacher o all'Alcazar a Trastevere. A volte mi spingo anche più in là, verso il centro e le sale del Quirinetta o del Capranichetta». E ogni volta è una nuova avventura, come quella dei suoi avi, mossisi «dalle maremme con cavalli».

Attilio Bertolucci porterà a Venezia il suo video-poema «La camera da letto». Nella foto in alto, il poeta parmigiano tra Stefano Consiglio e Francesco Dal Bosco, registi del film

I «numeri» della Mostra (e qualche curiosità)

VENEZIA. La Mostra dà i numeri. 149 i film in programma, di cui 23 in «Venezia XLIX», 10 in «Notte», 9 nella «Vetrina», 31 nella retrospettiva, 45 nella «Finestra sulle immagini» 22 in totale i titoli italiani, 17 quelli statunitensi, staccatissimi gli altri paesi. Tempo necessario per vedere tutti i film della selezione ufficiale 39 ore e 15 minuti. Il film più lungo (145 minuti) ha il titolo più corto: *L 627* di Bertrand Tavernier; il film più corto (4 minuti) ha il titolo più lungo: *Stille Nacht I, Stille Nacht II, Are We Still Married*. Abbondano i titoli doppi: *Jamon Jamon* di Bigas Luna, *Olivier Olivier* di Agnieszka Holland e *Venice Venice* di Henry Jaglom.

A Coppola il Leone alla carriera? La vigilia dei si dice

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Per fortuna domani si comincia. Perché non se ne può più, di questa vigilia. Raramente si è arrivati a una Mostra con tanti piccoli problemi e tanta voglia di rissa. Ha davvero ragione, il curatore Gillo Pontecorvo: quando siamo andati a salutarlo nel suo studio, ieri mattina, ha mormorato: «Vorrei tanto essere a casa mia...», e ci ha congedato con sguardo mesto. Oggi alle 11 terrà una conferenza stampa. Ma probabilmente non manderà al diavolo nessuno. È un uomo troppo educato. La cronaca della vigilia è talmente piena di trabocchetti, di punti di domanda, di intoppi burocratici, che vale la pena di riepilogarli. Uno ad uno.

Non si sa ancora a chi andranno i Leoni d'oro alla carriera. O meglio, si sa, ma non ufficialmente. Andranno a Paolo Villaggio (sarà una specie di super-premio, nome ancora da decidere) e a Francis Coppola. Il buffo è che da loro, direttamente o indirettamente, la Mostra ha ricevuto due «grandi rifiuti»: da Villaggio per *Io speriamo che me la cavo*, negato dalla Wertmüller per Venezia Notte; da Coppola per il *Dracula*, non pronto: in realtà, pare, prontissimo. Sempre all'insegna del «pare» la voce secondo cui Coppola avrebbe già prenotato un posto sul velocissimo Concorde per arrivare a Venezia e ripartire in giornata. Morale: la prossima volta che vorrete un Leone o qualcosa di simile, trattate male Venezia. Sarete ricompensati.

Non si sa ancora se la cerimonia finale allestita da Ugo Gregoretti si svolgerà o no in Piazza S. Marco. L'ultima parola spetta al ministro Ronchey. Speriamo decida in settimana.

Non si sa ancora quali siano i veri rapporti fra la Mostra e il capo ufficio stampa della Biennale Adriano Donaggio, assente alla conferenza stampa romana di fine luglio e in ferie per tutto agosto. Donaggio ci giura che i suoi rapporti con Pontecorvo sono ottimi. «Gillo sta facendo un lavoro splendido, vederlo all'opera è una lezione professionale ed umana». La sua presenza ha riacceso il dibattito, sarà lui il vero personaggio di Venezia '92». E l'assenza a Roma? «Non ho ricevuto il permesso di trasferta dal segretario generale. Attendo ancora spiegazioni». E le ferie? «Dopo aver trascorso un anno facendo la spola tra Venezia e Caserta, dove sostenevo un corso alla Scuola superiore di pubblica amministrazione per la nomina di primo dirigente, penso che le ferie mi spettassero».

Non si sa ancora per quale diavolo di motivo sia stata costruita davanti al Palazzo del cinema una palizzata che fa pensare a un ranch del Far West, con accanto un obelisco anch'esso ligneo che ricorda quelle torri che servono a segnalare gli incendi nei campeggi. I giornali ci hanno informato che è una metafora del Bucintoro, il vascello da parata degli antichi Dogi. Meno male che ce l'hanno detto, da soli non ci saremmo mai arrivati. Poiché non si trovano soldi e tempo per costruire un nuovo Palazzo, ci si inventa ogni anno – di fronte all'orrido Palazzo che c'è – una «guarnizione», la più scomoda e stravagante possibile. L'anno scorso ci misero un muretto grigio, stile Berlino pre-'89, che tutti pensammo di cartapesta, in omaggio alla natura transeunte del cinema. Nossignori: era autentico, di purissimi mattoni, ed è rimasto lì dal settembre del '91 alla primavera del '92, quando per eliminarlo sono dovute arrivare le ruspe. Si sa solo che la Mostra parte domani. Che ci sono dei film. E che alcuni (ma non è ufficiale, ci mancherebbe) sono belli.

«Vorrei essere gli U2 per restare sempre giovane»

Dopo Avati e Staino, Mazzacurati, Martone e Grimaldi, ospitiamo oggi la testimonianza di un altro dei registi italiani presenti alla 49ª Mostra del cinema di Venezia. Andrea Barzini, trentenne, già regista di *Flipper* e di *Italia-Germania 4 a 3*, presenta qui il suo nuovo film, *Volevamo essere gli U2*, tratto dalla commedia di Umberto Marino, in programma alla «Vetrina del cinema italiano».

ANDREA BARZINI

In quarta ginnasio, prima di finire al Tasso, che avrebbe provveduto alla mia «presa di coscienza politica», come si diceva allora, ebbi un breve periodo «parioliino». Andavo cioè con mio fratello, in vespino cinquanta di color verde acqua, ogni pomeriggio a villa Balestra, un giardinetto dei Parioli che guarda il Tevere, per incontrare con il maniacale gusto per la reiterazione dell'adolescenza, sempre gli stessi amici, che abitavano tutti lì intorno (fra loro, se volessi rifare la scritta finale di *American graffiti*, uno è finito a fare il consigliere di Licio Gelli, uno si è ammazzato con un colpo di rivoltella, un terzo è diventato presidente degli industriali romani).

Preparando la sceneggiatura di *Volevamo essere gli U2*, ho deciso, con scrupolo giornalistico, di farmi un giro di interviste ai ventenni che, per chi non lo sapesse, sono i protagonisti della storia. E l'incombenza mi ha portato proprio lì, in quell'angolo raramente frequentato della mia memoria. In quel palazzo a sinistra giocavamo a ping pong, là sotto quell'olmo ho dato il mio primo bacio, nella strada accanto ho avuto il primo incidente col motorino (un Guzzi Dingo tre marce, per l'esattezza).

Deve essere stata la commozione a giocarmi un brutto scherzo, o forse semplicemente la voglia che abbiamo tutti ogni tanto di far finta di non essere invecchiati, sta di fatto che sono entrato nel colloquio con il ragazzo dei Parioli con la ferma intenzione di dimostrare a me stesso che fra noi giovani di un ventennio prima e lui e i suoi amici, non ci fosse nessuna differenza. Mi è andata male, ovviamente. Anzi, malissimo. Non c'è quasi nulla, salvo i muri delle case, a legare la giovinezza attuale con quella di allora. Potrei elencare da tuttologo una serie di differenze: noi eravamo territoriali (il bar all'angolo, il muro della scuola alle spalle, il campetto di pallone a due isolati...); loro sono selettivi, il bar è quello dove vanno quelli che la pensano come te e magari sta dall'altra parte della città, e lo stesso vale per tutto il resto, dal campo di calcetto alla scuola, alla palestra, alla discoteca.

Insomma, oggi si va dove sono quelli come te, senza perdere tempo in mezzo. Perché appunto la diversità è una perdita di tempo. Immagino che sia stata l'enorme crescita dei ceti medi ad avere determinato il cambiamento: oggi c'è un'offerta talmente ricca che un ragazzo per prima cosa deve imparare a scegliere. Noi che venivamo dall'Italietta del dopoguerra (e inconsciamente ne sentivamo ancora la minaccia) correvamo in avanti affamati di novità, curiosi di tutto quanto potesse essere diverso, e in questo eravamo tutti uguali, la prima generazione dei mass media: ci piaceva a tutti la stessa ragazza, quella con la frangetta, naturalmente (a proposito: è scomparsa la figura mitica della bella del liceo: oggi sono tutte belle). Ascoltavamo tutti la stessa musica (ah, il primo assolo di chitarra dei Vanilla Fudge ascoltato sul Garard portatile...). Sognavamo tutti la stessa motocicletta (il Gilera cinquevù...) e lo stesso viaggio (a Londra, per l'esattezza).

Oggi, in un mercato così ben articolato, si può scegliere, sintonizzarsi su una certa frequenza, e lì fermarsi. Chi ti sta accanto, come un pesce che nuota a un'altezza diversa, non lo vedi nemmeno e forse non lo incontrerai mai...

Uscii dal colloquio frastornato. Guardai i muri delle case intorno con improvviso livore, come se mi avessero tradito e dubitai di essere in grado di fare un film sui ventenni di oggi. Non ne avevo il diritto, non c'entravo niente. Tutt'al più, avrei potuto fare un film sui miei vent'anni...

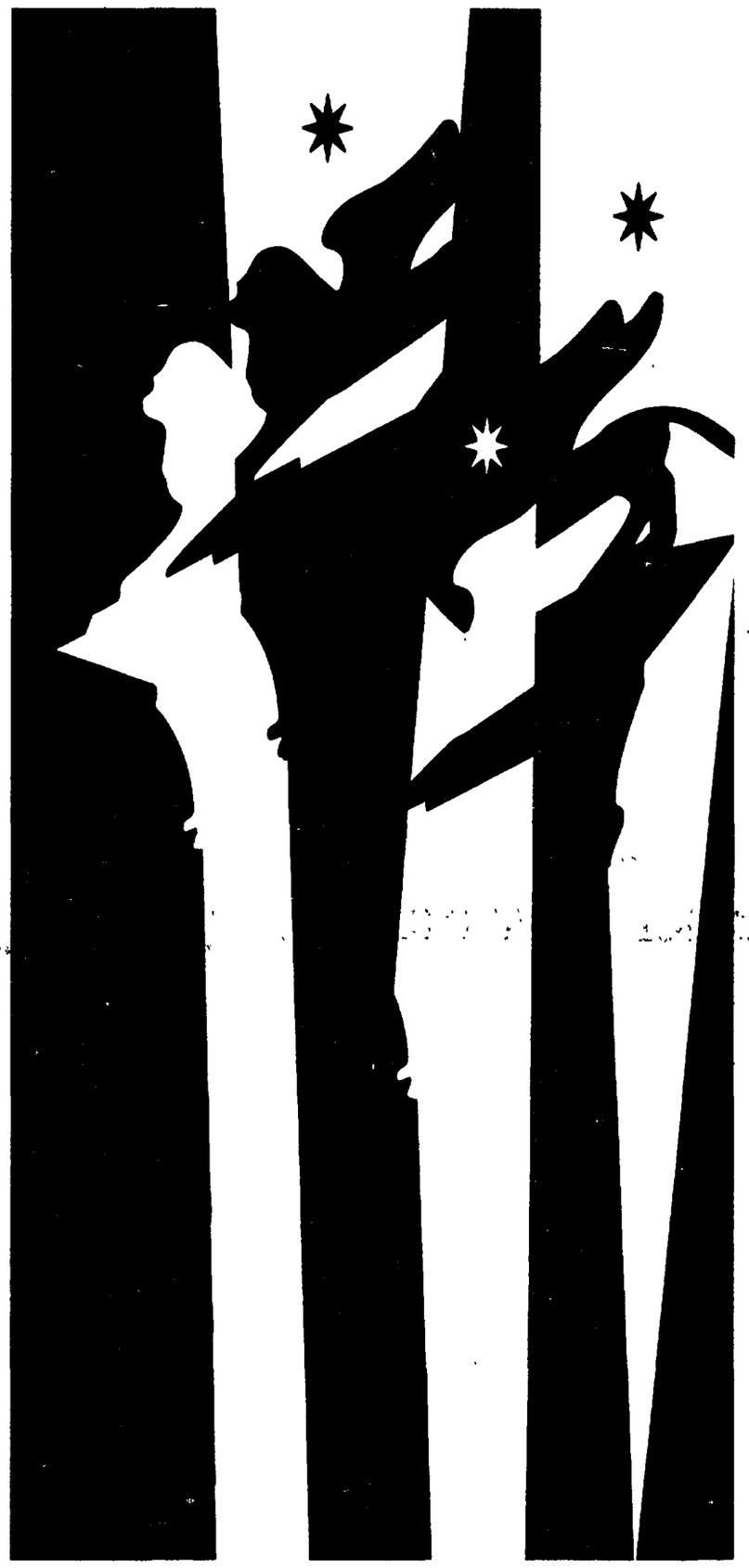
Naturalmente poi il film l'ho fatto e ora *Volevamo essere gli U2* se ne va a Venezia, alla Vetrina del cinema italiano, per essere presentato. Da quel pomeriggio ho imparato una cosa che forse riguarda un po' tutto il cinema della mia generazione: non stavo facendo un film sui ventenni del 1989, con le loro ansie per la carriera, gli amori, le amicizie, la Pantera, il crollo del Muro di Berlino e tutto il bagaglio di attualità di quell'anno. O, meglio, stavo facendo anche quello, ed era doveroso perciò documentarsi. Ma stavo facendo un'altra cosa: un film sulla giovinezza *tout court*. La giovinezza che, come recita la poesia citata da uno dei personaggi alla fine della commedia di Marino, è come una moneta d'oro che non sai di avere nel palmo della mano e, ad un certo punto, ti scivola via e non riesci più a prenderla. La giovinezza che è spreco, arroganza, vulnerabilità e incoscienza, errore necessario e anche, molto più spesso di quanto non si voglia poi ricordare, incubo.

Gli stranieri accusano il cinema italiano di rimanere sempre troppo attaccato alla sociologia, di non avere il coraggio di farsi racconto universale, di sottovalutare il linguaggio, la visualità... Chissà, forse è arrivato il momento per noi di superare il nostro bagaglio neorealista e fare un passo in avanti, nella direzione di un cinema che possa essere visto non solo dalla massaia di Bordighera e dal pastore di Orgosolo ma anche dal venditore di scarpe di Bucarest e dalla massaggiatrice di Amburgo.

Andrea Barzini, regista di «Volevamo essere gli U2»

Mostra del cinema di Venezia 49esima edizione
Da domani fino al 12 settembre sugli schermi del Lido
Il concorso comincia con «Raising Cain» di Brian De Palma

Tutti i film, giorno per giorno



MARTEDÌ 1 SETTEMBRE

■ **Sala Grande**
Ore 13.00: Evento speciale, in collaborazione con la IX Settimana della Critica **Die Zweite Heimat-Chronik Einer Jugend** (La seconda patria-cronaca di una giovinezza) di Edgar Reitz. **Die Zeit der ersten Lieder** (primo episodio), (L'epoca delle prime canzoni); **Zwi tremde Augen** (secondo episodio), (Due occhi da straniero).
■ **Excelsior**
Ore 15.00: Retrospettiva, **I pini di Roma** di Mario Costa, **The man i killed/Broken lullaby** (l'uomo che uccisi / Ninna nanna spezzata) di Ernest Lubitsch.
■ **Palagalileo**
Ore 17.00: Finestra sulle immagini, **Outrage-high noon** (Oltraggio-Mezzogiorno di fuoco) di Phil Mulloy. **Incidenti at Ogiala** (Incidente a Ogiala) di Michaelj Apted, **Once upon a time** (C'era una volta) di Ian Roberts.
■ **Excelsior**
Ore 17.00: Retrospettiva, **Assisi** di Alessandro Blasetti, **Das blaue licht** (La bella maledetta) di Leni Riefenstahl.
■ **Sala Grande**
Ore 18.00: Evento Speciale, **Dr. Jekyll and Mr. Hyde** (1932) (Il dottor Jekyll) di Rouben Mamoulian.
■ **Sala Grande**
Ore 21.00: Venezia XLIX, in concorso. **Raising Cain** di Brian De Palma.
■ **Sala Grande**
Ore 23.00: Notti Veneziane, **Minbo no onna** (Una donna contro il racket dell'estorsione) di Juzo Itami.

MERCOLEDÌ 2 SETTEMBRE

■ **Sala Grande**
Ore 11.00: Vetrina del Cinema Italiano, **Manila paloma blanca** di Daniele Segre.
■ **Sala Grande**
Ore 13.00: Evento Speciale, **Die Zweite Heimat-Chronik Einger Jugend** di Edgad Reitz, **Eifersucht und Stolz** (terso episodio), (Gelosia e orgoglio), **Anagars Tod** (quarto episodio). (La morte di Ansgar).
■ **Excelsior**
Ore 15 00: Retrospottiva, **Der kongress tantzt** (Il congresso si diverte) di Eric Charell.
■ **Sala Volpi**
Ore 17.00. Fuoriprogramma, in collaborazione con le Giornate del cinema Muto di Pordenone, **Lucky star (1929)** (La stella della fortuna) di Frank Borzage.
■ **Palagalileo**
Ore 17.00: Finestra sulle Immagini, **Life's a gas** (La vita è un gas), di Philip Davis, **Roncafilm** (Filmaccio), di Gyorgy Szmjas, **All about Lurleen** di Florence Dauman, **Food** (Cibo), di Jan Svankmayer.
■ **Excelsior**
Ore 17.00. Retrospettiva, **Forbidden** (Proibito), di Frank Capra
■ **Sala Grande**
Ore 18.00: Venezia XLIX in concorso. **Guelwaar** di Ousmane Sembene.
■ **Palagalileo**
Ore 20.00: Venezia XLIX in concorso, **Guelwaar** di Ousmane Sembene, a seguire, **Un coeur en hiver** (Un cuore in inverno) di Claude Sautet.
■ **Sala Grande**
Ore 21.00 Venezia XLIX in concorso, **Un coeur en hiver** (Un cuore in inverno) di Claude Sautet.
■ **Sala Grande**
Ore 23.30: Notti Veneziane **The playboys** di Gillies MacKinnon.

GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE

■ **Sala Grande**
Ore 11.00. Vetrina del Cinema Italiano, **Tutti gli uomini di Sara** di Giampaolo Tessari.
■ **Sala Grande**
Ore 13.00: Evento Speciale, **Die Zweite Heimat-Chronik Jugend** di Edgar Reitz, **Das Spiel mit der Freiheit** (quinto episodio), (Il gioco con la libertà).
■ **Sala Volpi**
Ore 15.00: Finestra sulle Immagini. **The comb... from the museums of sleep** (Il pettine... dai musei del sonno), di Stephen Quay e Timothy Quay, **Darwin** di Peter Greenaway. **The big fish** (Il grande pesce) di Declan Donnellan e Nick Ormerod, **Konec stalinismu y Cechach** (La morte dello stalinismo in Boemia), di Jan Svankmajer; **The mill** (Il mulino), di Petra Freeman.
■ **Excelsior**
Ore 15.00: Retrospettiva. **David Golder** (La beffa della vita), di Julien Duvivier.
■ **Sala Grande**
Ore 15.30: Settimana della Critica, protezione speciale, **La valle di pietra-kalkstein** di Maurizio Zaccaro, a seguire, proiezione speciale, **Amblin** di Steven Spielberg.
■ **Palagalileo**
Ore 17.00: Finestra sulle Immagini. **La plage** di Patrick Bokanowski, **Nach Patagonien** (Verso la Patagonia), di Jan Schutte, **Sammy** di Sante D'Orazio, **Trauma** di Gerhard J. Rekel, **The Fun House** di Nina Shorina.
■ **Excelsior**
Ore 17.00: Retrospettiva, **Putevka v zizn** (Il cammino verso la vita), di Nikalaj Ekk.
■ **Sala Grande**
Ore 18.00: Venezia XLIX in concorso, **Hotel De Luxe** di Dan Pita.
■ **Palagalileo**
Ore 20.00: Venezia XLIX in concorso, **Hotel De luxe** di Dan Pita, a seguire, **In the soup** di Alexandr Rockwell.
■ **Sala Grande**
Ore 23.30: Notti Veneziane, **The public eye** (L'occhio pubblico), di Howard Franklin.

VENERDÌ 4 SETTEMBRE

■ **Sala Grande**
Ore 11.00: Vetrina del Cinema italiano, **Verso Sud** di Pasquale Pozzessere.
■ **Sala Grande**
Ore 13.00: Evento Speciale **Die Zweite Heimat-Chronik einer Jugend** (La seconda patria-cronaca di una giovinezza), di Edgar Peitz, **Kennedy Kinder** (VI episodio) (I figli di Kennedy).
■ **Sala Volpi**
Ore 15.00: Finestra sulle Immagini, **La camera da letto** (I parte), di Stefano Consiglio e Francesco Dal Bosco.
■ **Excelsior**
Ore 15.00: Retrospettiva, **The Faithful Heart** (Cuore fedele), di Victor Saville. **Po Horach, Po Dolach** (Per monti e per valli), di Karol Plicka.
■ **Sala Grande**
Ore 15.30: Settimana della Critica, proiezione speciale, **Sondagebarn** (Il figlio della domenica / Nato fortunato), di Daniel Bergman. Proiezione speciale, **Daniel** (Episodio di Stimulantia, 1969), di Ingmar Bergman.
■ **Palagalileo**
Ore 17.00: Finesta sulle Immagini, **Wireless Nights** (Notti radiofoniche), di Melissa Juhanzon, **Tango Argentino** di Goran Paskaljevic, **Walking The Dog** (Portando a spasso il cane), di Bonnie Palet.
■ **Excelsior**
Ore 17.00: Retrospettiva, **Gli uomini, che mascalzoni** di Mario Camerini.
■ **Sala Grande**
Ore 18.00: Venezia XLIX in concorso, **L. 672** di Bertrand Tavernier.
■ **Palagalileo**
Ore 20.00: Venezia XLIX in concorso, **Fatelli e sorelle** di Pupi Avati, a seguire, **L. 627** di Bertrand Tavernier.
■ **Sala Grande**
Ore 21.15: Venezia XLIX in concorso, **Fratelli e sorelle** di Pupi Avati.
■ **Sala Grande**
Ore 23.30: Notti veneziane, **Daens** di Stijn Coninx.

SABATO 5 SETTEMBRE

■ **Sala Grande**
Ore 11.00: Vetrina del Cinema Italiano, **Un'altra vita** di Carlo Mazzacurati.
■ **Sala Grande**
Ore 13.00: Evento speciale, **Die Zweite Heimat-Chronik Jugend** (La seconda patria-cronaca di una giovinezza), di Edgar Reitz, **Weihnachtswolfe** (settimo episodio), (I lupi di Natale).
■ **Sala Volpi**
Ore 15.00 Finestra sulle Immagini, **Il sogno della farfalla** di Marco Bellocchio, **La camera da letto** (seconda parte), di Stefano Consiglio e Francesco Dal Bosco.
■ **Excelsior**
Ore 15.00: Retrospettiva, **The Crowd Roars** (L'urlo della folla), di Howard Hawks.
■ **Sala Grande**
Ore 15.30: Settimana della Critica, **Sabine** di Philippe Faucon.
■ **Palagalileo**
Ore 17.00 Finestra sulle Immagini, **Femmine, folle e polvere d'archivio** di Silvio Soldini, **Antonia e Jane** di Beeban KMidron, **Rosa** di Peter Greenaway, **A table for two** (Un tavolo per due), di Koto Bolofo, **Stille Nacht I, Stille Nacht II, are we Still married?** (Stille Nacht I, Stille Nacht II, siamo ancora sposati?), di Stephen Quay e Timothy Quay.
■ **Excelsior**
Ore 17.00: Retrospettiva, **Au nom de la loi** (In nome della legge), di Maurice Tourneur.
■ **Sala Grande**
Ore 18.00: Venezia XLIX in concorso, **Olivier Olivier** di Agnieszka Holland.
■ **Palagalileo**
Ore 10.00: Venezia XLIX in concorso, **Olivier Olivier** di Agnieszka Holland, a seguire, **The Plague** (La peste), di Luis Puenzo.
■ **Sala Grande**
Ore 21.00: Venezia XLIX in concorso, **The plague** (La peste), di Luis Puenzo.
■ **Sala Grande**
Ore 23.30: Notti Veneziane, **The crying game** (Il gioco del pianto), di Neil Jordan.

DOMENICA 6 SETTEMBRE

■ **Sala Grande**
Ore 11.00: Vetrina del Cinema Italiano, **Centro storico** di Roberto Giannarelli.
■ **Sala Grande**
Ore 13.00: Evento speciale, **Die Zweite Heimat-Chronik Jugend** (La seconda patria-cronaca di una giovinezza), di Edgar Reitz, **Die Hochzeit** (ottavo episodio), (Il matrimonio).
■ **Sala Volpi**
Ore 15.00 Finestra sulle Immagini, **La camera da letto** (terza parte), di Stefano Consiglio e Francesco Dal Bosco.
■ **Excelsior**
Ore 15.00: Retrospettiva, **The devil to pay** (L'uomo delle scommesse), di George Fitzmaurice.
■ **Sala Grande**
Ore 15.30: Settimana della critica, **Les sept peches capitaux** (I sette peccati capitali), di Beatriz Flores, Frederic Fonteyne, Yvan Le Moine, Genevieve Mersch, Pierre-Paul Renders, Olivier Smolders, Pascal Zabus.
■ **Palagalileo**
Ore 17.00: Finestra sulle Immagini, **Solly's diner** di Larry Hakin, **Monster in a box** (Mostro in scatola), di Nick Broomfield, **Phone** (Telefono), di Tim Pope, **Puch comes to shove** (Dalla spinta allo spintone), di Bill Plympton.
■ **Excelsior**
Ore 17.00: Retrospettiva, **Frankenstein** di James Whale.
■ **Sala Grande**
Ore 18.00: Venezia XLIX in concorso, **L'absence-die abwesenheit** (L'assenza), di Peter Handke.
■ **Palagalileo**
Ore 20.00: Venezia XLIX in concorso, **L'absence-die abwesenheit** (L'assenza) di Peter Handke, a seguire, **La Chasse aux papillons** (Caccia alle farfalle), di Otar Iosellani.
■ **Sala Grande**
Ore 21.00: Venezia XLIX in concorso, **La chasse aux papillons** (Caccia alle farfalle), di Otar Ioseliani
■ **Sala Grande**
Ore 23.30: Notti Veneziane, **Xue se quing chen** (Alba di sangue), di Li Shaohong.

LUNEDÌ 7 SETTEMBRE

■ **Sala Grande**
Ore 11.00: Vetrina del Cinema Italiano, **Nero** di Giancarlo Soldi. Sala Grande.
Ore 13.00: Evento Speciale: **Die Zweite Heimat-Chronik Jugend** (La seconda patria-cronaca di una giovinezza), di Edgar Reitz, «Die Ewige Tochter» (IX episodio). (L'Eterna Figlia)
■ **Sala Volpi**
Ore 15.00: Finestra sulle Immagini, **La Camera da Letto** (IV parte), di Stefano Consiglio e Francesco Dal Bosco.
■ **Excelsior**
Ore 15 00: retrospettiva, **Hotel des Etudiants** (Vita goliardica), di Viktor Turianskij
■ **Sala Grande**
Ore 15.30: Settimana della Critica, **Naprawde Krotki. Film U. Milosci, Zabijaniu Jesce Jednym Przykazaniu** (Storia molto breve di omicidio, sentimento e di un altro comandamento), di Rafael Wieczynski.
■ **Sala Volpi**
Ore 17.00: Premio Pietro Bianchi (a cura del Sngci), **Chiedo asilo** (1979) di Marco Ferreri.
■ **Palagalileo**
Ore 17.00: Finestra sulle Immagini, **Aini Tsuile, Tokyo** (Sull'amore, Tokyo), di Mitsuo Yanagimachi, **Ibarahime Maiawa Nemurihime** (Rosaspina o la bella addormentata), di Kihachiro Kawamoto.
■ **Excelsior**
Ore 17.00. Retrospettiva, **Madchen in uniform** (Ragazze in uniforme), di Leontine Sagan.
■ **Sala Grande**
Ore 18.00: Venezia XLIX, in concorso, **Morte di un matematico napoletano** di Mario Martone.
■ **Palagalileo**
Ore 20.00: Venezia XLIX, in concorso, **Morte di un matematico napoletano** di Mario Martone. **Qiuju da Guanzi** (Qiu Ju va in tribunale), di Zhang Yumou.
■ **Sala Grande**
Ore 21.00: Venezia XLIX, in concorso, **Qiuju da Guanzi** (Qiu Ju va in tribunale), di Zhang Yumou.
■ **Sala Grande**
Ore 23.00: Notti Veneziane, **Prorva-Moscou Parade** (Prorva-Parata moscovita), di Ivan Dychovicnyi.

MARTEDÌ 8 SETTEMBRE

■ **Sala Grande**
Ore 11.00: Vetrina del Cinema Italiano, **Il trittico di Antonello,** di Francesco Crescimone.
■ **Sala Grande**
Ore 13.00: Evento speciale: **Die Zweite Heimat-Chronik Jugend** (La seconda patria-cronaca di una giovinezza), di Edgar Reitz. **Das Ende der zukunft** (decimo episodio) (La fine del futuro).
■ **Sala Volpi**
Ore 15.00: Attività Permanenti-Cinema, incontro seminario con i cineasti dell'Europa centrale e orientale.
■ **Excelsior**
Ore 15.00: Retrospettiva, **Biali slad** (La traccia bianca), di Adam Krzeptowski.
■ **Sala Grande**
Ore 15.30: Settimana della Critica, **Klamek o bo Beko** (Un canto per Beko), di Nizamettin Aric.
■ **Palagalileo**
Ore 17.00: Finestra sulle Immagini, **Comamos y bebamos todos de el** (Mangiamo e beviamo tutto di lui), di Josè Antonio Fernandez Quiros. **La cruz del Sur** (La croce del Sud), di Patricio Guzman, **Capoeira quickstep** di Gillian Lacey e Roberto Mader.
■ **Excelsior**
Ore 17.00: Retrospettiva. **Tichij Don** (Il placido Don), di Ivan Pravov e Olga Preobrazenskaja.
■ **Sala Grande**
Ore 18.00: Venezia XLIX in concorso, **Cuvstviteinyi milicioner** (Il poliziotto sentimentale), di Kira Muratova.
■ **Palagalileo**
Ore 20.00: Venezia XLIX in concorso, **Cuvstviteinyi milicioner** (Il poliziotto sentimentale), di Kira Muratova, a seguire, **Orlando** di Sally Potter.
■ **Sala Grande**
Ore 18.00: Venezia XLIX in concorso, **Orlando** di Sally Potter.
■ **Sala Grande**
Ore 23.00: Notti veneziane **Non chiamarmi Omar** di Sergio Staino.

MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE

■ **Sala Grande**
Ore 11.00: Vetrina del Cinema Italiano, **Quattro Figli Unici** di Fulvio Wetzi.
■ **Sala Grande**
Ore 13.00: Evento speciale: **Die Zweite Heimat-Chronik Einer Jugend** (La seconda patria-cronaca di una giovinezza), di Edgar Reitz, **Die Zeit des Schweigens** (XI episodio) (L'epoca del silenzio).
■ **Sala Volpi**
Ore 15.00: Attività Permanenti Cinema, convegno sul tema **Sensi intrecciati e ambigui del Festival e delle Mostre del Cinema.**
■ **Excelsior**
Ore 15.00: Retrospettiva. **Strange interlude** (Strano interludio), di Robert Z. Leonard.
■ **Sala Grande**
Ore 15.30: Settimana della Critica, **Minder Dood Dan De Anderen** (Meno morta degli altri), di Frans Buyens.
■ **Palagalileo**
Ore 17.00: Finestra sulle immagini, **El cielo sube** (Il cielo sale), di Marc Recha, **Sevillanas** di Carlos Saura.
■ **Excelsior**
Ore 17.00: Retrospettiva, **The sin of Madelon Claudet** (Il peccato di Madelon Claudet), di Edgar Selwyn.
■ **Sala Grande**
Ore 17.30: Venezia XLIX. Evento speciale: omaggio a Franco Cristaldi, fuori concorso, **La corsa dell'innocente** di Carlo Carlei.
■ **Palagalileo**
Ore 20.00: Venezia XLIX in concorso, **La discesa di Acià a Floristella** di Aurelio Grimaldi, a seguire, **Me and Veronica** (Io e Veronica), di Don Scardino.
■ **Sala Grande**
Ore 21.30: Venezia XLIX in concorso, **La discesa di Acià a Floristella** di Aurelio Grimaldi.
■ **Sala Grande**
Ore 23 30: Notti veneziane, **A Midnight Clear** (Schiarita di mezzanotte), di Keith Gordon.

GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE

■ **Sala Grande**
Ore 11 00 Vetrina del Cinema Italiano, **Volevamo essere gli U2**, di Andrea Barzini
■ **Sala Grande**
Ore 13.00: Evento speciale **Die Zweite Heimat-Chronik Jugend** (La seconda patria-cronaca di una giovinezza), di Edgar Reitz, **Die Zeit Der violen worte** (dodicesimo episodio), (L'epoca delle molte parole).
■ **Excelsior**
Ore 15.00. Retrospettiva, A nous la liberté (A noi la libertà), di Renè Clair.
■ **Sala Grande**
Ore 15.30: Settimana della critica, **Leon the pig farmer** di Gary Sinior e Vadim Jean.
■ **Palagalileo**
Ore 17.00: Finestra sulle immagini, **On the bridge** (Sul ponte), di Frank Perry, **Confessions of a suburban girl** (Confessioni di una ragazza di periferia), di Susan Seidelman.
■ **Excelsior**
Ore 17.00: Retrospettiva, **Grand hotel** di Edmund Golding.
■ **Sala Grande**
Ore 18.00: Venezia XLIX in concorso, **Valsi Pecoraza** (Valzer sul fiume Pechora), di Lana Gogoberidze.
■ **Palagalileo**
Ore 20.00: Venezia XLIX in concorso, **Valsi Pecoraza** (Valzer sul fiume Pechora), di Lana Gogoberidze, a seguire, **Glengarry Glen Ross** (Americani), di James Foley.
■ **Sala Grande**
Ore 23 30: Notti veneziane, **Le cahier volè** (Il diario rubato), di Christina Lipinska.

VENERDÌ 11 SETTEMBRE

■ **Sala Grande**
Ore 13.00. Evento speciale **Die Zweite Heimat-Chronik Jugend** (La seconda patria-cronaca di una giovinezza), di Edgar Reitz, **Kunat Oder Leben** (XIII episodio) (L'arte o la vita).
■ **Excelsior**
Ore 15.00: Retrospettiva, **Regen** di Joris Ivens, **Das Lied Einer Nacht** (Questa notte o mai più), di Anatole Litvak.
■ **Sala Grande**
Ore 15.30: Settimana della Critica, **Galaxdies are colliding** (Galassie in collisione), di John Ryman.
■ **Palagalileo**
Ore 17.00: Finestra sulle immagini, **Scherzo** di Robert Wynne-Simmons e Hannah Kodicek. **Hua Pi Zhi Yinyang Fawang** (Pelle dipinta Il re della legge Ynyyang), di King Hu. **Magic box** (Scatola magica), di Enric Folch, **Franz Kafka** di Piotr Dumala.
■ **Excelsior**
Ore 17.00: Retrospettiva, **The Champ** (Il campione), di King Vidor.
■ **Sala Grande**
Ore 18.00 Venezia XLIX, in concorso, **Kaivo** (Il Pozzo), di Pekka Lehto.
■ **Palagalileo**
Ore 20.00: Venezia XLIX, in concorso, **Kaivo** (Il Pozzo), di Pekka Lehto, a seguire, **Jamon Jamon** di Josè Juan Bigas Luna.
■ **Sala Grande**
Ore 22.00: Venezia XLIX, in concorso, **Jamon Jamon** di Josè Juan Bigas Luna.
■ **Sala Grande**
Ore 23.00: Notti veneziane, **Patriot Games** (Giochi di potere), di Philip Noyce.

SABATO 12 SETTEMBRE

■ **Sala Grande**
Ore 11.00: Fuoriprogramma, **Venice/Venice** di Henry Jaglom
■ **Excelsior**
Ore 15.00: Fuoriprogramma, **Yellow ticket** (1932), (Passaporto giallo), di Raoul Walsh.
■ **Sala Grande**
Ore 15.30: Settimana della Critica, **Kinsnevij Golod** (Mancanza d'ossigeno), di Andrij Doncik.
■ **Sala Grande**
Ore 17.00: (orario particolare): Venezia XLIX in concorso, **O ultimo mergulho** (L'ultimo tuffo), di Joao Cesar Monteiro.
■ **Palagalileo**
Ore 17.00: Finestra sulle immagini, **Pat Garret e Billy the Kid** (1973), (versione integrata di 20 minuti), di Sam Peckinpah
■ **Excelsior**
Ore 17 00. Fuoriprogramma, **Zemlja** (1932), (La terra), di Aleksandr Dovzenko.
■ **Palagalileo**
Ore 20.00: Venezia XLIX in concorso, **O ultimo mergulho** (L'ultimo tuffo) di Joao Cesar Monteiro, a seguire. Fuoriprogramma, **Lepsie je byt bohaty a zdravy ako chudobny a chory** (Meglio essere ricchi e sani che poveri e malati), di Juraj Jakubisko

Salta l'opera

McCartney «truffato» a Misano

MARCO SACCHETTI

MISANO ADRIATICO. Un anno fa salve di fischi alla «prima» mondiale di Liverpool; sabato sera a Misano l'intervento dei carabinieri e l'annullamento del concerto per una brutta storia di prevendite illegali e contributi Siae non pagati.

D'accordo, nessuno è profeta in patria, ma Paul McCartney non ha ottenuto neanche la chance dell'appello italiano per la sua *Liverpool oratorio*, opera sacra dalle forti tinte autobiografiche (scritta in occasione del 150° anniversario della fondazione della filarmonica della sua città natale), che doveva essere eseguita in prima assoluta nazionale all'autodromo «Santamonica» della cittadina romagnola. Beninteso, l'ex Beatle stavolta non ha colpe. Anzi, lui se n'era stato tranquillo a casa, e gli otto atti partoriti a quattro mani con Carl Davis erano stati affidati all'orchestra sinfonica e al coro di Radio Praga, diretti dallo sconcertato maestro Mario Pradella. Il guaio pare invece l'abbia combinato Fiorenzo Mulas, denunciato a piede libero per truffa aggravata, che per conto della società «I.M.M.» di Verona aveva organizzato le due date italiane, di cui quella veneziana era già stata soppressa la scorsa settimana.

«Come sempre avevamo chiesto le garanzie bancarie, che puntualmente abbiamo ottenuto», racconta un po' indispettito Maurizio Damerini, direttore dell'autodromo. «Ma ci era sfuggito un particolare: che questi non avevano un soldo in tasca e contavano di fare l'incasso per poi pagare tutti quanti. I problemi sono cominciati sabato mattina, quando non sono stati adempiuti neanche gli obblighi amministrativi verso la Siae, con il versamento preventivo delle quote per l'acquisto dei biglietti da vendere al botteghino. Di conseguenza non era arrivato neppure il permesso della commissione provinciale di vigilanza. Abbiamo tentato fino all'ultimo di trovare una soluzione, ma quando è saltato fuori che era stata allestita a Verona una prevendita illegale di prenotazioni presso una banca, sono intervenuti i carabinieri...».

Risultato: cancelli dell'autodromo chiusi dalle quattro del pomeriggio, mentre dentro il maestro Pradella ultimava scaramanticamente le prove con il soprano Maria Madau, il mezzosoprano Roberta De Nicola, il tenore Francesco Piccoli e il basso Leroy De Villanueva. Verso le 20 la conferma ufficiale dell'annullamento del concerto con un comunicato che parlava di «gravi lacune organizzative». Quando l'hanno saputo i poveri orchestrali di Praga – arrivati con tre pullman e rifocillati alla mensa dell'autodromo – si sono messi a ridere e a cantare. Meno in vena di vocalizzi lo scarso pubblico ai cancelli. L'appuntamento con il McCartney «colto», con la storia d'amore tra Shanty e Mary Dee, è dunque rimandato.

Trionfo al Festival musicale di Lucerna per i due concerti dell'orchestra di Dresda

Le notti incantate di Sinopoli

Un vero e proprio trionfo, quello di Giuseppe Sinopoli al Festival musicale di Lucerna, che ha già ospitato la Filarmonica di Berlino diretta da Abbado. Alla guida dell'Orchestra Sinfonica di Dresda, Sinopoli ha eseguito un programma ineccepibile, dove brilla per nitore l'esecuzione della *Notte trasfigurata* di Schoenberg. E intanto ha firmato un contratto di otto anni con la Deutsche Grammophon.

Giuseppe Sinopoli. A Lucerna ha diretto la Staatskapelle di Dresda

RUBENS TEDESCHI

LUCERNA. Centocinquant'anni or sono, durante l'ultima vampata del Quarantotto tedesco, Richard Wagner, appollaiato in cima al campanile di Dresda, sorvegliava i movimenti delle truppe prussiane gettando biglietti ai camerati in basso. Dopodiché, braccato dalla polizia sassone, riparò in Svizzera, trovando rifugio nella villa del ricco Otto Wesendonck, posta sulla verde collina di fronte al lago di Lucerna. Ora l'edificio è trasformato in museo meta di devoti pellegrinaggi. Lì, infatti, il gran Richard intrecciò l'ardente passione con Mathilde, consorte del suo ospite, e scrisse i primi atti del *Tristano*.

Oggi, nella cittadina in cui Wagner organizzava, tra un amore e l'altro, qualche concerto semiprivato, sorge la moderna Casa dell'Arte, sede di un ambizioso Festival musicale che, in questi giorni, si permette di ospitare due tra le maggiori orchestre tedesche: la Filarmonica di Berlino diretta da Abbado (che purtroppo non abbiamo potuto ascoltare) e la Staatskapelle di Dresda diretta da Giuseppe Sinopoli. Ambedue salutate sul lungolago da grandi striscioni di benvenuto affissi dalla Deutsche Grammophon.

Infine, affinché non sussistano dubbi sul legame indissolubile tra le grandi case discografiche e la vita artistica, Sinopoli – direttore della Staatskapelle oltre che della Philharmonia di Londra – firma proprio qui, sotto gli occhi delle telecamere e della stampa, il suo contratto esclusivo con la Deutsche Grammophon per la durata di otto anni, con un nutrito programma di incisioni sino al Duemila: da Puccini a Liszt, dall'integrale della Scuola di Vienna all'*Anello del Nibelungo*, con l'una o l'altra orchestra.

Le due serate del complesso di Dresda, accolte con trionfale successo nella Kunstsaal gremita di pubblico, sono un festoso anticipo sui dischi in arrivo. Il nostro mondo va così: ormai, dopo l'ascolto in teatro, si corre a casa a controllare il risultato sul proprio Hi-Fi! Con i vantaggi e gli svantaggi del caso. Comunque, per quel che ci riguarda in veste di fedeli cronisti, va detto che l'Orchestra Sinfonica di Dresda, con Sinopoli alla sua testa, è ben degna della fama che l'accompagna da quando ha suonato il suo primo concerto il 22 settembre 1548.

In quattro secoli e mezzo di attività un complesso ha tutto il tempo per perfezionarsi. I programmi delle due serate, scelti tra il repertorio tardo-romantico, congeniale al direttore e all'orchestra, ne offrono la prova più convincente: *Terza Sinfonia «Renana»* di Schumann e *Vita d'eroe* di Strauss, il venerdì; *Notte trasfigurata* di Schoenberg e *Quarta Sinfonia «Romantica»* di Bruckner, il sabato.

Se, in questa rassegna, dovessimo scegliere il momento di grazia, ci arresteremmo senza dubbio sul poema giovanile di Shoenberg. Scritto nel 1899 e orchestrato nel '17, esso offre un esempio incomparabile del decadentismo caratteristico del crepuscolo del secolo. Sinopoli, che ama teorizzare, ce lo spiega in una lunga conversazione a cena: «È il momento in cui il grande slancio creativo dell'Ottocento si smorza, ma resta ancora la possibilità di pensare quel che abbiamo perso. Il momento del tramonto, ancora ricco di ebrezza perché i tramonti sono sovente meravigliosi, anche se è ormai necessario rendersi conto che la giornata è al termine».

In quest'ottica la *Notte trasfigurata* appare come un momento di magica sospensione, tra abbandoni e lividi sussulti realizzati dagli archi di Dresda con un nitore così trasparente da lasciare senza fiato l'ascoltatore. Tutt'altro clima quello di Schumann e soprattutto quello di Strauss che alterna ammiccamenti e ironie in un'autobiografia sin troppo proclive al gesto eroico. Anche qui Sinopoli conferma la predilezione crepuscolare miniando i particolari preziosi e correggendo nei limiti del possibile l'enfasi della partitura.

Di questo abile lavoro d'analisi si vale, a conclusione della seconda serata, anche la ponderosa *Quarta sinfonia* di Bruckner dove gli accenni al romanticismo campestre riescono quasi miracolosamente a emergere tra i clangori delle fanfare. Non si può suonarla meglio di così anche se, detestando Bruckner, penso talora che la soluzione ideale sarebbe di non suonarla del tutto! Di questo avviso, comunque, non è il pubblico di Lucerna che, entusiasta dopo ogni pezzo, si scatena al termine dela *Quarta* in un tumulto di applausi, di grida, di *Bravo*, da garantire il successo dell'integrale di Bruckner in corso di completamento. I gusti, per fortuna, sono vari.

Primefilm. «White Sands», poliziesco con la coppia Dafoe-Rourke

Lo sbirro e il contrabbandiere sfida tra le sabbie del New Mexico

MICHELE ANSELMI

White Sands
Tracce nella sabbia
Regia: Roger Donaldson. Interpreti: Willem Dafoe, Mary Elizabeth Mastrantonio, Mickey Rourke, Mimi Rogers. Usa, 1992.
Roma: Metropolitan
Milano: Excelsior

Mickey Rourke è cinematograficamente lesso? Ridotto a fare la caricatura di se stesso, l'attore di origine irlandese che infiammò i cuori di tante fanciulle all'epoca di *Nove settimane e mezzo* non azzecca da tempo più in film. Hollywood non lo ama e lui ricambia il sentimento fregandosene della linea, rilasciando dichiarazioni acide e tornando sul ring a farsi riempire la faccia di pugni. L'ultima prova di spicco è quella che fornì nell'*Anno del dragone* di Michael Cimino, dove era lo sbirro furibondo e incanutito alle prese con i tentacoli della mafia cinese. Poi più niente di memorabile.

Purtroppo non si sottrae alla regola questo nuovo *White Sands*, nel quale Rourke si produce in uno dei suoi soliti ruoli da cattivo soave e sanguinario: spolverino nero, giacche d'alta moda, dente d'argento bene in vista, il contrabbandiere d'armi Gorman Lennox entra in scena dopo una mezz'oretta e il film non si riprende più. Eppure l'incipit faceva ben sperare. Sullo sfondo degli assolati paesaggi western del New Mexico, tra Taos e Santa Fè, il vicesceriffo con prole Willem Dafoe sente odore di bruciato: quell'uomo ai bordi di un canyon con il cranio trapassato da un colpo di pistola alla tempia e mezzo milione di dollari nella valigetta non sembra proprio un suicida. L'unica traccia a disposizione è un numero di telefono che l'estinto aveva trascritto su un pezzo di carta e ingoiato. Al poliziotto non resta che spacciarsi per l'altro e presentarsi all'appuntamento con la misteriosa ragazza del numero.

Confonde gli indizi e moltiplica le piste il farraginoso copione di Daniel Pyne: tra agenti federali che fanno il doppio gioco, belle avventuriere annoiate, prezzolati della Cia al soldo dell'industria bellica, si precisa un po' alla volta l'ingarbugliata vicenda, che si chiude nella concitazione tipica del genere poliziesco. Ma sparatorie e fughe non bastano a risollevare le sorti di un film che deve avere avuto più di un problema di montaggio, soprattutto nella messa a punto della parentesi sentimentale (l'onesto poliziotto, pur sedotto dalla fascinosa Elizabeth Mastrantonio, non può che tornare dalla mogile country Mimi Rogers).

Se Rourke indossa l'abituale sorrisino omicida senza credere granché al personaggio, il più a disagio appare proprio il protagonista Willem Dafoe: l'indimenticabile falsario di *Vivere e morire a Los Angeles* fatica un po' a indossare i panni dell'eroe buono coinvolto in una storia più grande di lui. Restano i panorami maestosi e le corse nell'impressionate deserto di gesso evocato dal titolo: un po' poco per un film di Roger Donaldson, il regista neozelandese che in *Senza via di scampo* aveva dato prova di ben altra grinta e precisione.

Mickey Rourke fa il cattivo dalla faccia soave in «White Sands»

Lunedìrock

Un sax per Bill Clinton ma solo country per Bush Il dio pop salvi l'America

Il cantante rapper Ice T nel film «New Jack City»: proibito il suo nuovo disco

ROBERTO GIALLO

Ice-T ha ceduto: il disco di **Body Count**, quello accusatissimo perché contiene *Cop Killer* («Assassino di poliziotti») è stato ritirato dal mercato. Non che avesse molta scelta, il rapper nero: il boicottaggio al disco si era fatto tanto massiccio che averlo in tasca, o sullo stereo, non era molto diverso che girare armati. Sospendiamo il giudizio: il primo emendamento della Costituzione americana consente a tutti una libertà di espressione illimitata. Ci pensano poi i vari Stati a limitarla (la Louisiana, per esempio, non vende dischi «sconci» ai minori di diciott'anni), ma i processi quasi sempre mettono tutto a posto. **Ice-T** non ha aspettato di andare incontro alla corte: ha cominciato la polizia di Los Angeles a denunciare il disco invitando tutti a boicottare i prodotti Warner. Sono seguite le polizie di altri Stati, poi le solite mamme antirock, poi i repubblicani in massa, poi ancora le stazioni radio e infine le catene di distribuzione, che si sono rifiutate di vendere l'album. Insomma: la Costituzione dice di sì; il mercato dice no. Ma prima del ritiro, *Body Count* ha venduto parecchio e ora si avvia a diventare una rarità. Furbizie americane.

Dalla campagna elettorale, intanto, ci si aspettava qualcosa di più. È vero: **Bill Clinton** se ne va in giro a suonare il sax, e addirittura si è presentato a Memphis, dove il nome di **Elvis** è una specie di industria nazionale, al volante di una decappottabile, il che fa tanto anni Sessanta. Non solo: gli esperti dei sondaggi hanno valutato un suo scambio di battute in diretta tv come una mossa di grande utilità, ben più forte degli spot di Bush: «Che sassofono usa?» ha chiesto a Clinton un operaio dello Iowa. «Un Selman 1935», ha detto il candidato democratico. Quanto ai repubblicani, che noia: sempre saldi e ancorati a Nashville, patria di quel country che non raramente inventa qualcosa e quando lo fa, sta ben attento a farlo lontano dal Tennessee. Alla convention di Houston, quella conclusasi con la confortevole certezza che si dovrà ancora fare del male a Saddam e al popolo iracheno, tra i vip i musicisti erano tutti folksinger votati al country, con l'eccezione di **Ted Nugent**. In più, un siluro bello e buono contro la famiglia **Simpson**, squinternata protagonista del cartoon più popolare d'America il cui scapestratissimo figlio, **Bart**, dedito al rap e allo sberleffo, ha subito replicato ridendo a suo modo della famiglia presidenziale. Non che si faccia fatica: il libro più venduto negli States, al momento, è la biografia del cane dei Bush.

Per il resto, non sembra che i rockettari americani, soprattutto quelli dell'altim'ora, siano molto disposti a star dietro alla politica nazionale. **Michael Stipe**, dei **R.E.M.**, si è permesso anche qualche battuta velenosa: «Se si candidasse Hitler e promettesse di abolire le tasse vincerebbe alla grande». Intanto, come sempre, furoreggia l'inno americano. **Susan Jekse** si è adirittura specializzata: mano sul cuore e occhi semichiusi, intona *God Bless America* per chiunque la chiami, siano democratici, repubblicani o organizzatori di concorsi di bellezza. Il 4 luglio scorso, durante l'*Indipendence Day*, l'ha intonato 17 volte in 17 città diverse. Per il Superbowl, invece, si preferisce di norma chiamare star consolidate: l'anno scorso toccò a **Withney Houston**.

Mentre l'America attende il voto, guarda i sondaggi e canta il suo inno, torna alla mente la versione che ne diede il grande **Hendrix** alla fine del festival di *Woodstock* (disco imperdibile, riedito recentemente in cd dalla Sony). Con la sua chitarra bianca, piegato in due con le spalle al tramonto, **Jimi** prese quell'inno così enfatico, adatto alle portaerei, e ne fece scempio. È vero: erano altri tempi, l'impero era impantanato nella jungla vietnamita, non si sapeva come uscirne, il *flower power* lasciava spazio a passioni politiche più ideologiche e intanto la chitarra di Jimi Hendrix faceva a pezzi la bandiera: forse il brano rock più prorompente della storia. Suonato ad ogni angolo di strada, in ogni occasione, anche quando si rischia di sfiorare il ridicolo, l'inno americano ha toccato lì, per mano del vecchio Jimi, il suo punto più alto.

APERTI TUTTO AGOSTO

A BOLOGNA IN AGOSTO INDIRIZZI DI FIDUCIA PER LE VOSTRE ESIGENZE

RADIOELETTROTECNICA
CENTRO COMMERCIALE FOSSOLO 2
TEL. 493319 BOLOGNA

MERCATONE DI RIOVEGGIO
ZONA ARTIGIANALE RIOVEGGIO
TEL. 6777486 aperto la domenica

TV • HI-FI • ELETTRODOMESTICI • MOBILI • CASALINGHI
FERRAMENTA • MAT. ELETTRICO • BIANCHERIA PER LA CASA

PUNTO 4
CENTRO COMMERCIALE PILASTRO
TEL. 504363

PUNTO 6
CENTRO COMMERCIALE CREVALCORE
TEL. 983101

RISTORANTE NOTAI
Via Pignattari, 1 - Tel. 228694 (Bo)
Giardino estivo • Chiuso la domenica
HOSTARIA DI BADOLO
Tel. 847506 alt. mt. 475
Terrazza panoramica

PARRUCCHIERI
Vittorio
Bologna, via D'Azeglio, 13 - tel. 225716
S. Lazzaro, via Emilia, 166 - tel. 463302
Castelmaggiore, via Gramsci, 136 - tel. 715655

AUTOGRADA
CONCESSIONARIA
PEUGEOT TALBOT
Via Stendhal, 35
Tel. 324069 - Bologna

autoscala
CONCESSIONARIA
PEUGEOT TALBOT
Via C. di Amola, 6 (BO)
Tel. 406815/16
Via Panigale, 1 (BO) - Tel. 401210
Via Parmeggiani, 2/2 (BO)
Tel. 521150

CELLULARI, AUTORADIO, TV, VIDEO, HI-FI, TELECAMERE, TELEFONIA, FAX, APPARATI CB
EURO ELETTRICA
L'elettronica ha un nome solo
Un'autoradio per amica
Via Matteotti, 3/A - Via Ranzani, 13/2 - Via Fossolo, 38
Galleria Ronzani - Via Ronzani, 7 - Casalecchio di Reno (Bo)

la campagna e la Cantina non chiudono per ferie.
LA CANTINA DI ARGELATO
Via Centese, 17 - Argelato (Bologna)

AL CAVALLINO BIANCO
RISTORANTE PIZZERIA
Via A. Costa, 124
Rastignano - Pianoro
Tel. (051) 744703
Chiuso il lunedì

CAPRICE
PROFUMERIA
ARTICOLI PER PARRUCCHIERI
Via Zamboni, 4/A - Tel. 235263
Chiuso dal 6 al 14 agosto compreso

RISTORANTE PIZZERIA CON FORNO A LEGNA
FALEGNAMI
VIA FALEGNAMI, 5 TEL. 218428
CHIUSO IL MARTEDÌ, APERTO ANCHE A MEZZOGIORNO
ARIA CONDIZIONATA, AMPIA TERRAZZA
POSSIBILITÀ DI PAGAMENTO CON TICKET E CARTE DI CREDITO

GIANFRANCO
PARRUCCHIERE PER UOMO E DONNA
40125 BOLOGNA
via Rizzoli, 4 - Scala C
secondo piano
Tel. (051) 236550 - 264708

RISTORANTE PIZZERIA CON FORNO A LEGNA
la rotonda
P.ZZA DEI MARTIRI, 10 - TEL. 252252
CHIUSO IL MARTEDÌ, APERTO ANCHE A MEZZOGIORNO
ARIA CONDIZIONATA, AMPIA TERRAZZA
POSSIBILITÀ DI PAGAMENTO CON TICKET E CARTE DI CREDITO

RENATA Lavasecco
CHIUSO DAL 26/7 AL 18/8 COMPRESI
ORARIO: 8-12.30 • 14.30-19
SABATO: 8-12.30
a Bologna i punti lavasecco Renata sono
Via Bellaria, 26 - Tel. 545259
Via Sardegna, 8 - Tel. 540558
Via del Borgo di San Pietro, 123/E - Tel. 247262
Via Gorky, 9 - Tel. 324038
...e nel nuovo negozio a Castel Maggiore
Via Gramsci, 196/G - Tel. 714688

SPI
Società per la Pubblicità in Italia
Per la pubblicità su queste pagine rivolgersi alla S.P.I.
Via Fiorilli, 1
Tel. 35.40.11
BOLOGNA

Ultima puntata su Raitre

Giorgio Celli alla scoperta di sciami di architetti: sono vespe, ragni e termiti

ROMA. Le spettacolari dighe dei castori, capaci di contenere corsi d'acqua e cascatelle, la carta fabbricata dalle vespe per costruire i loro nidi, gli uccelli tessitori e quelli giardinieri, i ragni capaci di costruire tele da sogno. Per non parlare dell'abilità da architetti di alcuni uccelli africani, che costruiscono nidi enormi, con grande dispendio di tempo e di energie. «Costruttori e demolitori», ultima puntata di *Nel regno degli animali*, in onda questa sera su Raitre alle 20,30, parlerà della grande capacità di molti animali di creare piccoli e grandi capolavori architettonici e tecnici.

Tra i protagonisti della serata anche le termiti, per la loro duplice intraprendenza: capaci di costruire enormi termitai dalle forme originali e di perfetta funzionalità interna, questi insetti sono anche potenti demolitori, alla cui voracità non hanno resistito intere biblioteche, traversine di treni, villaggi di capanne. Ospiti di Giorgio Celli saranno l'architetto Roberto Gabetti, Graziano Dassi, esperto di disinfestazioni, e un chimico della carta che sottopone ad esame il nido della «vespa cartonara», per scoprire la sua tecnica.

La trasmissione, realizzata negli studi di Torino, si chiude stasera con un bilancio in attivo e due puntate più del previsto, realizzate proprio per rispondere al successo di pubblico. Il programma condotto da Celli e firmato da Giorgio Belardelli e Francesco Bortolini, infatti, ha «retto» anche alla concorrenza delle partite di calcio, mantenendo quasi due milioni d'ascolto anche nei monmenti di maggiore concorrenza, e «accaparrandosi» oltre il dieci per cento della platea estiva.

Aste e vendite in diretta ogni sabato su Canale 5? Gli strilloni del video ospiti tra balletti e talk show

La notizia si tinge di giallo I responsabili delle piccole tv ne discutono preoccupati Il direttore Gori smentisce

Al mercatino di Berlusconi

Aste e mercatini tra un balletto e un talk-show? Sarebbe questa la nuova strategia Fininvest per dare l'assalto ai residui anfratti del mercato pubblicitario, a partire già dal prossimo ottobre, il sabato mattina su Canale 5. Poi le vendite proseguirebbero su Italia 1 e Retequattro. La notizia, che gira ormai da diversi giorni negli ambienti delle piccole tv commerciali, viene per ora smentita dai responsabili di Segrate.

Le aste in tv approdano su Canale 5? Nella foto Wanna Marchi

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La notizia rimbalza da alcuni giorni, e si tinge di giallo: Canale 5 aprirà i propri canali alle aste televisive, ai mercatini, alle vendite del «porta a porta» a 24 pollici? Ne discutono, senza nascondere la preoccupazione, gli addetti al settore delle tv commerciali minori, gli associati a Frt (l'associazione di emittenti private vicina al gruppo Berlusconi), che accusano il colosso di Segrate di non accontentarsi più di far man bassa della pubblicità, ma di attaccarsi ora anche a quella che è una fonte di reddito che spesso garantisce persino la sopravvivenza alle «piccole» dell'etere, e che arriva a rappresentare fino al cinquanta per cento dei loro introiti complessivi.

Berlusconi, insomma, sarebbe pronto ad affondare le mani anche in un mercato pubblicitario che viene considerato appannaggio della «tv di serie B», ma che ha un fatturato valutato ogni anno intorno ai 300 miliardi. Non solo: dopo una prima «sperimentazione» sulla rete principale, Publitalia – la società di raccolta pubblicitaria della Fininvest – avrebbe già nei cassetti un progetto per allargare l'iniziativa anche a Italia 1 e Retequattro.

E dunque, Canale 5 cede i microfoni ai bancarellai dell'etere? Giorgio Gori s'arrabbia. Questa eventualità viene negata, decisamente, dal direttore della rete; e negano anche all'ufficio stampa del gruppo. «La programmazione d'ottobre è già stata decisa, ci saranno le solite trasmissioni...», viene detto. E Gori fa sapere: «Se qualcuno ha pensato di fare una cosa del genere, gli dirò che non sono d'accordo».

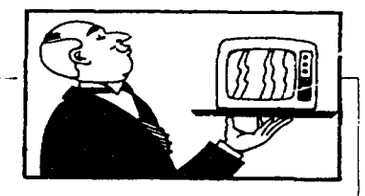
Ma le notizie sono precise, incertezza solo sulla data: chi parla di un esordio per sabato 3 ottobre, chi della metà del mese. Per allora sarebbero comunque già stati venduti gli spazi pubblicitari all'interno di un mega-contenitore che, tra canzoni, balletti, interventi comici e talk-show, ospiterebbe anche (e soprattutto) aste e vendite. Di più: sarebbero già pronte anche le linee telefoniche che consentono le vendite e le aste in diretta. La Da-Bi di Vignate, un'azienda dell'hinterland milanese guidata da Roberto da Crema (vecchia conoscenza del pubblico televisivo, che da anni si rivolge ai telespettatori dagli schermi di Rete A, come da quelli di Rete-Mia, Italia 7, Odeon e Rete Capri), è già stata contattata e sarebbe pronta a firmare il contratto, e Da Crema si dichiara «entusiasta della novità».

Difficile, nell'ultimo scorcio d'agosto, capire se si tratta davvero di una iniziativa già varata da Publitalia per drenare completamente il mercato pubblicitario, senza badare alle forme, o se per ora alla Fininvest si accontentano di mettere a punto un progetto per capire quale può essere la reazione degli inserzionisti e anche quella delle «piccole» più vicine al gruppo di Segrate, come appunto le tv associate alla Frt. Certo è che questa notizia, arrivata poche settimane dopo le concessioni televisive (in cui Berlusconi ha fatto la parte del leone), e dopo la decisione del Tar del Lazio (che ha dato ragione ai legali di Segrate contro il provvedimento del Garante dell'editoria che «congelava» gli spazi pubblicitari della Fininvest), non aiuta a «raffreddare» il clima arroventato intorno alle questioni dell'emittenza.

Strangolata ogni seria possibilità di concorrenza delle altre private, con di fronte una Rai stremata dai problemi della gestione, della subordinazione politica e dalle difficoltà finanziarie, con una iniziativa di questo tipo – tra aste e mercatini – la Fininvest darebbe anche un colpo mortale alla residua costellazione della piccola emittenza.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



AGLI ORDINI PAPA' *(Italia 1, ore 20)*. Parte, pubblicizzatissimo dalle reti Fininvest, il nuovo telefilm d'autunno della rete: è una situation comedy interpretata da Gerald MacRaney, l'interprete di *Simon e Simon*. MacRaney, maggiore della marina militare americana, sposa la dolcissima (ma indipendente) giornalista Polly (Shana Reed). Il pover'uomo si ritroverà la casa piena di donne. Con Polly arrivano infatti anche le sue tre figlie, Elisabeth, *Robin* e Casey.

NON E' MAI TROPPO TARDI *(Raitre, ore 20.05)*. Iniziano da stasera le «puntate monografiche» del programma di Gianni Ippoliti. Si parte con un'autocelebrazione: va in onda infatti, con i sottotitoli in inglese, la trasmissione selezionata lo scorso maggio per la prestigiosa vetrina delle televisioni pubbliche, a Baltimora. Motivo d'attualità: si conclude con il signor Clemente che sconsolato si chiede perché mai Venezia sia stata costruita in mezzo a tanta acqua... Da domani, invece, ogni sera una materia: scienze, botanica, religione, storia.

A CASA NOSTRA *(Retequattro, ore 20.30)*. Serata speciale per presentare il nuovo appuntamento quotidiano di Patrizia Rossetti, con giochi, rubriche, intermezzi musicali e momenti comici.

L'ULTIMO SCUGNIZZO (Raidue, ore 21.30). Diretta da Ugo Gregoretti, arriva in tv – in una serata di «Palcoscenico» tutta dedicata a Raffaele Viviani – la commedia scritta dall'autore napoletano negli anni del regime, che racconta il desiderio di «legalità» e integrazione di un ex scugnizzo, Antonio Esposito. Già portata in tournée dal gruppo degli «Ipocriti», con Nello Mascia, Nuccio Fumo e Franco Iavarone, l'opera è stata «tradotta» per l'occasione in un linguaggio più adatto al mezzo televisivo.

FATTO DI CRONACA *(Raidue, ore 22.35)*. È la seconda delle commedie di Viviani in programma, interpretata sempre dalla cooperativa teatrale degli «Ipocriti». Questa volta la regia è affidata a Maurizio Scaparro. È la storia di Clara, moglie fedifraga che muore accidentalmente cadendo dal balcone, durante una lite col marito Arturo. E proprio Arturo sarà accusato di omicidio dall'unico testimone... Ma alla fine la verità verrà ristabilita.

NOTTE ROCK *(Raiuno, ore 22.55)*. Le più belle canzoni di Paul McCartney sono le protagoniste dell'home video *Get back*, girato nel corso dell'ultima tournée dell'ex beatle e proposto questa sera in anteprima dalla trasmissione di Cesare Pierleoni. Segue un'altra anticipazione: il nuovo video di Lucio Dalla e la ppresentazione del disco live *Amen*. Infine, un'intervista a Red Hot Chili Peppers.

STASERA, CHE SERA! *(Raitre, ore 23,40)*. Nel programma «storico» di Maria Vittoria Fenu e Filippo Porcelli viene riproposto questa sera un classico del varietà televisivo: *Un, due, tre*, datato 1959. Una chicca per teledipendenti.

(Toni De Pascale)

RAIUNO

- 6.50 UNOMATTINA ESTATE
- 7-8-9-10 TELEGIORNALE UNO
- 9.05 LA ZIA DI FRANKESTEIN. Sceneggiato. Con Viveca Lindfors
- 10.05 C'ERA UNA VOLTA IO... RENATO RASCEL. Di G. Governi
- 11.05 HALLO KITTY. Cartoni
- 11.30 DICIOTTANNI. VERSILIA 1966. Serie tv
- 12.00 UNOFORTUNA. Presenta Valerio Merola
- 12.25 CHE TEMPO FA
- 12.30 DA MILANO TG UNO
- 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm con A. Lansbury
- 13.30 TELEGIORNALE UNO
- 13.55 TG UNO. 3 MINUTI DI...
- 14.00 TU PARTIRAI CON ME. Film di D. Hartman. Con R. Mitchum
- 15.35 DIETRO LA PORTA CHIUSA. Film F. Lang. Con J. Bennet
- 17.10 BIG! ESTATE. Per ragazzi
- 18.00 TELEGIORNALE UNO
- 18.10 ATLANTE DOC
- 19.05 VENEZIA CINEMA '92
- 19.40 IL NASO DI CLEOPATRA
- 19.50 CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE UNO
- 20.40 LASSÙ QUALCUNO MI AMA. Film di R. Wise. Con P. Newman
- 22.40 TELEGIORNALE UNO
- 22.55 NOTTE ROCK
- 24.00 TG UNO. Che tempo fa
- 0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 0.40 CICLISMO. Campionato mondiale su pista
- 1.40 AUTOMOBILISMO. Rally dei 1000 laghi
- 1.55 DSE - ALICE. Magazine europeo
- 2.55 TELEGIORNALE UNO
- 3.10 L'AFFARE DREYFUSS. Film di J. Ferrer. Con V. Lindfors
- 4.40 TELEGIORNALE UNO
- 4.55 DIVERTIMENTI
- 5.55 LA FRECCIA NERA. Sceneggiato con L. Goggi, A. Reggiani

RAIDUE

- 6.50 GALATNEUS - LA FAMIGLIA GALEAZZI. Situation Comedy
- 7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE. Documentari, cartoni e telefilm
- 9.30 VERDISSIMO. Quotidiano di piante e fiori con Luca Sardella
- 9.45 PROTESTANTESIMO
- 10.20 LA FORTUNA VIENE DAL CIELO. Film di A. Rathonyi
- 11.30 TG2 FLASH
- 11.35 LASSIE. Telefilm
- 12.10 AMORE E GHIACCIO. Telefilm
- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
- 13.30 METEO 2
- 13.35 VIDEOCOMIC
- 13.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm
- 14.35 SANTA BARBARA. Serie tv
- 15.20 PER VIVERE MEGLIO, DIVERTITEVI CON NOI. Film di F. Mogherini. Con M. Vitti
- 17.10 RISTORANTE ITALIA
- 17.25 DA MILANO TG2
- 17.30 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm con Klaus Wennermann
- 18.20 TG2 SPORTSERA
- 18.35 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm con Rolf Schimpf
- 19.35 METEO 2
- 19.45 TELEGIORNALE
- 20.15 TG2 LO SPORT
- 20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm con Horst Tappert
- 21.35 L'ULTIMO SCUGNIZZO. Di R. Viviani. Con N. Mascia, N. Fumo
- 22.35 FATTO DI CRONACA. Di R. Viviani. Con N. Mascia, N. Fumo
- 23.45 TG2 NOTTE
- 24.00 METEO 2
- 0.05 IL CAPPELLO SULLE 23. Spettacolo della notte
- 0.45 DSE. Ernesto Grasso
- 0.50 CREATURE. Film di W. Malone. Con S. Ivar
- 2.20 TG2 NOTTE
- 2.35 UN VOLTO NELLA FOLLA. Film
- 4.40 VIDEOCOMIC
- 5.45 LA PADRONCINA. (103°)
- 6.20 VIDEOCOMIC

RAITRE

- 7.00 PAGINE DI TELEVIDEO
- 11.30 SCHEGGE
- 12.00 DA MILANO TG3
- 12.10 BELLEZZE SULLA SPIAGGIA. Film di Romolo Girolami. Con Ennio Girolami
- 13.35 SCHEGGE
- 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
- 14.10 TG3 POMERIGGIO
- 14.25 SCHEGGE DI JAZZ. Duke Ellington
- 15.15 LA SCUOLA SI AGGIORNA. I progetti sperimentali 2
- 15.45 SCHEGGE
- 16.00 TRIATHLON. Campion. italiano
- 16.30 CICLISMO. Trittico premondiale
- 17.00 AVVENTURIERA DI TANGERI. Film di N. Z. McLeod. Con Bob Hope, Hedy Lamarr
- 18.45 TG3 DERBY - METEO 3
- 19.00 TELEGIORNALE
- 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
- 19.45 BLOB A VENEZIA
- 20.05 NON È MAI TROPPO TARDI. Di e con Gianni Ippoliti
- 20.30 NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Serata natura
- 22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA
- 22.45 PERRY MASON. Telefilm con Raymond Burr
- 23.40 STASERA, CHE SERA!
- 0.35 TG3 NUOVO GIORNO
- 1.00 LAURA. Film di G. Herrande. Con A. Molina
- 2.45 TG3 NUOVO GIORNO
- 3.05 SOTTOTRACCIA
- 3.35 STASERA CHE SERA!
- 4.30 TG3 NUOVO GIORNO
- 4.50 VIDEOBOX
- 5.15 SCHEGGE
- 6.00 SAT NEWS
- 6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV
- 6.45 SCHEGGE

CANALE 5

- 6.30 PRIMA PAGINA
- 8.30 ARNOLD. Telefilm
- 9.00 CASA KEATON. Telefilm
- 9.30 LOVE BOAT. Telefilm
- 10.30 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm
- 11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm
- 12.00 IL PRANZO È SERVITO. Gioco a quiz con Davide Mengacci
- 13.00 TG5 POMERIGGIO
- 13.20 NON È LA RAI ESTATE. Conduce Enrica Bonaccorti
- 14.00 FORUM. Con R. Dalla Chiesa
- 15.00 I ROBINSON. Telefilm
- 15.30 DENISE. Telefilm
- 16.00 BIM BUM BAM. Cartoni
- 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!
- 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno
- 20.00 TG 5 SERA
- 20.25 IL TG DELLE VACANZE
- 20.30 CHI È HARRY CRUMB? Film di P. Flaherty. Con J. Candy
- 22.30 IL TG DELLE VACANZE
- 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW «COME ERAVAMO». Nel corso del programma alle 24.00 Tg5
- 2.00 TG5 EDICOLA. Replica ogni ora fino alle 6
- 2.30 TG5 DAL MONDO. Replica ogni ora fino alle 5.30

ITALIA 1

- 6.30 RASSEGNA STAMPA
- 6.40 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni animati e telefilm
- 9.00 MORK & MINDY. Telefilm
- 9.30 BABY SITTER. Telefilm
- 10.00 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael Landon
- 11.00 HAZZARD. Telefilm
- 12.00 DRIVE IN STORY
- 14.00 CIAO CIAO. Varietà per ragazzi
- 16.00 ADAM 12. Telefilm
- 16.30 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ. Telefilm con Brian Keith
- 17.30 T.J. HOOKER. Telefilm
- 18.30 RIPTIDE. Telefilm
- 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 19.45 STUDIO SPORT
- 20.00 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm
- 20.30 IL TIFOSO, L'ARBITRO E IL CALCIATORE. Film di P. F. Pingitore. Con P. Franco
- 22.30 STAR TREK. Telefilm
- 23.30 LA GUERRA DEI MONDI. Telefilm
- 0.30 STUDIO APERTO
- 0.40 RASSEGNA STAMPA
- 0.50 STUDIO SPORT
- 1.05 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ. Telefilm con Brian Keith
- 2.05 T.J. HOOKER. Telefilm
- 3.05 RIPTIDE. Telefilm
- 4.05 HAZZARD. Telefilm
- 5.05 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm
- 6.05 MORK & MINDY. Telefilm

RETE A

- 7.30 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm con Hope Lange
- 7.55 NATURALMENTE BELLA
- 8.00 IL GIOCO DELLE COPPIE ESTATE. Con Corrado Tedeschi
- 8.30 TG4 - MATTINA
- 9.00 STREGA PER AMORE. Telefilm
- 9.30 LA TATA E IL PROFESSORE. Telefilm con Juliet Mills
- 10.00 GENERAL HOSPITAL
- 10.30 MARCELLINA. Telenovela
- 11.00 CIAO CIAO. Cartoni animati
- 13.00 SENTIERI. Teleromanzo (1°)
- 13.30 TG 4 - POMERIGGIO
- 13.55 BUON POMERIGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti
- 14.00 SENTIERI. Teleromanzo (2°)
- 14.30 MARIA. Telenovela
- 15.15 IO NON CREDO AGLI UOMINI
- 15.55 INES, UNA SEGRETARIA DA AMARE. Telenovela
- 16.25 MANUELA. Telenovela
- 17.30 TG4 FLASH
- 17.45 LUI, LEI, L'ALTRO. Conduce Marco Balestri
- 18.20 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE. Quiz con Corrado Tedeschi
- 19.00 TG4 SERA
- 19.25 NATURALMENTE BELLA
- 19.30 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO. Telenovela
- 20.30 CRISTAL. Telenovela
- 21.30 MARIA. Telenovela
- 22.30 IL LADRO. Film di A. Hitchcock. Con H. Fonda. Nell'intervallo, alle 23.30 Tg 4
- 0.50 LOU GRANT. Telefilm
- 1.45 HOTEL. Telefilm
- 2.35 SENTIERI. Teleromanzo
- 3.15 STREGA PER AMORE. Telefilm
- 3.45 IL SEGRETO. Film di R. Enrico
- 5.30 HOTEL. Telefilm
- 6.30 LOU GRANT. Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

12.10 BELLEZZE SULLA SPIAGGIA
Regia di Romolo Girolami, con Ennio Girolami, Valeria Fabrizi, Mario Carotenuto. Italia (1961). 83 minuti.
Quasi un trattato teorico sulle donne. Il professor De Matteis, direttore una clinica per malattie nervose in una località di villeggiatura, è convinto che tutti i disturbi dell'uomo siano provocati dalla presenza dell'altro sesso. Per dimostrare la sua teoria, lascia liberi i suoi pazienti per tre giorni, a contatto con le tentazioni balneari. Ma l'esperimento non riuscirà.
RAITRE

14.00 TU PARTIRAI CON ME
Regia di Don Hartman, con Robert Mitchum, Janet Leigh, Wendell Corey. Usa (1949). 84 minuti.
Gradevole commedia sentimentale con un buon cast. Una giovane vedova di guerra molto carina è indecisa tra Steve, simpatico commesso di un negozio di giocattoli, e Carl, serio, affidabile e soprattutto avvocato. Alla fine lascerà la scelta sul suo futuro sentimentale al figlio di sette anni.
RAIUNO

20.30 CHI È HARRY CRUMB?
Regia di Paul Flaherty, con John Candy, Jeffrey Jones, Shawnee Smith. Usa (1989). 86 minuti.
Già, chi è Harry Crumb? È John Candy, faccione comico molto amato negli Usa. Qui nei panni di uno sfigatissimo investigatore mezzo fallito che ha la prima buona occasione della sua vita: l'indagine sul rapimento della figlia di un multimiliardario (e contro tutte le previsioni ce la farà a risolvere il caso). Per gli amanti del genere demenziale.
CANALE 5

20.30 A DONNE CON GLI AMICI
Regia di Adrian Lyne, con Jodie Foster, Cherie Currie, Marilyn Cagan. Usa (1980). 101 minuti.
Un quartetto femminile (c'è anche Jodie Foster) divide un appartamento a San Ferdinando Valley. Tra amori infelici, liti familiari e amicizie pericolose, le ragazze cercano di vivere meglio che possono. Dal regista di «Nove settimane e mezzo» uno spaccato di provincia americana.
ODEON

20.40 LASSÙ QUALCUNO MI AMA
Regia di Robert Wise, con Paul Newman, Pier Angeli, Steve McQueen. Usa (1956). 109 minuti.
La favola di Rocky Graziano, ragazzino poverissimo cresciuto in riformatorio. Messo in galera sotto le armi per aver picchiato un ufficiale, comincia a tirare di boxe fino a diventare campione del mondo. Il film di Wise lo trasforma in leggenda, raccontando i giorni della gloria e quelli del fango (quando gli rinfacceranno il passato poco pulito), il matrimonio burrascoso con Norma e la nascita di una bambina. Il film che fece di Paul Newman un divo indiscusso.
RAIUNO

22.15 DISTRUGGETE FRANKENSTEIN
Regia di Terence Fisher, con Peter Cushing, Simon Ward, Freddie Jones. Gran Bretagna (1969). 96 minuti.
Ancora un appuntamento con l'horror britannico per una delle numerose versioni del romanzo di Mary Shelley. C'è il solito dottor Frankenstein che traffica con pezzi di cadaveri e cervelli, ma in versione aggiornata (ha messo su una specie di clinica) e la creatura ribelle che sfugge al controllo del suo creatore
ITALIA 7

22.30 IL LADRO
Regia di Alfred Hitchcock, con Henry Fonda, Vera Miles, Anthony Quayle. Usa (1957). 125 minuti.
Per una serie di incredibili coincidenze, Manny Ballister viene scambiato perun ladro che ossessiona da tempo l'intera città con i suoi colpi infallibili. Per l'uomo è come sprofondare in un inferno di giornate allucinanti, tese a provare la sua innocenza. A farne le spese anche la moglie, crollata sotto il peso psicologico della vicenda. Uno dei pochi film di Hitchcocka non riscuotere grandissimo successo di pubblico.
RETEQUATTRO

TMC TELEMONTECARLO

- 8.10 SUN SUN. Cartoni
- 8.30 BATMAN. Telefilm
- 9.00 SNACK. Cartoni animati
- 9.30 OTTOVOLANTE. Per bambini
- 10.00 SNACK. Cartoni animati
- 10.30 TRUCK DRIVER. Telefilm
- 11.30 DORIS DAY SHOW. Telefilm
- 12.00 I MISTERI DI NANCY DREW. Telefilm
- 13.00 TMC NEWS. Notiziario
- 13.40 NATURA AMICA
- 14.15 AMICI MOSTRI. Per ragazzi
- 15.15 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
- 16.05 OPERAZIONE TESTAROSSA. Film di Roger MacLean. Con Richard Denning
- 17.35 CILISMO. Campionato del mondo su pista
- 19.45 DIETRO LO SPECCHIO
- 20.00 TMC NEWS. Notiziario
- 20.35 MATLOCK. Telefilm
- 21.35 LINEA GOAL
- 22.35 CRONO. Tempo di motori. Automobilismo: G. P. del Belgio
- 23.35 TMC NEWS - NOTIZIARIO
- 23.55 CICLISMO. Campionato del mondo su pista. Sintesi
- 0.40 52 MIGLIA DI TERRORE. Film di J. Brahm. Con D. Andrews
- 2.20 CNN. Attualità

ITALIA 7

- 7.00 PROGRAMMAZIONE LOCALE
- 13.45 USA TODAY. Attualità
- 14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Soap opera con S. Mathis
- 14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA. Sceneggiato
- 15.15 ROTOCALCO ROSA
- 15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE
- 17.20 SETTE IN ALLEGRIA
- 19.00 LOVE AMERICAN STYLE. Telefilm
- 19.30 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm
- 20.30 INFERNO A CARACAS. Film con G. Ardisson, L. Angelillo
- 22.15 DISTRUGGETE FRANKENSTEIN. Film
- 0.05 LE ALTRE NOTTI. Analisi semiseria delle notti americane

ODEON

- 13.00 CARTONI ANIMATI
- 14.00 THOMAS AND SENIOR. Telefilm. Seguirà il telefilm: Galactica
- 15.30 VIVIANA. Telenovela
- 16.15 AVANZI DI GALERA. Film di V. Cottafavi. Con W. Chiari
- 18.00 VERONICA. Telenovela
- 19.30 ALBERTONE. Cartone animato
- 20.00 LAVERNE & SHIRLEY. Telefilm
- 20.30 A DONNE CON GLI AMICI. Film di A. Lyne. Con J. Foster
- 22.30 ANGEL KILLER. Film di R. V. O'Neal. Con B. Russel

TELE ITALIA

- 16.00 BUCK ROGERS. Telefilm
- 19.00 TELEGIORNALE REGIONALE
- 19.30 TAXI. Telefilm
- 20.00 EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telefilm con Ernest Borgnine
- 20.30 FILM
- 22.30 TELEGIORNALI REGIONALI
- 23.00 SERPICO. Telefilm
- 24.00 TAXI. Telefilm

CINQUESTELLE

- 9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE
- 12.00 SHERLOCK HOLMES ALLE CORSE. Film
- 14.00 TELEGIORNALE REGIONALE
- 14.30 POMERIGGIO INSIEME
- 18.00 ADDERLY. Telefilm
- 19.30 TELEGIORNALE REGIONALE
- 20.30 SPORT REGIONALE
- 22.30 TELEGIORNALE REGIONALE
- 22.45 SPORT CINQUESTELLE

VIDEOMUSIC

- 19.30 VM. GIORNALE
- 20.00 ON THE AIR SUMMER
- 22.00 DEF LEPPARD SPECIAL
- 22.30 ON THE AIR SUMMER
- 23.45 VM. GIORNALE
- 1.00 BLUE NIGHT

TELE +1

Programmi codificati

- 20.30 AY CARMELA. Film con Carmen Maura
- 22.30 COCA COLA KID. Film con Eric Roberts, B. Kerr
- 0.15 INDAGINE AD ALTO RISCHIO. Film con J. Wood. Con L.A. Warren

TELE +3

- 1.00 JEAN HARLOW LA DONNA CHE NON SAPEVA AMARE. Film di G. Douglas (Replica ogni due ore)

RETE A

- 20.30 LA MIA VITA PER TE. Telenov.
- 21.15 BIANCA VIDAL. Telenovela
- 22.00 L'IDOLO. Teleromanzo
- 22.30 TGA NOTTE

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **6**; **7**; **8**; **10**; **11**; **12**; **13**; **14**; **17**; **19**; **21**; **23**. GR2: **6.30**; **7.30**; **8.30**; **9.30**; **11.30**; **12.30**; **13.30**; **15.30**; **16.30**; **17.30**; **18.30**; **19.30**; **22.30**. GR3: **6.45**; **8.45**; **11.45**; **13.45**; **15.45**; **18.45**; **20.45**; **23.15**.
RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. **9** Radio anch'io *agosto*; **11** *Radiounoclip*; **12.06** *Ora sesta*; **15.03** Storie nella storia; **19.20** Audiobox; **20** Parole in primo piano; **20.20** Parole e poesie; **21** Nuances
RADIODUE. *Onda verde*: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. **6** Il buongiorno di Radiodue; **9.10** Taglio di terza; **9.33** *Portofranco*; **10.29** L'estate in tasca, **12.50** Siamo al verde; **15** Rubé; **19.55** La valigia delle Indie; **21.30** Cari amici lontani lontani.
RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. **6** Preludio; **7.30** Prima pagina; **9** Concerto del mattino; **11.48** Operafestival; **14.00** Concerti Doc; **16** Palomar estate; **19.15** Due La scuola si aggiorna; **21.00** Radiotre suite.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

TOTOCALCIO

X	ALESSANDRIA-PRO SESTO	0-0
2	COMO-TRIESTINA	0-1
X	EMPOLI-PALAZZOLO	1-1
1	MASSESE-AREZZO	1-0
X	SIENA-VICENZA	0-0
X	SPEZIA-RAVENNA	1-1
2	VIS PESARO-SAMB.	0-1
1	BARLETTA-CHIETI	1-0
1	CATANIA-AVELLINO	5-1
1	GIARRE-PERUGIA	2-1
1	LODIGIANI-PALERMO	1-0
2	MESSINA-CASERTANA	0-1
X	SALERNITANA-SIRACUSA	0-0

MONTEPREMI Lire 5 907 961.776
QUOTE All'unico «13» Lire 2 953 980 000
Ai 76 «12» Lire 38.868.000

SPORT

l'Unità

Parma ko ma senza Rijkaard rossoneri in difficoltà

«Vecchio» Massaro nel nuovo Milan Subito un brindisi con la Supercoppa

MILAN-PARMA 2-1

MILAN: Antonioli; Tassotti, Maldini; Albertini, Costacurta, Baresi, Lentini, Donadoni, Van Basten, Gullit (46'Evani), Papin (65'Massaro)

PARMA: Taffarel, Benarrivo, Di Chiara; Minotti, Apolloni, Matrecano; Melli, Zoratto, Osio, Pin (70' Cuoghi), Asprilla.

ARBITRO: Pairetto di Torino

RETI: 14' Van Basten, 45' Melli, 70' Massaro.

NOTE: Spettatori 30 102, di cui 7.000 parmigiani, per un incasso di 826 milioni e 305mila lire.

LUCA BOTTURA

MILANO La borghesia medio-alta non va in paradiso. Neppure quando gioca meglio dei Paperoni avversari. Il Parma corre di più, dimostra maggiore fantasia e lucidità rispetto al Milan, meriterebbe di infrangere il tabù che ha sempre visto, in Supercoppa, il successo dei campioni d'Italia. Ma le individualità più forti, la panchina più lunga, l'abitudine a vincere permettono ai rossoneri di uccidere le speranze emiliane. E se una squadra al 50% possiede questo istinto da killer, il campionato farà meglio ad assoldare una guardia del corpo.

Il Milan tutto olandese resta negli spogliatoi e probabilmente nelle intenzioni di Capello Costacurta ha toccato duro Rijkaard nell'ultimo allenamento e per il trainer rossonero l'inserimento di Albertini diventa scelta obbligata. Il posto nel tris straniero viene così occupato da Papin, che soffia la maglia a Massaro. Ne nasce una squadra parecchio sbilanciata in avanti, costruita apposta per schiacciare Osio e compagni.

L'operazione asfissia funziona per una manciata di minuti. Papin è sin troppo carico, e dopo tre giri di lancetta commette il secondo fallo. Fosse stato Matrecano, l'avrebbero ammonito. Quando il francese torna a fare il suo mestiere, però, il Parma va incontro al primo pericolo del primo tempo: Van Basten innesca l'ex marsigliese che vola a terra in area su contatto con Apolloni. Penalty sfiorato. A reagire ci provano Asprilla e Melli, ma il colombiano fatica ancora a raccapezzarsi tra Baresi e Costacurta. Il centravanti trova invece uno spiraglio all'8', e da 20 metri lambisce il palo con una bella botta rasoterra in diagonale.

Il bagliore ospite è però fallace. Al 14' Donadoni vola sulla sinistra e traversa: entra per primo Papin ma incoccia in un avversario, arriva Van Basten e «finisce» Taffarel. Da questo momento, invece di dilagare, il Milan perde per un po' la concessione. Oscurato. Le fasce laterali non ripetono più il segnale rossonero, e il Parma prende coraggio. Non che i gialloblu sfavillino, per carità. Semplicemente Benarrivo e Di Chiara si ricordano di possedere una Viacard sulle corsie laterali. E la sfruttano, regalando – è il 25'– una palla gol a Melli: peccato che Costacurta prenda le cesole e stenda l'attaccante nell'area piccola. Pairetto era al telefono.

Trattandosi di «rete» berlusconiana, quella rossonera resta comunque spenta per poco. Il Parma si accorcia, il Milan torna prepotente e potrebbe raddoppiare al 39': Gullit lancia Papin sul filo del fuorigioco, lunga galoppata e conclusione da dentro area, ma il francese si era allargato troppo e manda un fax a Taffarel. Attenzione però, c'è Asprilla in agguato. Approssimativo nei controlli, esplosivo nelle gambe, il folletto sudamericano avvisa Antonioli al 40' obbligandolo alla parata in tuffo. Cinque minuti dopo, novello Carl Lewis, divora 50 metri di campo. Entra in area, viene agganciato dall'estremo difensore del Milan, trova il rigore. Melli trasforma con un irridente tocco Maradona-style.

Negli spogliatoi qualcuno mette nella fotocopiatrice il finale del primo tempo, e lo ripresenta tale e quale a ostilità riprese. L'Asprilla-show continua. Il Milan si aggrappa al fuorigioco, cerca nella memoria il copione che è solito recitare, ma intanto Papin ha finito l'ossigeno e il solo Van Basten di tanto in tanto si straccia di dosso la ragnatela gialloblu. Il Parma va tre volte vicino al 2-1. Prima il colored parmigiano cannoneggia Antonioli da dieci metri, quindi Minotti mette fuori di testa una caramella soltanto da scartare, per finire l'asse Osio-Melli partorisce un pallonetto che il centravanti alza di un niente.

Quello del Milan è però un eterno «Giochi senza frontiere». Ce lo rammenta Capello che al 22' cala il jolly: Massaro. Neanche il tempo di giudicare se i giardinieri stavolta abbiano reso presentabile San Siro, che l'escluso d'avvio gira in rete un assist (volontario?, casuale?) di Tassotti. La controrimossa di Scala è flebile: Cuoghi per Pin. Tutti a casa.

A fianco, il parmense Minotti. A sinistra, Van Basten ha appena scoccato il tiro che frutterà il primo gol. Sarà poi il «vecchio» Massaro a siglare la rete del successo

Sergei Bubka accanto al tabellone che indica la misura record

Record mondiale di Bubka a Padova 6,12 nell'asta

PADOVA Ha impiegato quasi un mese ma alla fine ce l'ha fatta Sergey Bubka ha cancellato ieri la «macchia» agonistica di Barcellona, quando fu clamorosamente sconfitto nella finale olimpica. L'ucraino si è consolato della delusione dei Giochi nel solo modo che conosce: stabilendo l'ennesimo primato mondiale del salto con l'asta, il 31° per la precisione. È accaduto a Padova nel corso del Trofeo Industria di atletica leggera. La gara di Bubka ha seguito l'abituale clichet. Pochi salti per conquistare il successo davanti agli altri due ex sovietici Potapovich e Tradenkov, e poi il tentativo di record a quota 6,12. Una misura che l'atleta ha superato con splendida sicurezza al primo tentativo. «Barcellona è dimenticata – ha dichiarato Bubka dopo l'impresa –. Ci tenevo proprio a fare il primato in questo posto. La pedana era ideale e il vento non mi ha disturbato più di tanto. Alle Olimpiadi c'è stata una serie di errori miei, a dimostrazione che sono un essere umano. Li ho dovuto variare più volte la rincorsa e ho usato un'asta troppo tenera che non mi ha dato la propulsione necessaria». Il record di Padova ha ulteriormente rafforzato il già robusto conto in banca di Bubka. Il premio promesso dagli organizzatori per un salto mondiale era di 30.000 dollari, una cifra da cumulare con quella quasi analoga dell'ingaggio. Fra gli altri risultati del Trofeo Industria, da segnalare la vittoria dell'olimpionica Heike Drechsler nel salto in lungo con la misura di 7,02 e il successo della russa Brizgina nei 400 metri, 50"61 il suo tempo. Infine, buon secondo posto di Giovannini Evangelisti nel lungo, atterrato 8,07.

Oggi summit-arbitri

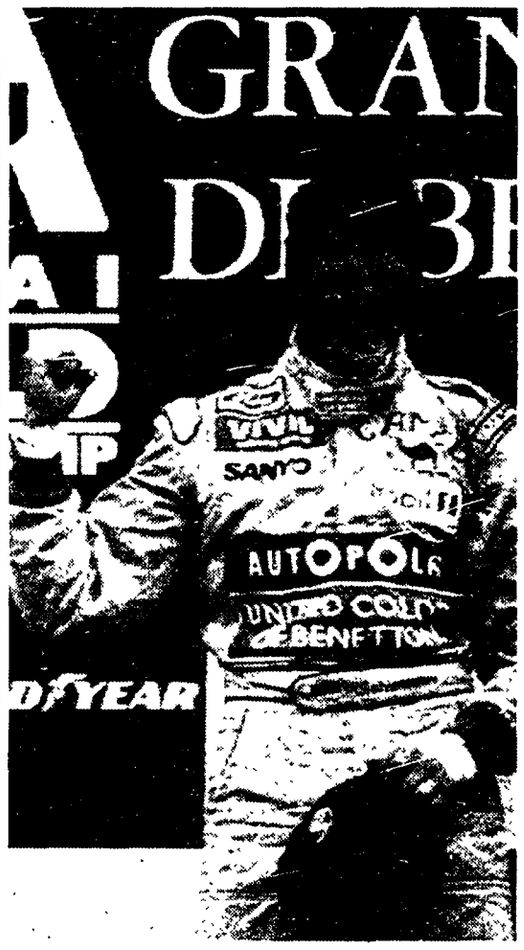
La sfida di Casarin «Stagione difficile, noi siamo pronti»

A PAGINA 20

Donne & pallone

Sbardella, Achilli Morace e Bazzoli lo sport in rosa

A PAGINA 21



Schumacher sul podio del Gran premio del Belgio

Formula 1 a Spa Schumacher centra il primo successo

A PAGINA 22

AGENDA PER 7 GIORNI

Pescosolido

LUNEDÌ 31
- TENNIS Open Stati Uniti
- CICLISMO Conegliano Veneto Trittico premond

MARTEDÌ 1
- RALLY. Raid Parigi-Mosca-Pechino (f 6-9)

MERCOLEDÌ 2
- CICLISMO Cuenca (Spagna). Trofeo Luis Ocana
- CALCIO. Eliminatorie mondiali '94 Ritorno secondo turno Coppa Italia

GIOVEDÌ 3
- DISABILI Barcellona Paraolimpiadi (f 14-9)

VENERDÌ 4
- PALLAVOLO Genova Finali World League

SABATO 5
- CALCIO. Eliminatorie mondiali '94

DOMENICA 6
- MOTO Gp Sudafrica
- ATLETICA. Meeting a Rieti
- CALCIO Prima giornata campionati A e B, seconda della C1

La vittoria di Didier Auriol in Finlandia assegna alla Delta integrale il titolo mondiale
La casa torinese, ritiratasi dagli impegni agonistici, è presente come fornitrice della Martini

Nel rally continua l'impero Lancia

È stato un monologo: il francese Didier Auriol, su Lancia Martini, ha letteralmente stracciato la concorrenza nel rally dei Mille laghi, approfittando anche dell'assenza dello spagnolo Carlos Sainz. E così la Lancia, con quattro gare di anticipo, si è aggiudicata il sesto titolo mondiale consecutivo, il primo del «dopo-Lancia». Sembra un controsenso, invece è uno dei paradossi di questo mondiale: la casa torinese, da quest'anno, non è più impegnata in prima persona nel mondiale rallies, ma è comunque presente come fornitrice di auto e materiali per il team «Martini racing». Un accordo che si è rivelato fruttuoso, visto che la Delta Hf integrale guidata da Didier Auriol si è aggiudicata già cinque corse e, soprattutto, la conquista del titolo mondiale.

Il rally dei Mille laghi ha offerto qualche emozione soltanto nel corso della prima giornata quando il pilota della Toyota Markku Alen – alla fine terzo – si è aggiudicato le prime due prove speciali. Nel corso della terza, però, Auriol ha raggiunto il finlandese e da allora non c'è stata più storia. Il trionfo della Lancia è stato completato dal secondo posto dell'altro finlandese Juha Kankkunen.

Evidentemente questa prova del mondiale ha sofferto dell'assenza dello spagnolo Carlos Sainz. Il pilota della Toyota ha però preferito disertare l'appuntamento finlandese anche in base al complicato meccanismo dei punteggi che determina la vittoria nel campionato mondiale piloti. Al termine risultano infatti validi nove punteggi su un massimo di dieci gare disputate e Sainz ha al suo attivo già sette risultati validi e ha quindi preferito non rischiare su un terreno che considerava non congeniale alle possibilità della sua macchina.

Con la vittoria di ieri, però, Auriol ha superato lo spagnolo in classifica generale ed ora lo precede di otto punti. Inoltre l'altro pilota Kankkunen è a 77 punti, a 23 lunghezze dal capoclassifica. Per questo la «Martini-racing» ha deciso di rivoluzionare i suoi programmi e di partecipare alla prossima prova mondiale, in Australia. Una trasferta non prevista ma che a questo punto risulta «inevitabile». Sia Auriol che Kankkunen hanno infatti cinque risultati validi e, a quattro gare dalla conclusione del mondiale, le probabilità giocano tutte a loro favore.

Ma il trionfo nel Mondiale marche probabilmente influenzerà anche le trattative in corso tra la Martini e la Lancia per quanto riguarda l'impegno nella prossima stagione. La Martini per il 1993 punta ad avere un equipaggio per tutte le gare mondiali ed un equipaggio solo per quelle europee. Ma non è detto che il risultato ottenuto non porti a rivedere, in grande, i piani dello sponsor e della casa torinese.

Deludente, infine, il comportamento degli equipaggi italiani in Finlandia. Degli otto al via ne sono giunti solo due: De Sanctis e Marigo, su Mazda, sono giunti al 50° posto mentre Deledda e Guaraglia, su Peugeot 205, si sono classificati al 60° posto. Su 61 macchine giunte all'arrivo.

La classifica

1)	Auriol-Occelli (Lancia Delta Martini	4h 32'45"
2)	Kankkunen-Pironen (Lancia Delta Martini)	a 40"
3)	Alen-Kivimaki (Toyota Celica)	a 1'59"
4)	Vatanen-Berglund (Subaru Legacy)	a 2'32"
5)	Biasion-Siviero (Ford Sierra)	a 9'01"
6)	Lampi-Kuukkala (Mitsubishi)	a 9'56"
7)	Lindholm-Hantunen (Ford Sierra)	a 11'13"
8)	Mcrae-Ringer (Subaru Legacy)	a 15'45"
9)	Bugalski-Giraudet (Lancia Delta Martini)	a 16'55"
10)	Kytoletho-Kapanen (Mitsubishi)	a 24'29"

Arbitri Verso il campionato

Parla Paolo Casarin, guida e designatore degli arbitri di A e di B
«Crescono passioni e tensioni: per noi sarà un campionato difficile
La soluzione è sempre la stessa: inflessibilità nel rispetto delle regole
e ancora maggior determinazione nel punire chi vuol fare il furbo...»

Noi, fischietti di qualità

«Per noi arbitri sarà un campionato difficile: aumentano le passioni in campo e sugli spalti e conseguentemente aumentano le tensioni tra i giocatori»: la parola a Paolo Casarin, designatore degli arbitri di serie A e B. «Siamo sempre più preparati e decisi a punire gli eccessi». E oggi a Roma gli arbitri incontrano capitani, portieri e tecnici per «preparare» il campionato e discutere delle nuove regole.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Casarin, anno terzo. Il più difficile, a dar retta ai primi raggi di sole dell'alba calcistica. Si è allargato il numero delle pretendenti all'abbuffata, presagio di nuove e inquietanti nevrosi; il teppismo del pallone ha già mostrato i muscoli, tirati a lucido e più gonfi rispetto al passato; si è dissolta, per limiti di età, la vecchia guardia delle giacchette nere: i D'Elia, Lo Bello e Lanese sono già polvere di ex. Lui, il designatore di A e B, è il Grande Capo di un'armata composta di 37 arbitri e 74 guardalinee, un esercito di 111 uomini da immolare al sacrificio calcistico. Questione di cultura, anzi, del suo rovescio: dell'italica ignoranza sportiva. Ovvero, l'arbitro reincarnazione di Satana nell'universo della pedata. Il tutto, in una frase dello stesso Casarin: «Si accetta un palo, mai l'errore dell'arbitro».

Casarin, i termini più ricorrenti per il campionato che verrà sono «polveriera», «dinamite»: gli arbitri sono pronti a fronteggiare gli incendi?

Tanto per restare in tema, le rispondo che per la categoria sarà la prova del fuoco. È un anno difficilissimo e ne siamo consapevoli. Ci sono squadre più competitive e la pressione sarà superiore al passato. Noi però siamo pronti a raccogliere i frutti di due anni di lavoro.

Quali?

Primo, c'è un gruppo che ha compiuto enormi progressi sul piano fisico. Nel calcio di oggi un arbitro che cammina è improponibile: è condannato a restare lontano dall'azione. Secondo, ho a disposizione un gruppo ringiovanito: l'età media si è abbassata a 37 anni. Terzo, sono arbitri che hanno già fatto una discreta esperienza. Vede, quando lanciai il principio della rotazione e mandai allo sbaraglio, così dissero, i Cesari e i Collina, mi diedero dello scemo. Ma io sapevo che i Lo Bello, Lanese e D'Elia stavano per staccare la spina, e non si poteva assolutamente correre il rischio di farci trovare impreparati. Così, grazie al lavoro dei due anni precedenti, oggi si può essere ragionevolmente tranquilli per il futuro.

L'uscita di scena di Lo Bello, D'Elia e Lanese significa aver perso in un colpo solo i numeri uno: chi può raccoglierne l'eredità?

Guardi, a me i numeri uno interessano relativamente. Il mio obbiettivo è stato quello di creare una base di venti arbitri affidabili e l'impresa a questo punto mi sembra realizzabile. Ecco, da questo gruppo usciranno sicuramente fuori i nuovi numeri uno. Ora vanno di moda Collina e Cesari, ma a questi aggiungerei altri nomi. Dico Trentalange e dico Cinciripini, ad esempio. Trentalange è determinatissimo, Cinciripini è puntiglioso e ha un vantaggio non da poco: ha giocato a calcio a discreti livelli.

Nella lista a sua disposizione ci sono anche sei esordienti.

Sono ragazzi fortissimi sul piano fisico e in serie C ormai ci stavano stretti. Certo, ora dovranno fare un po' di rodaggio in B. La differenza fra B e C è notevole, sicuramente maggiore che fra A e B. Superare l'esame della B, significa approdare in A in piena tranquillità.

Fra i sei debuttanti c'è anche quel Racalbuto che ha sventato, a Licata, un tentativo di illecito: quanto la preoccupa il problema «corruzione»?

Nelle nostre riunioni non facciamo lezioni di onestà. Voglio dire: il discorso è sottinteso. Gli arbitri sanno benissimo che basta solo essere sfiorati dal dubbio per essere cacciati via.

Nel biennio precedente lei puntò alla crescita atletica dei «fischietti» e all'aumento del tempo effettivo di gioco: ora qual è il nuovo obbiettivo?

Migliorare la tecnica. E per farlo c'è una sola strada: quella dell'uniformità dei giudizi. La metodologia sarà quella di lavorare a fondo, di confrontare situazioni di gioco simili e di accertare perché, ad esempio, in occasione di dieci infrazioni, nove arbitri hanno visto un fallo e uno ne ha visto un altro oppure non l'ha visto affatto. La mancanza di sintonia nei giudizi è stato in questi due anni il nostro punto debole.

Non si può certo dire che l'introduzione di nuove regole abbia dato una mano al settore.

È chiaro che qualche sfasatura potevano crearla, ma io le condivido totalmente. Il loro obbiettivo è quello di migliorare lo spettacolo e già qualcosa si intravede. Nei campionati già in corso le perdite di tempo sono diminuite. Per i furbi, insomma, la vita ora più difficile.

Solo per loro?

No, per quanto ci riguarda anche per i simulatori. Di tutte le risme, si intende: per chi alza la mano per segnalare fuorigioco che non esistono, per chi si tuffa in area, per chi ruba i metri per battere le punizioni, per chi cercherà di aggirare la nuova regola del retropassaggio al portiere.

Casarin, in questi due anni di lavoro lei ha cercato di migliorare la cultura del settore. Ma gli altri cantanti del coro, ovvero club, tecnici e giocatori si sono posti il problema?

Le rispondo così: i due incontri organizzati con tecnici, capitani e portieri non furono accolti benissimo. Nei confronti della nostra iniziativa ci furono commenti anche spiacevoli e un'antipatica coda di polemiche. Speriamo che la riunione di domani (oggi, ndr) abbia un copione diverso.

La scorsa stagione venne allo scoperto il caso-Campania, con le ripetute aggressioni agli arbitri nei campionati dilettanti: sono sufficienti le sentenze «esemplari» della Federazione per rassicurare i «fischietti» del Sud?

Sono convinto che gli arbitri campani non abbiano affatto smobilitato. Certo, il problema esiste, ma non appartiene alla sfera calcistica: è delinquenza vera e propria. Ma attenzione, non criminializziamo il Sud: ricordo, anche a livello personale, uscite in cellulare in Veneto. Io, comunque, non credo che la delinquenza potrà produrre una crisi di vocazioni.

Gli arbitri possono dare un loro contributo ad arginare il fenomeno violenza?

In una partita particolarmente nervosa una grande prestazione dell'arbitro può calmare gli animi in campo e, di riflesso, fuori. La competenza di chi fischia, per me, è un bell'antidoto per le nevrosi incontrollate.

Professionismo: dopo i proclami, lo stop. Il progetto si è arenato: è stato fatto il passo più lungo della gamba?

È il mercato che determina certe situazioni. L'arbitro è quello che il sistema vuole. Se vogliamo un arbitro a completa disposizione, allora è chiaro che bisogna affrontare certi discorsi anche a livello economico, altrimenti bisogna accontentarsi. In concreto, però, le posso dire che il processo avviato sta andando avanti. E che gli arbitri attuali si comportano, di fatto, da professionisti.

La crescita dei «fischietti» non è stata accompagnata da quella dei guardalinee.

È vero, ma non si poteva pretendere di migliorare di botto l'intero settore. Da quest'anno anche da loro, lo prometto, pretenderò il salto di qualità

Qual è l'aggettivo giusto per definire il Casarin-designatore?

Determinato. Che, badi bene, non vuol dire autoritario. Nelle nostre riunioni si discute senza troppi peli sulla lingua.

E qual è il suo messaggio per la gente a sei giorni dal campionato?

Stiamo lavorando per voi. Un arbitro in gamba è una garanzia per lo spettacolo.

Paolo Casarin pronostica un campionato molto impegnativo per gli arbitri

Chi è

Paolo Casarin è nato a Mestre il 12 maggio 1940. Dopo aver lavorato per diversi anni in una società chimica, ha intrapreso l'attività di consulente finanziario. Iniziò la carriera arbitrale nel 1958, entrò nella Can (Commissione arbitri nazionale) nel 1969, divenne internazionale nel 1978. Nella sua carriera, chiusa agli Europei del 1988 dirigendo Olanda-Inghilterra (3-1), ha arbitrato 200 gare di serie A e 40 incontri internazionali. Nel suo curriculum ci sono anche la finale di Coppa Coppe 1984-85 Everton-Rapid Vienna (3-1), la finale dell'europeo Under 21 1982 Germania-Inghilterra (3-2), due gare del mundial spagnolo del 1982, Francia-Cecoslovacchia (1-1) e Germania-Spagna (2-1). Fu sospeso due volte per aver espresso la sua opinione sui limiti del sistema arbitrale. Il presidente federale Matarrese lo ha chiamato a designare i fischietti di A e B nell'estate 1990.

Tutti i fischietti della nuova stagione

ARBITRO	DATA E LUOGO DI NASCITA		PROFESSIONE
ANGELO AMENDOLIA	26-9-51	Messina	Assicuratore
FRANCESCO ARENA	8-1-56	Ercolano (NA)	Medico
FABIO BALDAS	19-3-49	Trieste	Funzionario
LIVIO BAZZOLI	14-2-56	Merano (BZ)	Consul. az.le
GIANNI BESCHIN	15-3-53	Legnano (VR)	Gioielliere
ROBERTO BETTIN	2-10-53	Padova	Tecnico labor.
ROBERT ANTHONY BOGGI	8-6-55	Salerno	Commerciante
COSIMO BOLOGNINO	30-11-59	Milano	Insegn. ed. fisica
GENNARO BORRIELLO	17-8-56	Mantova	Commerciante
STEFANO BRASCHI	6-6-57	Prato (FI)	Ag. commercio
LIBERO BRIGNOCCOLI	24-6-53	Ancona	Impiegato
MARCELLO CARDONA	4-12-56	Milano	Commiss. P.S.
PIERO CECCARINI	20-10-53	Livorno	Impieg. banca
GRAZIANO CESARI	23-12-56	Genova	Commerciante
MASSIMO CHIESA	3-1-58	Milano	Funz. comm.
WALTER CINCIRIPINI	11-3-52	Ascoli	Vigile del fuoco
PIER LUIGI COLLINA	13-2-60	Viareggio (LU)	Pubbliche relaz.
GIUSEPPE CONOCCHIARI	21-9-57	Macerata	Impiegato
CARLO DINELLI	19-7-56	Lucca	Impiegato
PAOLO FABBRICATORE	3-5-49	Roma	Imp. assicuraz.
MAURO FELICANI	27-7-50	Bologna	Progettista
GIACINTO FRANCESCHINI	1-9-56	Bari	Disegnatore
VINCENZO FUCCI	26-10-52	Salerno	Consul. finanz.
LUCIANO LUCI	2-8-49	Firenze	Commerciante
GIOVANNI MERLINO	20-11-52	T. del Greco(NA)	Avvocato
MAURIZIO MUGHETTI	4-12-54	Cesena (FO)	Medico radiol.
MARCELLO NICCHI	18-3-53	Arezzo	Impieg. banca
PIERLUIGI PAIRETTO	15-7-52	Nichelino (TO)	Veterinario
ARCANGELO PEZZELLA	23-1-48	Frattamag.(NA)	Impieg. banca
EMILIO PELLEGRINO	18-9-58	Barcell.P.G.(ME)	Impiegato
VIRGINIO QUARTUCCCIO	18-2-54	T. Annunz. (NA)	Impiegato
SALVATORE RACALBUTO	28-9-61	Gallarate (VA)	Insegnante
PASQUALE RODOMONTI	1-6-61	Teramo	Commerciante
GIUSEPPE ROSICA	31-10-56	Roma	Dentista
CARLO SQUIZZATO	15-1-48	Verona	Impieg. banca
LORIS STAFOGGIA	23-12-55	Pesaro	Insegnante
ALFREDO TRENTALANGE	19-7-57	Torino	Medico

● *in neretto gli internazionali, in corsivo gli esordienti*

È sempre più confuso il futuro di Diego Armando Maradona

Oggi la Federazione internazionale dovrebbe prendere posizione sul futuro di Diego
Il Siviglia è sicuro di vincere la battaglia, ma a Napoli sono pronti a fare la voce grossa

Maradona: la parola alla Fifa

Oggi riaprono a Zurigo gli uffici della Fifa: sui tavoli, in primo piano, c'è la cartellina del «caso Maradona». Il Siviglia chiede di comprare, il Napoli non ha intenzione di svendere. La Fifa pare intenzionata a dare una mano agli spagnoli, ma non vuole mettersi contro Matarrese. E Ferlaino ha già pagato il biglietto a due emissari pronti a partire per Zurigo per fare la voce grossa... Insomma, la storia continua.

ROMA. L'hanno chiamata «maradoneide», appellativo di sapore epico che in tempi più modesti e recenti ha avuto brillanti applicazioni teatrali, come s'addice ai mattatori della scena. A parte Virgilio, insomma, a inizio secolo l'«eide» fu rispolverata per Leopoldo Fregoli che finì per intitolare i suoi recital, appunto, «fregolineide». Era un trasformista, Fregoli, così come Maradona. Ed è (o era?) un «fantasista» Maradona, come prima di lui sono stati tanti divi del varietà. E l'hanno chiamata «telenovela», che è sempre un modo per dire che sulla scena c'è qualcuno che recita un ruolo prestabilito: la vittima, l'aguzzino, il buono, il cattivo, la «spalla»... Sport e spettacolo, insomma, non li slega più nessuno; soprattutto quando ci sono di mezzo i soldi. E nel «caso Maradona», i soldi in gioco sono tanti.

Ultime notizie: a Siviglia pare abbiano messo insieme una decina di miliardi che, aggiunti alla complicità della Fifa, potrebbero risultare sufficienti a far andare Diego Armando da Baires in Andalusia. Senza passare per il via, cioè per Napoli. Ma se la Spagna – per così dire – trama complotti internazionali, Napoli affida al pianto le sue speranze. Dieci miliardi sono pochi assai. Conti alla mano – fa sapere Ferlaino – tra cauzioni, perdita d'immagine, mancati incassi nelle gare di campionato e di coppa, cali di abbonamenti e anticipi sugli stipenti versati al Pibe, la cifra dovrebbe più o meno essere moltiplicata per quattro. E chi glieli dà quaranta miliardi ai dirigenti del Siviglia? Semplice: c'è la Federazione internazionale pronta a imporre uno sconto, pur di riavere Diego Armando bello fresco sui campi di calcio in attesa dei Mondiali americani, altrimenti destinati a sicuro fallimento d'immagine. E in Spagna aggiungono che la Fifa, nella persona del suo segretario Blatter, ha in animo di non ricevere nemmeno la delegazione partenopea che ha chiesto lumi sul comportamento della Fifa medesima nel corso dell'intricata vicenda. Oggi la Fifa riapre i suoi uffici: vedremo.

Ma che fare, nell'attesa? Federazione per federazione, Ferlaino può sempre rivolgersi alla sua territoriale: quella italiana. La quale, laicamente, non ha molta intenzione di riaccogliere Diego Armando come il figliol prodigo. Matarrese non è un santo e il Pibe di stravaganze ne ha fatte un po' troppe; sul limite e oltre la soglia dei regolamenti. Per esempio: perché se n'è andato con quel congruo anticipo (cinque miliardi) in tasca? Perché ha gettato parole di fuoco contro i dirigenti napoletani e il calcio italiano? Perché s'è offerto agli andalusi pur essendo ancora formalmente legato a Napoli con un contratto che scade fra dieci mesi? E quando c'è di mezzo la lesa maestà (di Matarrese, di Ferlaino, di chi vi pare) certe disattenzioni pesano. Se «maradoneide» o «telenovela» dev'essere, tra scialbi colpi di scena o fantastici trasformismi, la storia deve arrivare da qualche parte. E qui è il punto. Se sarà «telenovela», presumibilmente, il finale sarà stiracchiato e arriverà quanto anche i fedelissimi saranno sul punto di cambiare canale. In questo caso preparatevi panini e bibite perché l'attesa sarà lunga. E anche Diego Armando se la godrà dalla poltrona di casa sua. Se invece sarà «maradoneide» – in omaggio al povero Fregoli – ci sarà un bel colpo d'ala, una mascherata inattesa e clamorosa che metterà tutti d'accordo e lascerà noi spettatori a bocca aperta. Due ipotesi. 1) I dieci miliardi lieviteranno come per incanto, chissà come chissà dove. 2) Diego Armando farà voto di castità, regalerà ai bambini poveri qualcosa di tutto quel che pretende e si riabiliterà agli occhi della comunità itahana. Da fantasista di rango, del resto, Maradona può essere contemporaneamente la vittima, l'aguzzino, il buono e il cattivo. Ma non la «spalla».

CONCORSO 2

PARTITE DEL 30/8/92

	squadra 1ª	squadra 2ª
1	Alessandria	Pro Sesto
2	Como	Tnestina
3	Empoli	Palazzolo

Un solo 13 al Totocalcio Tre miliardi al vincitore

Quasi tre miliardi di lire all'unico tredici realizzato nel concorso Totocalcio di ieri. È stato ottenuto a San Sebastiano al Vesuvio (Napoli). Il record resta quello dell'88 di tre tredicisti cui andarono 4.361.350.475 lire ciascuno A due vincitori sei anni prima, il 28 novembre 82, erano andati 3.080 299.070 lire Il tredicista di San Sebastiano al Vesuvio ha superato la somma di 2.049.556.515 vinta da sei giocatori il 30 dicembre '89. La vincita è la più alta per la C e ottenuta da un solo vincitore: il primato per i «tredici» unici era di 1.319 871.500 lire stabilito l'11 giugno scorso. Questa la colonna vincente della schedina n.2: 2 X 1 X X 2 1 1 1 1 2 X. Ai 13 lire 2.953.980 000; ai 76 vincenti con punti 12 spettano lire 38 868 000

Ciclo mondiale a Valencia In pista ci crede Golinelli

Gran soddisfazione per Claudio Golinelli a Valencia nei campionati del mondo di ciclismo su pista. Nella prova di velocità l'azzurro ha il quarto tempo dietro Huebner, il francese Magne ed il neopro americano, fresco di Olimpiadi, Ken Carpenter. Nono e felice è anche Vincenzo Ceci. Subito fuori scena invece Adriano Tondini, nella prima batteria del mezzofondo dominata dall'austriaco Roland Koenigshofer, campione dal 1989 e dal 1985.

Sci nautico Per Andrea Alessi undicesimo alloro europeo

L'azzurro Andrea Alessi ha conquistato l'unica medaglia d'oro per l'Italia nell'ultima gara della giornata conclusiva dei Campionati europei di sci nautico discipline classiche. Alessi si è confermato campione europeo di salto con la misura di m. 6,40, migliorando di 30 cm. il record italiano che gli apparteneva. Quello conquistato oggi è l'11° titolo continentale per Alessi, il quarto consecutivo nella prova di salto, specialità preferita dall'atleta di Omegna.

Amichevoli calcio La Lazio batte il Pescara Pari della Juve

La Lazio ha battuto il Pescara 2-1 (0-1) in una partita amichevole giocata nel capoluogo abruzzese. Verdetto del campo a parte, le due squadre hanno badato più a correggere o provare gli schemi che a cercare il risultato Le reti sono state messe a segno da Ferretti (P), Marcolin e Neri La Juventus ha invece pareggiato ad Ajaccio 0 a 0 con una selezione corsa. Ha assistito alla partita anche l'avvocato Agnelli. In memoria della tragedia di Bastia del 5 maggio scorso, che causò la morte di 15 persone e il ferimento di altre 1.650, è stato osservato 1' di silenzio

Tifoso peruviano spara tre colpi di pistola al guardalinee

Un tifoso peruviano durante una partita di calcio è sceso dalla tribuna, è entrato in campo, dirigendosi verso un guardalinee: giuntogli vicino, ha estratto una pistola e gli ha sparato tre colpi. Due sono andati a vuoto, il terzo ha colpito il malcapitato, Jorge Vargas, alla testa, riducendolo in gravi condizioni. Nella confusione seguitane, l'aggressore è fuggito facendo perdere le sue tracce. L'incontro, tra due formazioni provinciali, Juventud Santa Rosa e Boquense, nello stadio di Pisco, a 300 km da Lima, stava svolgendosi normalmente, gol 1-1, davanti a 400 spettatori.

Motonautica Walter Ravasio mondiale bis nella T.850

Walter Ravasio ha conquistato a Auronzo di Cadore il titolo mondiale della classe T.850 di motonautica. Ravasio, che già si era imposto lo scorso anno, ha vinto tre delle quattro manche precedendo in classifica generale Sergio Pappagallo. Terzo è giunto Mario Zanetti e quarto lo spagnolo Eduardo Silla Plattero. Nella terza prova del campionato europeo classe F.850 si è imposto Massimo Roggiero, davanti all'inglese David Riggins e al norvegese Magne Sunde Rolf.

Canoa tricolore Non c'è Ferrazzi Il kappa 1 a Ettore Ivaldi

Ettore Ivaldi, del corpo Forestale, ha vinto a Ivrea il titolo nel K1 agli assoluti di canoa slalom: Ivaldi, che ha approfittao dell'assenza del campione olimpico Pierpaolo Ferrazzi, bloccato da una influenza, si è imposto con una impeccabile 2ª manche davanti a Enrico Lazzarotto. Nella C1 ha vinto Renato De Monti (Corpo Forestale), davanti al compagno di squadra Mauro Manganotti. La campionessa del mondo junior Cristina Giai Pron ha dominato nel K1 femminile

Vele a Trieste Arianna Bogatec quarta assoluta in classe Europa

Il monfalconese Martino Bolletti, della Società velica Oscar Cosulich, è il nuovo campione italiano di vela classe Europa. Bolletti, già detentore del titolo zonale, ha prevalso sul centinaio di concorrenti che per cinque giorni, con quasi calma di vento, si sono dati battaglia nel golfo di Trieste. Il titolo juniores è andato al romano Andrea Battisti, del Circolo vela di Roma. La prima delle donne è stata la triestina Arianna Bogatec, reduce dalle Olimpiadi di Barcellona, che si è classificata quarta.

ENRICO CONTI

Sport in Tv

Raidue. 20.15 Lo sport.
Raitre. 16 Venezia. Triathlon: Campionato italiano; 16.30 Conegliano Ciclismo: Trittico premondiale; 18.45 Tgs Derby.
Italia 1. 19.30 Studio aperto - Rassegna stampa; 0.50 Studio sport.
Tmc. 13 TMC News-Sport News; 17.35 Ciclismo Campionato del mondo su pista; 21.35 Linea gol; 22.35 Crono-Tempo di motori. Automobilismo: Gp del Belgio; 23.35 Valencia. Ciclismo: Campionato del monmdo su pista.

Totip

1ª CORSA	1) Nastro azzurro	2
	2) Nelson Pan	X
2ª CORSA	1) Lisidoro	X
	2) Ispano D'Assia	X
3ª CORSA	1) Mylonas	2
	2) Must Go	2
4ª CORSA	1) Muhammad Ali	1
	2) Mousse Lg	2
5ª CORSA	1) Miraforte	2
	2) Lasental	X
6ª CORSA	1) Magnolia Db	X
	2) Mogannon	2

Oggi le quote

Donne in carriera

Quattro storie di altrettanti successi in nome della professionalità
C'è la decana del giornalismo sportivo approdata alla poltrona federale
c'è la manager che guida un club maschile, c'è il bomber che si dividerà
fra campo e telecamere, c'è chi ha scelto il rischio dell'arbitraggio

Rosa, il colore è giusto

La neopresidente del calcio femminile, Marina Sbardella

C'era una volta il calcio che parlava soltanto un linguaggio maschile, una specie di roccaforte, di «riserva» intoccabile e inavvicinabile per la donna. C'era una volta, appunto. I tempi sono cambiati, e l'universo femminile, poco alla volta, è entrato a far parte in maniera sempre più netta di quel «mondo a parte». Oggi, finalmente superate le ultime diffidenze, ci sono le conduttrici-donna di programmi sportivi, non più «casi» isolati, anzi. Non solo: ci sono le donne ai vertici della Federcalcio. E le donne presidenti di club professionistici. E le donne-arbitro. Ne parliamo in questa pagina, tracciando quattro profili.

Il primo personaggio è Marina Sbardella, nuova presidentessa del calcio femminile al posto di un'altra donna, Evelina Codacci Pisanelli. La Sbardella,per anni caporedattrice dei programmi sportivi di Telemontecarlo, passa dunque a ricoprire un prestigioso incarico federale. Il secondo è Carolina Morace, capitano della nazionale femminile di calcio. Ha ereditato una poltrona di prestigio: quella di Alba Parietti a «Pressing e «Galagol» sull'emittente monegasca Tmc. C'è poi la prima donna-presidente di una squadra di calcio: Giusy Achilli, da quattro anni leader del Pavia-calcio. E c'è infine la prima donna, Paola Bazzoli, che (nel dicembre '90) debuttò come arbitro nel football.

Marina Sbardella il nuovo numero 1 venuto dalla tivù

ROMA. Non solo tv e non solo calcio parlato: Marina Sbardella, antesignana del binomio donna-sport sul piccolo schermo, non cambia, non lascia il microfono ma si butta con manageriale entusiasmo nel mondo del football giocato. È lei la presidentessa della Federazione in rosa, costola non troppo autonoma della Figc di Antonio Matarrese. Un *incarico a sorpresa* a Telemontecarlo. Una giornalista curiosa, il pallone nel sangue anche per vocazione familiare, il padre è l'ex arbitro internazionale Antonio, ma tutte le discipline nell'anima. A Barcellona ha animato il salotto delle medaglie dell'emittente monegasca, è stata una delle bandiere sventolate da Tmc nella sua «diretta con l'Olimpiade», ha convinto i più delle sue possibilità direttive e di immagine in seno alle squadre di calcio femminili. Una scelta più che giusta vista la grande professionalità della Sbardella, ingaggiandola la Federazione è convinta di aver trovato il personaggio ideale per rilanciare un settore sempre in bilico tra la modestia dei risultati e la modestia dell'audience, la prima legata all'altra e viceversa. Marina Sbardella ha accettato la sfida. in nome del calcio, della crescita di questo sport tra le donne e, perché no, di un maggior peso delle medesime donne nel cuore dell'organizzazione Strapperà ore al sonno e al mestiere televisivo per «dare una mano» alle ragazze che dal pallone chiedono, oltre che di giocare, rispetto per la loro attività e investimenti per poter preparare e affrontare sfide calcistiche ai massimi livelli internazionali. Insomma, il calcio delle donne non ci sta a restare Cenerentola. Vuole più spazi e più ascolto, ma non soltanto alla tv. Marina Sbardella lo sa benissimo e ha accettato quella che per lei è una sorta di scommessa.

Il primo «fischietto» donna racconta aneddoti e speranze

«Niente insulti, magari inviti a fare la pasta»

Paola Bazzoli, oggi 29enne, è stata la prima donna italiana ad arbitrare una gara ufficiale di calcio. La storica data è quella del 29 dicembre del 1990. Da allora molte donne sono entrate a far parte dell'Associazione Italiana Arbitri, ma è il suo nome ad essere entrato nella storia del calcio. «Di quella giornata – racconta Paola – serbo un piacevole ricordo, ma non mi sono montata la testa».

FRANCO ARCUTI

FOSSATO DI VICO (Pg). Molti forse non la ricordano più, ma il suo nome è in qualche modo legato alla storia del calcio italiano: Paola Bazzoli, oggi 29enne, è stata in assoluto la prima donna ad arbitrare una gara ufficiale di calcio. Avvenne il 29 dicembre del 1990, in un campetto alle porte di Gubbio dove si disputava una partita della categoria esordienti tra la locale formazione del Cipolleto e quella di Mocaiana. Una gara desintata a restare impressa negli annali della storia del calcio perché il direttore di gara, appunto, era lei, la biondina di Fossato di Vico. Scese in campo emozionata. Sugli spalti c'erano più fotografi, giornalisti, cameramen che pubblico. Per un giorno i riflettori dei mass media furono tutti puntati su di lei.

Paola, naturalmente, arbitra ancora e quest'anno spera in un passaggio di categoria. Siamo andati a trovarla nel piccolo centro umbro dove tuttora vive e lavora da ragioniera. Cosa ricorda di quella giornata, le abbiamo chiesto.

«Ero terribilmente emozionata, ma prima della gara. Una volta in campo però riuscii a dimenticare tutto ed a concentrarmi sulla partita. Ricordo anche che avevo una paura matta di sbagliare, con tutta quella stampa che c'era quel giorno non avrei fatto una bella figura».

Fa ancora un certo effetto essere stata la prima donna ad arbitrare un partita di calcio ufficiale?

Sono convinta che quella del 29 dicembre del 1990 è stata una tappa significativa per la storia del calcio, e soprattutto per il ruolo della donna in questo sport. Personalmente conservo un ricordo molto bello di quella giornata, ma non mi sono montata la testa. *Spente le luci della ribalta* sono tornata ad essere la Paola di sempre.

Ed ora come va? Le piace ancora arbitrare?

La passione è sempre la stessa. Amo tanto lo sport. Mi consente di avere continui scambi sociali, conoscere gente nuova. Certo è dura, soprattutto per una donna. Non ci sono soltanto gli arbitraggi. Ci sono da seguire le riunioni che si svolgono in sezione, dobbiamo tenerci in allenamento e rinunciare a molto tempo libero, ma lo faccio con piacere e spero di farlo ancora per molto, età permettendo.

Una donna in campo ad arbitrare crea ancora interesse, curiosità?

Certamente. C'è ancora molta curiosità, nonostante non sia più la sola in Italia. Sono soprattutto i ragazzi delle squadre che dimostrano più curiosità. Per certi versi sembrano quasi intimoriti, ma anche in questo caso tutto *cambia una volta fischiato il* calcio di inizio gara. Poi c'è la partita. C'è la mia volontà di far bene, di non sbagliare. Insomma, ancora oggi, ogni gara è come la prima.

Ed il pubblico come si comporta?

È divertente. Ho notato che in questi anni anche la classica terminologia legata alle proteste che si rivolgono agli arbitri ha subito una sensibile modificazione.

In che senso?

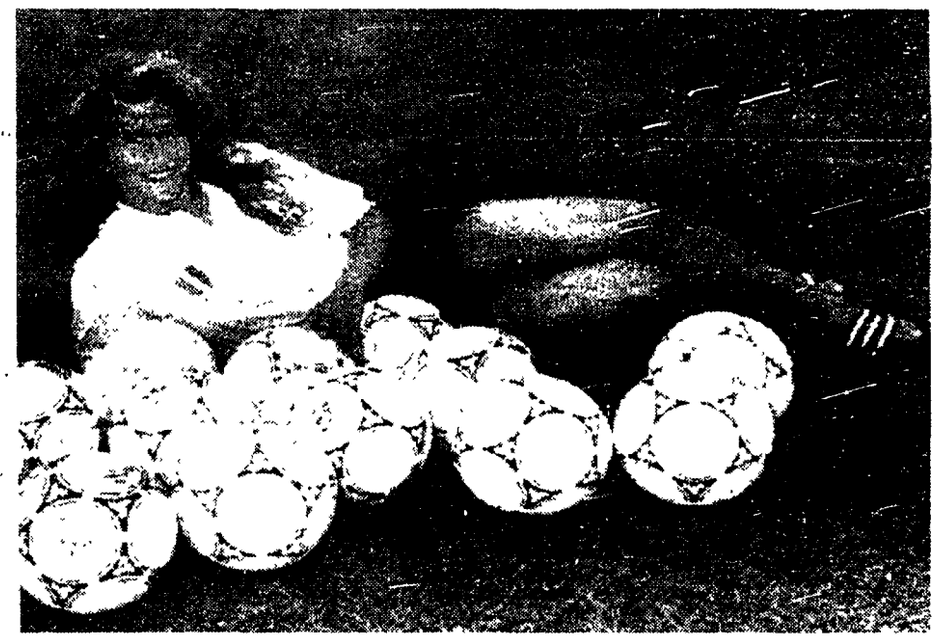
In senso femminile ovviamente. Ad esempio al mio indirizzo spesso mi è capitato di sentire invettive del tipo :«ma va a casa a fa la pasta».

Qual è oggi, secondo lei, il ruolo della donna nello sport.

Nello sport in generale la donna ha sempre dimostrato grandi capacità ed ha saputo conquistare spazi significativi. Oggi nello sport uomo e donna hanno davvero pari dignità. Certo non è così ovunque.

Allude al suo settore?

Sì. Devo dire che in questo particolare settore l'egemonia maschile è ancora forte e si fa sentire. Penso che ci vorrà ancora molto tempo prima che le donne riescano a trovare una giusta considerazione nel mondo degli arbitri.


Carolina Morace, nuova conduttrice di «Galagoal»; in alto, Paola Bazzoli, la prima donna-arbitro; sotto, Giusy Achilli in un curioso ritratto (foto Minischetti)

Giusy Achilli, alla guida del Pavia da quattro anni

«Sono una lady di ferro Con me niente violenza»

Giusy Achilli, 38 anni, palermitana «ma milanese di adozione», presidentessa del Pavia-calcio (C2) dall'ottobre '88, è stata la prima donna a ricoprire un ruolo che nel football era sempre risultato patrimonio maschile. Il marito Claudio è invece proprietario del Livorno: nei giorni scorsi si è giocato un derby in famiglia, terminato in pareggio (1-1). Giusy Achilli racconta i suoi primi quattro anni di pallone.

FRANCESCO ZUCCHINI

Il suo ingresso nel calcio coincise col primo pedaggio da pagare a un mondo che aveva sempre parlato al maschile. Era l'ottobre dell'88 e Giusy Achilli, che aveva appena ereditato dal marito la squadra di calcio del Pavia, si trovò nella condizione di prendere la prima importante decisione del suo illustre ruolo: licenziare l'allenatore. Con questa motivazione: «Dà il cattivo esempio: in 8 giornate è stato espulso 4 volte». Nacque la leggenda di «Lady G», la lady di ferro che faceva polpette del personale indisciplinato. Ma le prime sensazioni non sono sempre veritiere.

Oggi Giusy Achilli forse rimpiange un po' quell'entrata brusca nel pianeta della palla (c'è ancora un contenzioso in sede legale con quell'allenatore esonerato, Ghio, il quale sostiene di essere stato rovinato nell'immagine), e però le soddisfazioni hanno superato ampiamente le amarezze, anche l'ultima, quella della retrocessione in C2 nell'ultimo campionato. Tanto per dirne una, il Pavia si è amplamente ristrutturato, contempla ben 11 squadre fra giovanili e non, dispone di un'organizzazione efficiente e moderna che occhieggia al futuro con giustificato ottimismo.

«Ma la soddisfazione principale - dice oggi Giusy Achilli - è la consapevolezza di aver creato qualcosa di bello. Sono nel calcio da quattro anni e mi considero sotto certi aspetti ancora una neofita, ma in questo mondo sono stata accolta benissimo. Fin dall'inizio. La gente mi ha sempre riservato simpatia e affetto; e da parte mia, da presidente autodidatta, ho dato il massimo impegno». Nei primi tempi, «Lady G» raccontava di notti insonni, col pensiero degli sponsor, degli stipendi, delle trasferte e di tutto quanto fa capo in sede finale a chi comanda le operazioni. Ci ha preso la mano, adesso, mentre la passione lievita. «Quello che desidero è essere un punto di riferimento preciso, facendo questo lavoro praticamente a tempo pieno. Se ci sono dei problemi, voglio esserne informata subito: ciò che si può risolvere oggi, non deve essere rimandato neppure di 24 ore». Come i collega uomini, l'Achilli al momento opportuno va al campo per arringare la squadra. «Mai prima della partita, però. Per la ramanzina ci vuole il momento giusto: e un professionista, prima di una gara, a mio parere deve già sapere benissimo quel che deve fare in campo».

Non è certo la grinta la qualità che manca a Lady Achilli, che ha alle spalle molteplici interessi: disegnatrice di moda, esperienze televise per Tmc, Antenna 3, Telelombardia («Rubriche sugli argomenti più disparati, dalla pediatria allo sport, fino alla fotografia»), oltre al commercio di automobili di lusso (l'«Achilli Motors» iniziò con l'importazione e la vendita di Rolls Royce) assieme al marito, a sua volta fresco presidente del nuovo Livorno, risorto dall'ultimo fallimento e ora iscritto al campionato dilettanti. Pochi giorni fa si è giocato il derby in famiglia: Pavia e Livorno hanno pareggiato 1 a 1, «salvando la pax familiare», sorride adesso la presidentessa. Che auspica l'ingresso nel football di altre colleghe («le donne sono più sensibili, attente e pratiche nella conduzione globale di una società») e soprattutto di altre tifose allo stadio: «Le donne, se numerose, sarebbero il miglior deterrente per la violenza domenicale che minaccia il calcio». Giusy Achilli si congeda spazzando definitivamente il campo dai vecchi e polverosi preconcetti sull'incompatibilità fra donne e pallone: «Sarà perché sono stata la prima presidentessa di una squadra prof, ma attorno a me non ho mai sentito battutine o atteggiamenti da caserma. Anzi, forse non sapete quante volte mi son vista recapitare mazzi di rose rosse durante le trasferte. Quasi sempre erano gli ultrà delle squadre avversarie».

La star del pallone femminile debutta il 6 settembre a «Galagoal»

«Morace, un calcio al video «Il mio volto per sfatare un tabù»

Il volto del calcio femminile sbarca in tv. Carolina Morace, 28 anni, attaccante del Milan Salvarani, capitano dell'Italia, debutta il 6 settembre negli studi di «Telemontecarlo»: è l'erede di Alba Parietti. «Ma non fate confronti improponibili. Non farò la soubrette: parlerò di calcio con la competenza di 15 anni di carriera. Non cerco notorietà: voglio far capire alla gente che il pallone non uccide la femminilità».

STEFANO BOLDRINI

Dice di essere pronta: a bucare ancora le reti, lei che viaggia da un decennio alla media di 28 reti a stagione, e a bucare lo schermo, lei che, dal 6 settembre, prenderà il posto di Alba Parietti in «Galagoal». Carolina Morace è infatti uno dei nuovi volti televisivi del Grande Circo. Ma fare confronti con chi l'ha preceduta non è proprio possibile. Personaggi diversi, i due: l'Alba aveva masticato anni di gavetta nel mondo dello spettacolo, mentre lei, Carolina, esibisce il curriculum di diciassette anni di calcio: debutto in serie C a 11, in B a 12 e a 14 il grande salto in A. Con quello alle porte, quindici campionati in serie A, una splendida carriera internazionale - è il capitano dell'Italia -, suggellata da 68 gol e un poker, il 18 agosto 1990, rifilato a Wembley all'Inghilterra. Ora Carolina è in ritiro con il suo Milan a Limone sul Garda. La nuova stagione è alle porte, c'è uno scudetto da difendere, ma il pronti via più atteso, per lei, è quello del 6 settembre.

Dice di non temere le domeniche davanti alle telecamere: da dove nasce questa sicurezza?

Nasce dal fatto che l'esperienza maturata in un'emittente televisiva romana («TRE», ndr) mi tranquillizza. E poi non devo rincorrere nessun modello Mi spiego. non vado a «Galagoal» per fare la soubrette. Vado per parlare di calcio e dopo quindici anni di carriera credo di avere gli strumenti adatti per farlo nella maniera giusta.

Qual è stato il primo impatto con la nuova dimensione?

Ho dovuto fare i conti con una certa pressione. Foto e interviste ogni giorno ora accetto tutto, ma passato il primo momento difenderò la mia privacy.

Televisione e calcio attivo: riuscirà a conciliare le due attività?

Se ho un pregio, credo sia quello di saper organizzare la mia vita. Sono riuscita a far coesistere l'attività di club e di nazionale con lo studio (la Morace è iscritta al quarto anno di Giurisprudenza), posso tranquillamente ripetermi ora. Il campionato femminile, inoltre, si disputa il sabato, perciò avrò il tempo necessario per riprendere fiato e presentarmi in forma all'appuntamento domenicale.

Operare su due fronti sotto la luce dei riflettori alla lunga la potrà esporre ai rischi dello stress.

Io non ho mai avvertito il problema stress. Il mio antidoto è l'entusiasmo. Il calcio è una mania. E quando dico calcio intendo tutto: allenamenti compresi.

È consapevole che alla prima stecca in campo diranno che è colpa della televisione?

Lo so, ma per evitare chiacchere fastidiose sto allenandomi come mai ho fatto in passato. Voglio evitare certe allusioni: lavorerò in televisione, ma il calcio resta davanti a tutto.

Già, il pallone femminile: sembrava lanciato verso il salto di qualità e invece ha frenato di botto: sono diminuite le tesserate, il vivaio è allo sbando· che cosa succede?

Accade che paghiamo la mancanza di tecnici qualificati e l'assenza di una programmazione a trecentosessanta gradi. Bisognava puntare sul reclutamento, in diversi paesi si lavora già a livello di under 16 e invece da noi si riesce a stento a fare l'Under 21. Manca poi la propaganda: di noi si parla pochissimo e, spesso, male. Così, i grossi sponsor ci trascurano. Il caso della «Salvarani» qui a Milano è un'eccezione.

La vostra richiesta di apparire nella schedina era insomma una proposta seria e non provocatoria.

Certo: non vedo miglior forma pubblicitaria per il calcio femminile che la presenza, anche una tantum, nella schedina. Costringerebbe la gente ad accorgersi di noi.

Quale aiuto può dare al calcio femminile la presenza di Carolina Morace in tv?

Mi auguro che le mamme guardando «Galagoal» si accorgano che il calcio non uccide la femminilità. Se si riuscirà a sfatare questo tabù, aumenterà il numero delle tesserate.

Formula 1 Gran premio del Belgio

Il giovane pilota tedesco della Benetton-Ford vince sul circuito di Spa
La pioggia condiziona la gara e costringe tutti a due cambi delle gomme
L'iridato Mansell conclude secondo dopo essere stato a lungo in testa
Terza posizione per l'altra Williams di Patrese. Ritirate le due Ferrari

ARRIVO

1) Michael Schumacher (Ger/Benetton Ford), 1h36'10" (media 191,429 km/h); 2) N. Mansell (Gbr-/William-Renault) a 36"595; 3) R. Patrese (Ita/William-Renault) a 43"897; 4) M. Brundle (Gbr/Benetton Ford) a 46"059; 5) A. Senna (Bra/McLaren Honda) a 1'08"369; 6) M. Hakkinen (Fin/Lotus Ford) a 1'10"030; 7) J.J. Leto (Fin/Dallara Ferrari) a 1'38"237; 8) A. De Cesaris (Ita/Tyrrell Ilmor) a 1 giro; 9) A. Suzuki (Gia-/Footwork Mugen-Honda) a 1 giro; 10) E Van De Poole (Bel-/Fondmetal Ford) a 1 giro; 11) K. Wendlinger (Aut/March Ilmor) a 1 giro; 12) E. Naspetti (Ita/March Ilmor) a 1 giro; 13) J. Herbert (Gbr-/Lotus Ford) a 2 giri; 14) M. Gugelmin (Bra/Jordan Yamaha) a 2 giri; 15) S. Modena (Ita/Jordan Yamaha) a 2 giri; 16) G. Morbidelli (Ita/Minardi Lamborghini) a 2 giri, 17) Ikyo Katayama (Gia/Venturi Lamborghini) a 4 giri. Gli altri concorrenti non si sono classificati

CLASSIFICA PILOTI	TOTALE	Sudafrica oggi	Messico 22/3	Brasile 5/4	Spagna 3/5	San Marino 17/5	Montecarlo 31/5	Canada 14/6	Francia 5/7	Inghilterra 12/7	Germania 26/7	Ungheria 16/8	Belgio 30/8	Italia 13/9	Portogallo 27/9	Giappone 25/10	Australia 8/11
1. MANSELL	98	10	10	10	10	10	6	-	10	10	10	6	6				
2. PATRESE	44	6	6	6	-	6	4	-	6	6	-	-	4				
3. SCHUMACHER	43	3	4	4	6	-	3	6	-	3	4	-	10				
4. SENNA	36	2	3	-	3	-	-	10	-	2	6	10	2				
5. BERGER	24	4	-	-	-	4	10	-	2	-	-	4	-				
6. BRUNDLE	21	-	-	-	-	3	2	-	4	4	3	2	3				
7. ALESI	13	-	-	3	4	-	-	4	-	-	2	-	-				
8. HAKKINEN	9	-	1	-	-	-	-	-	3	1	-	3	1				
9. ALBORETO	5	-	-	1	2	2	-	-	-	-	-	-	-				
10. COMAS	4	-	-	-	-	-	-	3	-	-	1	-	-				
12. WENDLINGER	3	-	-	-	1	1	-	1	-	-	-	-	-				
CAPELLI	3	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-				
14. MARTINI	2	-	-	-	1	1	-	-	-	-	-	-	-				
HERBERT	2	1	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-				
16. GACHOT	1	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-				

Michael Schumacher. A sinistra, ancora il tedesco sul podio con Mansell

La prima di Schumacher

Corsa bagnata, corsa fortunata, almeno per il ventitreenne Michael Schumacher. Il tedesco si è aggiudicato ieri il Gp del Belgio, vincendo la sua prima gara di Formula 1 ad un anno dal suo debutto avvenuto proprio sul circuito di Spa. Decisiva la pioggia che con la sua intermittenza ha costretto i concorrenti a due cambi gomme. Mansell secondo davanti a Patrese. Ritirate le due Ferrari.

CARLO FEDELI

SPA FRANCORCHAMPS. Sul fatto che prima o poi avrebbe vinto un Gran premio di Formula 1 non esistevano molti dubbi. Da quando, nella passata stagione, Michael Schumacher ha fatto irruzione nel grande Circus delle quattro ruote, è sempre stato considerato come un predestinato. Troppo evidente il suo talento e la sua voglia di primeggiare per non paragonarlo subito ad un altro giovane pilota che qualche anno fa suscitò analogo interesse, Ayrton Senna. Nelle prime corse di quest'anno, però, Schumacher aveva evidenziato un certo nervosismo, rendendosi protagonista di episodi discutibili al volante della sua Benetton-Ford. Ma ieri il tedesco ha cancellato ogni perplessità sul veloce circuito di Spa. Il suo successo nel Gran premio del Belgio è arrivato al termine di una gara tiratissima e Schumacher non deve certo ringraziare nessuno per essere riuscito a salire sul gradino più alto del podio. Scorrendo la classifica, al secondo e terzo posto troviamo il già campione del mondo Nigel Mansell e Riccardo Patrese, le due guide della Williams che in questa stagione hanno quasi sempre scavato un solco cronometrico davanti agli avversari. Oltre alle prodezze del giovane germanico, a rendere più interessante la corsa belga c'è stata la pioggia. Nubi cariche d'acqua hanno dapprima flagellato la pista e poi, nella parte conclusiva della competizione, sono rimaste sterili sopra un circuito ormai asciutto. Una situazione che ha costretto tutti i team ad un doppio cambio di gomme. Delle operazioni che, ulteriormente complicate dall'esiguità dello spazio davanti ai box hanno riscritto continuamente la classifica.

Che la gara di Spa non si sarebbe risolta in una noiosa processione in fila indiana lo si è capito già prima della partenza. Tutte le scuderie avevano optato per le gomme da asciutto, una scelta non condivisa da Giove pluvio che a qualche minuto dal via ha cominciato a inumidire con diversa intensità i sette chilometri del tracciato. Alla partenza Nigel Mansell ha sprecato, come gli accade sovente, la sua pole position. Più lesto di lui a mettersi in movimento è stato Ayrton Senna che ha preso il comando davanti al britannico ed a un sorprendente Jean Alesi. Le cose rientravano nella norma alla tornata successiva quando prima Mansell e poi l'arrembante Patrese hanno superato il brasiliano. La solita sinfonia Williams? Niente affatto. Dal terzo giro la pioggia si è fatta più intensa costringendo tutti a cercare la strada dei box. Ad un certo punto, esaurito il primo cambio gomme, la Ferrari di Alesi si è ritrovata addirittura in seconda posizione dietro un Senna che aveva preferito l'azzardo mantenendo le coperture d'asciutto. Ma Alesi non ha avuto neanche il tempo di godersi il suo inaspettato privilegio di classifica. Cercando di opporsi ad un attacco di Mansell, il francese ha urtato una ruota della Williams rompendo una sospensione e finendo anzi tempo la corsa. Dopo alcuni giri anche Senna si riduceva a più miti consigli, rientrando infine ai box per il cambio dei pneumatici, la gara ha assunto nella sua parte centrale una fisionomia ben definita. Ad inseguire la coppia Williams, c'erano le due Benetton di Schumacher e Brundle, poi la Lotus di Hakkinen e l'altra Ferrari di Capelli. Purtroppo, successivamente anche la seconda rossa è uscita di scena con il motore fumante, lasciando il posto ad Herbert dopo un'ora esatta di corsa.

Il Gran premio è rientrato nel vivo dopo il 30° dei 44 giri previsti. Ha smesso di piovere e in pochi minuti l'asfalto è ritornato asciutto. Per la seconda volta i piloti sono tornati ai box montando l'ennesimo treno di gomme. Uno dei primi ad effettuare il cambio, con decisione felice, è stato Schumacher. Tornato in pista il tedesco ha incominciato ad inanellare giri veloci mentre Mansell ancora arrancava con le coperture da bagnato. Soltanto tre giri dopo Schumacher il britannico si è deciso a cambiare le gomme ma ormai era tardi. Mansell si è trovato ad inseguire con uno svantaggio di circa 5". Per qualche tornata ha cercato di rifarsi sotto, poi ha alzato bandiera bianca di fronte all'ennesimo giro veloce del rivale, 1'53"791, nuovo record della pista. A quel punto il neo campione del mondo ha tirato i remi in barca badando a conservare la seconda posizione dall'attacco del sempre pericoloso Patrese. E così gli ultimi minuti del gran premio si sono trasformati in una passerella trionfale per Schumacher, lanciatissimo verso il primo successo della carriera. La lotta per le posizioni di rincalzo ha registrato il prepotente ritorno di Senna. Il brasiliano ha superato in extremis Hakkinen conquistando la quinta posizione alle spalle della Benetton di Brundle. La corsa belga andava così in archivio con Schumacher a fare una doccia di champagne sul podio. Prossimo appuntamento il Gp d'Italia fra due settimane a Monza.

Classifica mondiale costruttori

Willimas-Renault	142	Tyrrel-Ilmor	4
Benetton-Ford	64	Ligier-Renault	4
McLaren-Honda	60	March-Ilmor	3
Ferrari	16	Dallara-Ferrari	2
Lotus-Ford	11	Venturi-Lamborghini	1
Footwork-Mugen Honda	5		

La gioia di Michael «Me lo sentivo, avevo avuto una visione»

SPA FRANCORCHAMPS. E adesso Michael Schumacher afferma di essere un predestinato: «Questa mattina ho avuto una specie di visione – ha dichiarato il tedesco dopo il trionfo di Spa –, io sul podio grazie a una macchina meravigliosa, e così ho preso il via convinto, motivato. La macchina andava benissimo, poi sono scivolato al quarto posto ma non ho perso la fiducia perché sentivo che tutto andava bene. Sono stato anche fortunato perché l'unico sbaglio che ho fatto, mettere le ruote fuori pista, si è rivelato la mossa vincente in quanto mi ha costretto a rientrare subito e cambiare le gomme prima degli altri». Considerato un pilota «bionico» quasi costruito in laboratorio, freddo, glaciale, senza mai un sorriso, Michael Schumacher ieri si è rivelato un ragazzo normalissimo, allegro e con una grande voglia di parlare: «Sono giovane, e in un anno di Formula 1 ho accumulato una certa tensione, dovevo fare esperienza, imparare, stare attento e così non c'era mai spazio per altro. Sono stato al centro di molte attenzioni, adesso mi posso rilassare ma solo un poco perché devo continuare ad andare avanti, a fare sempre meglio».

Dopo essere andato al comando, Schumacher si è visto alle spalle un Mansell scatenato che gli rosicchiava secondi ad ogni giro. «Per un po' ho temuto di non farcela. Dal box mi segnalavano che il distacco diminuiva rapidamente fino a soli tre secondi. Ma sinceramente non credo che Mansell ce l'avrebbe fatta a sorpassarmi: Superare non era facile in quanto di asciutto sulla pista c'era in realtà solo la sottile striscia delle traiettorie lasciata dalle gomme. Appena mettevi le ruote fuori, sul bagnato, rischiavi sbandate e testa coda. Che devo dire, sono contento. La Germania è un grande paese che costruisce ottime automobili, che ama molto l'auto e l'automobilismo sportivo e la mia vittoria di oggi è la prima di un tedesco dopo 17 anni. Ringrazio la Benetton per il grande lavoro tecnico che ha saputo fare e che ha reso questa vettura con un motore a soli 8 cilindri molto competitiva».

Nigel Mansell col titolo mondiale già in tasca ha accettato sportivamente questa sconfitta che non si aspettava «Bravo Michael – ha detto sul podio – la Formula Uno ha bisogno proprio di piloti come te». Mansell poi ha raccontato di aver perduto diversi giri in attesa di cambiare gomme perché credeva che dovesse entrare per primo a cambiarle il suo compagno Patrese. Il padovano ha invece sostenuto il contrario: «Ho sentito nella radio un messaggio poco chiaro. L'ho interpretato nel senso che dovesse essere Nigel a rientrare per primo, così ho aspettato Aspetta aspetta, visto che Mansell non rientrava, sono rientrato io. Morale: abbiamo cambiato gomme tutti e due in ritardo. Quando siamo ripartiti proprio non mi aspettavo che ci fosse Schumacher davanti a me e a Nigel. Come ha fatto in pochi giri e nonostante l'uscita di pista a passare al comando, non l'ho capito. Poi sulla macchina mia e su quella di Nigel si stavano staccando gli scarichi e così abbiamo rallentato tutti e due». Chi è sembrato aver sbagliato tutto nei cambi gomme è Ayrton Senna classificatosi fortunosamente al quinto posto. «All'inizio ho pensato: questa pioggia non regge e ci ritroveremo sull'asciutto, così ho continuato. Ma la pioggia per quanto esigua non cessava e ho cambiato le gomme tardi. Dopo, quando la pista cominciava ad asciugarsi ho cambiato di nuovo per primo ma forse era troppo presto, d'altra parte nelle mie condizioni dovevo correre dei rischi, con un pizzico di fortuna avrei potuto fare un grosso risultato. Io per la verità non volevo correre con la pioggia, ma mi sono reso conto che oggi la McLaren aveva bisogno di punti e così ho preso il via».

Da oggi gli Us Open: mai così incerto il pronostico per la vittoria

Tennis, dollari e spettacolo Una parata di stelle a New York

Gli Us Open, da oggi a Flushing Meadows, mostrano il volto americano del tennis: rumore, odori nauseabondi, spettatori sempre a caccia di hot dog. Eppure tutti vogliono vincere: ci sono infatti oltre 7 milioni di buone ragioni per farlo, ovviamente in dollari sonanti. Mai così tanti favoriti, mentre Jim Courier e Monica Seles, i numeri uno, stanno attraversando un brutto momento di forma.

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. Il «Mercado Mexicano», il più esterno dei *dodici ristoranti che obbligano* ad un tortuoso cammino alla ricerca della rampa che introduce al Luis Armstrong Stadium, non risparmia nessuno. Quando il vento tira da Est i miasmi dei «tacos» grondanti improbabili salse dànno l'assalto anche alla muraglia del Centrale, la scavalcano, per poi svolazzare felici e implacabioli fin quasi sul campo. A Flushing Meadows, i Laghi Scintillanti del Corona Park, tra gli aeroporti Kennedy e La Guardia, il quarto torneo del Grande Slam mischia tennis e puzza, tennis e rumore, tennis e indecenti file di newyorchesi a caccia di *hot dog*. È l'esatto contrario dello sport nato a Wimbledon, ma nessuno protesta, perché ci sono 7 milioni e 250mila buone ragioni per non farlo, tante quanti sono i dollari gentilmente messi in palio da una decina di sponsor.

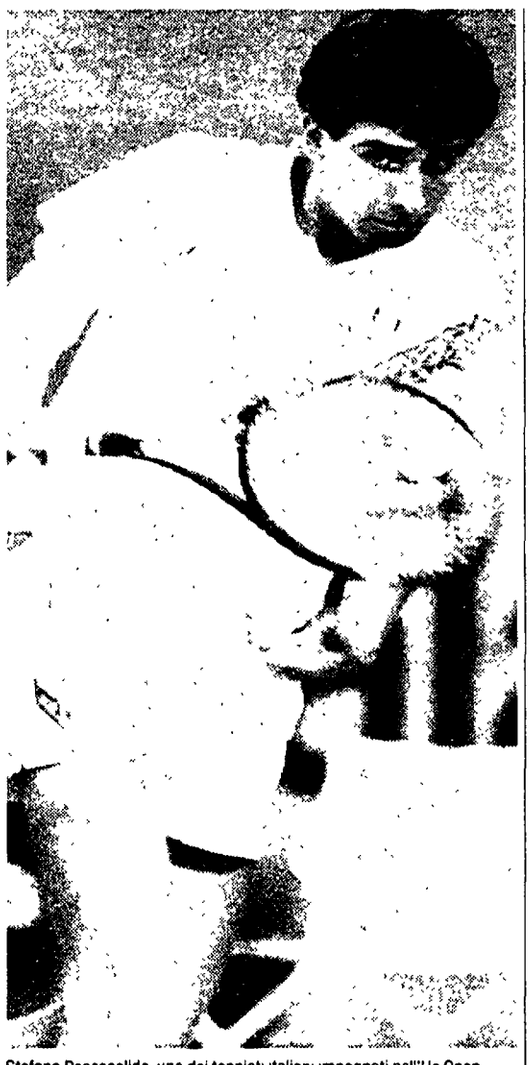
Ad osservare i tennisti allenarsi al fianco dei ristoranti, con una manina davanti al naso e l'altra a rinviare pallettoni misti a zaffate di pesce fritto, *riesce difficile non capire* come per vincere da queste parti occorra, insieme a molta pazienza e ad un certo buon senso, anche uno stomaco di ferro. Doti, almeno le prime due, che hanno permesso ad un tipo tutto d'un pezzo come Jim Courier di costruire una buona fetta del suo nuovissimo impero, oggi attaccato da più parti, ma tutto sommato ancora ben saldo. Finalista lo scorso anno, e battuto (da Edberg) in tre set così rapidi da rimanerne stordito, Courier per migliorarsi non deve fare altro che vincere. Il cemento, l'ambiente, perfino le terribili pizze americane *sono dalla sua parte. Non i* suoi pensieri, però, almeno a quanto è dato sapere. Messo fuori da un russo (Olhovskyi) a Wimbledon, il numero uno del tennis è stato assalito da forti dubbi circa la sua consistenza agonistica. In parole più povere, si è spezzato quel filo d'acciaio che lo issava di una spanna più in alto della concorrenza. Fuori al primo turno a Kitzbuhel, contro Perez, il suo risultato peggiore da dodici mesi a questa parte; fuori anche a Barcellona, terzo turno, contro Rosset, e poi a Cincinnati, contro Wheaton, Big Jim ha agguantato appena una semifinale a Indianapolis, prima di farsi maltrattare da Pete Sampras. Pochino, come si vede, ma quel che è peggio è il suo stato d'animo: «È un momento in cui il tennis mi diverte pochissimo», ha avvertito, sapendo di rischiare una brutta figura, e proprio tra la sua gente.

È un torneo senza favoriti, che poi è un modo per dire che sono in molti a poterlo vincere. Anche tra le ragazze la situazione è più o meno simile, con la numero uno Seles che *avanza a tentoni, sconfitta di* recente in finale prima della Navratilova poi dalla Sanchez. Ma la regola, da queste parti, è che alla fine i buoni trionfano, sempre che il Mercado Mexicano non li metta ko lungo la strada che porta al traguardo. Graf e Becker, ad esempio, sono alle prese con un virus intestinale. Al via ci saranno, ma rischiano di brutto sin dai primi turni.

Se Courier e Seles dovessero fallire, se Becker e Graf risultassero prostrati dai guai fisici, Sampras e Edberg, Navratilova e Capriati (più della Sabatini, in pessima forma) sembrano in grado di assumersi in pieno le loro responsabilità. È in ripresa Lendl (due finali, ultimamente), stabile Korda, mentre Agassi si nasconde e Stich procede a scartamento ridotto. Il più in forma sembra Sampras che va in giro dichiarando di essere ormai molto più forte di quando, nel '90, vinse gli Us Open giocando un tennis impeccabile. Solo Edberg, l'anno scorso, fu in grado di fare altrettanto, ma la sua stagione è stata finora deludente, se non addirittura sciatta.

Il tabellone mette McEnroe tra i piedi di Courier negli ottavi, Agassi nei quarti, Stich, Ivanisevic o Sampras in semifinale. Dalla parte di Edberg c'è Kraljicek negli ottavi, Becker o Lendl nei quarti, Korda o Chang in semifinale.

Gli italiani (sei, ma potrebbe aggiungersi Caratti, alle prese con le qualificazioni) sono tutti raggruppati dalla parte di Big Jim, tranne Pistolesi, che comincia contro Champion e poi dovrebbe trovare Javier Sanchez. Per Nargiso c'è Gorriz, poi John McEnroe. Per Pozzi subito Mansdorf, poi Skoff, quindi McEnroe. Camporese comincia da Raoux, poi un qualificato, quindi possibile strada libera fino a Costa, nel terzo turno: un tabellone davvero buono, che potrebe consegnarlo ad Agassi, negli ottavi. Pescosolido ha subito Lopez, poi Siemerink, quindi Agassi al terzo turno. Furlan, infine: subito Larsson, quindi Forget, un pessimo avvio. Con un pizzico di ottimismo si potrebbe dire che difficilmente gli italiani ripeteranno Wimbledon, undici sconfitte al primo turno. In fondo, basta accontentarsi.



Stefano Pescosolido, uno dei tennisti italiani impegnati nell'Us Open

Scatta oggi il Trittico Premondiale di ciclismo

Quanti dubbi per Martini in vista di Benidorm

Scatta oggi, per concludersi mercoledì, il Trittico Premondiale di ciclismo, ultimo appuntamento in vista dell'appuntamento iridato di Benidorm, il 13 settembre. Per il commissario tecnico Alfredo Martini è l'occasione per sciogliere gli ultimi dubbi in merito alla formazione. Resta da decidere se gli azzurri avranno un capitano o più uomini di punta, mentre iniziano le prime polemiche

FEDERICO ROSSI

A due settimane dall'appuntamento iridato di Benidorm per il ciclismo italiano è il tempo degli ultimi esami: scatta infatti oggi il Trittico Premondiale, al termine del quale il commissario tecnico Alfredo Martini scioglierà gli ultimi dubbi in merito alla nazionale che in Spagna dovrà difendere il titolo conquistato un anno fa da Gianni Bugno a Stoccarda. Il ct deve ancora scegliere le due riserve, e soprattutto l'uomo di punta di una nazionale che – sulla carta – rientra senz'altro tra le favorite.

La prima prova del Trittico si disputa oggi sul circuito di Conegliano Veneto, domani si correrà invece sul circuito di Marostica, e l'ultima prova, mercoledì, vedrà i ciclisti impegnati sul circuito di Bardolino. Tre percorsi impegnativi dai quali Martini conta di trarre le ultime indicazioni utili.

Il ct, allo stato dei fatti, non ha ancora deciso se la squadra avrà un uomo di punta, un capitano, oppure se sarà consentito a più atleti fare la propria corsa. Se Martini sceglierà di far lavorare la squadra per un solo uomo è praticamente certo che la punta della nazionale italiana sarà Claudio Chiappucci. Il campione uscente Gianni Bugno, il toscano Franco Chioccioli e Moreno Argentin appaiono decisamente lontani dalle migliori condizioni per poter puntare su di loro. Anche se sono in molti a scommettere che, per quanto riguarda Bugno, al mondiale giungerà nelle migliori condizioni.

A complicare in certo modo i piani del ct, però, ci sta pensando Massimo Ghirotto, autentico dominatore di questa parte di stagione. Ancora sabato l'atleta della Carrera si è imposto nel Giro del Veneto, e più volte ha affermato di conoscere bene il circuito su cui si correrà la prova iridata e di ritenerlo congeniale alle sue possibilità. Tutto questo mentre qualche polemica sembra nascere all'interno della nazionale. Al termine del Giro del Veneto Chiappucci s'è lasciato andare a qualche stoccata nei confronti di Bugno,Chioccioli e Argentin. I primi due hanno preferito non rispondere, mentre il terzo ha replicato sostenendo che «attualmente il più in forma è Ghirotto». Come dire, meglio fare da gregario a Ghirotto piuttosto che a Chiappucci

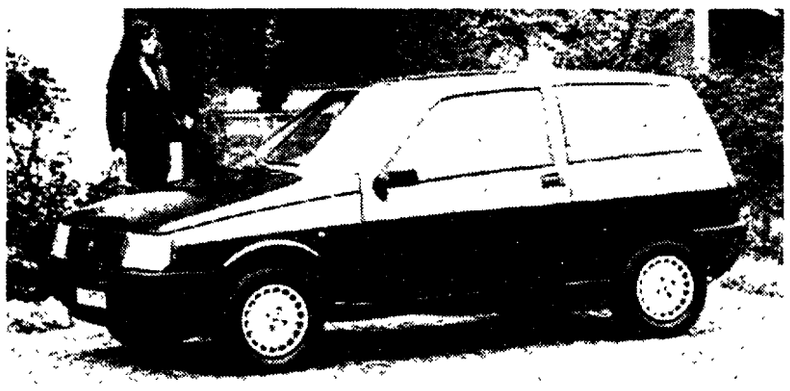
Solite discussioni da vigilia del mondiale, ma certo nuove gatte da pelare per Martini, il quale per il momento non parla. Poche le indiscrezioni anche in merito ai nomi delle riserve: per il momento i principali indiziati sono Colagè e Vona. Per le conferme si dovrà attendere mercoledì.

Massimo Ghirotto

Molte novità in arrivo. In settembre protagoniste Y10, Thema, 164 e Ferrari 412 America

Ripresa d'autunno «made in Italy»

Si rianima il mercato automobilistico. Tra settembre e ottobre una selva di nuove offerte raggiungono l'Italia. Il prossimo mese protagoniste assolute Lancia, Alfa e Ferrari. Grossi ritocchi e nuovi motori per la Y10 e le ammiraglie Thema e 164. Dal Cavallino una granturismo «2+ 2» con un 12 cilindri plurivalvole di circa 5 litri. A Parigi la «rivoluzionaria» city-car monovolume della Renault e la Nissan Micra.


Nuova vita per la Y10 (nella foto): piccoli ritocchi estetici e motori Fire 1100 e 1300 cc

ROSSELLA DALLÒ

Una «regina», la Renault 4, da questo mese cessa di essere prodotta dopo trent'anni di onorato servizio. Ma mentre a Cherasco, nel Cuneese, sabato e domenica prossimi viene reso l'«omaggio italiano» alla popolare vettura della Regie, il mercato automobilistico si appresta a conoscere una nuova stagione fitta di novità. E in questo rifiorire di proposte le marche italiane giocano un ruolo di primo piano.

Cominciamo, sinteticamente, dalle nuove vetture in commercio o in consegna a settembre. Nonostante i recenti scioperi che hanno bloccato l'attività nella fabbrica polacca FSM di Tychy, già nei prossimi giorni dovrebbe essere disponibile in Italia il primo contingente delle piccole **Fiat Cinquecento 700 ED** in versione catalizzata, proposte al prezzo di lire 9.162.405. È in assoluto l'auto «pulita» più economica offerta sul nostro mercato. Un'altra city-car «verde» italiana è proposta dalla Innocenti: è la **Small 500 LS Cat**, in vendita a lire 9.890.000. A loro il compito di contrastare le **Suzuki Maruti** che da agosto vengono importate da Autoexpo in versione catalizzata: la standard a lire 9.533.000, la De Luxe con aria condizionata a lire 10.533.000 e la Super De Luxe con condizionatore e interni in pelle a lire 11.533.000. Una vera e propria «pioggia» di versioni – ben venti – della nuova **405** prendono la via delle concessionarie Peugeot Italia. È nella nuova rete Chrysler Italia della Bepi Koelliker saranno in consegna le nuove **Jeep Cherokee, Wrangler** e monovolume **Voyager**. Per le station wagon **Audi 80 Avant** bisognerà attendere ottobre.

Le novità di settembre arrivano con la **Hyundai S Coupé**, le **Citroën ZX 16 valvole** (che verrà esposta al Salone di Parigi) e **Turbodiesel**, la **Opel Vectra Turbo 4x4**. Ma soprattutto in questo mese terranno banco **Lancia, Alfa Romeo** e **Ferrari**. Nel mirino del rinnovamento la piccola, elegante **Y10** – solo parzialmente rivista nell'estetica e nella meccanica, ed equipaggiata con i Fire di 1100 e 1300 cc – le ammiraglie **Thema** e **164**.

Per la capofamiglia delle Lancia, che verrà dotata di airbag per il guidatore, il lavoro di revisione tocca principalmente le motorizzazioni, in parte del tutto nuove – fra le quali compare un tre litri di derivazione Alfa Romeo – che privilegiano il comfort di marcia. Di contenuto tecnico più importante la nuova gamma delle Alfa 164 che verrà proposta in due serie – 164 e 164 Super, più raffinata – di tre versioni ciascuna. Anche in questo caso molta attenzione alla sicurezza attiva e passiva (adotta anche l'airbag per il conducente) e propulsori nuovi o rivisitati, fra i quali compaiono un inedito sei cilindri plurivalvole di oltre 200 cv, e il turbodiesel «pulito» VM.

Gli alti e bassi – soprattutto bassi – del Cavallino sulle piste della Formula Uno non toccano la popolarità e il successo commerciale delle Ferrari stradali. Destinata, già sulla carta, al successo è la nuova 412 «America», granturismo «2+ 2» ancora disegnata da Pininfarina, che monterà un 12 cilindri plurivalvole di circa 5 litri.

Infine, in ottobre, al Salone di Parigi la «rivoluzione» nel mondo delle city-car sarà rappresentata dall'innovativo monovolume (si dice che sia una piccola Espace) della **Renault**, per ora conosciuto con la sigla **X06** o col nome fittizio «Tonga». Si sa, oltre la forma, che sarà lunga 3,40 metri, alta 140 cm e larga 160; a trazione anteriore, monterà un motore di 1200 cc di circa 50 cv; quattro posti modulabili, sarà offerta in un unico allestimento, e in Italia con aria condizionata di serie. Non altrettanto rivoluzionaria, ma certo concorrenziale sarà la **Nissan Micra** – una gamma con motori tutti 16 valvole – che subito dopo Parigi prenderà la via del mercato italiano.

Turbodiesel pulito da ottobre su Volvo 940 e 960

Settembre di novità motoristiche in casa Volvo. Il costruttore svedese ha infatti anticipato che un nuovo propulsore Diesel «pulito» sarà montato sulle 940 e 960 turbodiesel. L'inizio della commercializzazione, sul nostro mercato, è previsto nel mese di ottobre.

Già in regola con la normativa Cee 91/441 sui gas di scarico in vigore dal prossimo gennaio, il nuovo propulsore porta la sigla D24TIC ed è una evoluzione del sei cilindri turbodiesel con intercooler da 2383 cc che ha aperto la strada del successo alle vetture Volvo a gasolio. Tra le novità del propulsore vi sono: la camera di combustione completamente ridisegnata, le nuove punterie idrauliche, e l'adozione del dispositivo EGR che rimette in circolo i gas di scarico fino ad ottenere il minimo livello di nocività delle emissioni finali. Il nuovo motore raggiunge una potenza di 122 cv (guadagnando 6 cavalli rispetto al propulsore da cui deriva) a un regime di 4600 giri/minuto.

Su entrambi i modelli 940 e 960 il nuovo propulsore equipaggerà sia la berlina, sia la station wagon. Più articolata è l'offerta della 940 per la quale sono previste tre diverse versioni, in allestimento base e GLE, nonché con cambio automatico. I prezzi, chiavi in mano, della 940 berlina sono di lire 36,3 milioni per la versione base, 42,6 milioni la GLE e 46,2 milioni la GLE automatica; mentre quelli delle analoghe versioni Station Wagon sono rispettivamente di lire 38,7/43,6/47,2 milioni. Sulle versioni GLE è offerto come standard il climatizzatore elettronico e come optional il «pacchetto lusso» (con l'aggiunta di 3,4 milioni di lire) composto da selleria in pelle, alzacristalli elettrici posteriori, cerchi in lega, sedile di guida con regolazione elettrica memorizzata.

Delle due 960 la berlina costerà 52,2 milioni e la SW 54,2 milioni di lire. Per decisione di Volvo Italia i prezzi si intendono bloccati fino alla consegna della vettura.

Un Defender 110 al cinema con Stallone in «Cliffhanger»

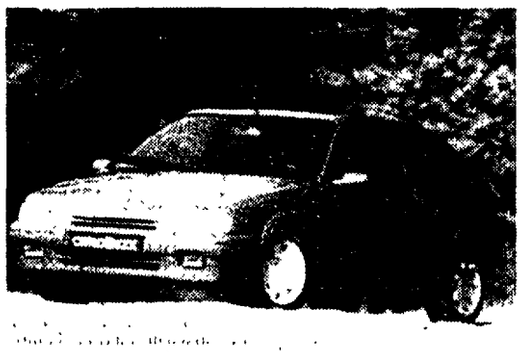
Sarà determinante per il ranger Cliff, in arte Sylvester Stallone, la scelta di un Land Rover Defender 110 per raggiungere e acciuffare una banda di malviventi in fuga sulle montagne del Colorado (in realtà quelle dolomitiche intorno a Cortina d'Ampezzo) dopo una rapina in banca. E anche per avere ragione della bella Janine Turner, protagonista femminile nel film «Cliffhanger» di cui sono cominciate da poco le riprese nella località ampezzana, sotto la regia di Renny Harlin. Tra un ciack e l'altro il bel Sylvester approfitta per conoscere i dintorni della «perla delle Dolomiti» con quella che è diventata la sua inseparabile quattroruote: la Range Rover (nella foto).

In funzione la bretella tra Autosole e Firenze-Mare

Da giovedì sera è aperto il collegamento diretto tra la autostrada del Sole e la Firenze-Mare. I lavori iniziati alla fine del 1990 sono costati alla Società Autostrade la bellezza di 85 miliardi di lire. Con la nuova interconnessione si potranno così evitare i caselli di Firenze Nord sulla A1 e di Firenze Ovest sulla A11. Quest'ultima barriera è stata spostata a Peretola per il traffico locale. Nel contempo è stato attivato anche il sistema Telepass di esazione pedaggio a Firenze Nord, Firenze Ovest e Prato Est. Entro settembre verrà esteso anche alle stazioni da Prato Calenzano a Incisa (A1), e da Firenze Ovest a Pistoia (A11).

Nuova linfa per la Garelli con la Fabbrica Motoveicoli SpA

La Fabbrica Motoveicoli SpA, che già distribuisce Fantic Motor, ha annunciato di avere acquisito la produzione di un'altra importante marca brianzola la Garelli. L'obiettivo è di aumentare il fatturato da 13 a 25 miliardi. Contando sul fatto che ben 5 milioni di persone in Italia usano i ciclomotori e che Garelli è sinonimo di ciclomotore, la F.M. SpA dovrebbe avere un ottimo mercato. I modelli in produzione sono quattro: Katia, Gary, Issimo e Super Ciclone. Caratteristiche comunia tutti i modelli sono: alimentazione a benzina «verde», accensione elettronica, portapacchi, raffreddamento ad aria, ruote in lega. I Garelli sono in vendita presso i 700 rivenditori autorizzati, ma a breve la F.M. SpA ne lancerà una nuova serie. (Ugo Dahò)



Cento cc in più per la ZX Volcane

L'estate ha portato cento centimetri cubici in più alla ZX Volcane, ancora per poco la più sportiva delle versioni della «famiglia» Citroen. Al Salone di Parigi in programma ad ottobre, infatti, la Casa francese presenterà la ZX 16 valvole che, appunto, si collocherà al vertice della gamma. Comunque sia, con i suoi 202 km l'ora di velocità massima, la «nuova» Volcane 2.0 Iniezione – in vendita da fine luglio al prezzo di lire 25.142.320, chiavi in mano – è attualmente la versione di punta. Ha sostituito la precedente 1900 iniezione (nella foto) che seppure più potente (127 cv contro i 123 cv della 2.0 litri) risultava però meno brillante ed elastica. La nuova Volcane, infatti, ha dovuto pagare una «penale» in potenza per l'adozione del catalizzatore a tre vie, compensata però dal netto miglioramento della coppia motrice che passa da 16,3 a 18,3 kgm, ottenuta ad un regime inferiore di 500 giri (2750 g/m in luogo di 3250). Di ciò si avvantaggia anche il consumo medio: 12,2 km con un litro di benzina «verde».

Del tutto invariata rispetto alla precedente versione, la Volcane 2.0 Iniezione presenta una novità nell'allestimento: il sedile posteriore, da unico, è ora ribaltabile a sezioni separate. Resta un optional il sedile posteriore a spostamento longitudinale (lire 161.840, Iva compresa), così come l'impianto Abs antibloccaggio delle ruote (lire 1.535.100). Sempre a richiesta si possono avere anche il condizionatore d'aria (. 1.848.120), interno in cuoio (. 1.943.270), tetto apribile elettrico (. 871.080) e l'autoradio Blaupunkt (. 790.160).

I sogni del presidente Chrysler: pensione stile Ford

L'ultimo colpo d'ala di «re Lee» Iacocca

NEW YORK – È considerato una leggenda americana vivente. Nell'84, subito dopo il salvataggio della Chrysler dal tracollo, molti americani avrebbero eletto volentieri Lee Iacocca presidente, ma lui rinunciò. Per i media, è un ambito news-maker; soprattutto quando parte in quarta ad attaccare i rivali del Sol Levante, riuscendo persino a freddare gli ambienti diplomatici.

Nonostante ciò alcuni analisti assicurano che il «boss» della Chrysler è tuttora il più prezioso «patrimonio» delle «Tre sorelle» in fatto di pubbliche relazioni.

Recentemente il salvatore della terza industria automobilistica a stelle e strisce è così dovuto scendere in campo di nuovo. Infastidito dall'interminabile temporeggiare di alcune banche tedesche nella concessione d'una linea di credito di circa sette miliardi di dollari alla Chrysler, si racconta al quartier generale di Detroit che Iacocca abbia addirittura scomodato Alan Greenspan, direttore generale della Federal Reserve affinché intervenisse presso la Bundesbank per la concessione del fido.

Il 18 scorso è finalmente giunta la lieta novella. Il consorzio formato da 152 banche sparse nel globo ha deciso la concessione della linea di credito fino all'agosto del 1995. Alla Chrysler la boccata d'ossigeno è indispensabile per portare a compimento i progetti più prossimi, con i quali l'azienda della «motor city» conta di risalire la china.

Ma all'avvincente saga della carriera di Lee Iacocca manca ancora il capitolo finale, quello della «departure». Il 67enne italoamericano alla fine dell'anno infatti diventerà presidente onorario dell'azienda di Detroit e dovrà cedere lo scettro ed il trono a Robert Eaton, suo successore.

Iacocca ora sta negoziando i termini del suo pensionato ed ha avanzato le sue pretese. Ha messo subito in chiaro che non intende accettare benefici e poteri inferiori a quelli ottenuti dal suo omologo di casa Ford, Henry II, scomparso nel 1987, il quale s'era assicurato uno status privilegiato vita natural durante. Tra le richieste di Iacocca figurano anche alcune squisitezze come l'uso personale del jet aziendale da 20 miliardi «Gulfstream IV», arredato secondo il gusto del presidente della Chrysler.

Dietro le porte ovattate delle «suite» degli executive della «motor city» però alcuni asseriscono che l'era dei boss autocrati è finita e che Iacocca farebbe bene – in un periodo nero per l'economia come l'attuale – ad accettare un «anno di privilegi vip» come proposto dall'azienda, e abbandonare la scena dell'industria automobilistica.

Ma lui è deciso a non mollare e proprio ora che la sua popolarità ha toccato l'apice, vuole andarsene sì, ma alla grande e non rinunciare a privilegi e comodità che a suo avviso gli spettano.

E per l'occasione ha proclamato suo alleato il maggiore azionista privato della Chrysler, Kirk Kerkorian (un tempo a capo della MGM), il quale recentemente ha scritto una lettera agli azionisti affinché a Iacocca venga assicurato un pensionato rispettabile.

Al quartier generale non intendono lasciarsi intimidire anche perché secondo alcuni analisti economici è giunto il momento per Iacocca di fare le valigie poiché la sua presenza in azienda può inficiare il lavoro del team dei nuovi arrivati al vertice: Robert Eaton, Robert Luz ed altri.

Intanto in questi giorni la Chrysler ha fatto giungere a Las Vegas un esercito di ballerine, animali da circo, cantanti e giocolieri. Sono stati scritturati per intrattenere 4900 concessionari ai quali l'azienda mostrerà i nuovi modelli di media cilindrata serie «LH»: Dodge Intrepid, Eagle Vision e Chrysler Concorde (*l'Unità*, 20/7/92).

Lo scoglio più duro resta però quella della clientela: non sarà facile – assicurano gli analisti – convincere il consumatore che quello di casa Chrysler è un prodotto superiore allo standard.

Il successo delle «LH» – affermano invece i maligni che hanno ribattezzato la sigla in «Last Hope», cioè l'ultima speranza – sarà determinante per verificare se Iacocca sarà ricordato come colui che salvò la Chrysler due volte, oppure come l'executive che assieme all'azienda s'è lasciato impossessare dal suo gigantesco ego.

Nonostante l'industria automobilistica a stelle e strisce sembra non riesca ad individuare l'uscita dal tunnel oscuro e a Iacocca venga rimproverato di avere investito male mezzi e risorse, la popolarità di «re Lee» non subisce alti e bassi. Milioni di americani lo considerano infatti l'uomo più rispettabile al mondo, dopo il presidente ed il papa.

D'altro avviso sono invece gli esperti del settore che hanno frantumato l'immagine leggendaria di Lee Iacocca: con le sue aggressioni verbali contro i giapponesi e gli appelli allo spirito patriottico degli americani – asseriscono – sarà anche riuscito a conquistare punti nel feudo della capitale americana: la Saturn Sedan di General Motors. Poi ancora Nissan, Honda e Toyota con un inserimento all'ottavo posto, pari merito, di Mercedes Benz 190 – *l'unica europea in classifica* – e GM Saturn SC.

Lee Iacocca

RICCARDO CHIONI

Ma in Usa amano le «giap»

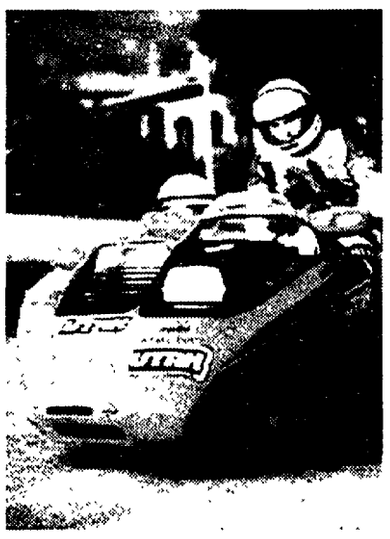
La corsa della Chrysler al recupero della credibilità sul mercato interno sembra irta di ostacoli anche se gli ultimissimi sforzi della Casa di Detroit lascia qualche spiraglio alla speranza di un miglior futuro. Il fatto è che gli americani, stando ad un sondaggio compilato dalla J.D.Power Associates, dimostrano di non apprezzare affatto i prodotti del terzo colosso automobilistico Usa. Pur tenendo conto delle critiche mosse ai rilevatori sia per i criteri adottati (troppo grossolani), sia per l'esiguo numero degli intervistati (30.000 nuovi proprietari di auto 12 mesi dopo l'acquisto della vettura), l'indagine evidenzia infatti l'assoluta predominanza delle auto giapponesi, su quelle americane ed europee, in termini di qualità ed efficienza. In testa alla classifica «top ten» 1991 dei modelli più apprezzati figurano due Lexus Ls, 400 e 250, della Toyota seguite da due Nissan Infiniti (la Q45 e la G20). Solo al quinto posto la prima americana: la Saturn Sedan di General Motors. Poi ancora Nissan, Honda e Toyota con un inserimento all'ottavo posto, pari merito, di Mercedes Benz 190 – *l'unica europea in classifica* – e GM Saturn SC.

Le posizioni migliorano leggermente nell'analisi per marche. Le dieci «migliori» vedono ancora in testa Toyota e Nissan, subito tallonate però dalla General Motors grazie alla Saturn. Ancora una americana, la Cadillac, occupa l'ottava posizione. E le europee? La Mercedes Benz si piazza al quinto posto, la Audi al settimo e al decimo *troviamo l'inglese Jaguar. Le italiane* non compaiono se non, purtroppo, nella classifica delle dieci marche «peggiori», dove l'Alfa Romeo è al quinto posto. Ed è qui, tra le meno amate dall'utente americano, che ricompare il nome Chrysler. Con una consolazione: è al decimo posto, ovvero la meno peggio tra le peggiori.

Una geniale intuizione rivoluziona il tradizionale sidecar

Modulo, tre ruote nate in Brianza

Si fa presto a dire tre ruote. Una comparativa «impossibile» tra il Krauser Domani, sidecar sportivo «made in Germany» e il Modulo, geniale intuizione di un progettista brianzolo. Grandi emozioni ma elevato impegno di guida per il Domani, guida facile e tanta sicurezza per il Modulo. Il sidecar tedesco costa cinquanta milioni tondi tondi, il Modulo viene via per trenta ma solo su ordinazione.



Vecchio e nuovo sidecar: a sinistra il Krauser Domani, a carenatura integrale, ricalca la forma tradizionale; sotto, l'originale Modulo del brianzolo Lamattina: *due posti uno dietro l'altro, motricità* sulla ruota posteriore. Accanto, i due veicoli visti da dietro

CARLO BRACCINI

BERGAMO. Tre ruote da sole non fanno la differenza. Il mercato del sidecar, il «motocarrozzino» di vecchia memoria, è ormai definitivamente tramontato e ai potenziali acquirenti non resta che rivolgersi a poche ditte specializzate (si tratta quasi sempre di carrozzini venduti sciolti da applicare a maximoto turistiche) o affidarsi a qualche scampolo della migliore produzione russa, cinese o cecoslovacca. Ma esiste un'altra possibilità, a patto di non badare troppo a spese. Con «poco più di 50 milioni di lire» si può entrare in possesso di un sidecar tedesco eccezionale sotto tutti i profili: il Krauser Domani. L'idea è quella di ripensare completamente il tradizionale concetto di «motocarrozzino», a cominciare dalla carenatura integrale, in un solo pezzo, che nasconde completamente il telaio, un complicato intreccio in tubi in cui è alloggiato il motore quattro cilindri a iniezione della Bmw K100 da 1000 cc. Per la sospensione anteriore è stata adottata la soluzione del doppio braccio oscillante (i bracci sono due ma dal medesimo lato); i freni sono naturalmente a disco e agiscono sulle tre ruote con comando a pedale, mentre un secondo disco anteriore è azionabile dalla consueta leva sul manubrio.

Completamente diversa la strada scelta da Carlo Lamattina, un geniale progettista di Usmate, nelle immediate vicinanze di Milano. Il suo Modulo ha sì tre ruote, ma due sono accoppiate all'anteriore (proprio come su una autovettura), mentre quella singola al posteriore ha funzione di ruota motrice. Il Modulo, in vendita a circa trenta milioni di lire su ordinazione, non è un sidecar dunque ma piuttosto un originale «triciclo» con carrozzeria in vetroresina, kevlar e carbonio, mosso da un motore Bmw K75 a tre cilindri di 750 cc. Il telaio è in tubi d'acciaio saldati, rinforzato con pannelli d'alluminio rivettati, e la sospensione anteriore presenta una struttura a bracci con doppio triangolo in stile Formula. I posti sono due, esattamente come sul rivale tedesco, ricavati però in un abitacolo di tipo «aeronautico» e disposti uno dietro l'altro.

Due veicoli agli antipodi come concezione e filosofia costruttiva: il Krauser non è altro che un moderno sidecar da corsa abilitato all'uso stradale; il Modulo vuole interpretare un nuovo modo di viaggiare, più coinvolgente dell'automobile, più personale della motocicletta. La stessa diversità si ritrova nelle caratteristiche di guida che abbiamo potuto saggiare lungo un tracciato ricco di curve, nelle immediate vicinanze di Bergamo (entrambi i tre ruote possono essere regolarmente immatricolati). A bordo del Domani il guidatore assume una posizione tipicamente motociclistica, a cavalcioni dell'ampia sella, con il corpo proteso in avanti verso il manubrio e le gambe perfettamente inserite negli appositi incavi ricavati nella carenatura. All'interno del Modulo sembra invece di trovarsi alla guida di una vettura monoposto, fasciati dai sedili sportivi Recaro, poco spazio a disposizione e le mani strette intorno al piccolo volante Momo in pelle.

Per mettere alla frusta i 90 cavalli del Domani (su un peso di appena 580 kg. in ordine di marcia!) bisogna conoscere a fondo le reazioni e i comportamenti tipici del sidecar. Nelle curve strette a sinistra la ruota motrice tende ad alleggerirsi e perdere aderenza, costringendo il pilota a un gran lavoro di braccia sullo sterzo e a dosare opportunamente l'acceleratore. Curvando a destra con decisione, al contrario, la ruota del carrozzino si stacca da terra e se non si è pronti a spostare il peso del corpo verso l'interno (cosa praticamente impossibile per il passeggero, incastrato com'è nel carrozzino) si rischia una buona dose di... *forti emozioni! L'accelerazione* è particolarmente vivace e la velocità massima, circa 190 km orari effettivi, si raggiunge senza particolari difficoltà.

Tutt'altra musica a bordo del Modulo, più leggero del Domani (appena 450 kg) ma meno brillante a causa della minore potenza a disposizione (i 75 cv del Bmw K75). La «creatura» di Carlo Lamattina è sorprendentemente facile e intuitiva da guidare. Gran parte del merito va allo sterzo, diretto ma poco affaticante, e alla incredibile stabilità: anche forzando al limite l'ingresso di curva, la grossa ruota posteriore non perde aderenza e l'avantreno si mantiene sempre in traiettoria perfetta. Il cambio motociclistico è azionato da una comoda leva a destra del piantone, con le cinque marce innestabili in rapida successione. Alla retromarcia provvede un dispositivo elettrico abbinato al motorino d'avviamento.

Pur così diversi, Domani e Modulo rappresentano l'ultima frontiera del tre ruote, una specie in via d'estinzione, mai particolarmente amata nel nostro Paese. Sarà per questo che, dopo la presentazione al Salone del Ciclo e Motociclo dello scorso inverno, il Domani ha preso mestamente la via della Germania senza aver venduto neppure un esemplare. È andata meglio al Modulo, che ha riscosso anche in patria un discreto interesse. Così che, a detta del suo costruttore, sarà avviata presto una piccola produzione.

Dopo un raccolto ne viene un altro.
(papà Cervi)

l'Unità

FESTA NAZIONALE

REGGIO EMILIA
27 Agosto 20 Settembre 1992

AEROPORTO
di Reggio Emilia

Sponsor ufficiale
UNIPOL
ASSICURAZIONI

Proxima - MO

LIBRI

Finite le vacanze, una nuova stagione per l'editoria italiana, verso l'appuntamento della Fiera del Libro di Francoforte. Vi anticipiamo i titoli più significativi che troverete nelle librerie nei prossimi mesi ed insieme le opinioni sullo «stato del mercato» degli operatori più qualificati. Le foto pubblicate nelle pagine interne dell'inserto sono tratte dal catalogo della mostra «Ignoto a me stesso», a cura di Daniela Palazzoli, pubblicato da Bompiani. Il disegno in questa pagina è di Tullio Pericoli.

Questo inserto è stato curato da Laura Matteucci

EINAUDI

Si intitola *Petrolio*, è la novità di maggior rilievo del catalogo Einaudi per la fine d'anno. Perchè di libri postumi di Pier Paolo Pasolini ne sono stati pubblicati parecchi in questi anni, ma si è sempre trattato di singoli racconti, abbozzi di romanzo, tuttalpiù progetti di sceneggiature. E invece *Petrolio*, benchè incompiuto, si presenta già come un voluminoso romanzo di circa 800 cartelle che ha impegnato un'intera équipe di filologi. Ancora un inedito, e ancora italiano, con *L'imboscata*, un racconto di Beppe Fenoglio rimasto a sua volta incompiuto e solo parzialmente pubblicato in rivista nel 1963, nello stesso anno della morte dell'autore. Tra le novità di narrativa italiana, invece, sembra privilegiata un'inconsueta propensione per protagonisti non umani: una margherita per *La radura* di Marisa Madieri e due animali per il romanzo dell'etologo Danilo Mainardi, *Il cane e la volpe*. Che stia nascendo il romanzo ecologico?

Ma da qualche tempo, in casa Einaudi si registra soprattutto una maggiore apertura alla narrativa straniera, che negli ultimi anni sembrava aver sofferto di una certa episodicità. Qualche esempio: da un'ampia scelta di racconti di Somerset Maugham, *Storie di spie e di finzioni*, a Edmund White che, dopo il successo di *Un giovane americano*, torna con il seguito ideale di quel primo romanzo, *E la bella stanza è vuota*. E riesce a tratteggiare, passando dall'atmosfera bigotta degli anni Cinquanta alla liberazione sessuale dei Settanta, un ritratto generazionale e insieme la storia di un'educazione sentimentale gay. Ma ai di là dei singoli titoli, i mesi di settembre e ottobre saranno soprattutto segnati dal lancio della «Pléiade», la collezione di classici della francese Gallimard che viene infatti proposta in coedizione: stessa veste grafica, stessa formula, ma una maggior presenza di nomi italiani. Immortali d'esordio: Rimbaud, Fenoglio, Queneau e Sant'Agostino.
E la saggistica? Accolta con qualche perplessità per via di una grafica ritenuta da molti poco «einaudiana», la collana «Contemporanea» si può ormai considerare pienamente affermata come sostituto del Nuovo Politecnico. E, per i prossimi due mesi, sono previsti altrettanti volumi che puntano all'attualità: la ristampa de *L'età dei diritti* di Norberto Bobbio e *Malattie e metafore*, in cui Susan Sontag raccoglie un vecchio saggio sul cancro, *Malattia come metafora*, e il più recente *L'Aids e le sue metafore*. Ancora, e stretta, attualità con *La mafia siciliana* di Diego Gambetta che propone un'interpretazione controcorrente: la mafia non avrebbe nessun retaggio ancestrale, configurandosi piuttosto come una vera e propria industria della protezione privata.
E poi un saggio di Giancarlo Ferretti che riguarda da vicino la stessa casa editrice, *Vittorini editore*, per ripercorrere la carriera editoriale dello scrittore: dagli inizi in Mondadori alla Bompiani degli anni migliori, fino alla lunga e decisiva permanenza in Einaudi, dove curerà la collana sperimentale «I Gettoni» e riviste come Il Politecnico e Menabò.

FELTRINELLI

Buon compleanno a Günter Grass. Lo scrittore nato a Danzica quando la città era ancora tedesca compie 65 anni tra pochi giorni e, per l'occasione, il suo ultimo libro esce contemporaneamente in 14 Paesi diversi. Per l'Italia ci ha pensato Feltrinelli (già editrice del capolavoro di Grass, *Il tamburo di latta*, poi «tradita» con Einaudi per decenni); così *Unkelrufe*, alla lettera «gracidii di ululone», verrà pubblicato in 192 pagine col titolo *Il richiamo dell'ululone*, nella traduzione di Bruna Bianchi, dopo aver suscitato, alla sua uscita tedesca di maggio, il classico vespaio polemico. Protagonisti del libro sono la polacca Alexandra e il tedesco Alexander che, conosciutisi a Danzica, decidono di riportare in città le salme dei tedeschi espulsi nel secondo dopoguerra dalla Slesia e dalla Prussia dell'Est; e di seppellirli in un «cimitero della riconciliazione». Insomma, mentre è appena rinata la Grande Germania, Grass è andato a scoperchiare il vaso di Pandora della cattiva coscienza tedesca, rispolverando vicende mai risolte dall'ultimo dopoguerra ad oggi. Morale: le stroncature di stile si sono confuse ed intrecciate alle stroncature politiche.

Altri prevedibili best-seller d'autunno: dai primi di ottobre saranno in libreria il nuovo libro di Nadine Gordimer, *Il salto*, e l'ultimo (dopo due anni di assenza) di Isabel Allende, che col titolo *Il piano infinito* narra la saga di una famiglia californiana da Hiroshima ai giorni nostri. E ancora: *La Compagnia dei Celestini*, romanzo di Stefano Benni che riprende e accentua la vena magico-surreale dei libri precedenti, e *N.P.* della ventisettenne giapponese Banana Yoshimoto, ovvero sesso e tensione, scrittori suicidi e incesti. Per la collana «I canguri», dopo *L'uomo alla finestra* di Lorenzo Mattotti e Livia Ambrosi, uscirà il secondo romanzo per immagini, o «romanzo disegnato» in bianco e nero: si tratta di *Mauretania*, raccontato dal gallese Chris Reynolds. A proposito di immagini: Feltrinelli apre alle sceneggiature cinematografiche originali e pubblica (tra ottobre e novembre) quella de *Il ladro di bambini* di Amelio, Petraglia e Rulli, raccontandone le modificazioni intercorse durante la lavorazione del film. Un'anticipazione per il '93: è già in programma l'edizione originale de *Il portaborse*.

A fare da contrappeso a tanti titoli di narrativa è l'altrettanto ricca produzione di saggistica (che verrà ampliata con una sezione dedicata alla storia): dal fuori collana *I programmi che hanno cambiato l'Italia*, sottotitolo *Quarant'anni di televisione* di Walter Veltroni (in libreria a novembre), all'analisi di Tomás Maldonado delle nuove prospettive dell'informatica (*Reale e virtuale*, in uscita a fine settembre), dallo studio delle differenze etniche e delle nuove culture nel quartiere storico dell'immigrazione di New York (*Nel mosaico della città*, di Mario Maffi) a *Lerede* di Gianfranco Bettin, pubblicato (a novembre) nella giovanissima collana «Anni '90», creata appositamente per raccogliere i testi a metà tra la letteratura e la sociologia. L'erede del titolo è infatti Pietro Maso, di cui l'autore considera non tanto la vicenda personale, quanto il contesto sociale da cui il pluriomicidio ha avuto origine.

BOMPIANI

Il Time l'ha definito «un talento prodigioso». Ha meno di quarant'anni, ma il suo ultimo romanzo (il quarto), che Bompiani pubblica in ottobre col titolo *La via della fame*, ha vinto il Booker prize, tra i più prestigiosi premi letterari inglesi. Ben Okri, nigeriano di Mina ma naturalizzato inglese, racconta l'infanzia di Azaro, e insieme la propria, in un villaggio dell'Africa di oggi, segnata dal contatto col soprannaturale e dal tentativo di inventarsi una realtà diversa dalla crudezza del presente, dalla via della fame, appunto.

Sempre in ottobre, arrivano in libreria almeno altri due romanzi Bompiani di autori stranieri, entrambi americani (nel nome e nell'impostazione stilistica), che meritano una segnalazione: il primo, *Si spengono le luci*, è scritto dall'iniziatore del minimalismo Jay McInerney e, come lascia intuire il titolo, descrive la fase conclusiva del rampantismo usa, scivolato sul crollo di Wall Street. La chiave scelta dall'autore non può non ricordare Fitzgerald, con il ritratto di una coppia al bivio tra yuppismo e problemi sentimentali ed economici, tenacissima nell'aggrapparsi ai rituali mondani della società reaganiana nella speranza di riuscire a sopravvivere a se stessa. L'altro titolo è invece dedicato agli appassionati di spionaggio e delle trame di pura azione: è *Il fantasma di Harlot*, sottotitolato *il romanzo della Cia*, di Norman Mailer. Ritorna la guerra fredda degli anni Cinquanta, combattuta tra Cia e Kgb. Ancora un romanzo straniero, ma in uscita, sempre in ottobre, da Sonzogno: *Imagica* di Clive Barker, autore di genere horror-fantasy.

Torniamo a Bompiani, ma con qualche titolo italiano. Innanzi tutto, *I rapporti colpevoli* dell'istriano Fulvio Tomizza, da leggersi su più piani: come una biografia del fratello dell'autore, anch'egli scrittore, morto suicida, e insieme come l'analisi della relazione tra il mestiere di scrivere e la società contemporanea. Di Paola Capriolo *Vissi d'amore*, ovvero la rivisitazione di un mito del melodramma, quello della pucciniana *Tosca*. E, di Gesualdo Bufalino, *Diceria dell'untore*, in una nuova edizione arricchita e prevista per settembre nei «Grandi tascabili».

GARZANTI

Tra le prime a intuire la nuova voglia di saggistica dei lettori, Garzanti ha fatto da apripista con la collana «I coriandoli»: saggi brevi di autori celebrati, capaci di parlare di attualità senza crollare nel cronachismo giornalistico. Un'idea cui si sono presto accodati in molti.E proprio ne «I coriandoli», dopo l'interesse suscitato da *Vere presenze*, esce un secondo saggio di George Steiner, questa volta di impianto quasi narrativo, la storia di un intellettuale di sinistra raccontata in *Il correttore*. Un altro saggista passato dalla critica letteraria di ascendenza strutturalista alla storia della cultura è Tzvetan Todorov, del quale viene pubblicata la raccolta *Di fronte all'estremo*, mentre ormai attestato tra scrittura creativa e riflessione saggistica è lo jugoslavo Predrag Matvejevic; già comparso nel catalogo Garzanti con il «romanzo geografico» *Breviario mediterraneo*, nel nuovo *Lettere ai potenti della terra* sceglie di rivolgersi ai diretti responsabili degli orrori e delle miserie in cui vive la gran parte del pianeta. Altrettanto attenta alle ricchezze dello stile è la saggistica del giovanissimo Alessandro Baricco, non solo critico musicale per quotidiani e riviste (tra cui Linea d'ombra), ma anche scrittore di successo con il romanzo *Castelli di rabbia*, edito l'anno scorso da Rizzoli. Del suo ultimo *Il consumo della musica* fanno parte saggi e articoli nei quali l'evento musicale non è mai disgiunto dall'attenzione al pubblico e ai modi dell'ascolto, un aspetto raramente preso in considerazione quando si tratta di musica classica.

Oltre la saggistica: di Ingmar Bergman, non nuovo a prove letterarie di spessore tipicamente scandinavo, uscirà *Con le migliori intenzioni*, insieme all'autobiografia di Martha Graham, intitolata *Memorie di sangue*.

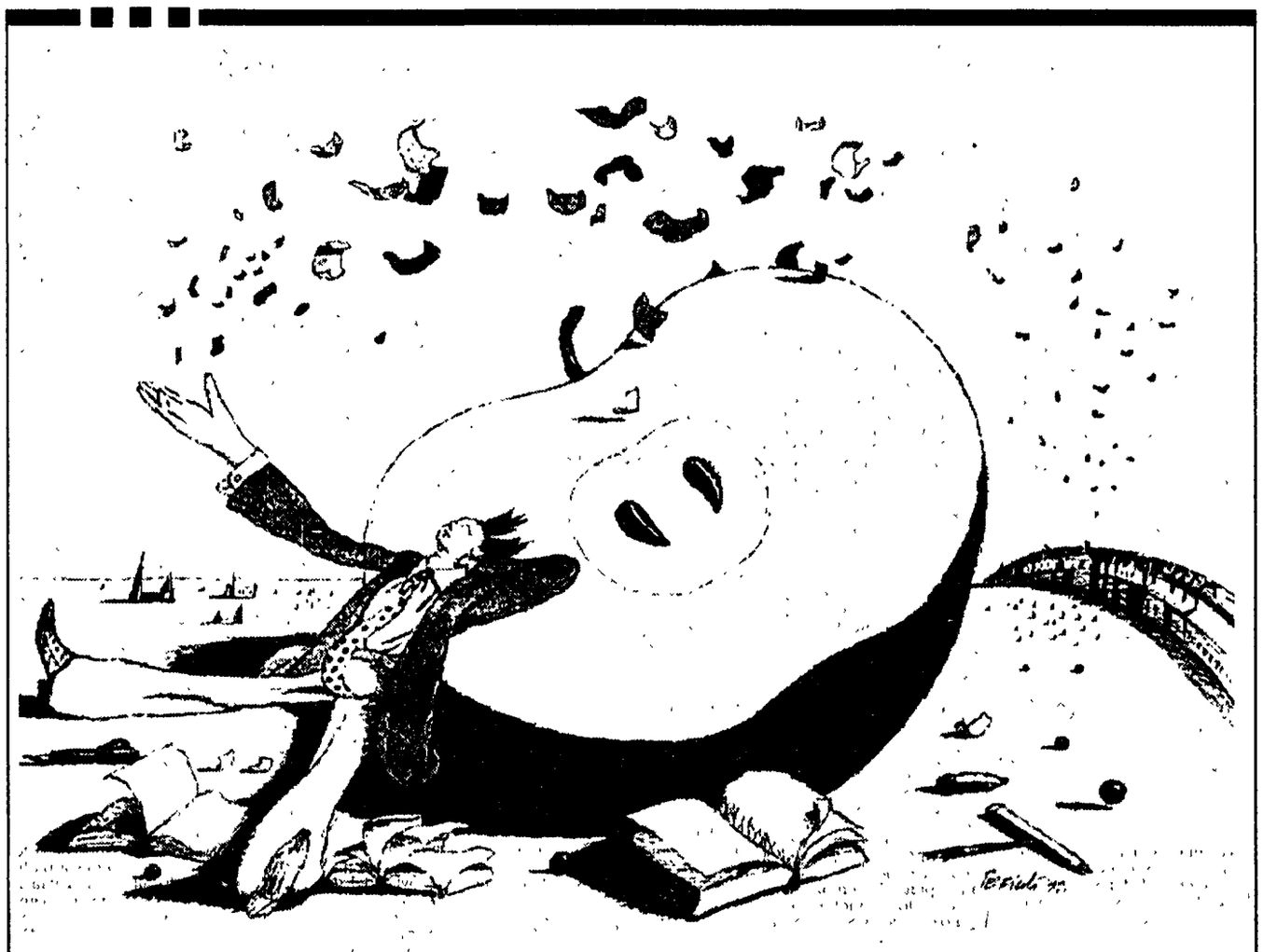
MONDADORI

«Il Sud è un posto di dannazione da cui non si esce. Un posto senza purgatorio». E' in queste parole, che Giorgio Bocca ha pronunciato nel corso di un'intervista apparsa sul Corriere alla fine di luglio, la spiegazione al titolo scelto per il suo ultimo libro: *L'inferno*. Dannati di Sicilia, di Calabria, di Campania, delle Puglie, e soprattutto dannati di Palermo: *L'inferno* (sottotitolato *Dal profondo Sud con amore e con rabbia*, e «si sbagliano quanti mi accuseranno di antimeridionalismo», dice ancora Bocca nella stessa intervista) è il resoconto di un viaggio nelle terre di mafia, dell'incontro con magistrati, carabinieri e poliziotti, con sindaci, imprenditori, lavoratori e con gente comune. È il ritratto dello scempio compiuto su regioni potenzialmente ricche, contro la dignità e l'intelligenza, e di milioni di persone costrette a crescere insieme alla paura, all'ovvietà della delinquenza, all'indeterminatezza del futuro. Esce domani, *L'inferno* di Bocca, ed è già un best-seller, l'ennesimo di Mondadori.
Ma per l'editrice non rappresenta l'unica *chance* del dopo-vacanze: sempre domani, entra in commercio anche il primo romanzo del giornalista e saggista Robert Harris, *Fatherland*, che è già stato tradotto in dieci lingue e che ha proiettato all'istante l'autore in quel ristretto gruppo, da Forsyth a Le Carré, capace di ridefinire il genere del thriller. In un immaginario 1964, l'ambientazione è da brivido: la Germania ha vinto la guerra, Hitler sta per compiere 75 anni, e il suo Impero va dal Reno agli Urali. Ma nelle terre immense di un unico pazzoribolle lo scontento sotto la patina d'oro. E succede qualcosa, che costringerà un investigatore di Berlino a scoprire la verità sulla violenza del mondo pangermanico. Un giallo tutto milanese è invece il terzo volume (in libreria alla fine di ottobre) delle inchieste dell'ormai famoso commissario della Squadra mobile, *Ambrosio ricorda* di Renato Olivieri. Come promette il titolo, questa volta Ambrosio non solo indaga, ma svela episodi del suo privato tutto vissuto nella capitale lombarda: dalla maturità al liceo Parini al ricordo di una giovanissima ballerina della Scala.
E concludiamo con tre libri completamente diversi l'uno dall'altro, ma tutti opere di donne. In ordine sparso: fra qualche giorno torna Nancy Friday a vent'anni da *Il mio giardino segreto* con un altro titolo candidato a best-seller e decisamente eloquente, *Donne sopra -le nuove fantasie sessuali femminili*. A ruota, segue *Le scarpe di Fellini*, quattro racconti fiabeschi della prima voce femminile della nuova narrativa israeliana: Yehudit Katzir, nata a Haifa nel '63 e vissuta a Tel-Aviv. I suoi protagonisti sono tutti alla disperata ricerca di un'innocenza che ricomponga (e contrasti) le delusioni dolorose della quotidianità in una delle tante società del malessere. E di innocenza si può parlare anche per *Shining Valentina* di Angela Scarparo, la nuova scommessa degli «Oscar Originals» dopo «I casi» Cardella e Ballestra. Valentina è una quattordicenne che già vive nelle figure di Zazie di *Zazie nel metrò* e del *Giovane Holden*, ma che comunque non perde la sua originalità: è ironica, smaliziata, imprevedibile, intensa e, diciamolo, un po' rompiballe. È una ragazzina che dice al padre «Giochi a fare il disperato, ci giochi perchè non hai niente da fare»: e non può non baluginare il sospetto che, per istinto e per amore, abbia già capito tutto della vita.

RIZZOLI

Libri best-seller, libri firmati da giornalisti, da comici, da politici. Nella più consolidata tradizione Rizzoli, del resto. Non solo, certo. Ci sono anche (e tante) opere di scrittori: narratori e saggisti, italiani e stranieri, di alto livello, ma è un fatto che il carattere delle uscite autunnali sia dato proprio dai libri prevedibilmente impacchettabili sotto l'albero di Natale. Uno sguardo veloce. Innanzi tutto, un nuovo volume della serie «Album»: dopo *Mussolini-Album di una vita*, in ottobre sarà la volta di *Mafia-Album di Cosa Nostra*, la cui introduzione è firmata da Giuseppe Ayala. Per il resto, si tratta di un susseguirsi di 200 fotografie rare, a volte inedite, e tutte, comunque, drammatiche, per un vero e proprio identikit delle città governate dalla Piovra. E poi, tra settembre e novembre, l'uno dopo l'altro, i cinque «re Mida» di Rizzoli. In ordine di apparizione: Cesare Marchi con *In punta di lingua -Divagazioni curiosità aneddoti sull'italiano scritto e parlato*, Luca Goldoni con le vicende della Roma imperiale in *Messalina*, Indro Montanelli con *Cronache di guerra e di rivolta -Finlandia 1939-40, Ungheria 1956*, Enzo Biagi con il racconto di *Un anno di vita* e per finire l'inossidabile Andreotti che firma il secondo atto di *Onorevole, stia zitto*, dai battibecchi agli insulti (per ridere?!) volati in Parlamento nel corso dell'ultima legislatura.
Per la narrativa pura, invece, ottobre porta un altro romanzo (e un altro capolavoro?) di Albert Cohen, molto diverso dalla tragica passione raccontata in *Bella del Signore*: si tratta de *Il libro di mia madre*, la rievocazione della figura della madre scomparsa per continuare, comunque, a mantenere in vita un rapporto anch'esso d'amore. E, per chi vuole della letteratura una panoramica al femminile, di Pietro Citati *Ritratti di donne* (in libreria tra qualche giorno): donne scrittrici, ovviamente, tra cui Jane Austen, Karen Blixen, Marina Cvetaeva, Flannery O'Connor, Simone Weil, e capolavori di donne, di ogni tempo e di ogni paese.

Almeno due titoli, infine, di saggistica senza interferenze narrative: in settembre *Come leggere «Dal Big Bang ai buchi neri» Vita, ricerche, idee* di Stephen Hawking (una ricostruzione della vita e del pensiero del cosmologo inglese), e, previsto in novembre nella collana «Osservatorio» (la più prestigiosa di Rizzoli per quanto riguarda la saggistica), *Ebraismo -Passato, presente e futuro della fede del popolo ebraico* del grande teologo tedesco dell'ecumenismo religioso Hans Küng.



Tutto quello che c'è da sapere sull'editoria '92-'93. E un racconto di Maggiani ci dà la soluzione del giallo dell'anno: la morte delittuosa dello scrittore Alberto Mèco, vittima del suo stesso romanzo-epocale

Pronti all'autunno

MAURIZIO MAGGIANI

Che occorra cercare sulle pagine letterarie di un quotidiano le ipotesi di soluzione di un orrendo crimine tuttora impunito è forse il segno più vistoso, se non l'unico, del livello ormai insostenibile del disfacimento morale e civile della società. Ma nel paese dei complotti e delle omertà, il silenzio agghiacciante che ottenebra le ragioni su quello che forse è il più oscuro e più infame tra i delitti eccellenti di questi anni, deve essere a tutti i costi dissolto, con il contributo di ognuno, richiamandoci – tutti – ai valori ormai negletti della mobilitazione democratica. La sventurata fine di Alberto Mèco, la perdita della mente più creativa di questo scorcio di millennio, non deve restare impunita, non deve arricchire il catalogo dei misteri; essa può essere ora l'occasione per smascherare una nuova Cupola, tanto più feroce e temibile quanto più inaspettata e insospettata.

Il mio modesto contributo, scevro dalla retorica che in questi giorni suppura in abbondanza dagli organi di informazione, intende procedere dai fatti e da questi richiamare i non pochi elementi chiarificatori. Molte delle cose qui riportate sono assai note, altre meno, che io sappia sinora non sono mai state allineate assieme davanti al banco dei testimoni Il lettore giudichi, chi di dovere ne prenda atto. Il caso letterario del secolo richiede una pronta soluzione.

Martedì 18 scorso Mèco è a Parigi e di buon mattino, così lascia detto alla fantesca, si appresta a compiere il sopralluogo nell'aula magna del College du France, dove il prossimo mese avrebbe dovuto tenere la prolusione. Un siffatto invito è praticamente la consacrazione assoluta e finale del genio di Mèco. I suoi predecessori si contano solo tra i grandi della cultura d'oltralpe, Barthes, Foucault, Levi Strauss, Le Golf; quasi mai a un forestiero è stato concesso l'onore di una leçon al College. Come nel suo stile, compie il tragitto a piedi; nei pressi del Quartiere Latino, in Rue Des Rennes, viene circondato da un commando di quattro uomini mascherati e viene finito a colpi di mitraglietta Uzi. Il giorno seguente l'attentato viene rivendicato da un fantomatico gruppo: «Testimoni della Montagna Sacra».

Alcune circostanze portano gli investigatori ad accreditare la rivendicazione. In particolare, vicinissima al luogo dell'attentato si trova la casa dove il fisico Foucault compì nel secolo scorso i suoi primi esperimenti. Praticamente Mèco è stato ucciso sotto la lapide che ricorda lo scienziato portato alla fama universale proprio dal suo ultimo geniale romanzo. La polizia francese scopre un legame fra il gruppo terroristico e la venerabile Theosophical Society di Madras in India. Questa società conduce attività semiclandestine e assai misteriose legate all'occultismo. In particolare pare che conservi e coltivi i segreti secolari dell'astronomia e della fisica orientali. Si sparge la voce che Mèco sia stato ucciso per una sorta di vendetta trasversale: la società teosofica avrebbe incaricato dell'assassinio un gruppo occultista integralista per punire indirettamente le idee usurpatorie del defunto fisico in merito alla rotazione dell'asse terrestre, verificata diversamente e in modo più preciso alcuni secoli prima da misconosciuti astronomi indiani. Viene aggiunto un tocco politico quando alcuni testimoni informano che i terroristi potrebbero essersi nascosti in un grosso cinema vicino al luogo del delitto, cinemazzo di proprietà del Pcf, noto agli appassionati di vecchi film sovietici. Pochi credono a questa versione, in Francia come da noi.

Fa eccezione l'Avanti che il giorno 21 esce con un corsivo intimidatorio dove si cerca di accreditare il coinvolgimento di Tonino Trabucchi, in quei giorni a Parigi, con una serie di inverosimili associazioni: Trabucchi è studioso del portoghese Pessoa; Pessoa fu un occultista legato alle società teosofiche, Trabucchi è, letterariamente parlando, un concorrente di Mèco ed è noto che sia stato a lungo in India... È subito apparso quel che era: un attacco a ciò che è rimasto dell'editoria progressista e di sinistra e, almeno questa volta, la risposta dell'opinione democratica è stata immediata.

L'inchiesta italofrancese annaspa; sfumata la pista della vendetta indiana, nella più totale incertezza ecco apparire il 24 sulla terza di un autorevolissimo quotidiano un articolo assai strano firmato da Proconsolo. Strano ed oscuro: Il Proconsolo se la prende con i professionisti dell'antiromanzo, ventila torvi incroci editoriali e collusioni dirette e indirette di insospettabili delle lettere con i probabili mandanti dell'attentato. Parrebbe un messaggio cifrato: indirizzato a chi? Quand'ecco che il 26 scoppia lo scandalo di «Criticopoli». Due pentiti eccellenti, noti alle cronache con il nome in codice di Verdura e Brillantini, rendono esauriente confessione ai giudici milanesi su una vasta rete di speculazioni truffaldine nel mondo editoriale. Implicato tutto il gotha del settore, da Castroneo a Gelati e Cirisiamo, dallo stesso Proconsolo a Valvassori alla Ley e alla Cerbiatto, a Sfortunato e Rigarli, su su fino a Celli a Tormenton a Spignol a Ciccioli, per arrivare a lambire gli intoccabili cavalier Piriusca e avvocato Pecorelli. Si parla di riciclaggio di romanzi sporchi con ingenti investimenti nel settore della carta straccia, spaccio su larga scala di autori stupefacenti, frode in lotteria e abigeato. L'apparato critico del fior fiore degli autori italiani si squaglia come neve al sole, il mondo della stampa specializzata si autoprocessa e si condanna in una sorta di auto da fè liberatorio, agli uffici direttivi delle case editrici vengono posti i sigilli. Ma quello che più importa è che si fa strada un'ipotesi agghiacciante che supera l'inchiesta «pagine pulite» per collegarsi all'assassinio di Mèco... Confrontando e studiando con attenzione le diverse dichiarazioni rese ai giudici, le smentite, le interviste dei personaggi implicati (tutto materiale di dominio pubblico), si arriva alle seguenti conclusioni. Il dubitativo è d'obbligo per il rispetto dovuto agli inquirenti, la coscienza già ribolle di sdegno.

Il romanzi del millennio, il romanzo del Grande Riscatto Mondiale della letteratura italiana, esiste, o meglio, esisterebbe, ed è costato la vita al suo autore. L'autore è ovviamente Alberto Mèco. Questi, conscio delle gravi implicazioni di un avvenimento del genere, intese demitizzare la faccenda e colse l'occasione del pranzo di gala al passato Salone di Torino per gettare il floppy disck che lo conteneva tra gli editori riuniti, al grido di «vinca la più bella». È iniziata allora una sorda lotta tra gli editori che si è conclusa con la formazione di un consorzio per la Pubblicazione e lo Sfruttamento del Romanzo del Millennio; una finanziaria Spa con un capitale di diverse centinaia di miliardi. Si incarica la prestigiosa multinazionale Kropper & Dopper degli studi di fattibilità perché la stesura di Mèco si limita ai titoli di coda e alle equazioni fondamentali, lasciando le subordinate solamente enunciate. Quando la K&D dà l'ok il consorzio mette all'opera il fiore dei suoi autori per l'immane opera corale di stesura, mentre il fiore della critica è già impegnato nel piano recensorio.

Tutto deve essere pronto per l'uscita autunnale, così ha deciso la K&D per sfruttare l'andamento al ribasso del dollaro e prevenire le speculazioni borsistiche. All'inizio di agosto la K&D presenta il piano di investimento pubblicitario e il trend di rendita di immagine. Tra le clausole irrinunciabili per il conseguimento dell'obiettivo finanziario dato vi è la seguente: l'autore del Romanzo del Millennio non può essere Alberto Mèco. L'età è troppo avanzata per uno sfruttamento adeguato della persona, né i tratti somatici corrispondono all'eccellenza per la vendita dei diritti televisivi nell'immenso mercato orientale. Di più e fondamentale l'autore che fu già l'artefice del Grande Romanzo degli Ultimi Quarantanni non può esserlo del Grande Romanzo del Millennio. Risulterebbe sovrabbondante e antipatico per gran parte del mercato degli States, stonerebbe falso in Giappone e nell'area del Pacifico. In copertina dovrà comparire un autore al contempo giovane e funzionale al recupero degli immensi investimenti. Lo si sceglia con il massimo riserbo tra il personale creativo del consorzio. E per Mèco si provveda adeguatamente.

Da qui l'orrendo delitto, da qui il grande scompiglio a cui stiamo assistendo in questi giorni.

Fantasie? Illazioni? Miei gentili lettori, un poco di pazienza prima di sbeffeggiarmi. Se all'uscita delle novità autunnali assisteremo al lancio del favoloso Grande Romanzo del Millennio, allora ci saranno risposte sufficienti al dubitativi delle mie ipotesi.

Dio li perdoni.

THEORIA

Saggi su commissione. A proseguire in modo strutturato l'apertura alla saggistica inaugurata l'anno scorso con il *Colloquio con Giulio Einaudi* di Severino Cesari, Theoria lancia in ottobre una nuova collana, «Geografie», programmaticamente legata alla società civile, che indagherà con strumenti diversi: esperienze dirette, analisi nate da occasioni di cronaca, riflessioni filosofiche, fino al racconto critico o autobiografico. Tra le indagini, molte saranno scritte su commissione, come quella di Fulvio Abbate che verrà inviato a Capo d'Orlando per un'inchiesta sui commercianti. La torre d'avorio dell'intellettuale, insomma, verrà ridotta al minimo.

Per l'esordio di «Geografie» sono già pronti sei titoli. Il primo sarà *Patria: lo scrittore e il suo Paese*, ovvero nove interventi (firmati da Abbate, Cesari, Comolli, Fortunato, Onofri, Petrignani, Ravera, Veronesi e Viganò) per reinterpretare un concetto oggi decisamente confuso. A ruota, seguirà *Difesa dell'intellettuale*, con introduzione di Ferdinando Adornato; una raccolta di saggi (inediti) che Sartre scrisse alla fine degli anni Sessanta e che rappresenta un tentativo ancora attuale di iscrivere il ruolo dell'intellettuale nell'ambito di una precisa filosofia politica.

Le altre quattro indagini riguarderanno l'architettura (in una conversazione con Renzo Piano), il mestiere di scrivere (nell'autobiografia di Nico Orengo), il post-comunismo germanico (nella raccolta di editoriali del tedesco orientale Wolf Biermann) e la sceneggiatura originale di tre successi teatrali e cinematografici di Roberto Benigni, *Berlinguer ti voglio bene*, *uttobenigni* e *Cioni Mario, di Gaspare fu Giulia*.

Almeno un titolo per settembre: la prima edizione italiana dell'autobiografia di Buster Keaton, intitolata, quasi letteralmente, *Memorie a rotta di collo*.

EDITORI RIUNITI

Un romanziere prestato alla saggistica: Gore Vidal, fin dagli anni Cinquanta grande accusatore dell'*american way of life* e della politica statunitense con successi come *Myra Breckinridge* o *Lincoln*, in *La fine dell'impero* (fra pochi giorni in libreria) sceglie invece la forma del saggio per analizzare e descrivere ascesa e decadenza dell'impero americano, speculare a quello sovietico e secondo l'autore parimenti destinato a fine ingloriosa. Gli fa *pendant* un filosofo prestato alla narrativa: il teorico dell'estetica Emilio Garroni, che in *Racconti morali o della vicinanza e della lontananza* risolve leopardianamente in racconto nodi e problemi della propria riflessione.

Ancora romanzieri in ottobre. Innanzi tutto, un giusto riconoscimento a Gianni Rodari, del quale viene proposta, in *Le storie*, la raccolta di tutti i romanzi, introdotti da Alberto Asor Rosa. Esordiente (come romanziere, non certo come traduttore dal francese) è invece Eugenio Rizzi: in *L'illusion comique. Antifatto*, gioca con la mimesi del parlato della piccola borghesia della Roma anni Cinquanta. Nel momento delle massime rivendicazioni regionalistiche, lingua e dialetti sono al centro anche della riedizione ampliata e riaggiornata del saggio *L'Italia delle Italie*, in cui Tullio De Mauro fa il punto delle varietà linguistiche e culturali del nostro Paese.

E proprio De Mauro è stato per anni direttore, sempre per gli Editori Riuniti, di una delle migliori collane di divulgazione pubblicate in Italia, «I libri di base»; la collana, sospesa col cambio di proprietà, verrà rilanciata in veste nuova nel corso del '93, ancora con la direzione di De Mauro.

IPERBOREA

Con un occhio già teso a Francoforte '93, che sarà dedicato all'Olanda, Iperborea «tradisce» l'area prettamente scandinava e sottolinea, nelle pubblicazioni tra settembre e novembre, quella neo-fiamminga. Un'apertura che peraltro, già sperimentata nel corso di quest'anno, si è dimostrata un ottimo investimento. Olandese dell'Aia è quindi Cees Nooteboom, di cui Iperborea ha già pubblicato *Il canto dell'essere e dell'apparire*, storia di una passione d'amore nella Bulgaria del secolo scorso e insieme riflessione sul mestiere dello scrittore e sul suo approccio vampiresco alla realtà. Ed ora autore del romanzo *Rituali*: un padre e un figlio dalla vita fortemente ritualizzata, l'uno intrappolato dalla routine del mondo occidentale, l'altro dall'esistenza meditativa che caratterizza la cultura orientale. Dallo scontro tra opposti rituali sarà il disordine ad uscire vincente, l'unica condizione possibile di vita. Del belga Willem Elsschot, pseudonimo di Alfons Jozef de Ridder, di cui nel febbraio scorso era già uscito *Formaggio olandese* Iperborea pubblica il brevissimo romanzo *Fuoco fatuo*, la giornata di un padre di famiglia alla ricerca di una ragazza che non ritroverà.

Per rientrare in aree più consuete, verrà presentato alla prossima mostra del libro di Belgioioo, in settembre *Sognatori* del norvegese (premio Nobel nel 1920) Knut Hamsun, mentre a ottobre arriveranno in libreria le 400 pagine di *Arabia felix* del viaggiatore, archeologo e giornalista danese Thorkild Hansen, morto alle Canarie nell'89. Una ricostruzione documentata della prima spedizione (siamo nel 1761) in Arabia, giunta fino allo Yemen, allora chiamato appunto Arabia felice.

A dimostrare che l'area scandinava rimane al centro degli interessi di Iperborea, sarà la nuova collana di saggi letterari dedicati appunto alla Scandinavia, il cui esordio è previsto per il maggio '93. Non saggistica accademica, ma una serie di testi (non più di uno o due titoli l'anno) dal taglio interpretativo che possano suscitare l'interesse di molti.

SCHEIWILLER

Fedele alle amicizie. Dal 1928 la minuscola «All'insegna del pesce d'oro», affiancata a fine anni Settanta dalla sigla Libri Scheiwiller, alimenta il suo catalogo con opere di autori-amici. È il caso di Ezra Pound, che collaborò con Giovanni Scheiwiller fin dagli anni Trenta e del quale esce a settembre una rilettura-rifacimento della *Elettra di Sofocle*, scritta a quattro mani con Ruud Fleming. Sempre in tema di recuperi, per ottobre è annunciata la pubblicazione di una raccolta di inediti di Carlo Dossi, scapigliato *sui generis* e raffinato *dandy* di fine secolo: si tratta de *Il libro delle prefazioni* curato da Dante Isella. Più vicino a noi: la nuova edizione, ampliata e riveduta, de *L'altra verità. Diario di una diversa* (in uscita a settembre) in cui la poetessa Alda Merini racconta il suo decennale ricovero in manicomio. Ancora poesia, infine, nell'antologia *7 poeti del Premio Montale*, curata da Maria Luisa Spaziani, che raccoglie opere dei finalisti all'edizione '91 e che dovrebbe arrivare in libreria ad ottobre.

BOLLATI BORINGHIERI

Per Bollati Boringhieri sarà un autunno di memorie e autobiografie. In un colpo solo, infatti, per settembre, l'editrice torinese propone: con *Citomegalovirus. Diario d'ospedale* la drammatica testimonianza di Hervé Guibert, giovane e brillante romanziere francese stroncato a trentasei anni dall'Aids; la multiforme raccolta di scritti autobiografici di Georges Perec *Sono nato*: racconti, appunti, lettere, articoli, interviste, testi radiofonici, orchestrati con lo humor tipico dell'autore de *La vita istruzioni per l'uso*; e la storia di un'amicizia e i primi passi di un genio della filosofia in *Vacanze con Wittgenstein*, di David H. Pinsent, che del pensatore tedesco fu compagno al Trinity College di Cambridge nei primi anni Dieci. Anche la raccolta di scritti giovanili del grande psicoanalista ungherese Sándor Ferenczi si presenta con un titolo dalle suggestioni autobiografiche: *La mia amicizia con Miksa Schächter* riunisce i saggi pubblicati sulla rivista diretta appunto da Schächter e volti ai più diversi argomenti, dal sogno allo spiritismo, dall'omosessualità alla psicologia del medico.

Per concludere, un romanzo e una biografia. Con *Lo specchio rotto*, in uscita a ottobre, Mercé Rodoreda realizza un vero e proprio *feuilleton* novecentesco, completo di tutti gli ingredienti del genere, dall'ascesa sociale all'incesto, dal tradimento all'amore infelice, non rinunciando nemmeno a segreti e fantasmi, ma condendo il tutto con una ricerca stilistica di assoluta modernità, mentre in *Darwin* (previsto per novembre) Adrian Desmond e James Moore, documentatissimi, ricostruiscono in quasi ottocento pagine la vita del teorico dell'ereditarietà.

JACA BOOK

Per coprire molti degli insegnamenti universitari e dei campi della ricerca non ancora riconosciuti dall'università italiana, Jaca Book ha dato vita a Edo (un'Enciclopedia d'orientamento, lanciata nel marzo scorso, il cui programma di espansione prevede di raggiungere i 100 titoli entro il '93) E su Edo, costituita da singoli pocket tematici, strutturati come se fossero delle «lezioni inaugurali» di fronte a studenti e colleghi, continua a puntare anche per questa fine d'anno. Dello stesso progetto educativo fanno parte anche una serie di Dizionari enciclopedici illustrati, riferiti alle più diverse scienze umane, e curati dagli stessi autori che hanno partecipato alla redazione dei singoli pocket Edo. Alcuni titoli di prossima pubblicazione: *Storia medievale*, *Danza e balletto*, *Religioni*.

Per la sezione narrativa, «Jaca letteraria», invece, escono un inedito di Mircea Eliade, *Romanzo di un adolescente miope* e (nella collana «I poeti») un'antologia di Edouard Maunick, il maggior poeta francese dell'isola di Maurizio, a conferma dell'interesse dell'editrice per le letterature africane.

BIBLIOTECA DEL VASCELLO

Inconfondibili, i libri della Biblioteca del Vascello sono in genere di formato medio-piccolo, con copertine curatissime, e interni spesso illustrati. Non di quell'eleganza patinata e ostentata e finta. Ma, semplicemente, raffinati. Lo stesso criterio seguito per la collana «Conchiglie», la quinta, che verrà lanciata il primo di novembre con l'uscita contemporanea di quattro titoli di prezzo e numero di pagine limitati. E i contenuti saranno i più diversi. In genere, piccole curiosità altrimenti inappagabili: già firmato, ad esempio, il contratto con Nicoletta Cardano per uno studio sui monumenti mai realizzati durante il periodo fascista sia a Milano che a Roma, mentre un altro titolo riguarderà il ruolo pionieristico di sceneggiatore cinematografico di D'Annunzio. Ma questi sono ancora progetti, in cantiere per il prossimo anno. Sicuri, invece, i quattro in uscita a novembre: si tratta de *Il giudice e la chimera* del giornalista Piero Spirito, resoconto di alcuni processi celebri ad ermafroditi, di *Alcuni gufi e civette* di Roberto Palazzi, una carrellata sui marchi editoriali di case editrici e tipografie dal '500 ad oggi, di Vanni Beltrami il *Breviario per nomadi*, ovvero saggi ed aforismi sul deserto, e infine della riedizione de *L'Astrolabio* di Paolo Trento.

Una collana già consolidata è invece «Serendipity», che pubblica, di Karel Ciapek, una chicca dedicata ai bambini e intitolata alla cagnolina dell'autore (su cui si basano i racconti), *Dasenka*. E ancora: una raccolta di pagine scritte negli anni Settanta da Joyce Lussu, *Lotte, ricordi e altro*, i cui temi spaziano dalla guerra alla condizione della donna all'emarginazione, e insieme il racconto di una spedizione nel Camerun, *I segugi di Bafut* di Gerald Durrell. A proposito di viaggi: per l'omonima collanaese *Ritorno dall'India-lettere d'Arabia e d'Egitto* di Lazzaro Papi, ambientato nell'ultimo decennio del '700.

STAMPA ALTERNATIVA

I libri costano troppo e il tempo per la lettura è scarso. Queste due semplici considerazioni e la gran voglia di giocare con i libri hanno spinto Marcello Baraghini e la sua casa editrice, Stampa Alternativa, a inventarsi una collana-evento che, dopo una partenza in sordina, è letteralmente esplosa conquistandosi non solo le simpatie dei lettori, ma anche quelle dei media. I Millelire, quei libretti di poche pagine e dal prezzo simbolico, sono infatti diventati in brevissimo tempo un vero fenomeno di costume, con un milione di copie vendute in tre mesi. Non solo. Tra i Millelire si può trovare di tutto: nei prossimi mesi, ad esempio, le proposte spazieranno dalle meditazioni di Seneca in *Il tempo*, alla *Lettera per la scelta di una moglie* di Keplero e alle *Ballate* di François Villon, da una *Guida al servizio civile* (in omaggio alla tradizione libertaria e movimentista della casa editrice) ad una raccolta di *Racconti dall'Ecuador* curata da Danilo Manera.

Ma il successo dei libricini ha spinto Baraghini a riflettere sullo stato e lo statuto del lettore oggi, vessato da testi finti, spremuto da libri pseudo-lussuosi dal prezzo esorbitante oltre che da risvolti di copertina fasulli. Ne è nata l'idea di una serie di vademecum di autodifesa di chi legge, il cui primo titolo sarà *Il lettore a(r)mato*, scritto da Luca Ferrieri, responsabile del sistema bibliotecario Nord-Est di Milano. Ed anche una raccolta di (brevi, ovviamente) bibliografie ragionate che vorrebbe, sempre come servizio al lettore, presentare percorsi i lettura su diversi argomenti.

CAMUNIA

Thriller e poemi, come sempre tutti rigorosamente di autori italiani, per Camunia. La prima proposta è infatti firmata da un nome ormai sicuro come quello di Tiziano Sclavi (il papà di Dylan Dog ha già dato ottime prove anche come narratore, basti pensare al successo riscosso con *Dellamorte dellamore*), con un romanzo dal titolo programmatico: *Nero*. Ambientato a Milano, racconta di una diabolica coppia alle prese con incubi familiari e ricatti malavitosi. Ludovica Ripa di Meana, in compenso, si cimenta in un genere ormai ben poco frequentato, e sceglie la forma del poema per raccontare di due sorelle dell'alta borghesia romana negli anni Settanta, una delle quali finisce invischiata in una vicenda di terrorismo.

Più tradizionali gli altri titoli in uscita: dall'amarcord bolognese di Giovanni Perich, *La città sfiorita*, al giallo di Inisero Cremaschi *Le rose assassine*, alla narrazione storica di *Storie di Val Padana* (un affresco di vita medievale da Alboino a Cangrande) di Vito Fumagalli.

MARSILIO

Classico è bello purchè stia in tasca. La stanchezza di romanzi sta provocando nei lettori un generale riassestamento delle gerarchie tra i diversi generi editoriali. Ritorno in forze al saggio, dunque, e ritorno anche ai classici, soprattutto se tascabili. Oscar e Bur hanno aperto apposite sezioni, e Marsilio ha creato una collana (rigorosamente tascabile), chiamata «Letteratura Universale Marsilio» (meglio conosciuta come «Lum») e organizzata per tradizioni letterarie: dalla sezione «Esperia», dedicata ai classici italiani, fino alla «Millegru», che invece raccoglie i grandi della letteratura giapponese. La stessa varietà di interessi si ritrova anche nelle uscite di settembre: *Il sogno dello scimmiotto* di Dong Yue è uno dei più celebri e celebrati romanzi della classicità cinese (ne ricordate la riduzione a fumetti di Milo Manara?), mentre *Le storie del pappagallo* sono racconti della tradizione indiana. «Esperia» rilancia *La novella di Ser Ciappelletto* dal *Decameron*, introdotta da Guido Almansi, e, per gli amanti dell'Ottocento, sono in arrivo *Romeo e Giulietta nel villaggio* del tedesco Gottfried Keller, e due racconti di Gérard de Nerval, uno dei massimi poeti e novellieri del romanticismo francese, *La regina del mattino* e *Soliman, principe dei geni*.

Nata (e vissuta per anni) come editrice esclusivamente di saggistica, in settembre Marsilio propone anche una ponderosa *Storia della radio e della televisione in Italia* di Franco Monteleone, e uno studio per chi rimpiange la Milano risorgimentale, quando si andava elaborando quell'etica insieme filantropica e produttivistica che l'avrebbe fatta diventare la «capitale morale»: *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento borghese*, di Marco Meriggi.

IL MELANGOLO

Da quando è stato assorbito dal megagruppo Elemond, Il Melangolo ha decisamente guadagnato in visibilità e spazio in libreria. Con risvolti significativi anche sul catalogo, che dall'originaria vocazione universitaria ha infatti iniziato a concedersi sempre più frequenti sortite in campo letterario. Due esempi, entrambi in uscita a ottobre: un libro di racconti, le *Fiabe crudeli*, finora inedite, della russa Ljudmila Petrusevskaja, e un poemetto tradotto dallo yiddish, *La città del massacro*, nel quale Johan Bialik narra un pogrom in una cittadina ucraina. Per quel genere sempre più sfruttato negli ultimi tempi a metà tra la narrativa e la saggistica, è invece previsto *La società senza gioia*, di Heinz Lyberberg, già regista di un fluviale film su Hitler della durata di sette ore: una feroce analisi della Repubblica Federale contemporanea (dal nazismo agli anni Ottanta, prima della caduta del muro) governata da politici-manager che, secondo l'autore, ne hanno soffocato ogni vitalità democratica.

La tradizionale trattatistica pensata per l'università, comunque, non è affatto abbandonata. Anzi, Il Melangolo rilancia (a novembre) con la monumentale *Storia della filosofia politica*, curata da Leo Strauss che, tra Tucidide e Heidegger, inserisce anche autori pressochè sconosciuti al pubblico italiano.

SANDRO FERRI - Direttore editoriale e/o

Dall'est sconosciuto

L'attenzione alla piccola editoria si è fatta sempre più marcata: è solo un successo di stima, oppure ha avuto ricadute concrete anche sul piano distributivo?

Bisogna diversificare. Esistono due grandi categorie di librerie: la prima è quella minoritaria (200 punti vendita in tutto), che ancora sceglie i libri da vendere e consiglia il cliente. E' il tipo che presta attenzione alla qualità, e che reagisce positivamente alla piccola editoria; insomma, il suo è un lavoro culturale, oltre che commerciale. Ma la massa del sistema librario italiano si va invece dequalificando, si sta rapidamente trasformando nel deposito passivo dei grandi editori. E' una questione di forza economica: siccome il piccolo non può permettersi di assicurare al libraio gli stessi sconti del grande gruppo, allora non viene neanche considerato. Senza contare che la maggior parte dei titoli non è immediatamente vendibile: ha bisogno di rimanere in libreria per dei mesi, magari per un anno, prima di venire scoperta. E ha bisogno, anche, di librai che conoscano i libri, che li illustrino e li propongano. Che, a volte, vadano a «stanare» il lettore. Un lavoro che le grandi catene, i cui criteri sono puramente commerciali, non svolgono affatto.

Questo è un problema cui avete cercato di ovviare con il Tappeto volante...

Sì, si tratta di un'iniziativa motivata proprio dal fatto che nelle grandi librerie i libri affogano. Così, insieme ad un gruppo di piccoli editori qualificati, abbiamo creato una rivista di segnalazioni di novità da inviare ad un indirizzario selezionato e, nello stesso tempo, una rete di vendite per corrispondenza. Con risultati, a oltre un anno dall'avvio, ottimi.

Ha parlato di «stanare» il lettore. Ma e/o, che per anni ha pubblicato esclusivamente titoli di autori dell'Est, dovrebbe essersi ormai conquistata il suo pubblico. Anzi, l'interesse per l'Est europeo degli ultimi tempi si sarà tradotto in un aumento delle vendite...

E' uno specchio per le allodole. Certo, esistono dei miti letterari, come Praga per esempio, che da sempre godono di un alone di mistero e di prestigio. Ma inizia e finisce lì. Gli italiani guardano ai Paesi dell'Est in modo del tutto superficiale. Pensi solo all'attenzione che stanno dimostrando per la guerra in Jugoslavia...

Perchè questo disinteresse?

In Italia la politica internazionale è sempre stata vissuta distrattamente. E poi, direi che nei confronti dell'Est serpeggia un po' di razzismo. La gente ha paura dei profughi, teme un'immigrazione massiccia come quella dei marocchini o dei senegalesi. Avverte che la situazione è arrivata ad un punto di crisi esplosivo, e ha solo voglia di rimuovere il problema.

Ma il successo di autori come Christa Wolf, Hrabal o Brandys ha avuto un'impennata proprio negli ultimi anni. Non è un segnale d'interesse?

E' un segnale di interesse per Wolf, Hrabal e Brandys; in quanto tali, intendo dire. La mia impressione è che si cerchi l'autore, sia che provenga dalla ex Ddr piuttosto che dallo stato di Washington. Al di là, quindi, della cultura e dei problemi specifici di cui è portavoce.

Marcel Proust

FERRUCCIO PARAZZOLI - Direttore Oscar Mondadori

Sfogliando la tivvù

Voi avete sempre puntato sulle iniziative promozionali per gli Oscar. E quest'anno avete realizzato una campagna istituzionale televisiva. Quanto ritiene possa essere utile?

La televisione ha presa su quel 50% di italiani che già legge almeno un libro all'anno. Il restante 50% è del tutto impermeabile a qualsiasi genere di iniziativa promozionale. Anzi, entrare in casa sua attraverso gli schermi televisivi potrebbe addirittura risultare un deterrente. Questo per quanto riguarda gli spot pubblicitari. Quanto al mezzo televisivo in sè, il discorso è diverso. Tra i filoni emergenti, infatti, uno è proprio quello dei libri, di intrattenimento o opere giornalistiche che siano, i cui autori sono noti volti televisivi.

Il 50% di non lettori è una percentuale altissima. Non ritiene che la scuola abbia gravi responsabilità?

Io non faccio parte della schiera di quanti criminalizzano la scuola. Anzi, non solo credo che l'aumento della scolarizzazione sia servito tantissimo a promuovere la lettura. Ma è anche l'unico modo per recuperare definitivamente quel 50% di non lettori (di libri, s'intende). In genere i giornalisti mi chiedono se lo sconto in libreria non potrebbe funzionare da incentivo all'acquisto: ma io credo che serva solo a deprezzare la merce. Le dirò di più: i titoli più venduti rimangono sempre quelli di autori legati ai ricordi scolastici. È incredibile, per esempio, quanto si continui a vendere Pirandello.

Questo significa che la gente è terrorizzata da ciò che non conosce. Il che in parte spiega la difficoltà diffusa nel mettere piede in una libreria.

È vero. Infatti tutto quello che aiuta al riconoscimento di un titolo o di un autore facilita le vendite. Negli Oscar, ad esempio, la narrativa rappresenta più della metà del catalogo, ma fino a due anni fa era una specie di *mare magnum*, un coacervo di libri in cui i singoli titoli finivano per confondersi, per mancare di riconoscibilità. Allora, abbiamo iniziato a differenziare: così sono nate le collane «I gabbiani», gli «Scrittori del Novecento», «I narratori italiani», i «Classici greci e latini», «I paralleli», l'ultima lanciata (nel giugno scorso, *ndr*). E quella dei «Classici moderni», in cui abbiamo ripubblicato un titolo famoso per ogni importante autore del Novecento, tra cui, come dicevo, il fortunatissimo Pirandello.

E quella degli «Originals»...

È una collana a parte. La considero la nostra punta avanzata, che rischia su autori inediti sia italiani che stranieri per sondare le nuove tendenze dei gusti dei lettori. E che cerca di proporre una narrativa più agile e più giovane, decisamente innovativa.

A proposito di narrativa, come stanno andando le vendite?

Per noi il '92 procede molto bene. Nonostante la crisi fisiologica del romanzo italiano. Comunque, anche quello straniero sta subendo delle variazioni: ad esempio, non esistono quasi più i veri best-seller, cioè quelli che vendono oltre le 80mila copie. Adesso, se un libro arriva alle 50mila è già un successo. Il che, però, obbliga a produrre più titoli, abbassa le tirature e aumenta il rischio.

Quanto contano le copertine nella promozione di un libro?

Moltissimo. Un solo esempio: la collana «I gabbiani» non è partita affatto bene. Ci siamo resi conto che le copertine, patinate opache su fondo argento, erano sbagliate: secondo me bellissime, ma per il nostro pubblico evidentemente troppo innovative. Così, nel giugno scorso, le abbiamo cambiate.

E i premi contano?

Sono solo tre quelli che servono veramente: lo Strega, il Campiello e il Bancarella.

ALDO ALLEGRI - Direttore generale delle librerie Rizzoli

Il lettore vien di notte

Com'è che in proporzione i libri si vendono meglio al di fuori che all'interno delle librerie?

Perchè la gente è bloccata dalla libreria, intesa come marea di titoli perlopiù ignoti. Infatti gli espositori fuori dal negozio sono fondamentali: triplicano le vendite. Purtroppo non è così semplice installarli: occorrono i permessi comunali, ad esempio, che per la nostra libreria milanese in galleria non siamo mai riusciti ad ottenere.

Non c'è nient'altro che potrebbe servire?

Soprattutto, una maggiore elasticità negli orari. Non si possono tenere aperte le librerie esclusivamente negli stessi orari degli uffici e degli altri negozi. Andare a comprare un libro non è come entrare in una macelleria: richiede disponibilità di tempo e tranquillità. Basti pensare alla svolta segnata dall'apertura nell'intervallo di colazione e la domenica. Alla Rizzoli di Bologna abbiamo fatto un esperimento, possibile perchè all'interno della libreria funziona anche un'edicola: non chiudiamo prima delle 2, le 3 di notte. E le assicuro che si lavora molto di più la sera che durante la giornata. Dipende dalle circostanze, certo; a Milano per esempio la galleria di sera è un deserto, per non parlare di Torino. Comunque, non è che possa rimanere aperta soltanto una libreria e tuttalpiù un bar: dovrebbe essere l'intero tessuto urbano a cambiare. E' un esperimento che, invece, potremmo tentare di ripetere a Roma.

Ma anche le vetrine, diciamolo, non è che in genere siano molto accattivanti...

Per forza. Si cerca di far rientrare un numero incredibile di libri in uno spazio spesso troppo limitato. Il risultato non può che essere caotico. Invece, funzionano bene le vetrine tematiche o comunque con pochi volumi, che per ovvi motivi devono venire rinnovate molto frequentemente. Anche perchè l'80% delle persone che vi si fermano davanti è sempre lo stesso.

Vuol dire che gli abituèes sono così numerosi?

No, no. Questa è la percentuale delle persone che gravitano nel circondario di una libreria, perchè vi abitano o vi lavorano. In realtà, in trent'anni di attività non sono ancora riuscito a capire quanto pesi sulle vendite il frequentatore abituale e quanto invece quello di passaggio. Di certo, la casualità è fondamentale. Lo dico perchè la libreria è un termometro fedelissimo dei fenomeni sociali, dei fatti che colpiscono emotivamente le persone: che nel gennaio '91 in libreria entrasse un terzo della gente rispetto al solito è persino banale ricordarlo. Ma anche lo scandalo tangenti ha funzionato da deterrente: a Milano maggio è stato un disastro. Poi la gente ha accusato il colpo, l'ha digerito, e in giugno abbiamo registrato una fortissima ripresa. Sono meccanismi strani, che comunque evidenziano un dato di fatto: il mercato editoriale è fragilissimo, ugualmente suscettibile di impennate e di clamorosi scivoloni.

Le librerie sono sommerse dalle novità. Da qualche tempo poi è iniziata anche l'invasione delle videocassette...

D'altra parte si vendono bene. Resta da valutare se si tratta di un fatturato aggiunto o «rubato» ai libri. Opterei per la seconda ipotesi, perchè credo che la videocassetta bruci il lettore debole, che prima comprava il romanzetto d'azione o anche il testo facile di manualistica. Perlomeno, prima qualcosa leggeva...

LONGANESI

Autunno di vacanza per Wilbur Smith. Niente romanzi d'azione, quindi, ma tanti saggi dal tono divulgativo, scritti, secondo le attuali regole del mercato, da giornalisti. Così Giovanni Maria Pace, esperto di scienze per La Repubblica, sigla un volume sulla preistoria in Italia, mentre la redattrice medica del Corriere Serena Cioli conta di ripetere il precedente successo ottenuto grazie al libro-intervista con Sandro Veronesi e firma *Liberaci dal male oscuro*, colloquio con uno specialista nella cura della depressione, Giovanni Cassano. Ex giornalista è anche Giovanni Spadolini, da sempre autore Longanesi, che ripercorre gli sconquassi internazionali più recenti con *Il mondo frantumato*, ovvero il mondo senza il muro. Lo stesso argomento è, almeno in parte, al centro del libro di viaggi di uno tra i più avventurosi inviati speciali italiani. Tiziano Terzani, che fu il primo giornalista occidentale a penetrare in Seul occupata e l'unico ad assistere dal vivo alla caduta di Saigon, narra in *Buonanotte signor Lenin* un viaggio nei giorni del golpe di agosto ai confini tra la Russia e le ex repubbliche sovietiche d'Asia, dilaniate dal crollo del comunismo e dagli scontri interetnici.

Anche se Smith è in vacanza, Longanesi non rinuncia alla narrativa, e punta sul problema della comunicazione e del linguaggio con *Mal di pancia* di Vittorio Gassman, e su un «quasi giallo» allegorico della società attuale intitolato *Sotto il segno della pecora* e scritto dal giapponese Haruki Murakani.

IL MULINO

Charlot come l'Idiota dostoevskiano o come Don Chisciotte? Un paragone piuttosto impegnativo, quello azzardato dal filosofo tedesco Dolf Sternberger che, in *Ombre del mito. Charlot, Mephisto, Marlene*, abbandona gli usuali studi di scienze politiche e guarda a tre personaggi dello spettacolo, ognuno a suo modo esemplare della crisi europea di inizio Novecento: Charlie Chaplin, Marlene Dietrich e Gustaf Grundgens, l'attore tedesco genero di Thomas Mann e complice del nazismo, interprete del goethiano Mephisto. Per il Mulino, impegnata da sempre in una produzione a forte indirizzo universitario, la ricerca di nuovo pubblico coincide da qualche anno con la riscoperta dell'essai, di una saggistica che non faccia dello specialismo un feticcio e che sappia far convergere i più diversi strumenti in un'interpretazione non neutrale della cultura e della sua storia. E se l'esempio di Sternberger non bastasse, si può sempre pensare a un altro autore tedesco, ugualmente insofferente di comodi confini tra discipline diverse: Hans Blumenberg, da tempo impegnato in una lettura filosofico-letteraria dei miti e delle metafore fondanti della cultura occidentale, dai greci a noi. Il suo *La passione secondo Matteo* diventa quindi un'occasione per parlare nello stesso tempo di musica, letteratura, religione e filosofia, da Bach a Nietzsche, fino a Thomas Mann e Walter Benjamin, alla ricerca dell'eredità di Matteo e del suo drammatico racconto della morte di Cristo.

Per due filosofi riottosi alle chiusure specialistiche, anche il critico letterario inglese Peter Quennell non è da meno. E infatti, in *La ricerca della felicità*, analizza letteratura e arte moderne a partire da Montaigne per giungere al gruppo di Bloomsbury (con Virginia Woolf e Lytton Strachey) e a Marcel Proust, passando per Balzac e Rembrandt, Turgenev e Stendhal.

Infine la storia, alla quale è dedicata la collana «Storia/Memoria», collezione di diari e scritti autobiografici dei protagonisti del Novecento. Che, tra settembre e ottobre, prevede l'uscita di tre titoli: *L'antifascista riluttante*, in cui Giovanni Ansaldo racconta la sua esperienza di carcere, e poi di confino, tra il 1926 e il 1927, dimostrandosi poco tenero anche nei confronti dei suoi compagni di sventura; *Lettere a Marta*, ovvero Antonio Giolitti che rivela la vita di sua nipote; e *Diari III. 1977-1986*, che conclude la pubblicazione delle memorie di Altiero Spinelli, tra i padri dell'«europeismo di sinistra».

LA TARTARUGA

Un giovane ebreo tedesco nato a Berlino negli anni Trenta. Le persecuzioni. La fuga a Bombay. Ma scenario europeo od orientale che sia, il destino di Ugo Baumgartner non cambia: dapprima si diverte, tra soldi e donne e cabaret, ma presto lenta e inesorabile lo coglie la parabola discendente che sgretola la sua vita e a cui questa volta non riuscirà a sfuggire. Perde gli amici, il lavoro, affonda nei quartieri più infimi, diventa il relitto della propria tragedia. Fra poco più di un mese in libreria, *Notte e nebbia a Bombay* è considerato il miglior romanzo finora scritto da Anita Desai, nata in India ma di cultura inglese, di cui La Tartaruga ha già pubblicato *In custodia*. Dagli orrori nazisti a quelli russi: della scrittrice e poetessa russa Marina Cvetaeva, nata nel 1892 e morta suicida nel 1941, escono *Il racconto di Sonecka* (insieme omaggio e ricordo autobiografico dell'infatuazione dell'autrice per la giovane e bellissima Sonia, scritto nel '37 durante l'esilio in Francia) ed anche la ristampa, in una nuova veste grafica, di *Incontri*, in cui la Cvetaeva racconta delle sue amicizie importanti con Pasternak, Majakovskj, Volosin e Belyi. Ancora un romanzo e un saggio, entrambi in uscita a novembre: dell'inglese naturalizzata francese Lesley Blanch *Amori in terre lontane*, viaggi di donne in Oriente sullo sfondo del romantico Ottocento, e il terzo volume di saggi di Diotima, il gruppo di lavoro femminile nato all'interno dell'università di Verona, *Il cielo stellato sopra di noi - l'ordine simbolico della madre*.

L'ultima segnalazione è dedicata a La Tartaruga nera, sezione filo-giallista aperta ormai da qualche anno: si tratta di due romanzi brevi (*Innocente cercasi* e *Ultimo atto*) della londinese contemporanea Margery Allingham, raccolti in un unico volume programmaticamente intitolato *Due per non dormire*.

ADELPHI

«...Peradam...La limpidezza di questa pietra è tanto grande che l'occhio non avvertito la percepisce appena; ma a chi la cerca con desiderio sincero essa si rivela con lo splendore dei suoi fuochi, simili a quelli delle gocce di rugiada»(René Daumal). I peradam, insomma, sono quei libri difficilmente rintracciabili, perchè dispersi in pubblicazioni poco frequentate o nascosti da una selva di altri titoli. E che Adelphi raccoglie in una nuova collana (in commercio a partire da ottobre) intitolata appunto «I peradam», dedicata al lettore cui piaccia curiosare tra diversi argomenti. La civiltà giapponese, per esempio, di cui parla il poeta e filosofo di inizio secolo Kuki Shuzo in *La struttura dell'iki*, dove *iki* sta per l'intraducibile «essere» della filosofia occidentale. Ma anche la relazione fra corpo e mente: *Emicrania*, infatti, è il libro che Oliver Sacks pubblicò per la prima volta nel '70, ma che venne successivamente sottoposto a continui aggiornamenti ed ampliamenti, fino all'edizione definitiva di quest'anno. Un lavoro lunghissimo ma non casuale, visto che si tratta del titolo più completo di Sacks, che amalgama la sua esperienza di medico, di clinico e di narratore.

Oltre ai peradam, Adelphi pubblica (in settembre) l'ultimo di Adolf Loos, *Parole nel vuoto*, mentre i testi che Simon Weil scrisse a New York tra il luglio e l'ottobre del '42, già pubblicati nel '50 da Gallimard, vengono ordinati nel *IV volume dei Quaderni*, chiuso dall'indice completo di tutti e quattro i volumi. E infine, dello stesso autore dell'*Imperatore della Cina* (uscito sempre da Adelphi nell'86), Jonathan D. Spence, *L'enigma di Hu*, sconcertante avventura del primo cinese - e siamo nel '700 - che si trovò a viaggiare in Occidente.

GUERINI E ASSOCIATI

Si parte dai Volkslieder, i canti popolari, si arriva a Paul Celan e a Peter Handke, che chiude il volume. Con l'aiuto dei testi originali a fronte e di schede critico-biografiche, *Poeti austriaci tradotti da Ervino Pocar* (che esce a ottobre) è una storia antologica della poesia austriaca dalla nascita fino al declino dell'Impero Asburgico, scritta da uno dei principali traduttori dal tedesco che abbiano mai operato in Italia. Ed è anche un titolo esemplare dell'indirizzo preso negli ultimi tempi da Guerini e Associati: partita come editrice universitaria, ha compreso presto come per ossigenare il catalogo e rilanciare la propria immagine fosse necessario rischiare, uscire dall'ambito protetto del libro adottato, andando a sperimentare nuovi filoni. Anche se con cautela, Guerini ha iniziato così a introdurre dapprima collane di testi per manager, poi

GIANANDREA PICCIOLI - Direttore editoriale Garzanti

Un romanzo, una storia

Che cosa sta succedendo ai lettori forti? Appartengono a una razza in via di estinzione?

Succede che la gente ha oggettivamente meno tempo di leggere rispetto al passato. Adesso, ci sono i film e gli sceneggiati televisivi a soddisfare il bisogno di storie. Per non parlare della possibilità, elitaria soltanto fino a qualche anno fa ed ora immensamente amplificata, di viaggiare, di dedicarsi allo sport e di costruirsi una discoteca casalinga. Tutti elementi che riducono il tempo da dedicare ai libri. Anche perchè l'atto di leggere implica la capacità di stare soli, e soprattutto di concentrarsi; mica facile, con i tempi che corrono...

Quindi è un processo irreversibile?

Non la vedrei in questi termini. Piuttosto, credo che il mondo editoriale non si sia ancora adeguato ai mutamenti della realtà. Prendiamo le librerie: io le vorrei specializzate, grandi come i grandi magazzini, con tanta gente che possa entrare a curiosare, a "provare", a scegliere. E con librai che facciano piu' i commessi e meno i consiglieri. Non che tutte dovrebbero essere così, per carità. Ma questo potrebbe risolvere, almeno in parte, il problema della durata delle novità sul mercato. Per l'editoria di catalogo le librerie tradizionali vanno benissimo, ma le novità devono poter essere sempre in vista.

Ma gli editori non devono fare proprio nulla?

Secondo me, gli editori dovrebbero accordarsi per una campagna istituzionale al prodotto libro, sul genere di quelle realizzate per la birra, per le scarpe con la suola in cuoio o per il cotone. Da pianificare sulla carta stampata, ma soprattutto in televisione, perchè la ritengo il mezzo piu' efficace per raggiungere il maggior numero di persone possibile.

Non è che il lettore latita perchè latitano i libri belli?

Non direi. Scusi se tiro acqua al mio mulino, ma la nostra collana di classici della letteratura «I grandi libri», ad esempio, non ha mai sofferto momenti di crisi, proprio perchè pubblica libri belli con, quando occorrono, ottime traduzioni. Comunque, in generale, io ogni mese vedo almeno dieci titoli imperdibili in libreria.

Anche di autori italiani?

Certo, di scrittori italiani bravi ce ne sono. Per quanto, in effetti, credo che una certa stanchezza creativa sia innegabile: ma è il genere romanzo ad attraversare una profonda crisi, e dunque è naturale che gli vengano preferiti altri modi espressivi.

Secondo lei perchè il romanzo è in crisi?

Per essere dei grandi narratori bisogna saper dare un giudizio globale sul mondo. Ma la realtà di oggi si presenta molto più frantumata che in passato: è piu' difficile capire, analizzare, giudicare. È più difficile, quasi impossibile, assumere una posizione e mantenerla costante nel tempo. C'è poi un problema endogeno: secondo me in questi ultimi anni si è lavorato eccessivamente sul linguaggio, ci si è spinti troppo oltre nella ricerca stilistica col risultato di produrre (non sempre, è ovvio) opere aride, vuote, senza trama e senza sentimenti, che rasentano la sterilità e l'accademicità. La narrativa deve essere sempre legata all'esigenza di raccontare una storia; e se non è il libro a poterla offrire, è naturale che la gente preferisca un bel film.

MARIO SPAGNOL - Titolare di Longanesi

Bugiarda è la classifica

Iniziamo dalla crisi del '91...

Guardi che per noi il '91 è stato un anno ottimo. Il nostro Gruppo (che oltre a Longanesi comprende i marchi Guanda, Corbaccio e Salani, *ndr*) fattura 45 miliardi e detiene il 6% di quota di mercato, ma ha comunque una struttura snella: un fattore che indubbiamente ci ha favoriti. E poi abbiamo avuto fortuna. Molta fortuna.

D'accordo, però la crisi c'è stata, grave e generalizzata. Tralasciando la recessione economica confermata da tutti i settori di produzione e direttamente importata dagli Stati Uniti, qual è il maggiore colpevole? Il sistema distributivo?

Il sistema distributivo in Italia è a dir poco arcaico. La maggior parte delle librerie ha spazi troppo limitati per consentire una giusta rotazione delle novità. E così un libro rimane effettivamente visibile al pubblico solo per pochi giorni. Le sembra un servizio al lettore?

Però gli spazi per l'informazione sono enormemente cresciuti in questi ultimi anni. Non crede che contribuiscano a orientare il lettore, perso in un mercato che sforna poco meno di 100 titoli al giorno?

Personalmente, ho un pessimo concetto dell'informazione libraria, soprattutto se fatta sui quotidiani. Per due motivi: il primo è quel vizio diffuso tra chi scrive di arrogarsi compiti pedagogici, invece che puramente informativi, che poi è una tipica vocazione italiana valida per tutti i settori. E poi per un'eccessiva e antiprofessionale difesa della propria parrocchia letteraria. Le faccio un esempio: l'anno scorso abbiamo venduto 550 mila copie di *Parola di Giobbe* di Covatta, eppure per i giornali questo libro non è mai esistito, ha faticato persino ad apparire nelle classifiche dei piu' venduti. Qual è la conclusione? Che i libri di intrattenimento non sono degni nemmeno di venire segnalati. E che quindi esiste una forte dicotomia tra la massa dei lettori e gli animatori (pochissimi) delle pagine dedicate ai libri.

A dire la verità, sull'Unità Parola di Giobbe è stato segnalato...Ma lasciamo stare. Piuttosto, che cosa pensa della corsa alle anticipazioni?

La trovo assurda. Mi sono persino sentito rifiutare una recensione con la motivazione che «ne ha già parlato un altro giornale», e lo stesso accade per le interviste. O concedi l'esclusiva o non se parla neppure. Il che peraltro accade solo per i libri, non certo per i film, per i dischi, o, che so, per lo sport. In tutto questo, paradossalmente, l'ultima delle preoccupazioni è il servizio al lettore.

In televisione va meglio?

Se allude a Babele, credo sia stata la migliore trasmissione italiana: seria, dignitosa, senza falsi snobismi. E funziona: parlando solo di Longanesi, *Tesoro* di Clive Cussler, dopo la presentazione di Augias, ha preso il volo. Questo significa che la domanda esiste, anche se quello italiano non è certo un popolo di lettori.

Come si può promuovere meglio il libro in libreria?

Bisogna che gli editori decidano di investire sui punti di vendita, per renderli piu' ampi e piu' organizzati; sul genere della catena Feltrinelli, per intenderci. In Germania, ad esempio, la superficie della maggior parte delle librerie non è inferiore ai 20 mila metri quadrati, la loro struttura è razionale e permette un'ampia visibilità.In Italia (dove la superficie media di una libreria è di 64 metri quadrati, *ndr*), molti lamentano l'eccesso di novità; ma l'aumento delle proposte è normale, è persino civile, e comunque non riducibile per legge. Non solo. Tutti i grandi librai stranieri sostengono che è proprio la grande offerta di titoli a motivare gli investimenti in libreria. Una conseguenza logica che in Italia non è stata ancora capita.

Gli editori dovrebbero investire in libreria. Longanesi che fa?

Ci sta pensando.

Luigi Pirandello

PAOLO REPETTI - Direttore editoriale Theoria

Scrivere necesse est

In un momento in cui tutti fanno tutto, l'identità di una piccola casa editrice è data dalla sua capacità di specializzarsi?

Solo in parte e solo inizialmente. Anche noi abbiamo esordito, dieci anni fa, con generi ben definiti (la letteratura gotico-fantastica e la storia della scienza, *ndr*). Che poi è anche un modo per conquistarsi una nicchia di lettori, oltre che per rendere riconoscibile il marchio editoriale. Comunque, l'alternativa non è tra pubblicare di tutto o specializzarsi: il problema è fare tutti quei libri che si sentono necessari, urgenti, rispetto al proprio progetto editoriale.

Da ottobre recupererete anche l'impegno nella saggistica, con una nuova collana, questa volta non più per specialisti, ma con un taglio di attualità. Come mai?

Perchè i lettori chiedono ai libri esperienze vere e impegno civile. Siamo convinti che il disimpegno degli anni Ottanta non paghi più. Bisogna ricominciare ad interessarsi alla realtà. Certo, non come ieri, ma con uno sguardo più puro, meno ideologico. Con onestà, intelligenza e sentimento.

Torniamo al problema della concorrenza...

I piccoli editori sono sempre riusciti ad individuare aree o nuovi autori che ai grandi non conveniva scoprire. Insomma, hanno sempre funzionato, e continuano a farlo, da «talent-scout». Come nel caso della nuova narrativa. Marco Lodoli e Sandro Veronesi, per esempio, pubblicavano da Theoria, prima di passare rispettivamente a Bompiani e Mondadori. È vero però che la situazione è migliorata: e anche gli agenti letterari dimostrano una minore disinvoltura nel far passare un autore da una casa editrice ad un'altra. Ma di problemi ne sono rimasti tanti...

E qual è il vostro criterio per scoprire un nuovo talento narrativo?

Il criterio della letteratura. La narrativa è il regno della creatività assoluta. Non può essere influenzata da prescrizioni di alcun genere. Non credo agli editori che chiedono agli scrittori di ambientare i romanzi in un certo modo, di metterci magari un po' di droga, un morto e un po' di dècor generazionale. Quello che cerco in un libro è che sia l'espressione, artisticamente valida, di una poetica, di una visione del mondo: l'abilità affabulatoria, la capacità tecnica non sono tutto. Un romanzo, o un racconto, nascono da una necessità altrimenti inesprimibile di comunicare.

Cosa può un piccolo editore contro un mercato sempre più caratterizzato da un forte bipolarismo?

In questi anni i piccoli editori non sono riusciti a costituire un'alleanza che contrastasse i grossi gruppi. Credo che l'oligopolio, e parlo anche dei prodotti audiovisivi, vada combattuto in Parlamento, con delle leggi adeguate; è questa la sede per cercare di limitare i trust, perchè si tratta di un problema che riguarda la politica culturale dello stato. In questo caso la sinistra dovrebbe impadronirsi di un criterio che è sempre stato sbandierato dalla destra, e cioè quello del libero mercato: perchè bisogna essere in tanti per allargare le possibilità d'impresa e per dare spazio ad ogni singola voce artistica, per piccola che sia. La cultura è vita, non può venire intrappolata dagli interessi di due superpotenze.

riscoperte di classici della filosofia e, per l'appunto, libri di letteratura affrontata comunque con taglio saggistico. E intenzione dell'editrice per il futuro più prossimo è di accentuare il rapporto con la contemporaneità attraverso il recupero di tradizioni neglette o solo ufficialmente note, come conferma proprio la pubblicazione dell'antologia poetica austriaca.

Una carrellata su tre volumi, tutti in commercio a novembre, che rispondono a queste esigenze. Iniziamo dal saggio di frontiera *La parola incantata*, raccolta di scritti in cui Fulvio Papi si misura, da filosofo irrequieto, con i linguaggi dell'arte, della musica, della letteratura, e dedica il suo impegno principale ad un'interpretazione complessiva dell'opera di Vittorio Sereni. Frontiere geografico-culturali sono invece quelle che Emilio Hidalgo-Serna vuole abbattere con *Linguaggio e pensiero originario. L'umanesimo di J. L. Vives*. Lo studio dell'opera di Vives, filosofo spagnolo nato, come l'America, nel 1492, diventa un invito a ricordarsi del nostro tradizionale umanesimo sempre trascurato in favore della linea storicistico-idealistica rappresentata dalla filosofia tedesca. E ancora tra letteratura e filosofia si colloca la riflessione di Peter Szondi del quale viene pubblicata la serie di lezioni *Antico e moderno nell'estetica dell'età di Goethe*, tenute all'università di Berlino nei primi anni Sessanta: attraverso le opere di Fichte e di Shelling, di Winckelmann e di Jean Paul, oltre che dello stesso Goethe, Szondi traccia il quadro della fine del classicismo normativo di origine illuminista, soppiantato dalla nascente estetica romantica.L'ultimo titolo, decisamente suggestivo visti i tempi che corrono, è per dicembre: si tratta de *L'uso pubblico dell'interesse privato* di Charles L. Schultze, che cerca di stabilire quando e come un governo dovrebbe intervenire nei mercati privati per migliorarne l'efficienza economica.

SANSONI

Voglia di manuali veloci, pratici e divertenti. E che costano poco. Del genere *Come sopravvivere a scuola* di Rosèlia Irti, che ha già venduto oltre le 50 mila copie, o, dopo il *Galateo amoroso per giovanissime* (entrambi titoli già pubblicati), quello per giovanissimi (in uscita tra pochi giorni), firmato da Emma Chiaia. O ancora, come *Fun-tastic english* sempre della Irti che esce a ottobre e che raccoglie proverbi e modi di dire, curiosità, giochi di parole, test di pronuncia e persino un piccolo galateo. Insomma, l'editrice dei grandi dizionari e della scolastica per eccellenza, con la collana «Guide & Dizionari», ha scoperto l'oro. In altre parole, ha colto una delle tendenze emergenti del lettore di oggi, quel-l'ambizione all'«how-to» tipicamente yankee tanto veloce quanto facile da acquisire. Ma la Sansoni è anche l'editrice che dopo Einaudi ha riscoperto Eduardo Galeano e che ne ha già pubblicato la trilogia *Memoria del fuoco* (da leggersi anche come antidoto alle Colombiadi); e in ottobre prevede *Il libro degli abbracci*, un distillato di trent'anni di incontri con personaggi più e meno noti del giornalismo, della satira, della narrativa, della poesia e della politica. E con la propria memoria di uruguayano esule prima in Argentina, poi in Spagna e infine ritornato a vivere a Montevideo.

Dopo la manualistica divulgativa e la narrativa, chiudiamo con un testo di alta saggistica, previsto per ottobre e inserito nella serie «Fonti per la storia» che ha già pubblicato un volume dedicato alla matematica: è *Fonti per la storia medievale -dal V al X secolo*, curato da Stefano Gasparri. Le fonti raccolte sono le più varie, e spesso introvabili: per fare qualche esempio, l'Edda, le lettere di Leone I, Jordanes, Procopio, le raccolte di leggi longobarde, gli Atti dei concilii.

E/O

Giusto il tempo di aggiudicarsi il premio Mondello vinto con *L'uragano di novembre* (solo simbolicamente, però, visto che quest'anno il premio non verrà rilasciato per mancanza di fondi), e a settembre la romana e/o manda in libreria un nuovo titolo di Bohumil Hrabal. Con *La cittadina dove il tempo si è fermato* lo scrittore ceco lascia la prediletta Praga per inoltrarsi nel cuore della Boemia e tornare nel paese della sua infanzia, eletto a palcoscenico di una sfilata di tipi eccentrici e strambi. Primo fra tutti lo zio Pepin, *bohemien* di provincia, grande affabulatore e dongiovanni da due soldi, leggenda vivente per il piccolo Bohumil e dannazione del padre. Per un autore ormai ben noto ai lettori italiani (i primi lavori di Hrabal erano già stati tradottida Einaudi), Geza Ottlik, per molti il più importante scrittore ungherese, era conosciuto finora soltanto per un manuale di bridge. e/o rimedia, sempre in settembre, proponendo il suo primo libro (del '59), *Scuola sulla frontiera*, romanzo di formazione ambientato in un collegio militare dell'Ungheria fra le due guerre.

Dall'Est all'Ovest: per la collana di letteratura americana, partita da circa tre anni, escono la raccolta di racconti *Le notti di Chicago* di Nelson Algren (scrittore realista celebre negli anni Cinquanta, alcolista da bassifondi e per un breve periodo amante di Simone De Beauvoir), e *Entropia e altri racconti* di Thomas Pynchon, uno dei maestri del romanzo sperimentale americano, tornato in auge l'anno scorso con *Vineland*, edito da Rizzoli. Unisce Est ed Ovest, infine, nel racconto dell'esperienza di vita di una donna cinese nel mondo americano, *La donna guerriera* di Maxine Hong Kingston, già pubblicato da Bompiani negli anni Settanta, ma allora passato praticamente inosservato.

INTERNO GIALLO

Un genere per una casa editrice? Non proprio. Perchè Interno Giallo (per la quale, dopo due anni di vita propria, si dà ormai per scontata l'acquisizione da parte di Mondadori), non pubblica solo gialli. E di certo non solo quelli classici, i thriller per definizione, ma anche e soprattutto il nero metropolitano: il romanzo contemporaneo, quello che indaga e guarda al malessere del vivere, al disagio della società. Come *Blue Belle* di Andrew Vachss (in uscita in ottobre), per esempio. Vachss, avvocato dei minori a New York, osserva e stigmatizza gli aspetti più significativi della mega-metropoli, da dietro gli occhiali della sua esperienza professionale. Dallo star male nella realtà cittadina alla sofferenza ovattata delle allucinazioni della psiche: *Vivere nel maniototo* (ancora in ottobre) è il nuovo romanzo della Janet Frame di *Un angelo alla mia tavola*. Il racconto di come si vive, o si sopravvive, dopo un'esistenza passata in un ospedale psichiatrico neozelandese.

E poi: un romanzo di Daniel Quinn (in novembre) che ridefinisce il significato di umanità attraverso i colloqui tra un uomo e un gorilla, il cui nome dà anche titolo al libro: *Ishmael*. Ed uno di Isaac Asimov (in libreria ad ottobre), *Frontiere* (della fisica, dell'archeologia, della chimica, dell'astronautica, dell'ecologia), per conoscere le strade della scienza di oggi.

LEONARDO

Romanzieri e terroristi, potere dell'individuo e potere della folla. Ancora, torre d'avorio e mondo reale. Fra New York, Londra e Beirut, conta di più lo scrittore Bill Gray, che se ne sta tutto solo a scrivere nella sua stanza, ma i cui romanzi sono capaci di smuovere le masse, o l'azione diretta del terrorista inserito in un gruppo che però non è in grado di controllare fino in fondo? E' la dicotomia insanabile intorno alla quale ruota *Mao II*, il nuovo libro (il decimo) dell'italoamericano Don De Lillo, rappresentante del ritorno statunitense alla grande narrazione dopo la parentesi minimalista, tra i migliori esponenti della corrente postmoderna. Una fittissima trama di quasi 300 pagine che, a differenza dei precedenti lavori di De Lillo, non viene pubblicata da Pironti ma da Leonardo (a ottobre, come tutti i libri che segnaliamo). Dall'America del nord arriva anche un volume che si può considerare un ultimo e definitivo sguardo all'opera di uno dei personaggi più provocatori, più censurati, più famosi della fotografia moderna, Robert Mapplethorpe: con 287 illustrazioni (tra cui molte inedite, come le Polaroid di inizio carriera) e un saggio-introduzione di Arthur Danto, esce infatti *Mapplethorne*, 360 gradi sui nudi, i fiori, i ritratti, gli studi per sculture che ne hanno attraversato la vita fino all'89, l'anno della scomparsa.

E, per l'ultima anticipazione, approdiamo in Italia e torniamo al romanzo. Del settantenne napoletano Domenico Rea esce la cruda storia di Miluzza: è lei la *Ninfa plebea* che negli anni Trenta, in quel di Nofi (il luogo nato dalla fantasia di Rea, che si può comunque immaginare tra Napoli e Salerno), incarna la vitalità solare del sesso fatto e vissuto senza vizi e senza virtù, senza concessioni alle ipocrisie della mente. Il segreto della carne e insieme il senso della scoperta di una pulsione che quanto è più bruciante tanto più viene solitamente rimossa.

ELEUTHERA

Non le tribù amazzoniche, nè quelle africane. Oggetto della ricerca etnologica di Marc Augé, preside dell'Ecole des Hautes Etudes di Parigi, è, questa volta, la metropolitana parigina. E, ovviamente, i suoi frequentatori: storie di individui, che diventano storia della collettività umana, attraverso l'analisi delle abitudini urbane di chi giorno dopo giorno sale sul metrò. Il matto, il clochard, l'impiegato: uniti dall'imbarazzo di essere tutti insieme, schiacciati gli uni agli altri, e dalla seduzione dei cartelloni pubblicitari. In *Un etnologo nel metrò* (che Eleuthera prevede di pubblicare in ottobre) Augé propone, insomma, un'antropologia della vita quotidiana di una società europea, con lo stesso approccio usato per conoscere l'«altro» di una diversa cultura.

Ancora in tema di ambiente urbano, esce in settembre *Dopo l'automobile* di Colin Ward, urbanista ed architetto inglese. Un documentato attacco al feticismo automobilistico che ha finito per ridurre, paradossalmente ma drasticamente, la mobilità cittadina, e un ventaglio di proposte alternative alle quattro ruote. Altra saggistica in calendario tra ottobre e novembre: un libro dell'australiano Brian Martin, dal titolo programmatico *Esperti? No grazie* (una sorta di manuale di autodifesa per comunità e organizzazioni di base) e, di autori vari, *Pornoecologia: la natura e la sua immagine*, perchè e come i media nuocciono alla natura. E poi, per l'unica collana di narrativa pura, «Letteratura utopica», l'invenzione della guida turistica di un'isola che non c'è, *Amberland*, di autore, come per ogni guida che si rispetti, rigorosamente anonimo.

ARCHINTO

Agosto 1941. Nella cittadina di Cistopol', rifugio delle famiglie dei letterati evacuati da Mosca, la scrittrice Lidija Cukovskaja, considerata dissidente per la sua difesa di Solzenicyn, incontra la poetessa Marina Cvectaeva. Sola con il figlio, dopo che marito e figlia sono stati arrestati come «nemici del popolo», senza lavoro, senza soldi. Le due donne si parlano, si raccontano per alcune ore, poi si lasciano. Qualche giorno dopo la Cvectaeva si impicca. Ma quelle ore passate insieme restano nel *Ritratto di Marina Cvectaeva* che la Cukovskaja ha scritto e che Archinto pubblica tra ottobre e novembre, in occasione del centenario della nascita della poetessa russa (la stessa occasione spinge anche La Tartaruga a pubblicarne un racconto).

Sorte infausta anche quella di Percy Bysshe Shelley, che l'8 luglio del 1822, imbarcatosi a Viareggio, muore naufrago appena trentaduenne (Bel Paese fatale, per Shelley, dove aveva già perso prima un figlio, poi una figlia, entrambi uccisi da improvvise malattie). I suoi ultimi quattro anni di vita, trascorsi in viaggio proprio attraverso l'Italia alla ricerca dell'arte del passato, sono affidati a *Morire in Italia -lettere 1818-1822*, in libreria sempre tra ottobre e novembre. Non solo il diario delle sue personali riflessioni, ma anche un contraddittorio ritratto di Lord Byron (che aveva una figlia in comune con la cognata di Shelley), molto ammirato per la sua capacità poetica e molto meno per la sua incapacità nella vita privata ad assumersi il ruolo di padre. Altrettanto affascinanti sono infine le lettere che Arthur Schnitzler scrive a Olga Waissnix (un amore fin da subito trasformato in amicizia), raccolte in *La passione e la rinuncia -lettere 1886-1897*.

MARCOS Y MARCOS

Era malato di cuore, avrebbe dovuto fare una vita tranquilla. E invece no. Invece, negli anni Cinquanta della ricostruzione, lo scrittore e jazzista francese Boris Vian, amico di Sartre e di Breton, beveva, fumava, correva in auto. E altro, alla vostra immaginazione. La classica vita spericolata, insomma. Stroncata, manco a dirlo, troppo presto, a 39 anni. Ma il suo *La schiuma dei giorni*, che Marcos y Marcos pubblica in autunno nella traduzione di Gianni Turchetta, è rimasto un *cult-book*, il simbolo della generazione esistenzialista, una tragedia raccontata con un grande lavorio linguistico, con un proliferare di metafore e intessuta di ironia fino all'osso.

E le altre uscite autunnali dell'editrice milanese non sono da meno: si passa dall'ultra classico *Il libro d'ore* di Rainer Maria Rilke, alla raccolta di saggi scritti negli ultimi dieci anni da Peter Bichsel *Le piacerebbe essere stato Mozart?* (il suo sesto libro pubblicato da Marcos y Marcos) per finire con il giallo *Ronda del Guinardò* dello spagnolo Juan Marsé, già tradotto negli anni Settanta in molti Paesi d'Europa e non.

GUANDA

L'editrice di Lulù. Per molti, dire Guanda è come dire Almudena Grandes, Mercedes Abbad o Alina Reyes, ovvero l'erotismo al femminile. In realtà Guanda, dopo essere stata per anni una delle principali case editrici di poesia, si è ultimamente impegnata in un lavoro di scavo delle tradizioni letterarie di ogni epoca e latitudine, riportando alla luce capolavori sconosciuti o dimenticati. Un'attenzione alle tradizioni «altre» evidente anche nei tre libri tra leggenda, storia e letteratura in calendario per i prossimi mesi. Nei *Racconti dei hassidim* (in uscita a ottobre) Martin Buber, filosofo, sionista e grande amico di Walter Benjamin, raccoglie ritratti e storie riferite ai maestri del hassidismo, corrente ebraica nata in Polonia nel '700 e tesa a riportare il senso religioso nella quotidianità. Dal rapporto confidenziale col sacro nascono racconti e aneddoti di grande umanità, spesso animati da un paradossale sense of humor. Poco humor ma grande fascino, invece, in due libri che escono a novembre. Si tratta delle *Leggende degli eschimesi e degli indiani del Nord*, in cui l'antropologo Howard Norman raccoglie leggende e miti dell'Alaska e della Groenlandia, del Canada e della Siberia, e de *I profeti e i re*, storia del mondo da Adamo a Gesù scritta nel X secolo dal persiano Tabari: come a dire, la Bibbia vista con occhi musulmani.

L'originaria vocazione per la poesia, pur non più esclusiva, non è stata però dimenticata. Lo confermano, tra settembre e ottobre, il poema del librettista Danilo Bramati *Nel cuore della luce* (una rivisitazione in versi della vita di Van Gogh), e le *Poesie d'amore* di Guillaume Apollinaire (curate da Renzo Paris), uno dei pochi autori, con Garcia Lorca e Prévert, che possano aspirare a rientrare nella categoria dei «poeti best-seller».

PIERO GELLI - Direttore editoria le Einaudi

Vieni avanti Gadda

Che cosa prova quando entra in una libreria?
Ansia. Troppi libri, e soprattutto troppi libri brutti. Dicono che i lettori sono in diminuzione ma io credo siano piu' o meno gli stessi, semplicemente suddivisi su un numero sempre maggiore di titoli. Il risultato non cambia: il mercato, purtroppo, rimane statico. Comunque sono convinto che esista una potenzialità di lettori che l'editoria non ha ancora saputo guadagnarsi e che risulta evidente quando scoppiano i fenomeni di best-seller. Chi acquista i best-seller (non necessariamente intesi in senso negativo) non è un frequentatore abituale di librerie; fa parte di quella parte di popolazione che si attiva solo in occasioni particolari.

E qual è il modo per conquistarla definitivamente?
Le rigiro la domanda, che cosa rende un best-seller tale? Non è soltanto una questione di imposizione promozionale e pubblicitaria, e nemmeno di casualità, ma risponde a precise esigenze del lettore. Quali siano però è difficile dire: non esistono ricette universali. La prima regola da seguire, comunque, è quella di non ingannare il proprio lettore, soprattutto da parte delle case editrici molto caratterizzate, il cui pubblico è ben identificato.

Anche per Einaudi è prevista una campagna pubblicitaria televisiva mirata alla promozione di singoli titoli, come già avviene per Mondadori? Non c'è il rischio che un'iniziativa del genere finisca per "pilotare" in qualche modo le scelte editoriali?
Vorrei chiarire una cosa: la pubblicità deve sempre essere al servizio del committente. Il che significa che le linee editoriali Einaudi non verrebbero in alcun modo influenzate da un'eventuale pianificazione pubblicitaria televisiva. Detto questo, credo, anzi, che gli spot potrebbero riguardare non solo la narrativa, ma anche alcuni titoli di saggistica importanti.

A proposito, lei rileva uno spostamento di generi, dalla narrativa alla saggistica, nel peso globale sia del catalogo che delle vendite?
E' vero, la saggistica va molto bene, ma la narrativa non è affatto moribonda. Occorre differenziare: da una parte ci si continua a rivolgere ai mondi assodati, ai classici (due esempi sempre validi sono Henry James e Virginia Woolf). Dall'altra invece si registra una sempre maggiore attenzione sia da parte di chi legge sia da parte di chi scrive al testo basato sulla realtà: non parlo necessariamente del romanzo storico, ma di un genere che dalla realtà prenda in qualche modo spunto, che alla realtà, passata, presente o futura, si riferisca. Un esempio per tutti è dato da Sebastiano Vassalli, il cui *Marco e Mattio*, infatti, sta vendendo moltissimo. Anche l'attuale fortuna dei gialli credo sia motivata da questa medesima esigenza.

E' soltanto una «moda» passeggera o piuttosto il romanzo sta subendo una trasformazione radicale?
Penso che il romanzo intimista sia morto e che anche quello sperimentale abbia ormai dato fondo alla sua vena creativa. Secondo me siamo di fronte ad una fase evolutiva della narrativa, all'esaurimento delle linee tracciate da Proust e da Joyce e alla conseguente ricerca di nuovi punti di riferimento. L'approdo più plausibile di questo processo di trasformazione credo sia il romanzo-saggio, qualcosa che comunque sia il risultato della commistione tra questi due generi.

Ma forse è piu' semplice: forse, e limito il campo all'Italia, i grandi narratori di adesso non sono paragonabili ai grandi narratori di ieri.
Gadda ha maturato il vero successo solo dopo morto. Magari esiste un altro Gadda tra chi scrive oggi, e siamo noi a non rendercene conto. Personalmente, credo molto in Sebastiano Vassalli, in Rosetta Loy, e sono convinto -scusi se sconfino in Inghilterra- che McEwan prima o poi ci darà un capolavoro. Però è vero che in genere si respira un'aria di attesa nell'interpretazione del presente. La tensione alla realtà di cui parlavo prima si scontra con un presente frastagliato, in continua evoluzione verso un futuro sempre più incerto. E' questo che rende impossibile un romanzo realistico di tipo ottocentesco, e impone invece formule a metà strada tra narrativa e saggistica. •

Henry James

ORIETTA FATUCCI - Amministratore delegato E. Elle

Attenti, i bimbi ci leggono

Il mondo editoriale arranca e il settore ragazzi gode ottima salute. È un'allucinazione?
È la realtà. Il '91 ha registrato un incremento del mercato del 5% rispetto al '90. In questo stesso anno, il fatturato globale della varia (ragazzi compresi) ha raggiunto i 400 miliardi, di cui al nostro settore sono da addebitarne 105; eppure, pubblica annualmente soltanto un trentesimo delle novità della varia (1000 contro 30.000, per l'esattezza). E non mi si venga più a dire che i bambini non leggono: noi siamo sommersi dalle telefonate di ragazzi che conoscono tutte le nostre collane e chiedono informazioni sui libri in programmazione. Soppesano la grafica, la qualità della carta, le copertine; e ci rimproverano, anche, quando pubblichiamo un libro che giudicano brutto, dando indicazioni e suggerimenti e dimostrando una capacità critica e un gusto estetico insospettabili. È un patrimonio di contatti preziosissimo, che ritroviamo intatto anche al Salone di Torino, dove il nostro stand è letteralmente invaso dai bambini. Una vera e propria iniezione di entusiasmo.

Com'è che diventando adulti smettono di leggere?
Perchè a scuola non vengono più indirizzati. Finchè frequentano le elementari, sono seguiti da molti insegnanti, operatori scolastici, bibliotecari che insieme svolgono un lavoro davvero straordinario. Ma quando arrivano alle medie e alle superiori l'attenzione cala drasticamente: ai ragazzi si richiede la lettura di libri di per sè splendidi (*I promessi sposi*, *I malavoglia*, *Il barone rampante* e via standardizzando), ma non se letti per dovere, velocissimamente e all'unico scopo di farne il riassunto. Insomma, i ragazzi vengono abbandonati a loro stessi, e la coercizione non può portare che alla disaffezione. Poi ci sono le responsabilità degli editori. Perchè il livello medio dell'editoria per ragazzi è decisamente superiore a quello dei libri destinati agli adulti. E non parlo solo di E. Elle, Emme e Einaudi ragazzi, ma anche di tanti altri, come per esempio Mondadori, e Salani, che con la collana «Gli istrici» sta facendo un ottimo lavoro. In generale, direi che si è diffuso un modo nuovo di lavorare: il settore ragazzi non viene più relegato in una o due collane, ma è organizzato in modo organico, curato in ogni particolare. L'offerta, adesso, è straordinaria, inferiore soltanto a quella francese.

Insomma, un'oasi felice.
Un'oasi che ci siamo conquistati. E non solo con la cura del catalogo. Noi organizziamo molti incontri tra i bambini e gli autori, tra i bambini e gli specialisti. Il rapporto diretto paga sempre: bisogna coinvolgere le persone, riuscire a creare interesse. E i librai, poi, sono bravissimi: leggono tutto, conoscono alla perfezione il prodotto, tanto che scattano meccanismi di fiducia tra libraio e lettore che hanno un riscontro positivo e immediato sulle vendite. Non che tutti i traguardi siano stati raggiunti: c'è ancora molto da fare, soprattutto per gli adolescenti, la fascia d'età decisamente meno considerata.

Non teme che il successo del settore possa spingere molti ad aprire un proprio catalogo ragazzi, e che in questo modo il mercato venga rapidamente inflazionato?
Ho l'impressione che il nostro sia il settore editoriale più attento ai meccanismi del mercato. Un'attenzione dovuta innanzi tutto all'esperienza negativa della produzione per adulti. Ma non dimentichiamoci che il quadro positivo che le ho tracciato ha iniziato a delinearsi al massimo due, tre anni fa. Prima, abbiamo vissuto per moltissimo tempo tra mille difficoltà. Nessuno ci prendeva in seria considerazione: nè i librai, nè i giornalisti, e nemmeno i colleghi editori. Insomma, eravamo la classica mosca bianca. E adesso che la situazione è cambiata siamo attentissimi ad evitare passi falsi che possano riportarci agli anni bui.

SELLERIO

Lo stesso autore, un diverso impegno letterario, due collane differenti. È la formula scelta da Sellerio per il dopo vacanze: pubblicare un libro importante in una collana altrettanto importante, ed una curiosità in una più agile. La firma è identica; oppure, ad essere identico può essere l'argomento. Qualche esempio: del filosofo praghese Karel Capek la collana (in ordine d'importanza) «Il castello» pubblica *Racconti tormentosi*, tradotti in Italia nel '29 e fino ad oggi mai più riproposti. Una testimonianza dell'universo piccolo borghese, fatto di falsa religiosità, di sesso colpevole, di infedeltà e di meschinità, che la rivoluzione socialista aveva cercato di trasformare e che invece oggi riaffiorano intatti in tutto il mondo slavo. Con meno pretese, «Il divano» pubblica invece *Fogli italiani*, una specie di guida turistica d'Italia scritta nel '23, dove Ciapek dà i voti ad ogni singola città, monumento o bettola che gli sembrino degni di nota, ribaltando anche alcuni cliché, come nel caso di Venezia, cui dedica la definizione anticonformistica di «luna-park». Christopher Morley, statunitense, è un altro autore che verrà presentato in veste coordinata: con *Tuono a sinistra* in «Il castello», e con due racconti che parlano entrambi di libri (e di cui l'uno è l'ideale prosecuzione dell'altro), *Il Parnaso ambulante* e *La libreria stregata*, in «La memoria». Una trovata per giocare non solo con gli autori ma anche con gli argomenti, dicevamo. È il caso, ad esempio, delle due biografie (che manco a dirlo escono nella collana «La memoria») *Ricordo di Jane Austen*, scritta nel 1870 dal nipote J.E. Austen-Leigh, e *Anche mio zio Gustave Flaubert era un letterato*, ancora un ritratto di famiglia, dato che l'autrice è la nipote di Flaubert, Caroline Commanville.

Per finire, almeno due titoli «senza rete»: l'ultimo di Antonio Tabucchi, *Sogni di sogni*, ovvero i sogni immaginati degli artisti amati dall'autore, e l'esordio narrativo (del 1903) di Giovanni Papini, *Strane storie*.

GIUNTI

Quanto conta una collana? Nel caso di «Astrea», lanciata da Giunti nell'86 e dedicata alle autrici, molto. Non solo, infatti, è diventata un punto di riferimento per tutto il pubblico femminile, e femminista; il suo successo ha anche spinto l'editrice fiorentina, da sempre forte nella produzione per ragazzi, nella scolastica e nei grandi libri d'arte, a puntare di più sulla cosiddetta «varia», dando il via, proprio nel corso di quest'anno, a due nuove collane letterarie. L'una è «Narratori» (solo romanzi contemporanei, con un occhio di riguardo per aree linguistiche e culturali poco battute) che a novembre pubblica, della scrittrice e poetessa tedesca Sarah Kirsch, *Arlecchina e altri racconti*. L'altra, «Diario italiano», ospita invece memorie, diari, autobiografie di gente comune, raccolti nell'archivio di Pieve Santo Stefano. Con parecchie sorprese. Il volume che sarà in libreria ad ottobre, *Medico del Congo (1901-1904)* di Virginio Grossule, ad esempio, racconta l'esperienza dell'autore come volontario nel Congo Belga, costretto ad improvvisarsi anche giudice e a viaggiare in piroga per amministrare la giustizia.

Quanto ad «Astrea», per ottobre è previsto un romanzo di Cordelia Edvardson, *La principessa delle ombre*, storia di una bambina ebrea, del suo calvario ad Auschwitz e della sua lenta «convalescenza» in Israele. E, come ormai impone la tradizione, a novembre torna in libreria l'*Agenda Astrea*, con il consueto corredo di brani di scrittrici e saggiste (da Virginia Woolf a Clara Sereni) e le illustrazioni di Gloria Argelés.

Giunti, comunque, resta una delle maggiori editrici per ragazzi, con una schiera di autori che sono riusciti a far innamorare del libro alcune generazioni di lettori. E' il caso di Pinin Carpi, di cui in ottobre esce *Il vagabondo del mondo*, una galleria di giramondo e bohèmien che animano otto storie fantastiche, passando da castelli fatati e mostri ringhianti a più quotidiane avventure in motorino. E, per la collana «Le gesta, gli eroi», l'ultima nata (nell'aprile scorso) del settore ragazzi: *Elena, le armi e gli eroi*, scritto a quattro mani da Roberto Piumini e Cecco Mariniello.

E, l'anno prossimo, Guanda entrerà, a modo suo, anche nel settore dell'editoria turistica: con «Le guide della Fenice», infatti, proporrà delle vere e proprie guide culturali ai luoghi dove hanno vissuto e scritto i grandi autori di ogni tempo.

LATERZA

Nel segno della tradizione. Tra le (moltissime) proposte autunnali di Laterza, le più interessanti rientrano nei settori «classici» della casa editrice, ovvero quelli storico, politico e, meno frequentato ma altrettanto significativo, psicoanalitico. La *Storia del sindacato in Italia. Dal 1943 al crollo del comunismo* di Sergio Turone, già in catalogo, viene ora estesa dall'autore fino ai giorni nostri, comprendendo anche lo scandalo milanese delle tangenti: un quadro complessivo dell'Italia contemporanea, in rapporto alla nascita e al crollo delle ideologie. Tra le Leghe e il Pds. Di Marco Follini, *La Dc al bivio* è insieme analisi e cronaca della situazione della democrazia cristiana a seguito del voto del 5 aprile: quale formula di governo? Quali le possibili riforme istituzionali? E, soprattutto, con chi?

Due testi prettamente storici, centrati sul tema Europa: a cura di Fernand Braudel *L'Europa e gli europei*, e di Bonnie Anderson e Judith Zinsser *Le donne in Europa. Dal castello alla città rinascimentale*, il secondo dei quattro volumi previsti sulla storia delle donne europee.

A cura di Massimo Ammaniti e di Daniel N. Stern, poi, *Attaccamento e psicoanalisi* rappresenta il primo bilancio dell'applicazione, a un anno dalla scomparsa dello psicoanalista infantile che la formulò, della teoria dell'attaccamento del legame affettivo madre-bambino e dei disturbi conseguenti alla separazione e alla perdita. Ancora psicoanalisi, ma dal punto di vista femminile: Anna Freud, Melanie Klein, Karen Horney, Luce Irigaray sono solo alcune tra le «donne di Freud», quelle che continuarono o viceversa stravolsero le tesi del grande padre-padrone della psiche. Curato da Silvia Vegetti Finzi, *Psicoanalisi al femminile* è un viaggio biografico, teorico e clinico all'interno delle zone d'ombra del mondo emozionale delle donne.

SE/ES

Ci si può specializzare in tanti modi. Decidere di passare al setaccio la produzione letteraria di una certa area linguistica, ad esempio. Oppure pubblicare soltanto i libri più preziosi e meno noti. E' la linea su cui si muove Se, nata qualche anno fa da una costola di Guanda. Che si tratti di un poema di Stephane Mallarmé incompiuto e ancora inedito in Italia, *Per una tomba di Anatole*, o di un romanzo di fantascienza dell'antiutopista Kurt Vonnegut, *Piano meccanico*, delle memorie di Fritz Peters raccolte in *La mia fanciullezza con Gurdjeff*, ritratto del celebre santone visto da un ragazzino, o ancora del saggio *Il bovarismo*, scritto novant'anni fa da Jules de Gaultier (tutti testi in uscita a ottobre), le scelte di Se uniscono sempre il gusto della scoperta un po' eccentrica al senso di un'acquisizione culturale.

È lo spirito che anima anche la sigla Es, che affianca Se dalla fine del '91 con la scommessa di riuscire a proporre l'erotismo come una delle principali voci della cultura. Scommessa peraltro vinta, a quanto sembra, anche sul piano commerciale. A settembre dunque esce un trattato cinquecentesco, *Sull'amore*, di Andrea Cappellano, insieme alla *Manon Lescaut* di Antoine-Francois Prevost, e, a ottobre, *Il diario del ladro* di Jean Genet. Il mese di novembre sarà invece riservato alle uscite un po' più hard: come il secondo volume de *La nouvelle Justine* del marchese De Sade, ad esempio, o anche come *Zelanda crudele*, carrellata delle disavventure di una donna bianca tra gli indigeni degli antipodi scritta dal francese Jacques Serguine, finora più conosciuto come autore di libri per ragazzi.

E. ELLE

Logica vuole che siano i piccoli editori a venire rilevati dai grandi gruppi. Invece, come nelle fiabe che è solita pubblicare, e grazie ad un accordo al 50% con Einaudi, E.Elle è riuscita ad assorbire due marchi dalla lunga e prestigiosa storia come Einaudi Ragazzi ed Emme Edizioni. Anche la storia di E.Elle, del resto, non è da meno. Affermatasi dieci anni fa con la prima collana di tascabili per ragazzi, quando si riteneva che l'unico genere per quell'età (e soprattutto per i gusti di genitori e nonni) fosse l'albo illustrato, è poi esplosa a metà degli anni Ottanta con l'invenzione dei libri-game, che hanno letteralmente rivoluzionato il mercato, portando per la prima volta i ragazzi in libreria ed emancipandoli dal portafoglio dei genitori. Ed ora la casa editrice triestina, forte dei tre marchi, può permettersi di giocare su tutta la tastiera dei generi, dei formati e delle fasce d'età.

Se per i più piccoli la strada è sempre quella del tradizionale albo illustrato ricco di tavole, per i bambini delle elementari prenderà il via (a inizi '93) una nuova collana di Emme Edizioni, «Pagine da leggere», veri racconti come quelli sperimentati da E.Elle per i lettori di qualche anno più grandi con le collane «Un libro in tasca», «Le Letture» (nella quale uscirà a novembre *La bambina di ghiaccio e altri racconti di Natale* della poetessa «per grandi» Vivian Lamarque) e «Ex Libris» (rivolta a un pubblico adolescenziale, di norma il più trascurato, e che per novembre prevede il romanzo di Claude Gutman *Il ritorno*, seguito del fortunatissimo *La casa vuota*, sul dramma dell'antisemitismo). Parlando sempre di E.Elle, un'altra serie best-seller è quella dei «Videobook», vere e proprie trasposizioni di libri in cartoni animati: la novità di ottobre si intitola *Le stagioni e altre storie di Kika*, ed è firmata da Altan. Einaudi Ragazzi, invece, ha sempre puntato alla costruzione di un organico catalogo di letteratura, e attualmente è impegnata nella riproposta di testi ormai classici in nuove edizioni, da *Cipì* di Mario Lodi e da *C'era due volte il barone Lamberto* di Gianni Rodari alle filastrocche di Nico Orengo raccolte in *A-ull-Ulè* con illustrazioni di Bruno Munari (tutti in uscita tra settembre e ottobre). Ma la novità degli ultimi anni è che anche Einaudi Ragazzi si è aperta a una produzione perlopiù con valenza divulgativa e didattica, che però non trascura l'apparato illustrativo (a questo preciso scopo, anzi, è nata la collana «Album», che a ottobre pubblica *I fratelli di Mowgli* di Rudyard Kipling). Dopo la collana «Un libro per scoprire» sono quindi partite «Un libro per sapere», realizzata in coedizione con Gallimard, e «Sapere di più» rivolta ai ragazzini delle medie. Un serio tentativo, rarissimo in Italia, di affrontare la divulgazione per bambini, ugualmente curata nella parte scritta e nell'apparato iconografico.